

DEDICHE

Questo libretto di racconti è dedicato a voi: Fede, Silvia, Aldo, Erica; per rappresentare i vostri alter ego ho preparato una dedica personalizzata per ciascuno di voi.

ROBIN: voglio partire da te, Fede; come sai il tuo alter-ego è Robin, noto anche come “il ragazzo meraviglia”. Tu sei la mia spalla e insieme combattiamo il mondo corrotto fino al midollo, formando “Il mitico duo”, che unisce la mia oscurità con la tua tenacia. Tu, Robin, sei coraggioso, mi sei sempre vicino e sei sempre pronto ad aiutarmi nell’eterna lotta contro il crimine. Spesso sei frettoloso e impulsivo nel lanciarti in battaglia, e solo il mio tempestivo intervento ti leva dai guai.

HUNTRESS: proseguo con te, Silvia; il tuo alter ego, come sai, è Huntress, nota anche come “la principessa della notte”. Tu sei un aiuto formidabile, piena di grinta e coraggio nell’affrontare un mondo che non ci piace. L’allenamento di Oracolo ti è servito per imparare a controllare maggiormente le tue paure ed essere in grado di affrontare con un preparazione più adeguata le sfide che la nostra attività ci pone di fronte. Il tuo nuovo costume, trasformato da Oracolo, fa di te una figura molto simile alla mia, che incute terrore negli occhi dei corrotti.

ORACOLO: parlo ora di te, Aldo, ovvero “L’oracolo”. Sei il mio informatore segreto, la mente informatica del gruppo, e l’ideatore delle armi e degli strumenti supertecnologici dei quali la Lega è dotata. Ci segui attraverso il tuo pc in ogni missione. Grazie ad esso e all’avatar in movimento che compare sui computer che ti interessano riesci a ricavare le informazioni che vai cercando sulle macchine che prendi di mira pur rimanendo assolutamente irrintracciabile.

CATWOMAN: ora tocca a te Erica; il tuo alter-ego è Catwoman, nota anche come “la vendicatrice”. Da quando è nata la tua doppia identità accetti di collaborare con la Lega, ma mantieni una spiccata indipendenza. Tu come me sei pronta ad affrontare qualunque situazione e non ti spaventa nulla; sei sempre pronta a tirare fuori gli artigli felini che fanno tremare i corrotti. Questa tua caratteristica ha un lato positivo, perché sei sempre pronta ad aiutare e difendere anche Silvia, ma anche uno negativo, perché sei troppo impulsiva e studi poco il campo di battaglia. Per fortuna spesso ci sono io a salvare una delle tue sette vite, micetto...



Il libro che segue è concepito in questo modo: il blocco delle avventure va inteso come una raccolta delle principali vicende che un Batman ormai vecchio, avendo per così dire “appeso il costume al chiodo”, ha deciso di raccontare; questa sorta di diario però si interrompe, per ragioni ignote, col resoconto di vicende accadute in un tempo in cui Batman e i suoi compagni di quel periodo sono ancora in piena attività, per cui mancano da quel momento in poi molte altre avventure che verosimilmente sarebbero state degne di essere ricordate. Questo diario, anni dopo la scomparsa di Batman, va perduto, finché un misterioso personaggio, del quale non si sa nulla, lo ritrova. Questi lo legge e, fatte delle ricerche a proposito degli avvenimenti ivi raccontati e dei personaggi che vi sono citati, decide di pubblicarlo, anteponeandogli una sintesi scritta di proprio pugno a proposito dei tempi e dei protagonisti dei quali si parla.

Tutto ciò che segue è appunto una copia di quella pubblicazione.

La Lega dei Pipistrelli

GLI INIZI: vi sono riportate le storie che vedono dapprima nascere la figura di Batman e successivamente la Lega dei Pipistrelli. Il periodo si può immaginare iniziare poco tempo dopo la conclusione degli studi universitari da parte di Silvia Machieraldo, che ha anche già ottenuto un lavoro presso la procura di Genova; si conclude quando Huntress, fino a quel momento ancora molto inesperta, viene trasformata dall'allenamento fisico e mentale di Oracolo in un vero supereroe e viene dotata di un diverso costume, a testimonianza di un cambiamento qualitativo di questo suo alter ego.

GLI ANNI CLASSICI: sono gli anni successivi agli inizi, nei quali la Lega è una realtà solida e regna una sostanziale armonia tra i suoi cinque componenti. Batman è più forte rispetto ai primi tempi e non spaventa da nulla, essendo sicuro di sé e delle proprie capacità. Silvia è il miglior avvocato accusatore in città, nota come "l'avvocato Machieraldo".

GLI ANNI CRITICI: è il periodo caratterizzato da una sorta di decadenza dei rapporti tra gli appartenenti alla Lega, la fine del suo periodo d'oro. Ha inizio quando Huntress scompare per la prima volta dalla città, senza lasciare tracce. La Lega si scioglie, Catwoman inizia a lavorare ancor più per conto proprio e lo stesso fa Robin, che preferisce indossare il costume di Maschera Rossa. Batman si ritrova solo come agli inizi, in compagnia del solo Oracolo, attendendo il ritorno di Silvia. Dopo qualche anno effettivamente l'avvocato torna, ma è diversa: ha paura di indossare il suo costume da "principessa della notte" e desidera dedicarsi solo al suo lavoro. Non ha più la passione di un tempo, il suo nome che prima era sulla bocca di tutti oggi sembra non avere più un senso per la gente. Sola e lontana dal mondo, con la convinzione di aver preso troppi schiaffi dalla vita, che nel profondo le fanno ancora male, è tornata insicura, anche in campo affettivo, perché ha perso Question, che aveva dovuto lasciare la città. In questo clima pesante nascerà un nuovo criminale che si farà chiamare Two-Face: sotto quei panni si cela Valentina Rossotti, una vecchia compagna di scuola di Silvia e anch'ella avvocato, ma al servizio di Falcone; è animata all'inizio da desiderio di rivalsa nei confronti di Silvia, ma poi diviene un nuovo supercriminale.

I personaggi principali

Inizi



BATMAN BEGINS: essere il miliardario più ricco di Genova non serviva a cambiare il mondo marcio di cui l'avvocato Machieraldo parlava al miliardario Gabriele Levo; ci voleva qualcosa di diverso, che fosse ad un tempo tenebroso ed oscuro, per incutere timore ai criminali, e simbolo di giustizia indistruttibile, capace di agire anche al di fuori delle regole; un simbolo nel quale la gente onesta potesse ancora confidare: Batman, appunto!

Batman si rivelò all'avvocato e al resto della città in tre fasi: inizialmente soltanto tramite le voci riportate dal boss Carmine Falcone, la prima volta che l'eroe mascherato lo catturò; successivamente quando Batman salvò la Machieraldo dalle grinfie di Spauracchio, e lei vide dal vero, per la prima volta, la sua maschera; infine quando, salvatala sempre da un agguato degli uomini di Falcone, alla sua domanda diretta su chi si celasse dietro quel costume, Batman le rispose citando un frase che lei aveva già pronunciato in passato rivolta al miliardario Levo: "Non importa chi sono, ma è quello che faccio che mi qualifica", con ciò rendendole chiara la propria identità.



AVVOCATO MACHIERALDO: quando costei iniziò la sua carriera di avvocato aveva più paure e dubbi che grinta; fu grazie al fedele maggiordomo Alfred, che prestava servizio alla villa del miliardario Levo, che cominciò a non temere più, bensì a combattere sul serio, quel mondo che la terrorizzava. Gli interventi di Batman, unitamente alla rivelazione che sotto la sua maschera ci fosse il miliardario Levo, fecero sì che lei diventasse il più famoso avvocato della procura di Genova; i casi di cui si occupava erano sempre i più complicati e pericolosi, ma naturalmente era sempre protetta dall'ombra del Cavaliere Oscuro, che interveniva in suo favore al momento giusto.

Venne il giorno in cui l'avvocato Machieraldo si scontrò a colpi di leggi e processi con l'avvocato corrotto, al servizio di Falcone, Valentina Rossotti. Fu proprio quest'ultima ad incastrarla, ingiustamente, e a fare sì che la Machieraldo lasciasse Genova, rimanendone lontana molto tempo.

Quando tornò, fu chiaro a tutta la Lega dei Pipistrelli (il nome che raccoglieva il gruppo di eroi intorno a Batman) che non era più la donna di un tempo: era triste e convinta di aver vissuto troppe brutte esperienze per poter ricominciare ad essere l'eroina degli anni precedenti. Nemmeno il suo lavoro le era più di conforto, perché la gente si era dimenticata di lei e di ciò

che era stata per la città. Infine, dopo aver riconosciuto di aver cominciato a comportarsi lei stessa come una criminale, di propria iniziativa decise di mollare tutto e farsi ricoverare in un ospedale psichiatrico.



DOTTOR CRANE: fu il primo avvocato corrotto ad affiancare il boss mafioso Carmine Falcone, difendendolo dalle accuse che di volta in volta la procura gli rivolgeva e contribuendo a coprire i suoi traffici illegali di armi e droga.

Questa sua attività non sfuggì all'avvocato Machieraldo, la quale il giorno di un compleanno del miliardario Levo, decise di incastrarlo per sempre. Crane, trovandosi inaspettatamente la visita dell'avvocato, decise di sperimentare su di lei una nuova arma, sulla quale aveva lavorato a lungo in gran segreto: un gas capace di far emergere le paure più profonde di chi lo respirava. Indossò una maschera orrenda e fece sì che la Machieraldo si intossicasse con quella sostanza: l'esperimento ebbe gli effetti previsti, ma Batman riuscì a salvare l'incauto avvocato prima che potesse riportare danni permanenti.

Legga dei Pipistrelli

BATMAN: fin da quando nacque questo costume, il carattere del miliardario Levo era quello di una persona tutta di un pezzo, pronta a combattere qualunque nemico e qualunque ingiustizia con una rabbia in corpo mai vista in precedenza.

Questa qualità si conservò anche quando il Levo fondò la Lega, considerandosi però sempre il migliore fra tutti ed essendo convinto che comunque avrebbe potuto agire sempre da solo, senza bisogno di nessuno.

Questa spiccata indipendenza spesso sconfinava nella tendenza all'isolamento, che divenne più marcata quando l'avvocato Machieraldo lasciò Genova e ancor più quando consegnò all'amico Gabry Levo il suo costume di Huntress, fatto che per lui rappresentava la resa da parte della ragazza; egli cominciò così ad usare il proprio lavoro all'ombra della notte per non dover interagire con le persone e per non dover affrontare le proprie emozioni. Se da una parte ciò lo rese più solo, dall'altra riportò la sua immagine agli occhi dei genovesi in una prospettiva più aderente all'idea di eroe mascherato così come l'aveva concepita la prima volta.



ROBIN: era l'alter ego di Federico Cuccu, amico fraterno di Gabriele Levo. Informato fin dagli esordi delle avventure di Batman di quali fossero le intenzioni dell'amico Gabry, Il Cuccu decise di affiancarlo in quella sua pericolosa attività indossando i panni di Robin, in modo

da tranquillizzare il fedele Alfred con la consapevolezza che qualcuno sarebbe stato pronto ad aiutare Batman se le cose si fossero messe male.

Quando Levo seppe dell'idea dell'amico fraterno, si arrabbiò molto e in principio non l'accettò, ritenendola una scelta troppo estrema e pericolosa; i due finirono col litigare, ma il giovane Cuccu non abbandonò i suoi propositi, per cui il miliardario Levo non poté far altro che accettare il suo aiuto. Da quel momento, sopite le divergenze, nacque tra loro una complicità unica, che mischiava l'oscurità di Batman con la tenacia del "ragazzo meraviglia". Insieme acquisirono notorietà presso il mondo del crimine con l'appellativo "il mitico duo".

Col tempo, Robin, ormai cresciuto e maturo, si allontanerà da Batman: alla fine delle storie narrate diverrà un eroe a sé, chiamato Red Robin.

HUNTRESS: la Huntress che è più nota con questo nome è quella rinnovata dall'allenamento fisico e psicologico di Oracolo; indossa un costume più fiero e spaventoso di quello che aveva adottato agli esordi e fa uso di una moto potente e di una balestra.

Nonostante questa nuova versione del proprio alter ego eroico, la Machieraldo continuerà ad avere delle difficoltà in questi panni, cacciandosi costantemente nei pasticci, dai quali viene tratta in salvo da Batman o da Catwoman.

Quando riprenderà a vestire i panni di Huntress, dopo il suo ritorno a Genova seguito all'esilio volontario al quale si era vista costretta a causa delle vicende che l'avevano vista in contrasto con l'avvocato Rossotti, lo farà guidata più dal desiderio di vendetta nei confronti della malavita che non da un autentico desiderio di giustizia.

Solo quando uscirà dal periodo di cure in ospedale psichiatrico si dimostrerà davvero pronta a fare l'eroina a tutti gli effetti.



CATWOMAN: era l'alter ego di Erica Massardo, compagna di scuola di Federico Cuccu, Gabry Levo e Silvia Machieraldo. La migliore amica della Machieraldo aveva deciso di crearsi una seconda identità per proteggere Silvia da certe manovre poco chiare da parte di uno dei suoi colleghi in procura e aveva scelto di mascherarsi perché trovava stimolante l'idea, suggeritale dalle voci che circolavano in città circa la presenza di altri eroi mascherati. Aveva deciso di impersonare Catwoman perché trovava che lo spirito di un felino le fosse molto affine. Aveva grinta da vendere e un coraggio del tutto fuori della norma. Era pronta all'azione, al pari di Batman, anche se amava fare da sé, con i propri tempi e i propri metodi.



Fu nel periodo del ricovero volontario dell'avvocato Machieraldo che la Massardo comprese che il Levo si era rinchiuso in sé stesso, rifiutando di

avere una vita al di fuori del proprio lavoro, e con la complicità di Oracolo realizzò un piano per riportarlo alla ragione. Riuscì nell'intento e da allora la Massardo affiancò Gabry anche nella vita ordinaria, come amica sulla quale poter sempre contare, e Batman in tutte le missioni, nei panni di Catwoman, pronta a dare al compagno tutto l'aiuto materiale di cui aveva bisogno.

ORACOLO: il miliardario Levo conobbe il signor Sambarino qualche tempo dopo aver preso la decisione di impersonare la figura di Batman. Lo cercò come semplice tecnico al quale sottoporre un problema verificatosi con quello che allora era il suo primo batcomputer. Sambarino accettò l'incarico;



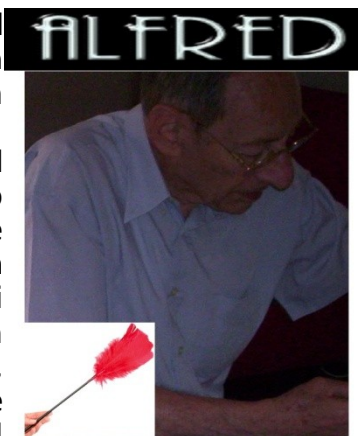
sebbene il Levo avesse provveduto a occultare tutto ciò che poteva far nascere il sospetto che il miliardario avesse una qualche attività segreta, il tecnico, lavorando al pc, comprese che quel riccone doveva avere determinati interessi nei confronti della criminalità genovese. Istintivamente Levo ritenne di potersi fidare di lui e gli rivelò ogni cosa, chiedendogli di affiancarlo nelle vesti di esperto in tecnologie. Ancora una volta Sambarino accettò. Il nome in codice di "Oracolo" gli fu attribuito da Robin.

Nelle ultime avventure raccontate, Oracolo sarà l'unico rimasto accanto a Batman; insieme cercheranno di trovare informazioni sui crimini di Two-Face.

Altri eroi e varianti

ALFRED: fu il maggiordomo di villa Levo; un valido aiuto e un amico fidato.

Fu insieme ad Alfred che il miliardario Levo creò la figura di Batman e successivamente la batcaverna. Alfred fu colui che diede la grinta giusta all'avvocato Machieraldo, con le sue parole, e anche colui che a insaputa del Levo fece nascere l'alter ego del Cuccu, Robin.



Alfred fu un padre un po' per tutta la Lega e fu sempre vigile e pronto a dare consigli utili a tutti.



MASCHERA ROSSA: era l'alter ego vendicatore di Federico Cuccu. Questi ne indossò per la prima volta la maschera perché, spinto dal desiderio di emergere, era stanco di fare, nei panni di Robin, l'eroe e la semplice spalla di Batman. Commise l'errore di darsi inizialmente al crimine, ma poi si ravvide; Maschera Rossa diventò dunque un vendicatore, presentandosi per la prima volta in questi nuovi panni, all'insaputa della Lega, quando iniziò a mettere nel sacco tutti i principali capi criminali della città facendo il doppio gioco con loro.

Il Cuccu tornerà ad impersonare Maschera Rossa ogni qual volta desidererà fare da sé e quando si sentirà demoralizzato e avrà bisogno di nuovi stimoli.

QUESTION: fu uno dei migliori detective genovesi; nascondeva sistematicamente il proprio volto sotto una maschera speciale che lo privava delle espressioni e dei lineamenti.

Lo conobbe per prima Huntress, durante una caccia al Joker. Tra i due ci fu fin dal primo momento un'intesa fortissima; il loro amore sbocciò definitivamente durante una festa organizzata dal miliardario Levo.



Question fu sempre un valido aiuto per Huntress, in special modo nel contrastare le attività del boss mafioso Carmine Falcone. Poi però il detective fu costretto ad abbandonare la città e l'avvocato Machieraldo soffrì molto per questo motivo; questa ferita, fra le altre, sarà responsabile di un suo successivo cambiamento.

NIGHTWING: era un ragazzino cresciuto nei bassifondi di Palermo, dove vestiva i panni dell'eroe locale.

Con la visita dell'avvocato Machieraldo in città, Nightwing decise di seguire la Lega e



abbandonare la sua città natale. Le cose non andarono però come aveva sperato: Nightwing restò un eroe solitario, al pari di Batman. Proprio perché l'eroe genovese si ostinava spesso a voler lavorare da solo, loro due finivano col litigare e un giorno Nightwing, avendo deciso per ripicca di affrontare da solo un criminale, rimarrà ucciso.

LA PRINCIPESSA DELLA NOTTE: quando l'avvocato Machieraldo decise di abbracciare in parte l'idea di ribelle illegale concepita dal miliardario Levo, e quindi crearsi un costume da eroina su esempio di quello di Batman, assumendo il nome di Huntress, ovvero



“cacciatrice”, era ancora molto impreparata. Non aveva ancora né il carattere, né l'esperienza sul campo necessari, per cui rischiò di lasciarci la pelle un paio di volte. Oracolo provvederà ad allenarla e a dotarla di un costume più pratico e più efficace, fornendole inoltre una motocicletta molto veloce per gli spostamenti in città.

L'ORACOLO: era anche il nome dell'avatar animato che Oracolo stesso faceva comparire sugli schermi dei pc dei quali aveva assunto momentaneamente il controllo, per manifestare il fatto di averne preso possesso. In questo modo



poteva carpire le informazioni memorizzate sul pc colpito e lasciare eventualmente dei messaggi al suo legittimo proprietario, senza che nessuno fosse in grado di rintracciare la postazione dalla quale aveva lanciato il suo attacco né di risalire alla sua vera identità. La voce con cui l'oracolo parlava era quella del Sambarino, resa irriconoscibile da un'accurata distorsione.

Cattivi

CARMINE FALCONE: fu il primo grande nemico con cui la Lega ebbe a che fare. Il boss controllava tutta la città, avendo infiltrato i suoi uomini in ogni livello della scala istituzionale, anche nella magistratura e nelle forze dell'ordine. I suoi crimini si compivano alla luce del sole, ma nessuno



tentava più di incastrarlo, siccome il boss era famoso per essere l'esecutore in prima persona, spietato e crudele, di chi metteva il naso nei suoi affari senza la sua autorizzazione. Solo Batman ebbe il coraggio di sfidarlo, scovandolo e appendendolo ad un lampione come primo grande servizio reso all'avvocato Machieraldo (ancora a sua insaputa, peraltro). Da quel momento nacque un'accesa rivalità tra il boss e l'avvocato: la Machieraldo lo catturava

e quello faceva in modo di tornare in libertà. La loro guerra continuò anche dopo che nacque Huntress: l'eroina lo catturava, trovando le prove per avviare un processo, e l'avvocato Machieraldo faceva il resto. Spesso la ragazza, che fosse nei panni dell'avvocato o in quelli dell'eroina, si trovava in guai ben più grossi di quel che si sarebbe aspettata, ma Batman e Catwoman erano vigili e pronti a intervenire qualora la situazione si fosse fatta critica.

SPAURACCHIO: fu il secondo grande nemico che la Lega si trovò ad affrontare.

Egli era in realtà il dottor Jonathan Crane, un avvocato corrotto di Falcone. Un giorno decise di mutare attività, dandosi alla sperimentazione di sostanze allucinogene con le quali, sotto il nome e la maschera di Spauracchio, faceva emergere le paure più profonde del soggetto che prendeva di mira.

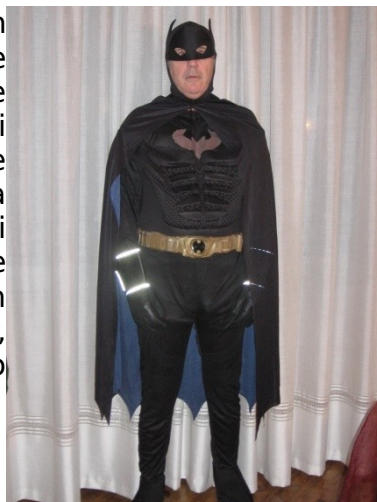


IL JOKER: fu il terzo grande nemico, ma in verità divenne il re dei nemici, della Lega; ne vestiva i panni un certo Pino, un compagno di liceo del giovane Cuccu, Levo, Machieraldo e Massardo, che già allora amava giocare loro scherzi di cattivo gusto.



Emerse come un ladro di banche che portava a segno i suoi colpi sceneggiandoli un po' come degli scherzi. L'avvocato Machieraldo cercò di mettergli i bastoni fra le ruote, anche vestendo i panni di Huntress. Le banche però non erano il suo vero obiettivo: erano solo le vittime che in quel periodo lo divertivano di più; quando conobbe la Lega, questa divenne il centro delle sue attenzioni: Batman prima di tutto, ma anche l'avvocato Machieraldo e il resto della compagnia. Fu proprio a causa di un suo crudele piano che Question dovette lasciare la città e la fidanzata.

OWLMAN: era un personaggio che possedeva un costume molto simile a quello di Batman; era dotato delle sue stesse armi e della sua stessa forza, ma gli era inferiore intellettivamente. Era un criminale a tutti gli effetti, che distruggeva tutto



quello che trovava sul proprio cammino. La sua lotta con Batman aveva sempre un esito imprevedibile.

AVVOCATO VALENTINA
ROSSOTTI: era una bulletta
che ai tempi della scuola era
solita prendere di mira la
giovane Machieraldo, anche
se l'amica fraterna di
quest'ultima, Erica
Massardo, interveniva
prontamente in sua difesa.
Aveva studiato
giurisprudenza, come la
Machieraldo, diventando



avvocato anch'ella; il suo cuore era però quello di una persona malvagia, per cui, quando iniziò ad esercitare, lo fece al servizio del boss Carmine Falcone. La Lega non trovò prove di alcun suo coinvolgimento diretto in attività criminose fino a quando non la scoprì parte attiva in una sceneggiata inscenata dal Joker insieme a tutti gli altri criminali della città: una sorta di processo che vedeva Batman imputato, mentre l'avvocato dell'accusa era proprio la Rossotti e la difesa era affidata a l'avvocato Machieraldo. Il processo vide prevalere l'azione difensiva della Machieraldo. Quella stessa lotta tra i due avvocati, ma con ruoli dibattimentali invertiti, si sarebbe ripetuta molte altre volte durante reali processi contro Falcone, ogni volta con la vittoria della Machieraldo.

Col tempo la Rossotti divenne anche un killer al soldo di Falcone; una volta, colta sul fatto da Huntress, si dimostrerà più scaltra di lei, finendo col farla accusare di un omicidio in realtà compiuto dalla Rossotti in persona. Questo farà allontanare per la prima volta la Machieraldo dalla città, mettendola profondamente in crisi.

Negli anni critici

TWO-FACE: in realtà era l'avvocato Rossotti, che cercava di vendicarsi dei successi ottenuti dall'avvocato Machieraldo.

Negli anni classici indossò i panni di questo criminale una volta sola: mascherata con un volto

che per metà era il proprio e per metà era quello della Machieraldo, si era data al crimine, allo scopo di infangare il buon nome dell'avvocato della procura; a quanto risulta, dopo questo evento, non ha più indossato quel costume per molto tempo, pur continuando a fare comunque la criminale. Lo rispolvererà quando, negli "anni critici", sarà ormai diventata una delle più potenti figure criminali di Genova.

TWO-FACE



Dal passato

REGE E SERGIO: gli amici appartenenti al passato del miliardario Levo e di Federico Cuccu, Silvia Machieraldo ed Erica Massardo; in verità non fanno parte se non marginalmente, in

tre sole occasioni, delle avventure di Batman, ma da quanto si vedrà la loro assenza apparirà come una scelta necessaria per proteggere il segreto della Lega...



Speciale

Bane: fu il nuovo nome assunto negli anni critici da un nemico in cui Batman si era imbattuto, in precedenza, una sola volta: un certo Ivan, soprannominato "il terribile", capo di un gruppo di teppisti noti col nome di "le Tigri di Arkham". Nei nuovi panni



di Bane diventerà, insieme a Two-Face, uno dei nuovi criminali appartenenti alla storia degli anni successivi a quelli qui raccontati.

Gli inizi

Un maggiordomo tuttodore

Io sono sempre stato una testa calda e Silvia, fin dagli albori della sua carriera di avvocato, lo sapeva. Spesso veniva da me per cercare di sfogarsi con qualcuno di fidato, siccome, pur essendo a conoscenza dei problemi della città, aveva poche possibilità di agire con efficacia e questo le dava molto fastidio.

La maggior parte delle volte che veniva a farmi visita trovava ad accoglierla il mio fedele maggiordomo, un degno aiuto per la casa, e lei mi parlava dei crimini del boss che controllava la città: un losco figuro sul quale avrebbe messo volentieri le mani... Ma lei era troppo spaventata dal pericolo che avrebbe rappresentato lo sfidare apertamente quell'uomo, per cui non riusciva a fare altro che lamentarsi. Parlava di Carmine Falcone.

Io, sebbene cercassi di consigliarle di calmarsi e lasciar stare, ribollivo di rabbia e in sua presenza mi lasciavo andare a gesti di stizza; spesso mi ritrovavo a dire che ci sarebbe voluto qualcuno che senza tanti problemi facesse piazza pulita di tutti i criminali, perché la giustizia si rivelava impotente. Questo naturalmente scatenava anche le ire della mia amica contro di me, perché era un genere di discorsi che non sopportava; ma poi tornavamo ad andare d'accordo, essendo solo discussioni che alla fine non si concretizzavano mai in nulla (non so quanto Silvia temesse che un giorno combinassi davvero qualcosa di ciò che spesso le dicevo: in passato in varie occasioni mi ero scontrato con le autorità proprio perché non mi andava giù che ci si dovesse attenere ad un rigido protocollo di leggi, quando invece, facendone a meno, i problemi si sarebbero risolti più facilmente).

Una sera, congedata la mia migliore amica, pensai, per l'ennesima volta, a voce alta, che sarebbe stata necessaria l'azione di qualcuno al di sopra della legge per poter colpire Falcone: funzionari e governanti corrotti rendevano vano un qualunque tentativo di incastrarlo e, comunque, chi si faceva coraggio e tentava di arrestarlo aveva le ore contate... Ci sarebbe voluto qualcuno come me: una testa calda dotata di grinta da vendere... Alfred, occupato nei suoi lavoretti di casa, mi sentì e rispose: "Lei, signore, sì... Ma ricordi i rischi che correrebbe: diventerebbe un bersaglio, e con lei tutti coloro ai quali tiene...".

Era sera; in quel momento entrò dalla finestra aperta un pipistrello. Vedendolo, dissi al maggiordomo: "Hai ragione, Alfred... però, opportunamente mascherato..." e indicai il pipistrello; "Una maschera tenebrosa e spaventosa... sì, potrebbe essere un'idea... Immagina quando dovesse circolare la voce di un personaggio che fa giustizia mascherato da pipistrello... Certo, occorreranno mezzi tecnologici di un certo livello, per sostenere una lotta efficace, nonché un notevole addestramento... Passando di bocca in bocca si creerebbe un alone di leggenda intorno a questa figura, se rimanesse nell'ombra, che potrebbe diventare un eroe, un simbolo... ". Alfred rimase stupito, ma approvò quello che ormai sapeva di dover interpretare come un mio progetto concreto e da quel giorno mi diede una mano nel realizzare un arsenale da guerra che col tempo sarebbe diventato davvero spettacolare, in una caverna naturale che avevo scoperto tanti anni prima poco sotto le fondamenta della mia villa; si diede anche a realizzare il mio primo costume, col quale avevo deciso che mi sarei chiamato "Batman". Nel frattempo io mi diedi da fare nel cercare qualcuno che si potesse occupare della mia preparazione fisica. Dopo aver contattato diverse persone, mi risolsi ad assumere una certa Monica, una ragazza esperta in varie discipline riguardanti la lotta, qualificata nella ginnastica e nella preparazione atletica in generale e in varie tecniche di massaggio: tutte cose che potevano tornarmi utili. Non le dissi quale fosse lo scopo reale di tutto quell'allenamento, perché più mantenevo il segreto, meglio sarebbe stato per me e per gli altri: la pagavo bene e a lei questo bastava.

Tempo dopo, una notte d'inverno, quando mi ritenni sufficientemente

preparato e dotato di tecnologia adeguata, indossai il mio costume e uscii in città per la prima volta nelle vesti di Batman.

Cercavo informazioni utili per incastrare Falcone e riuscii finalmente a fermare un carico di droga nascosto dentro dei peluche importati dall'estero giunti da poco via nave al porto di Genova.

La sera di quello stesso giorno Silvia venne a trovarmi, ma io ero appena uscito per la mia missione; come sempre le aprì Alfred. Lei gli chiese di me; lui, sapendo dove fossi, ma non potendole rivelare nulla, le rispose semplicemente che non ero ancora rincasato, chiedendole se avesse bisogno di qualcosa.

Lei, scura in viso a causa del senso di impotenza che provava per via delle continue notizie di crimini efferati che continuavano a giungerle (lavorava in procura), rispose di no, affermando che sarebbe ripassata un'altra volta, e si avviò alla macchina. Alfred comprese il suo stato d'animo e, richiamandola, le propose di rimanere a fare quattro chiacchiere, offrendole il suo famoso tè con pasticcini, che Silvia adorava. La mia amica accettò, dicendo che così avrebbe evitato di prepararsi la cena.

Era profondamente turbata; conoscendo Alfred e sapendo di potersi fidare di lui, gli raccontò della sua rabbia e delle sue frustrazioni. Il maggiordomo la ascoltava, proseguendo il proprio lavoro, e nel risponderle, incoraggiandola a proseguire la lotta, fu bene attento a non farle capire cosa avessimo architettato io e lui negli ultimi tempi.

Le parole del mio fedele maggiordomo ebbero un effetto insperato sulla mia amica: quella sera Silvia ritrovò la forza per lottare, con rinnovata convinzione, ancor più salda nei propri principi e fiduciosa nell'istituzione di cui faceva parte; da quella volta l'avvocato diradò le proprie visite e Alfred non mi disse nulla di quella chiacchierata.

Passò del tempo: io mi rafforzai ulteriormente sotto il profilo fisico e perfezionai le mie armi. Agivo sempre di notte, perché l'oscurità mi nascondeva facilmente e il mio aspetto tenebroso faceva ancor più effetto. Combattevo le ingiustizie in città e intanto pensavo a come incastrare Falcone in maniera definitiva.

Presto mi resi conto che qualcun altro cercava di catturare quel boss: era Silvia... Compresi così la ragione delle sue visite così rare, anche se non riuscivo a immaginare cosa l'avesse spinto ad affrontare tutti quei rischi; non me ne preoccupai, sapendo che quando le frullava qualcosa in testa era capace di portarla in fondo.

Un giorno finalmente mi capitò la tanto attesa occasione di sistemare Falcone: avevo raccolto documenti che lo inchiodavano e avevo la possibilità di lasciar credere che fosse stata Silvia a procurarli, per cui irruppi nel bar di Falcone e sistemai i suoi scagnozzi che cercavano di fermarmi. Poi prelevai il boss, portandolo su un tetto e prendendolo per il collo, mentre con voce tenebrosa gli facevo capire che il clima in città per lui e per quelli come lui stava cambiando. Infine lo lasciai appeso ad un lampione vicino ad una stazione della polizia, con i documenti raccolti lì vicino e segnalai la sua presenza con una telefonata anonima alle forze dell'ordine.

Intanto nella mia villa, quella medesima sera, si stava svolgendo una festa, durante la quale Alfred serviva i miei ospiti (tra i quali erano presenti anche i miei amici, come Fede, Erica e Silvia); con una scusa Alfred aveva giustificato la mia assenza.

Terminato il mio lavoro, rincasai passando per una finestra ai piani superiori, mi cambiai e mi presentai in sala.

Dopo i convenevoli di rito, che attrassero su di me l'attenzione di tutti, lasciai che gli invitati proseguissero le conversazioni che avevo interrotto con la mia presenza e, appoggiato ad un tavolo, li osservavo distrattamente.

Vidi Silvia che confabulava in un modo insolito con Alfred, dissimulando la serietà del discorso che stava facendo con sorrisi di circostanza, rivolti di volta in volta alla persona che incrociava il suo sguardo o che la salutava. Mi stavo domandando di cosa stessero parlando, quando le squillò il telefonino: la stavano mettendo al corrente dell'arresto di Falcone.

Lei lasciò la festa, scusandosene con me e spiegandomi l'accaduto; mi chiese, scherzosamente, se mi avrebbe fatto piacere accompagnarla: le risposi, come peraltro lei si aspettava, che non avrei potuto lasciare i miei invitati (anche se in realtà ero intenzionato ad uscire, per andare a godermi, non visto, la scena del suo arrivo sul luogo del ritrovamento).

Quando dunque lei ebbe lasciato la mia villa, mi eclissai senza che nessuno se ne accorgesse, tornai a indossare i panni di Batman e mi recai nuovamente in vicinanza del luogo in cui avevo lasciato Falcone.

Vidi Silvia che si informava di tutto quel che era successo presso il commissario di polizia, il quale diede dopo poco l'ordine di tirar giù Falcone dal lampione, mentre Silvia guardava stupita e confusa; la notizia dell'arresto di Falcone cominciava a diffondersi, mentre tutti si complimentavano con lei per l'arresto: sebbene si fosse trovata tutto il lavoro fatto e lei non avesse materialmente contribuito né alla cattura del boss, né alla raccolta delle prove, era pur sempre lei che aveva condotto le indagini prima di questo provvidenziale regalo di chissà quale benefattore della cittadinanza...

Con Falcone in gabbia il resto dei suoi scagnozzi non costituiva più un gran problema, per cui per un po' di tempo la città tornò ad essere un pochino più vivibile.

Falcone, dal carcere, interrogato su chi lo avesse sistemato in quella maniera, dava l'impressione di delirare, parlando di una strana figura spaventosa...

Il giorno dopo l'arresto, Silvia venne da me di buon'ora; questa volta ero in casa e le aprii io personalmente. Lei, vedendomi, mi disse subito, baldanzosa, indicando un articolo su un quotidiano che aveva portato con sé: "Hai letto il giornale? Guarda, Falcone parla di una figura tenebrosa e spaventosa... Questo è proprio andato ormai! E' stato un bel colpo di fortuna: tu lo sai, ieri ero qui alla tua festa prima di quella telefonata... Se non fosse stato per colui che ci ha reso questo servizio, non so se l'avremmo mai preso; io sono una donna e non sono addestrata, per cui è ovvio che non affronterei mai un tipo così, ma anche tra gli agenti di polizia regna la paura... Vabbè, dai, offrirmi un caffè". Ci accomodammo in salotto, mentre io chiedevo ad Alfred di prepararcelo.

Notai nuovamente nel mio maggiordomo uno sguardo insolito, un ammiccamento, forse della complicità; intuì che c'era qualcosa di cui non ero al corrente riguardo a loro due.

Davanti al caffè Silvia mi raccontò di quella sua lunga notte successiva alla telefonata ricevuta alla festa; io non parlai: mi limitavo a sorridere e probabilmente lei dovette intuire che quella volta davvero avevo messo in pratica qualche mia folle idea e che quindi dovevo esserci stato io dietro all'arresto della sera prima; tuttavia preferì non indagare, forse per il timore di scoprire qualcosa che non avrebbe potuto accettare, e non mi chiese nulla.

Uscita Silvia, memore di quanto avevo osservato poco prima e la sera precedente tra loro, mi rivolsi ad Alfred: "Mi devi dire qualcosa?".

Lui rimase serio, ma poi mi raccontò di quella sera di tanto tempo prima, quando in mia assenza aveva raccolto le confidenze della mia amica ed era riuscito a restituirle coraggio, fiducia in sé stessa e nel proprio operato, chiudendo la sua confessione con queste parole: "Mi scusi, signore, ma la signorina ne aveva bisogno... Ma stia tranquillo, non le ho detto niente del suo piccolo segreto"; io risposi: "Hai fatto bene, Alfred: sembra che tu abbia fatto centro quella sera; d'altronde, se vuole fare il proprio lavoro, deve affrontare questo mondo, senza temerlo più del necessario... E poi io e te lo sappiamo chi ci sarà da oggi in poi dietro alle sue imprese, per proteggerla: Batman"; e finimmo col ridere divertiti.

La storia di come nacque la mia oscura figura finisce qui, ma devo aggiungere che Alfred fu sempre pronto, in seguito, ad aiutare la Lega che si formerà, girando per casa con le orecchie aperte, conquistando la fiducia di tutti i suoi componenti e intervenendo qua e là con rispettosi ma azzeccati consigli... Insomma, proprio un maggiordomo tuttofare, degno di un eroe come me...

Un piccolo avvocato che ha bisogno di protezione

Da quando avevo iniziato a vestire i panni di Batman, mi ero impegnato poco alla volta a dominare sempre di più le mie paure e avevo imparato a mia volta come infondere terrore negli altri. Era stato necessario ricorrere alla mia maschera, perché nei panni del miliardario che il mondo conosceva non potevo compiere le azioni che avrebbe compiuto Batman.

Sapevo che la procura era quasi completamente composta da soggetti corrotti e non mi aspettavo di trovare tracce concrete di una reale azione investigativa contro Falcone, fatta salva l'attività di Silvia, che non era certo corrotta, e che aveva iniziato a farsi più temeraria nel difendere la legalità.

Decisi che avrei vegliato su quella figura che agiva anch'essa nell'ombra, senza rivelarmi a lei e spianandole il cammino, e infine lasciandole gli onori di ogni nuovo successo nella lotta contro il crimine: Batman ancora non esisteva per il mondo.

I problemi non mancavano mai, anzi: sembrava che quel piccolo avvocato se li cercasse proprio; molte volte, nei panni di Gabry, avevo cercato di dissuaderla dal correre certi rischi (pur non potendo essere esplicito per non tradirmi), ma ogni volta la sua risposta era sempre: "Il lavoro è lavoro e, rischioso o no, lo devi fare".

La mia attività in suo favore cominciava a dare i suoi frutti e lei trovava sempre più frequentemente criminali impacchettati con tanto di prove che consentissero di celebrare i processi a loro carico. Non sapeva naturalmente a chi dovesse questo servizio; restavano i racconti di questi soggetti, tutti sostanzialmente concordanti, che parlavano di una figura spaventosa come del responsabile della loro cattura... Silvia, tuttavia, pur avendo raccolto personalmente le testimonianze di costoro, che erano sembrati realmente terrorizzati dall'esperienza vissuta, non voleva credere all'oggettività del loro resoconto, bollando quelle dichiarazioni come deliranti sproloqui tesi a consolidare, chissà poi per quale motivo, una sorta di leggenda metropolitana. Secondo la mia amica c'era qualcuno di molto più normale e umano dietro quelle operazioni.

Un giorno, era il mio compleanno, lei venne a salutarmi e a portarmi un piccolo pensiero, ma scappò via subito: la procura stava stringendo il cerchio intorno allo Spauracchio (nome sotto cui un avvocato, il dottor Crane, al servizio di Falcone fino alla cattura di quest'ultimo, aveva iniziato a condurre esperimenti con dei gas illegali che facevano emergere in maniera abnorme le paure delle persone, rendendole incapaci di reagire; questo personaggio divenne col tempo il simbolo della paura personificata) e lei non poteva mancare proprio in quelle ore. Io ero a conoscenza del rischio che correva, e cercai nuovamente di dissuaderla dall'andare sul campo, ma lei mi ignorò e, caduta in trappola, fu vittima delle sostanze allucinogene di Spauracchio.

Nel frattempo io mi ero liberato di alcuni ospiti più in fretta possibile, avevo indossato il costume di Batman e mi ero messo sulle sue tracce, sperando di arrivare in tempo per proteggerla; ma purtroppo la trovai sconvolta e in preda alle allucinazioni. Non potei fare altro che starle vicino finché non recuperò lucidità e fu allora che vide in prima persona ciò che aveva sempre sentito descrivere da molti criminali, ossia quella maschera alla quale doveva in realtà i suoi successi.

Una volta accertatomi che stesse bene, scomparvi, senza rivelarle chi fossi. Dal canto suo, lei non sapeva ancora cosa pensare di colui che l'aveva salvata: gli era grata, ma considerava quella mascherata solo una stupida pagliacciata; anzi, era portata ad associare alla figura di un uomo in maschera quella di un soggetto dedito ad attività criminose, più che quella di un difensore della giustizia.

Trascorse ancora del tempo e la fama di Silvia crebbe sempre di

più; naturalmente, più diventava importante ed autorevole, più si faceva pericolosa per i criminali, che quindi la temevano al punto da ordire dei piani per eliminarla, Falcone in testa, il quale sebbene Silvia di tanto in tanto lo incastrasse, trovava sempre il modo di sfuggire alle proprie condanne attraverso i più diversi mezzi escogitati dai funzionari corrotti che erano ormai diffusi ad ogni livello dell'apparato giudiziario.

Batman faceva così da angelo custode a quell'avvocato, a sua insaputa; una delle tante volte in cui le salvò la vita, essendo lei rimasta sempre dubbiosa su ciò che spingeva quell'uomo mascherato a fare quel che faceva, si fece coraggio e gli chiese chi fosse. Questi le rispose, citando le parole che lei stessa mi aveva detto spesso in passato, a me nei panni di Gabry intendo, parlando di sé: "Non importa chi sono, ma è quello che faccio che mi qualifica"; fu così che Silvia capì che sotto quella maschera c'era il suo migliore amico e da allora iniziammo a mettere in discussione spesso aspramente l'uno le attività dell'altra, iniziando però nel contempo, a poco a poco, a comprenderci vicendevolmente.

Tempo dopo, a casa mia, nel mezzo di un discorso mi disse, tra le altre cose: "Quando ho saputo che sei tornato ho ricominciato a sperare", riferendosi a quando aveva compreso che c'ero io dietro la maschera di Batman e che quindi avevo trovato il modo di sfruttare la mia rabbia per il bene comune, perché sperava che le buone intenzioni che ricordava nel suo amico d'infanzia non fossero morte; io le risposi: "Ma tu avevi ragione, Silvia, io ero solo un deficiente con una pistola" riconoscendo che all'inizio ero mosso solo dall'ira e dal desiderio di vendetta contro chi aveva rovinato la città. Con ciò la pace tra noi era fatta: eravamo riusciti ad accettare i nostri modi diversi di affrontare i problemi della giustizia.

Da quel momento agimmo spesso insieme, anche se non con la frequenza dei primi tempi; capitava che io agissi completamente in autonomia o che lei se la cavasse da sola. La sua celebrità aumentò ancora e presto fu l'avvocato più famoso di Genova, l'avvocato Machieraldo.

Le vita proseguì in questo modo finché una sera venne a trovarmi Fede, che, essendo stato messo al corrente da un apprensivo Alfred della mia attività notturna (ormai Silvia era già al corrente di tutto e quindi non c'era ragione di mantenere il segreto con l'altro mio più caro amico), si era fatto convincere dal mio maggiordomo che una spalla sarebbe stata un provvidenziale aiuto per me; lui si stava dunque offrendo come mio compagno nella lotta alla criminalità, col nome di Robin. Cercai di spiegargli che era troppo pericoloso e discutemmo animatamente. Fede rispose alle mie osservazioni molto risentito: "Sai qual è il tuo problema? Vuoi fare da solo... Ma sai, per vincere a volte bisogna contare su qualcun altro". In quel momento non avevo voglia di litigare e me ne andai lasciandolo lì.

Quando, uscito di casa, mi avvicinai ad un muretto erboso, assorto nei miei pensieri, ebbi un'altra sorpresa: con un balzo una figura mascherata mi si parò davanti, oggettivamente bellissima e fierissima in un viola che il chiarore della luna rendeva spaventosa oltre che affascinante... E ricordava un po' un pipistrello, anche quella. Subito lei mi chiese: "Mi riconosci?" L'aspetto e la voce effettivamente non mi dicevano nulla: sapeva celare bene la propria identità. Allora lei si rivelò: "Sono Huntress... e anche Silvia", togliendosi la maschera. Le chiesi conto di quella messa in scena e lei mi spiegò: "So che la maschera che indossi ti è assolutamente necessaria per poter fare ciò che da cittadino qualunque non potresti mai fare e mi sono convinta che il tuo modo di agire è necessario; per questo ho deciso che era giunto il momento anche per me di fare un salto di qualità e affiancare al mio lavoro in procura una attività segreta come la tua; e ho preso ispirazione dal tuo pipistrello... Che te ne pare? Anche il nome mi sembra azzeccato: Huntress, ovvero Cacciatrice. Voglio essere forte e risoluta come te con questo costume, rimanendo però dolce e comprensiva quando torno nei panni di Silvia". Mi parve convincente; inoltre non era completamente a digiuno di tecniche di combattimento, perché aveva cominciato a frequentarmi durante i miei allenamenti ed esercitandosi lei stessa, per cui mi limitai ad approvare diplomaticamente le sue scelte, dopo di che proseguimmo ciascuno per la propria strada.

La notte che seguì all'incontro con Huntress trascorse tranquillamente ed ebbi modo di riflettere su quanto era accaduto: quando avevo scelto di indossare il costume di Batman avevo immaginato di agire sempre in solitudine; ora mi ritrovavo pure Fede e Silvia a voler seguire le mie orme; la cosa non mi andava a genio, ma probabilmente dovevo lasciare che facessero quel che sentivano più giusto.

Alle prime luci dell'alba rincasai: Fede era ancora lì che dormicchiava sul divano. Io mi sedetti di fronte a lui e quando si svegliò si accorse che lo guardavo. Subito mi disse, ricordando le mie rimostranze della sera prima: "Allora ci tieni a me?". Io scrollai un po' la testa e risposi: "Sai, un vecchio amico una volta mi ha detto che a volte per vincere si deve contare su qualcun altro... Qua la mano, vecchio amico, e benvenuto nella società".

Gli artigli di Catwoman

Durante una di quelle notti nelle quali stavo aiutando Huntress a scovare indizi utili su un suo collega corrotto (un certo Luca, che tra l'altro aveva avuto una storia con lei in passato) e sui suoi crimini, vidi per la prima volta una nuova figura mascherata, con le sembianze di un gatto, aggirarsi anche lei sui tetti degli edifici della nostra città; riuscii a sapere che si faceva chiamare Catwoman, ma non ottenni altre informazioni su chi si celasse dietro quella maschera. Non potevo neppure affermare con certezza se stesse dalla nostra parte o se invece fosse una criminale: tutte le volte che tentavo di avvicinarla trovavo il modo di sfuggire al confronto.

La cosa mi dava molti pensieri; ne parlai ai miei amici, ma anche loro non riuscirono a sapere nulla di più.

Un giorno ebbi necessità di aggiornare e risistemare le mie allora ancora modeste attrezzature informatiche e mi affidai ad Aldo, un tecnico di computer che aveva il laboratorio non distante dalla mia villa; gli mostrai ciò che desideravo fosse revisionato dopo averlo temporaneamente spostato dalla batcaverna ad una stanza della mia villa e dopo aver rimosso dal disco, senza troppa cura, ciò che ritenevo potesse essere compromettente per il mio segreto, sperando che questo bastasse a non gli facesse nascere sospetti sulla mia reale attività. Lui però si rese conto fin dalla prima occhiata all'hard disk che dovevo avergli taciuto qualcosa ed iniziò a farmi domande che, seppur vaghe, sentivo che nascondevano una sua precisa intuizione della verità. Fu così che alla fine, non potendo più girare intorno alla faccenda e percependo nel contempo che lui era una persona di cui mi potevo fidare, gli confessai tutto, mostrandogli il mio costume, la batcaverna e quant'altro; non glielo chiesi io, ma fu lui per primo ad assicurarmi subito la segretezza in merito a ciò che aveva visto; a quel punto gli offersi direttamente di collaborare con noi. Lui accettò; per il momento non gli fu assegnato ancora nessun nome in codice.

Fatte le presentazioni con Robin e Alfred, lo misi a parte delle nostre azioni, dei nostri nemici e di quell'ultimo tarlo che mi rodeva la mente in quei giorni: il mistero di Catwoman. Lui si mise immediatamente all'opera e disponendo del mio denaro rinnovò completamente ed incrementò le attrezzature informatiche che avevo; quindi si mise al lavoro. Impiegando le registrazioni di alcune telecamere di sorveglianza che avevano ripreso Catwoman in varie zone della città e facendo uso di un sofisticatissimo software per confrontare i dati biometrici rilevati dalle quelle immagini con quelli ottenuti da database preesistenti, volle estendere il confronto anche a tutto ciò che poteva ricavare da altre fotografie e filmati che avevo già nelle mie cartelle personali. Fu un vero colpo di fortuna (o forse un'altra intuizione di Aldo...) perché da questo lavoro che impiegò una lunga attività ininterrotta per diversi giorni del supercalcolatore, avemmo una sorpresa: la persona che meglio si adattava alle caratteristiche rilevate dai filmati di Catwoman era Erica, la migliore amica di Silvia.

Quando Aldo mi riferì della sua scoperta, io mi limitai a parlarne soltanto a Robin; anche lui concordò che, prima di informare Silvia di questo fatto nuovo, sarebbe stato opportuno appurare quali fossero le reali intenzioni di Erica, anche se potevamo dirci convinti che fosse dalla nostra parte.

Decisi che avrei atteso di incrociarla ancora durante le mie perlustrazioni notturne per cogliere l'occasione di parlarle, sperando di riuscirci: l'ipotesi di invitare Erica a casa mia e metterla alle strette mi avrebbe esposto al rischio di rivelarle la mia seconda identità prima di avere la certezza che stesse dalla parte giusta e non potevo permettermi di mettere a rischio la segretezza del mio costume.

Non doveti attendere molto: la notte seguente ci ritrovammo nella stessa zona; lei era alle prese con un gruppo di criminali di strada ed io colsi al volo l'occasione: in un momento in cui lei stava avendo la peggio intervenni, portandola in salvo pochi metri più in alto di dove si trovava; vedendo che erano arrivati i rinforzi, i

criminali si diedero alla fuga e lei fu costretta a rivolgermi la parola.

Accettò così di parlarmi di sé: mi disse che stava alle calcagna di un certo avvocato corrotto. “Il collega di Silvia, con cui lei aveva avuto una storia”, risposi io; “So chi sei, Erica... Lo fai per Silvia”. Lei rimase di sasso... Non sapeva che rispondermi: “Ma tu... Chi sei?”. La invitai così a seguirmi nel mio rifugio.

Giunti alla batcaverna, ormai lei aveva capito chi fossi, perché l'accesso esterno al mio covo era vicino alla mia villa; in ogni caso mi levai la maschera. La sua sorpresa era notevole; anche lei si levò la maschera e insieme salimmo in casa, dove ci attendevano Alfred, Aldo e Fede.

Dopo i convenevoli del caso, Erica iniziò il suo racconto delle motivazioni che l'avevano spinta ad indossare quel costume: riguardo a quel Luca tutti sapevamo che per un certo periodo c'era stato qualcosa tra lui e Silvia; quella storia poi era finita e successivamente le indagini della procura su certe attività criminali avevano fatto sospettare il coinvolgimento di quel losco figuro. Erica ci spiegò poi che da tempo era incuriosita da quegli strani personaggi di cui si parlava in città, eroi mascherati; l'idea l'aveva affascinata e aveva deciso che non voleva essere da meno, iniziando così a fare esperienza col suo nuovo costume da felino, dando libero sfogo a quel carattere che sentiva appartenere per agilità ed indipendenza. Sapendo che Silvia aveva un conto in sospeso con Luca, per questioni di lavoro e per questioni personali, si era messa ad indagare proprio su quell'individuo.

A quel punto era tutto chiaro ed io le raccontai nei dettagli come avessi iniziato io quella attività e di come fossero coinvolti Aldo, Fede e persino Silvia, quest'ultima con l'identità di Huntress. Lei nuovamente non credette alle proprie orecchie, in particolare in merito alla seconda identità di Silvia. Infine, digerite tutte queste novità, le chiesi se avesse voluto lavorare con noi. Lei accettò, ma volle ribadire la propria indipendenza: avrebbe accettato di condividere informazioni ed obiettivi su cui concentrarsi, ma al momento di agire non avrebbe accettato dei ruoli preassegnati; sarebbe intervenuta coi mezzi, tempi e modi che avrebbe ritenuto più opportuni.

Mi aspettavo in fondo questo genere di risposta da lei, in linea con suo modo di essere che avevamo conosciuto; certo che sarebbe stato meglio se avesse accettato una collaborazione più stretta: se non si fa gioco di squadra si rischia anche di mandare all'aria gli sforzi di tutti. Comunque non c'era altro da fare e accettammo le sue condizioni, immaginando che anche Silvia sarebbe stata d'accordo...

Già, Silvia: dovevamo ancora informarla di queste novità... In serata quindi la invitai da me e le raccontai tutto: a tal proposito, lei mi disse che aveva chiuso la faccenda di Luca proprio nel pomeriggio, avendo trovato le prove delle sue malefatte. Mi portava però un'altra notizia: si vociferava che in città fosse giunto un nuovo malvivente, che si faceva chiamare “Il Joker”... Si stava aprendo un nuovo capitolo nella storia della nostra lotta contro il crimine.

Un pericoloso criminale: il Joker

Silvia, nei panni di Huntress, si trovò dunque ad affrontare col Joker il suo primo vero criminale di un certo spessore, direttamente sul campo. Era ancora inesperta nell'attività di eroina, ma ciò nonostante, armata del proprio coraggio e della propria grinta, una notte vestì i panni della Principessa della notte (così eravamo soliti chiamarla, spesso) e gli diede la caccia. Lo trovò, ma lui le sfuggì; tuttavia ebbe il tempo di riconoscere sotto la maschera da pagliaccio che indossava, un vecchio bullo dei tempi della scuola che in passato l'aveva presa di mira: Pino. Tornata a casa un po' delusa, mi avvertì di quanto aveva scoperto. Io la rincuorai e le assicurai che avremmo pensato io e Robin a quel personaggio.

Giorni dopo, una pattuglia avvistò il Joker nei pressi di una banca e chiamò rinforzi. La polizia circondò l'edificio e giunse sul posto anche l'avvocato Machieraldo, convinta di avere ormai in pugno il suo avversario. Fu avvertita di tenersi a distanza, perché il Joker probabilmente era armato, ma lei ignorò le raccomandazioni, avvicinandosi troppo; il Joker, quindi, che era in difficoltà e non avrebbe avuto probabilmente via di scampo, non si fece sfuggire l'occasione di prenderla in ostaggio non appena la vide farsi avanti: con un balzo si gettò a terra, rotolandosi verso di lei; schivò così le prime pallottole, alle quali però non ne seguirono altre, perché, essendosi avvicinato a Silvia, lei poteva essere colpita. Prima che lei potesse tirarsi indietro la bloccò ed estrasse un coltellino da una tasca del cappotto, minacciando di ucciderla se qualcuno avesse provato a muovere un dito. Così si fece largo tra le auto della polizia e quando ebbe strada libera, in prossimità di una serie di vicoli intricati attraverso i quali si sarebbe potuto dileguare, la scaraventò a terra e se la diede a gambe.

Fortunatamente per Silvia la cosa si risolse solo con un po' di spavento, ma lei non mancò di riferirmelo; nonostante la brutta avventura non dimenticò di aggiungere ancora una volta che prima o poi l'avrebbe preso, quel criminale, a qualunque costo.

Quella stessa notte indossò nuovamente la maschera di Huntress e ricominciò la caccia al fuggitivo.

Quando il Joker se la ritrovò davanti per la seconda volta, ingaggiò con lei una lotta che probabilmente l'avrebbe vista soccombere se non fosse intervenuto un nuovo personaggio a levarla dai pasticci: si trattava di un uomo col volto ricoperto da un materiale speciale, aderente al volto, ma tale da non lasciare distinguere i suoi lineamenti, né qualunque sua espressione... Per via di questa immagine enigmatica di sé era noto col nome di Question.

Lavorava per la polizia, era anzi il migliore dei detective del Corpo; la scelta di indossare la maschera era conseguente ad una vicenda che lo aveva visto protagonista in passato, lontano da Genova, della quale io stesso, con l'aiuto di Aldo, ero riuscito a sapere ben poco: sembra che per ragioni di sicurezza personale fosse stato costretto ad occultare la propria identità, rifiutando però con forza il ricorso alla plastica facciale per avere un volto nuovo; intravedendo la possibilità di sfruttare l'esigenza di essere irricognoscibile con quella di rendersi assolutamente impermeabile agli sguardi di chiunque lo avesse affrontato, avendo così un vantaggio negli scontri diretti con gli avversari, ottenne di provare per sé un materiale sperimentale che gli coprisse il volto garantendogli comunque una visione perfetta e tutti i comfort necessari anche ad una attività fisica impegnativa come un combattimento o un inseguimento; cosa ancor più stupefacente, ottenne di poter continuare ad esercitare la professione in questa maniera così poco ortodossa, naturalmente in una città diversa da quella in cui si erano svolti i fatti che lo avevano costretto a prendere quelle precauzioni. I capi della polizia qui un città non conoscevano la sua reale identità, ma avevano accettato ordini in tal senso giunti da "molto in alto". Io tuttavia, grazie alle capacità di indagine informatica di Aldo, avevo scoperto di chi si trattasse: era un bravo ragazzo di nome Gian, che viveva in città.

Question dunque salvò Huntress, provata dal combattimento, tramortendo il Joker per il tempo necessario a caricarla in auto e a darsi alla fuga. Appena salito in auto, partendo a tutta birra, Question chiese ad Huntress: "Ma tu non sei quella specie di leggenda che copia quel Batman di cui tutta Genova parla?" (Batman ormai era un personaggio la cui esistenza era assodata, anche se rimaneva sfuggente, ma Huntress era ancora avvolta da un velo di mistero e di leggenda). Lei, senza scomporsi, rispose: "Una caratteristica delle leggende è che... a volte sono vere... E comunque, grazie per il tuo intervento..."; "Question" rispose lui, intuendo che la ragazza si stava chiedendo come dovesse chiamarlo; iniziarono a parlare ciascuno delle proprie attività e si stabilì con straordinaria rapidità un clima di complicità tra loro.

Silvia era affascinata da quell'uomo; mantenne viva la conversazione a lungo, trovando sempre qualcosa di nuovo su cui discutere, mentre pazientemente Question la lasciava fare, sorpreso e un po' imbarazzato da quella situazione insolita: gli sembrava disonesto che parlassero così a lungo tra loro senza rivelarsi per chi fossero in realtà; d'altronde se lo erano promessi fin dall'inizio che avrebbero mantenuto entrambi segrete le rispettive identità.

Parlarono così per tutta la notte e Silvia alla fine si ritrovò innamorata persa di quell'uomo misterioso.

Il giorno dopo, naturalmente, seppi di queste straordinarie novità proprio da lei, che ora, a mente fredda, si rendeva conto di quanto quel sentimento, che non provava più da tanto tempo, poteva essere difficile da assecondare, per le esigenze di segretezza e perché comunque doveva ancora capire se Question potesse ricambiare il suo invaghimento.

In ogni caso, si era decisa a rivelare a Question la propria reale identità: quando mi manifestò anche queste sue intenzioni, inizialmente cercai di dissuaderla, ricordandole come ogni volta che qualche persona nuova veniva messa a parte dei segreti che ci riguardavano, si intaccasse la nostra sicurezza; e oltretutto, sebbene in questo Question si potesse aver fiducia, se non altro perché i vertici della sicurezza nazionale gliel'avevano accordata, comunque non sapevamo quasi nulla di lui; ed io non amavo essere circondato da persone avvolte da un alone di mistero.

Ne parlammo a lungo; alla fine, forse perché nutrivo per Silvia un affetto particolare e la vedevo quasi rinata nel sentirla parlare di quell'uomo, ebbi un momento di debolezza e, sperando di non dovermene mai pentire, le accordai il permesso di fare quanto desiderava.

Ad un certo punto ebbi una illuminazione: se Silvia avesse saputo chi in realtà si celava sotto la maschera di Question, prima di fargli delle rivelazioni sulla propria identità, avrebbe potuto cercare di avere una relazione con lui, ma entrambi nei panni di privati cittadini, mantenendo così la necessaria segretezza; almeno per un po', per quanto più possibile. Allora decisi di rivelarle direttamente tutto ciò che sapevo di Question; lo feci indirettamente servendomi di Aldo: accompagnai Silvia nella batcaverna, che non aveva mai visto prima; lì conobbe per l'appunto Aldo, il quale le illustrò tutte le apparecchiature di cui si serviva e le mostrò tutti i documenti che era riuscito ad ottenere su Question. Così lei fu messa a parte di tutto ciò che ancora non sapeva circa la mia attività di cavaliere oscuro ed apprese quale fosse il vero volto e il nome di colui che l'aveva stregata; infine accettò la mia proposta e prese l'impegno di proteggere le nostre identità.

Durante quel giro turistico nelle zone più remote della mia proprietà io avevo riflettuto ancora sul nuovo amore di Silvia: ero ancora perplesso. Alla fine ricacciai indietro ancora una volta i miei dubbi e decisi che dovevo assolutamente mostrarmi entusiasta della nuova situazione sentimentale della mia amica: quale miglior modo avevo per dimostrarle la mia felicità se non quello di organizzare una festa fastosissima, come le mie possibilità economiche di miliardario mi consentivano di fare senza problemi, alla quale avrei invitato l'alta società, i miei amici e quel Gian? In questo modo Silvia avrebbe potuto fare il passo che desiderava e, agghindata a dovere per l'occasione, avrebbe anche avuto modo di affascinare quel giovanotto. Con un sorriso le annunciai queste mie nuove intenzioni e la vidi illuminarsi in volto un'altra volta mentre mi abbracciava ringraziandomi.

Venne così il giorno tanto atteso della festa: tutto sembrava andare a meraviglia, gli invitati si divertivano e Silvia, bella più che mai, stava incominciando a discorrere con Gian, che sembrava visibilmente interessato a lei. Passarono le ore mentre io, sempre più soddisfatto, notavo con Fede che Silvia e Gian non si erano più separati.

Ad un certo punto, però, la festa fu interrotta da un'entrata inaspettata: era il Joker. Questi, sapendo che vi partecipava tutta l'alta società genovese, era riuscito a superare i controlli di polizia che in queste occasioni sono di rito; giunto nel salone si presentò a tutti lanciando in mezzo alla sala una carta da gioco, che da allora sarebbe stata il suo biglietto da visita: la carta del "Joker". Con ciò intendeva rendere ufficiale la sua presenza in città.

Silvia, appena lo vide, lasciò Gian, e, urlando: "Questa volta non mi scappi!" gli corse dietro... Noi tutti cercammo di fermarla, ma lei non ne volle sapere, dirigendosi nella camera in cui aveva lasciato il borsone col costume di Huntress, che ormai portava sempre con sé, e lo indossò. Memore dei precedenti incontri col Joker, prese una balestra dalla mia collezione di armi antiche esposte su una parete e iniziò la caccia. Il Joker non era fuggito subito: aveva portato un po' di scompiglio, dandole così il tempo di prepararsi. Intanto Erica, avendo visto la risolutezza dell'amica, aveva ritenuto opportuno seguirla per poterla proteggere, mentre Fede ed io, visto che si erano mosse le ragazze, scendemmo nella batcaverna per diventare anche noi rispettivamente Robin e Batman. Fummo però rallentati in questa operazione da Aldo, che insistette per equipaggiarci con alcune sue invenzioni che potevano tornarci utili e che avremmo collaudato direttamente sul campo.

Gian nel frattempo era rimasto sul terrazzo, dove Silvia l'aveva lasciato: sembrava indifferente a quanto stava accadendo, ma in realtà aspettava il momento buono per diventare Question. Quando Huntress fece la sua comparsa, il Joker stava lasciando la villa, passando dal tetto, e Gian si era allontanato per indossare la sua maschera.

Huntress inseguì il Joker, puntandogli contro la balestra: "Te l'ho detto che non mi scappi, questa volta...". Tuttavia, poco attenta a dove metteva i piedi, scivolò e finì carponi.

Una risata pazzesca del Joker avvertì prima Catwoman e poi noi di dove si trovasse. L'amica la raggiunse e le chiese se stesse bene; Huntress si rialzò, assicurando l'amica; era la prima volta che la vedeva nei panni di Catwoman e pensò che si era scelta un costume che rispecchiava indubbiamente il suo carattere. Poco dopo giungemmo anche Robin ed io: il Joker, vistosi nei guai, smise di ridacchiare, guardandosi intorno per cercare una via di fuga. Robin disse: "Non ti diverti più ora?", mentre Catwoman, accortasi che stava per fuggire, lo bloccò con la sua frusta: "Tu resti qui".

Per ultimo ci raggiunse Question: trovò con piacere il Joker già legato, per cui lui avrebbe dovuto soltanto portarlo in carcere.

Huntress, fingendo che nessuno di noi sapesse nulla di Question, fece le presentazioni delle nostre identità segrete, poi cercò di rivelare al detective chi fosse in realtà. Lui, comprendendo cosa avesse intenzione di fare e immaginando che Huntress fosse spinta da una cotta per lui, non la lasciò continuare: "No, non dire altro; e poi è giusto che tu sappia che il mio cuore è già impegnato per l'avvocato Machieraldo... Ora, se volete scusarmi, porto questo tipo al fresco".

Io avevo osservato il dialogo tra loro e guardando attentamente Silvia, avevo notato come nell'apprendere ciò che Question pensasse dopo la serata trascorsa con l'avvocato Machieraldo, lei si fosse illuminata, cogliendo al volo l'occasione di intrecciare una relazione con lui e allo stesso tempo salvaguardare la sua seconda identità.

Huntress si voltò verso di me mentre il Joker urlava che presto avrebbe avuto la sua occasione per vendicarsi, e fece per restituirmi la balestra, scusandosi per avermela sottratta senza troppi complimenti; io però gliela lasciai, perché divenisse la sua arma d'elezione: "Magari falla verniciare in modo che si abbinino meglio al tuo costume".

In quel momento udimmo la voce di Aldo provenire dai polsi miei e di Robin:

"Bel lavoro, ragazzi....".

Rimanemmo stupiti, mentre Aldo continuava spiegandoci che aveva visto tutto sul suo pc attraverso delle microcamere che aveva inserito nei batrang e negli orologi che aveva consegnato a me e a Robin poco prima, aggiungendo che aveva preparato altri dispositivi che avremmo dovuto in seguito imparare ad usare. Poi si rivolse ad Huntress, complimentandosi con lei per il coraggio dimostrato, raccomandandole di continuare così, anche nei panni dell'avvocato Machieraldo; nel frattempo un fascio di luce si proiettò dal mio orologio: lo diressi su un muro, mentre Aldo diceva che aveva preparato un veicolo su misura per Huntress. Lo vedemmo nell'immagine proiettata: era una motocicletta, dipinta di viola e opportunamente accessoriata; Silvia avrebbe scoperto presto che sarebbe stata un vero bolide e che quindi avrebbe dovuto imparare a domarla.

Infine Aldo concluse così: "Ora siamo veramente una squadra; ci occorre un nome, e visto che tutto ha origine da Batman e Huntress, che si rifanno a dei pipistrelli, io direi che ci potremmo chiamare: "Lega dei Pipistrelli".

Nessuno aveva nulla da obiettare; solo Robin, con la prontezza di spirito che lo contraddistingueva, intervenne: "Sì, ma qui manca qualcosa... Tutti hanno un nome in codice, hai persino dato un nome al nostro gruppo e ti dimentichi di darne uno a te stesso? Ci penso io: visto come ti sei manifestato questa sera, con una voce proveniente da chissà dove, ho avuto l'impressione di aver udito un... Oracolo!". Fu così che anche Aldo ebbe il proprio battesimo in Lega.

Un momento di rabbia

Dopo quella battaglia contro il Joker, Oracolo si accorse che, sebbene cercasse di fare l'eroina della notte, Silvia non era ancora sufficientemente preparata, così si impegnò lui stesso ad addestrarla, insegnandole i fondamenti delle arti marziali, l'uso delle armi e il necessario autocontrollo per non farsi sopraffare dalle emozioni. Le rinnovò anche il costume, molto più pratico e molto più efficace nell'impressionare i malviventi colti sul fatto nell'oscurità della notte.

Silvia presto si sentì in grado di partire per andare a regolare un vecchio conto con il boss Carmine Falcone: quando lei aveva solo sei o sette anni, quell'individuo, che allora era solo all'inizio della sua carriera criminale, aveva rapinato una banca, uccidendo diverse persone, tra cui il nonno di Silvia, il quale, poco prima di morire, aveva fatto giurare alla nipotina, spaventata, che un giorno avrebbe cambiato il mondo. Lei per mantenere il giuramento aveva deciso che sarebbe diventata avvocato e in seguito, come già raccontato, aveva voluto anche imitarmi nella mia idea di impersonare un eroe mascherato. Ora, grazie ad Oracolo, si sentiva pronta a chiudere i conti col passato.

Silvia manifestò queste sue intenzioni raccontando al suo paziente addestratore quella storia. Oracolo cercò di impedirle di realizzare quel folle piano; tuttavia, nonostante tutti i suoi sforzi, non riuscì a farla desistere. Lei, dopo quel discorso, si accomiatò da lui innervosita, nei panni di Huntress.

Non appena fuori incontrò Question, ormai divenuto ufficialmente suo fidanzato (da poco anche lui era stato messo al corrente del fatto che Silvia e Huntress fossero la stessa persona); il detective senza faccia le offrì il suo aiuto, sebbene non sapesse ancora di preciso cosa la ragazza avesse intenzione di fare; Huntress accettò di buon grado, così i due si misero sulle tracce di Carmine Falcone.

Lei raccontò anche a Question di quel tragico avvenimento della sua infanzia, che finora aveva tenuto segreto a tutti, me compreso, forse per paura di non riuscire a dominarsi nel rivivere, durante un tal genere di racconto, quell'esperienza sconvolgente.

Era evidente il dolore che Silvia provava: qualche lacrima si intravedeva scenderle sul viso sotto la maschera.

Il ragazzo la ascoltava attentamente; riconobbe l'episodio che Huntress le stava narrando come un vecchio caso di cui la Polizia si era occupata anni prima, che non aveva mai visto il principale sospetto pagare per le proprie colpe.

Intanto Oracolo aveva avvertito me e gli altri, perché dall'atteggiamento di Huntress durante il loro ultimo incontro aveva intuito che lei voleva togliere di mezzo Carmine Falcone in maniera definitiva, e questo sarebbe stato pur sempre un crimine, contrario ai principi che animavano il nostro gruppo; noi tutti decidemmo di seguire le tracce della nostra amica, sperando di arrivare in tempo per impedirle di commettere un così grande errore. Io e Robin partimmo con la Batmobile, mentre Catwoman inforcò la propria moto.

Sapevamo dal resoconto di Oracolo che Silvia si era allontanata in auto con Question; questi era dotato, come noi, di un auricolare con trasmittente, fornitoci da Oracolo per mantenere i contatti tra noi; avendo tentato inutilmente di contattare Huntress, che aveva speso il proprio, io provai a parlare con Question. Lui mi rispose freddamente: "Non seguirci, Batman, non questa volta". Fece un tentativo anche Erica, ma quando Silvia si rese conto che Question stava parlando con lei, gli tolse l'auricolare, per parlarle di persona: "Scusami, Erica, ma ora devo agire da sola: non fermarmi... Non puoi capire, ci sono cose che non sai... Scusami, amica"; dopo di che lo gettò fuori dal finestrino.

Durante l'inseguimento raggiungemmo l'auto di Question, ma lui vanificò i nostri sforzi volti a fermarlo con una manovra a sorpresa che mandò fuori strada la

Batmobile e la moto di Catwoman... Ammaccati e doloranti, perdemmo del tempo prezioso.

Huntress e Question sapevano che Falcone stava per imbarcarsi per un viaggio di lavoro all'estero e raggiunsero il porto, lasciandoci indietro; lì si trovarono a dover fronteggiare molti uomini di Falcone; Silvia svicolò, cercando il boss, l'unico che le interessasse in quel momento; Question si ritrovò da solo, rischiando così di soccombere.

Dopo un po' giungemmo anche noi e, sia pure con fatica, alla fine riuscimmo a sopraffare i nostri nemici.

Raggiungemmo Huntress proprio quando lei, scovato Falcone, stava per scoccare una freccia mortale al cuore del boss. Io la guardai e le domandai: "Huntress... Sei sicura che questo sia davvero ciò che vuoi?"; lei rispose, senza distogliere lo sguardo dal criminale: "Oh, sì, me l'hai insegnato tu: si chiama giustizia... E questo a volte è l'unico modo per ottenerla".

Stava per azionare la balestra quando Catwoman si fece avanti, dolorante per la caduta dalla moto: "Huntress... Prima mi hai detto che non posso capire perché ci sono cose che non so: non è più così, amica mia, ora tutti siamo al corrente del tuo passato, perché Oracolo ci ha informato. Ebbene, credo che tutti qui capiscano il tuo stato d'animo. Ora, io parlo per me e ti dico che ti capisco, è stato un brutto momento, ma ora siamo tutti con te... Fidati, è una follia quella che vuoi fare".

Silvia ormai si stava calmando: l'adrenalina calava e grazie alle parole dell'amica iniziò a riflettere sul gesto che stava per compiere, abbassando l'arma.

Question tirò un sospiro di sollievo, dicendo: "Sapevo che non saresti arrivata a tanto..."; lei, che fino a quel momento ci dava le spalle, si voltò e con occhi lucidi gli rispose: "Perché mi sei venuto dietro fino ad ora per aiutarmi, se sapevi che era un'idea folle la mia?"; il detective si strinse nelle spalle: "Perché ti voglio bene e non volevo che finissi nei pasticci".

Silvia capì e, asciugandosi una lacrima, rispose: "Sì, sì... Ora vai e porta dentro quest'individuo, per favore...", indicando Falcone.

Spingendo il criminale, ci incoraggiò ad andare a curarci le brutte ferite riportate dopo l'incidente, perché lei desiderava stare un po' da sola. Così la lasciammo, andando ciascuno per la propria strada.

La principessa della notte iniziò a camminare, passeggiando lungo il porto, con mille pensieri per la testa, alcuni tristi e altri gioiosi: ripercorse gli avvenimenti salienti della propria storia, a partire da quel tragico evento di quando era bambina, passando per la nostra giovinezza e finendo con la considerazione di ciò che era diventata, rappresentata dal costume che indossava; pensava ai suoi amici, che non la lasciavano mai sola, come in quest'ultima vicenda, e a me in particolare, che con la mia maschera le avevo insegnato a non abbattersi mai: "Chiunque cerchi di mettermi in gabbia o uccidermi, anche se ci riuscirà, avrà già fallito, grazie all'ideale che questo costume rappresenta e che non morirà mai... Grazie Batman, tu mi aiuterai a essere forte in questo schifo di mondo", pensò.

Stava ancora camminando assorta nei suoi pensieri quando sentì del trambusto provenire da un vecchio magazzino abbandonato: si scrollò di dosso tutte quelle emozioni, come Oracolo le aveva insegnato, e si precipitò all'ingresso di quell'edificio.

C'ero ovviamente di mezzo io: mi vide lottare senza risparmiarmi, ancora troppo indolenzito per riuscire a vincere il combattimento nel quale mi ero gettato, incapace com'ero di rimandare un confronto con un criminale; puntò la sua balestra su una figura imponente, mascherata in modo del tutto simile a me, ma malvagia (era un nuovo criminale mascherato, che avremmo scoperto poco più tardi farsi chiamare "l'Owlman") e scoccò più volte le sue frecce, appendendolo al muro alle sue spalle attraverso il mantello, consentendomi così di tramortirlo con un bel calcio.

Messo ko Owlman e copertomi un braccio sanguinante, che non volevo lei vedesse, senza mostrare alcuna sorpresa nel rincontrarla mi limitai a dirle: "Grazie, Principessa della notte...". Lei, che al contrario di me era solitamente più disposta a parlare, avrebbe voluto cogliere quell'occasione per aprirmi il suo cuore e ringraziarmi

della forza che avevo saputo infonderle col mio esempio nei mesi che avevamo trascorso insieme nella lotta contro il crimine, confidarmi i pensieri che l'avevano tenuta occupata prima di giungere nei pressi di quel magazzino; ma io non gliene diedi il tempo, scomparendo silenziosamente, mentre lei, voltata a guardare il mare e credendomi lì con lei mi rispondeva: "Di niente, figurati... Comunque, per tua informazione, sono anch'io un'eroina, ora, non sono solo quel piccolo avvocato che per tanto tempo ha avuto bisogno di essere protetto. Comunque sono io che ti devo ringraziare: tu mi hai fatto vedere un mondo nuovo all'ombra della notte, mi hai dato amici su cui posso sempre contare e mi hai insegnato non a temere il crimine, bensì a combatterlo con qualsiasi mezzo..."; poi si rese conto che per l'ennesima volta ero sparito, e tacque con un sospiro, dopo aver urlato: "Non è il caso di sparire sempre così, si può anche parlare...".

Io in realtà mi ero nascosto dietro l'angolo del magazzino ad ascoltarla: non erano discorsi nei quali mi trovassi a mio agio. Sorrisi, pensando: "Ti ho dato il via, ma tutto questo è solo merito tuo, Principessa della notte".

Gli anni classici

Il recupero di Fede

Io e Fede un giorno litigammo molto aspramente: si sentiva troppo spesso il mio fiato sul collo... Io in effetti, temendo per la sua incolumità, tendevo a non lasciarlo mai troppo libero... E dire che Alfred gli aveva suggerito di diventare Robin perché lui stesse attento a me! Fede reagì andando via, minacciando che avrebbe lasciato la città: io sapevo che l'avrebbe fatto, e così avvenne.

Il giorno dopo mi recai al bar dove sapevo che Silvia faceva sempre colazione, per cercare l'aiuto della mia migliore amica. La trovai seduta a un tavolino: mi sembrava triste. Mi sedetti anch'io e le chiesi cosa avesse, ma lei rispose evasivamente, rivolgendomi a me la medesima domanda. Le spiegai dunque l'accaduto e i miei timori circa la fuga di Fede; tuttavia ero convinto che se ci fossimo mossi subito l'avremmo ancora raggiunto e saremmo riusciti a parlargli: sapevo dove si sarebbe diretto, perché spesso favoleggiava di prendere la via dei monti. Silvia obiettò che non poteva muoversi in quel momento, ma intuendo che era soltanto per il suo stato d'animo che si mostrava così poco reattiva, la esortai a seguirmi: avrebbe cambiato aria e avrebbe avuto l'occasione di raccontarmi cosa la turbava; alla fine riuscii a smuoverla, anche se conservava ancora un'aria piuttosto triste. Partimmo in sella alla sua moto.

Usciti dalla città e raggiunta la campagna mi parve di avvertire un cambiamento nel morale della mia amica, tanto che riuscimmo anche a divertirci un po' con qualche piccola acrobazia sulle strade sconnesse che stavamo percorrendo.

Presto si fece notte e ci fermammo per rifocillarci e riposare presso un casolare abbandonato e diroccato, uno dei tanti che si trovano dalle nostre parti, ultimo ricordo dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Accesa una lampada ci sedemmo comodi a mangiare; il buio che ci circondava sembrava spaventare Silvia. Parlai io per primo.

- Cos'hai?

- Sai, hai ragione tu: il mondo degli avvocati è pericoloso...

Quando si indaga su certi interessi è facile essere presi di mira da soggetti senza scrupoli.

- L'hai capito, finalmente... Ma credo che tu non debba mollare.

- E' proprio questo il problema...

Mi raccontò così come a seguito di una indagine in un caso di traffico di stupefacenti si sentisse braccata: aveva l'impressione di essere seguita da certi strani tipi, al soldo di quel Luca che, catturato e incriminato tempo prima, era riuscito a uscire di prigione grazie ad un cavillo legale.

Io le risposi che tornati a Genova ce ne saremmo occupati; prima di addormentarmi le chiesi perché non avesse vestito i panni di Huntress in questa occasione, per liberarsi di quelle fastidiose presenze; lei mi rispose che proprio di fronte a Luca, impersonando Huntress, temeva di tradirsi: il suo sguardo la inquietava e non si sentiva sufficientemente sicura di sé di fronte a colui che in passato l'aveva conosciuta così bene...

La tranquillizzai, carezzandole i capelli, che ce ne saremmo occupati dopo aver trovato Fede.

Il giorno dopo riprendemmo le nostre ricerche: viaggiammo sempre attraverso strade in terra battuta, in aperta campagna; ad un certo punto, giunti in prossimità di un improvviso avvallamento del terreno, dopo il quale la via da percorrere proseguiva solo molti metri più sotto, superammo il dislivello con un salto. Fu Silvia a scorgere con la coda dell'occhio una tenda piantata proprio sotto quel dirupo, addossata alla parete di terra: era quella di Fede.

Siccome era passato qualche istante prima che Silvia mi avvertisse, con la nostra moto avevamo percorso ancora un po' di strada prima di invertire la marcia; Fede, che ci aveva visto, sperò che non l'avessimo individuato; poi, vistosi scoperto, mi chiese cosa ci facessimo lì ed io gli risposi che ero venuto a cercarlo per riportarlo

indietro.

Iniziammo a litigare, ma Silvia ci riportò alla ragione. Con noncuranza provai a dire: "Ora si torna in città: il lavoro ci chiama", facendo cenno di estrarre dal bauletto della moto la maschera di Batman, e invitai Fede ad indossare il costume di Robin; lui però mi rispose che non l'avrebbe più indossato, perché in realtà si sentiva più un Joker... Io mi arrabbiai, lo presi per il colletto e lo scaraventai a terra: non potevo sopportare affermazioni di questo genere, nemmeno per scherzo; figuriamoci poi se provenivano dal mio migliore amico.

Stavamo ormai ricominciando a litigare, quando all'improvviso udimmo dei rumori e vedemmo comparire gli scagnozzi di Luca.

Silvia fu presa da un attacco di panico e urlò: "No, anche qui?"; Fede mi chiese chi fossero e io risposi: "Vecchie conoscenze... persone poco raccomandabili". Poi mi rivolsi a Silvia e le dissi: "Tu prendi la moto e vai, non ti preoccupare di noi... Li sapremo affrontare!".

Così, mentre Silvia riprendeva in tutta fretta la strada del ritorno, io e Fede ci dedicammo a quei gaglioffi, ingaggiando la lotta.

Altri loschi figure, appostati più avanti, purtroppo intercettarono Silvia, che non ebbe il tempo di reagire, limitandosi ad urlare; resici conto che le stava accadendo qualcosa, una volta vinte le resistenze dei nostri avversari ci mettemmo in cerca di lei. Nel frattempo però Silvia era stata portata via, condotta in una delle proprietà di Luca, fatta ristrutturare in gran segreto per trasformarla quasi in un bunker: oltre alle normali stanze di un appartamento vi aveva realizzato anche delle vere e proprie celle, oltre ad aree dedicate al deposito delle armi.

Qui Luca, comodamente seduto sulla sua poltrona, la guardava soddisfatto, sollevandole il mento perché anche lei lo guardasse in viso; "Finalmente ci rincontriamo... Ma mi occuperò dopo di te... Portatela nella stanza a lei riservata".

Proprio in quel momento un artiglio felino graffiò la mano di Luca: era Catwoman, che, spuntata improvvisamente fuori dal nascondiglio che si era scelta per osservare quanto stava accadendo, aveva deciso di scombinare un po' le carte in tavola: passò di corsa a fianco di Luca e si dileguò (Catwoman doveva aver appreso delle intenzioni di Luca nei confronti di Silvia durante uno dei suoi tanti appostamenti, spiando di nascosto quell'avvocato del quale non si era mai fidata e chissà come era riuscita a penetrare in quel luogo così ben protetto). Silvia allora, rinfrancata, si rivolse a Luca:

-Non la farai franca: la Lega dei Pipistrelli mi salverà...

-La Lega dei Pipistrelli? Ahahah, questa è buona...

Poi, rivolto ai suoi:

-Svelti, portate in cella la mia ospite e scovate quella maledetta rompiscatole mascherata!

Intanto anche Fede ed io eravamo giunti sul posto, nei panni questa volta di Robin e Batman rispettivamente, osservando di nascosto la scena attraverso la porta finestra che dall'ufficio di Luca dava sul balcone: dopo la battaglia corpo a corpo nelle campagne, avevamo costretto uno degli uomini di Luca a rivelarci il luogo in cui il suo capo si sarebbe diretto. Trovato l'edificio ci eravamo arrampicati su per le grondaie fino ad individuare la stanza giusta.

Cogliendo l'occasione dello scompiglio creato dall'irruzione di Catwoman, mandai Fede a liberare Silvia, con tutto il necessario affinché la mia amica impersonasse Huntress, raccomandandogli di insistere con lei in tal senso, mentre io avrei dato un'occhiata in giro e avrei parlato con Catwoman. Così ci separammo e mentre io raggiunsi Catwoman, il fedele Robin si avviò verso la cella di Silvia, che lo accolse con sorriso di sorpresa, non aspettandosi che saremmo riusciti a rintracciarla così presto. Robin la liberò e come da mie istruzioni la pregò di indossare il suo costume, ma lei non ne voleva sapere... Non si sentiva in grado di vestire i panni dell'eroina.

Catwoman ed io concordammo di proseguire la strategia che la ragazza aveva già messo in atto autonomamente poco prima: lei avrebbe creato confusione, comparendo all'improvviso nella stanza di Luca, cosicché le sue guardie si sarebbero

distratte, ed io avrei potuto sorprendere quel bell'imbusto.

Ci accingemmo dunque a mettere in pratica quanto pianificato: Catwoman irruppe nella stanza di Luca, che iniziò ad urlare ai suoi di fermarla; nel frattempo giunsero anche Fede e Silvia, entrambi mascherati: quando Fede l'aveva pregata di indossare quel costume almeno per provare a dare ascolto a me, si era lasciata convincere. Sembrò addirittura che così bardata fosse improvvisamente diventata un'altra persona: aveva ritrovato tutto quel coraggio che non aveva più pensato di poter recuperare e in un istante, di fronte alla scena che le si parava davanti, vedendo Luca che stava cercando una via di fuga, prima che io stesso potessi intervenire come avevo programmato, impugnò la sua balestra e scoccò verso il suo odiato ex fidanzato una freccia che lo inchiodò alla sedia.

Mentre i miei compagni neutralizzavano gli uomini di Luca io mi occupai di immobilizzarlo per bene e avvertii Oracolo della cattura andata a buon fine, mentre Silvia esclamava, rivolta al suo nemico: "Non la passerai liscia! Questa è la Lega dei Pipistrelli!".

Ciò fatto ce ne andammo, tenendo d'occhio la situazione da lontano, lasciando tutto in mano alla polizia, avvertita da Oracolo, che informava la procura di un possibile arresto di criminali tramite un accesso non rintracciabile alla rete delle forze dell'ordine: i loro pc rimanevano momentaneamente congelati, mostrando sullo schermo un viso stilizzato, di colore verde, che appunto si firmava come l'Oracolo, mentre forniva loro i dettagli necessari. In questo modo noi tutti conservavamo quell'anonimato che ci rendeva figure che somigliavano più a delle leggende che a persone in carne ed ossa. Dopo esserci sincerati che tutto andasse per il verso giusto, ci dividemmo.

Trascorremmo la prima parte della mattinata successiva ciascuno per i fatti propri, finché ad un certo punto mi suonò il cellulare: era Erica, che mi avvertiva che Silvia aveva avuto un attacco di panico e mi pregava di correre subito da loro. Chiamato Fede, mi recai da lei insieme a lui.

Erica ci raccontò in breve che stava ascoltando da Silvia il resoconto del recupero di Fede, quando l'aveva vista sbiancare e urlarle di starle lontana e in questo stato era rimasta fino al nostro arrivo. Io, allora, mi avvicinai a Silvia e la sollevai, prendendola in braccio: lei scalciava e si agitava mentre io cercavo di calmarla.

Dopo un po', senza sapere come, parvi riuscire nel mio intento e la feci sedere. Lei mi guardò e, ancora smarrita, mi disse: "Che mi è successo? Dove sono? Cosa ci fai qua, Gabry?".

Con calma le spiegai cosa le era capitato; quando ricominciò a ragionare con lucidità la affidai ad Erica, mentre Fede ed io volammo a casa: sapevo a chi rivolgermi per svelare l'arcano dello strano comportamento della mia amica: "E' di sicuro opera dello Spauracchio... Bisogna solo trovare il modo per neutralizzare il suo operato: io conosco la persona che fa per noi: Oracolo!"

Giunti a casa, telefonai al nostro esperto di informatica. Lui ci raggiunse rapidamente; gli raccontai l'accaduto e ci confermò che durante le sue ricerche si era imbattuto nella descrizione dei medesimi sintomi in persone che avevano inalato una sostanza tossica, di invenzione recente, e che era del tutto verosimile che il responsabile nel nostro caso fosse Spauracchio, un esperto nel settore; aggiunse poi che non si conosceva ancora un antidoto a questo gas e che si doveva solo attendere il vanificarsi del suo effetto, sebbene in linea di principio un grande autocontrollo e forza d'animo potessero aiutare a diminuire la durata di questo condizionamento, portando la vittima a vincere quelle profonde paure provenienti dall'inconscio che il gas rendeva così realistiche.

Si stava ancora parlando di questo, quando Robin mi avvertì che le trasmissioni della polizia stavano indicando una attività sospetta dall'altra parte della città; già che ci trovavamo insieme, chiesi ad Oracolo di accompagnarci.

Arrivati sul posto, non trovammo nessuno: per terra c'era una carta coperta; la raccolsi e la voltai: si trattava di un jolly, segno che il Joker era stato lì.

Mentre studiavamo gli indizi sentimmo una moto arrivare in velocità: era

Huntress, che ci raggiunse:

-Il Joker è di nuovo in libertà, vedo... Ma non temere, lo prenderemo.

-Aspetta un momento: dopo la tua crisi di panico di questa mattina tu dove vuoi andare? Lo sai che è opera dello Spauracchio: così fai il suo gioco e ti distrugge... Ah no, io non ci sto, vattene a casa, Huntress!

-Ma va, sono come nuova, vengo con voi!

-Senti, io tengo a te, quindi non discutere e vai a casa, chiaro? Viene Oracolo stavolta.

-Ce la posso fare...

-No, viene Oracolo, viene Oracolo, vai a casa!

Infine salimmo sulla batmobile, senza di lei. Non avevamo molti indizi, ma decidemmo di andare a cercare Il Joker in un posto nel quale sapevamo si aggirava spesso: quello che un tempo era stato il liceo King, ormai abbandonato.

Nonostante le mie parole, quella zuccona di Huntress decise di seguirci: una volta dentro cominciammo le ricerche, dividendoci, ma del Joker nemmeno l'ombra; Silvia iniziò dalla sua ex classe. Lì trovò un registratore con una cassetta inserita. Lo fece partire, ascoltandone il contenuto: "Bentornato nei luoghi del tuo passato, caro pipistrello; sapevo che mi avresti cercato, quindi ho preparato una sorpresa per te: prima che questo nastro finisca, dal pavimento uscirà del gas tossico. Bon voyage, pipistrello!".

Così accadde, ma per fortuna Robin, aggirandosi proprio da quelle parti, vide il fumo verde; non avendo il tempo di chiamarmi, il mio fedele compagno si lanciò dentro la stanza riuscendo a tirare fuori Huntress, ancora svenuta, e portando con sé il nastro; poi mi chiamò.

Accorsi subito, contrariato per il fatto che Huntress non mi aveva dato ascolto; nel frattempo lei si riprese, ma ebbe quella ben nota reazione di spavento che già aveva manifestato con Erica.

Io la guardai e dissi: "Ci risiamo". Immaginando cosa la terrorizzava, mi tolsi la maschera di Batman, dicendole: "Sono io, mi vedi? Sono io". Lei però riprese i sensi e chiesi ad Oracolo di portala giù sulla batmobile, mentre lasciai a Robin il compito di guidare la moto di Huntress fino a casa mia; io raccolsi la cassetta, che mi infilai in tasca.

Giunti a casa, feci coricare l'impavida eroina della notte sul mio letto e chiamai Erica, che venne subito e rimase accanto a lei.

Io ne approfittai per ascoltare il nastro: facendo attenzione ai rumori di sottofondo, con un po' di fortuna avremmo avuto indicazioni sul luogo in cui il Joker si nascondeva e sarebbe stato utile perché verosimilmente doveva avere registrato lì quel nastro.

Udimmo, molto debole, quello che sembrava uno scroscio d'acqua: poteva trattarsi di un fiume.

Fede ebbe una illuminazione:

-Il letto del Bisagno, dove spariamo i botti a Capodanno!

-Hai ragione... E' nascosto e isolato, un posto perfetto per un nascondiglio!

Oracolo fece una ricerca su Google, poi disse: "Sì è possibile: lì c'è giusto un vecchio edificio abbandonato, la vecchia caserma dei Carabinieri". Io risposi: "Sì, deve essersi nascosto lì... Andiamo!".

Nel frattempo Silvia si era ripresa e aveva ascoltato tutto, per cui subito esclamò: "Vengo anch'io, aspetta!". Io mi voltai di scatto: "L'hai già rischiesta una volta la vita, non volendomi dare ascolto, e se non fosse stato per Fede ora saresti morta! E comunque guarda che in che stato sei! No, stavolta no!". Rivolgendomi a Erica le intimai: "Non lasciartela scappare questa volta... mi fido di te" e uscimmo.

Silvia protestò ancora un po' con Erica per quello che considerava un ingiusto trattamento, manifestando ancora il desiderio di seguirci, temendo per la nostra sorte. Erica la consolò: "Vedrai, se la caveranno lo stesso... Gabry non è ingiusto: ora non sei al meglio delle tue condizioni e rischieresti grosso, finendo magari coll'intralciarli pure... Non pensiamoci più... Che ne dici di uno spuntino? Aspettami qui, vado a preparare qualcosa". Huntress, però, disobbedì ancora, aprì la finestra e saltò di sotto.

Salita in moto si diresse là dove sapeva di trovarci, mentre Erica, tornata in camera e realizzato dell'ennesima bravata dell'amica, indossò il costume di Catwoman e la seguì.

Robin, Oracolo ed io, giunti sul posto, entrammo nella caserma: vi trovammo dei robot ad attenderci, e una voce disse: "Benvenuto, Batman, che te ne pare dell'accoglienza? Ahahah!". Quelle macchine si dirigevano contro di noi; le combattemmo a calci e pugni.

Nel frattempo entrò anche Huntress, che, trovandosi davanti uno di quei mostri, cacciò un urlo di terrore, incapace di reagire, rivelandoci così la sua presenza. Per fortuna Catwoman la raggiunse poco dopo e mandò in pezzi quell'ammasso di ferraglia.

Huntress aveva perso tutta la sua baldanza: "Andate senza di me: ho paura, ho paura!". Io ero molto seccato per questo contrattempo: non avevamo proprio bisogno di distrarci con un altro problema come quello di badare a lei in quel momento; Catwoman cercava di rincuorarla: "Dai, su, ce la puoi fare"; Robin non sapeva che pesci pigliare... Ma la parte migliore la fece Oracolo, che, rispolverando alcuni segreti dell'arte dell'ipnosi appresi anni addietro da un vecchio amico psichiatra, cercò di essere il più efficace possibile nell'ottenere l'attenzione di Huntress: "Ascolta me: nessuno ti ha chiesto di venire, ma ora ci sei e devi aiutarci. Quella maschera e quel costume non li hai per caso: testimoniano le tue capacità, che devi solo riscoprire di avere. Non dimenticare che tu prima di tutti loro hai sentito forte la necessità di agire concretamente in nome di quei principi di giustizia attorno ai quali prima s'è formato un gruppo ed ora ci sono le vostre doppie identità. Sepolto sotto le tue paure c'è sempre un cuore che non teme niente e lotta per la giustizia". Silvia recuperò a poco a poco il dominio di sé e si unì finalmente a noi: ci lanciammo tutti sui robot, tranne Catwoman, la cui attenzione sembrava essere stata attratta da qualcos'altro e si era dileguata, e li distruggemmo.

Si udì poi la voce del Joker dire con la sua solita irritante ironia: "Che maniere... volevo solo essere cortese!", dopo di che lo vedemmo comparire alla guida di un robot gigante. Decisi che l'avrei affrontato io. Nel frattempo vedemmo ricomparire Catwoman che trascinava per un lembo della giacca un personaggio un po' malconcio: lo Spauracchio, che aveva scovato da sola rintanato in un'altra stanza.

Io andai a colpo sicuro sul vetro della nicchia di guida del robot, frantumandolo, e catturando così il Joker. Intanto Silvia, che aveva visto arrivare un altro scagnozzo del Joker, si girò di scatto e scoccò una freccia dalla sua balestra, inchiodandolo al muro.

La battaglia era finita: impacchettammo tutti i criminali e, come nostra abitudine, incaricammo Oracolo della solita chiamata alle forze dell'ordine (questa volta tramite un portatile che aveva portato con sé sulla batmobile), dileguandoci una volta accertatici che i malviventi fossero nelle mani delle autorità, osservando la scena da una posizione protetta.

Il giorno dopo Aldo arrivò col giornale e mi disse: "Leggi questo articolo...". Vi si parlava della cattura di un boss mafioso pericolosissimo, ad opera di un intrepido avvocato della procura: l'avvocato Machieraldo. Intanto Fede aveva acceso la tv e mi stava dicendo: "Guarda chi c'è in tv! Ripropongono la registrazione della videoconferenza di Silvia!".

Silvia stava raccontando gli ultimi eventi e concludeva dicendo: "Ringrazio tutti voi, per l'attenzione mantenuta sulla vicenda, ma soprattutto ringrazio un amico senza il quale ora non sarei qui a parlarvi di questo successo nella lotta contro il crimine: nei momenti di crisi che ho avuto è stato lui a sostenermi, a salvarmi quando ero in pericolo, a circondarmi di persone grazie alle quali sono riuscita a vincere le mie paure e ad agire sempre secondo giustizia, anche quando temevo di non averne la forza... Purtroppo oggi non è qui con noi, perché ama agire nell'anonimato, ma sono sicura che mi sta ascoltando... E' una persona davvero affidabile: grazie".

Di lì a poco sentii il caratteristico rumore della potentissima moto che Oracolo aveva costruito per Huntress e dissi: "Ecco la nostra eroina che riparte per andare ad acchiappare un altro corrotto... Riconoscerei la sua moto a chilometri di distanza....

Certo che lei non si ferma proprio mai... E ci ha dimostrato che se la cava, sia come avvocato, sia come Huntress”.

Genova per noi

Il lavoro in procura che Silvia aveva scelto era molto duro e spesso la portava a scontrarsi con pericolosi criminali; un giorno, sulle tracce di uno di quelli, si trovò a pedinare un paio degli scagnozzi di Falcone in un vicolo buio e pericoloso... Si trattava però di una trappola: quei due si stavano apprestando ad estrarre le armi ed eliminarla, come era stato loro ordinato. Fortunatamente io la stavo tenendo d'occhio dall'alto dai tetti dei palazzi vicini, così in un lampo mi calai di sotto, frapponendomi tra lei e i suoi aggressori; in pochi secondi li feci fuggire e infine, avvolto nel mio mantello, le chiesi che cosa stesse succedendo. Silvia aveva appena iniziato il racconto, quando vidi volare nel cielo una sagoma blu. Capii subito che si trattava dell'odiato Superman, che periodicamente si faceva vivo in città, anche se la sua attività di supereroe si svolgeva prevalentemente altrove, per cui, sopraffatto dall'astio nei suoi confronti, interruppi il racconto della mia amica, rimandando il discorso a un altro momento: allora provavo solo l'irrefrenabile desiderio di cacciarlo da quella che sentivo come la MIA città. Silvia, sconsolata, mi ringraziò, ma ero già troppo lontano per udirla e si allontanò rimuginando su quella mia abitudine di non ascoltarla mai.

Io avevo frattanto raggiunto Superman. Gli chiesi, di malagrazia: "E tu che ci fai qui?". Lui si voltò e senza dar segni di risentimento mi salutò, dicendomi che si trovava di passaggio e siccome aveva saputo che qualcosa stava bollendo in pentola in città, probabilmente si sarebbe fermato qualche giorno per portare il proprio aiuto. Io, incazzato e con aria di sfida gli risposi: "Anche se fosse, questa è la mia città e me ne occupo io". Lui mi offerse ancora la sua collaborazione, ma io, andandomene, ribadii che non mi serviva e gli intimai di andarsene prima che lo cacciassi io di persona.

Tornato a casa raccontai ai miei amici del mio incontro. Aldo e Fede erano felici della visita; uscendo mi dissero "Dai, non fare così, tutti abbiamo bisogno di una mano e di una così grande mano, poi...".

Rimasi solo. Pensai di chiamare Erica, ma immaginai che di sicuro non l'avrei trovata; pensai anche a Silvia, ma immaginai che si fosse offesa per come l'avevo lasciata in quel vicolo e che quindi non mi avrebbe risposto. Infine, sentitomi abbandonato dai miei amici, decisi che avrei tolto Superman di torno: la mia unica possibilità era agire d'astuzia, visto che il rapporto di forze tra noi due era chiaramente a mio sfavore. Mi ricordai d'improvviso che il Joker possedeva un manufatto a forma di drago, realizzato con la Kryptonite: sia pure a malincuore, avrei chiesto aiuto a lui. Così feci: mi recai dal Joker, la notte, in carcere, e gli spiegai che avevo bisogno di un po' di quel materiale per eliminare Superman.

Incredulo, questi alla fine cedette, per il gusto di vedere come sarei riuscito io, paladino della giustizia, a rovinare il mio buon nome con un'impresa tanto meschina; oltretutto un supereroe in meno faceva comodo anche a lui, per cui mi indicò dove avrei potuto trovare il drago.

Silvia intanto era impegnata nelle indagini contro Carmine Falcone, ma si trovava in difficoltà perché non poteva contare su di me, preso dal mio odio per Superman, né sugli altri membri della Lega, che sembravano troppo impegnati a far le feste al nuovo arrivato. Mentre si trovava al lavoro nel proprio studio, gli uomini di Falcone fecero irruzione e la catturarono, portandola in un edificio al porto, dove Falcone le intimò per l'ultima volta di non proseguire con le indagini, altrimenti l'avrebbe dovuta eliminare; lei però ribatté accusandolo di essere solo un volgare criminale e che avrebbe pagato le sue malefatte in un modo o nell'altro. Il boss allora se ne andò, lasciando Silvia lì legata, ad attendere quello che sembrava ormai un destino segnato.

Proprio mentre la ragazza pensava che fosse ormai giunta la fine, Catwoman, che pattugiava la zona, la scorse attraverso una finestra, la forzò, penetrò nella

stanza e la liberò. Silvia le chiese cosa ci facesse lì, avendola immaginata con gli altri ad accogliere Superman, ma l'amica le rispose che non le interessava.

Il trambusto dell'irruzione di Catwoman aveva però allertato gli uomini di guardia, che entrarono nella stanza con la pistola spianata. Catwoman reagì con la sua solita prontezza di riflessi, gettando a terra l'amica e scagliandosi con un balzo sui suoi avversari, sopraffacendoli in breve tempo; poi uscì di corsa trascinandosi dietro Silvia.

Durante la fuga verso casa le due ragazze si scontrarono letteralmente con Oracolo e Robin, che passeggiavano tranquillamente, parlando di Superman. Le ragazze erano troppo impaurite per dare delle spiegazioni subito, per cui si diressero tutti di corsa al sicuro a casa di Catwoman. Lì giunti, Silvia raccontò che Falcone negli ultimi tempi aveva incrementato i suoi affari illeciti e ormai controllava tutta la città, avendo le mani su ogni tipo di attività criminale; lei aveva provato a mettergli i bastoni tra le ruote nelle vesti di avvocato, ma la reazione del boss era stata dura: nel giro di un paio di giorni era stata prima attirata in una trappola, salvata da Batman, e poi rapita dal suo studio e minacciata di morte, salvata per l'appunto da Catwoman. Parlando di me, ricordò, avvilita, come alla vista di Superman non le avessi prestato più attenzione, pensando solo al mio odio per questo supereroe. Così anche Oracolo e Robin smisero di pensare a Superman, promettendo a Silvia che l'avrebbero aiutata a prendere Carmine Falcone. Il gruppo a quel punto si divise: Robin si diresse al porto, dove impedì lo sbarco di un ingente quantitativo di cocaina; Catwoman inseguì i trafficanti in fuga verso le colline; Huntress si dedicò ai depositi nella zona industriale; Oracolo coordinava e supervisionava tutto dal suo pc.

Mentre accadeva tutto questo, io ero pronto ad agire contro Superman, avendo nel frattempo recuperato il drago di Kryptonite: avevo scovato l'odiato mantello rosso in volo dalle parti del matitone, ove sapeva di trovare Falcone, che aveva là uno dei suoi uffici. Lo raggiunsi sul tetto di uno degli edifici vicini, da dove studiava la situazione prima di agire. Mi avvicinai a lui tenendo in mano la Kryptonite; iniziarono a mancargli le forze e senza pietà iniziai a vibrare colpi violenti contro di lui, finendo con lo scaraventarlo contro le vetrate del matitone proprio in corrispondenza degli uffici di Falcone. Io stesso non mi ero reso conto di dove fossimo finiti, per cui quando lo raggiunsi mi trovai di fronte all'improvviso dilemma: di chi mi sarei occupato per primo?

Nel frattempo Huntress, terminata la missione, aveva raggiunto l'edificio, comunicando con Oracolo in vista della cattura del boss. Giunta al piano aprì con un calcio la porta, mentre io, riprendendo fiato, mi stavo ancora domandando cosa fare; immediatamente lei scoccò una freccia che, penetrando in una spalla Falcone, lo inchiodò alla sedia. Eravamo stupiti l'una di vedere l'altro; io realizzai che la sua presenza dovesse dipendere da qualche novità importante riguardante le attività del boss; guardandomi attorno vidi dei documenti che attestavano le nuove aree di interesse di quel criminale, per cui improvvisamente focalizzai quale dovesse essere il mio obiettivo: sbriciolai la Kryptonite in frammenti troppo piccoli per essere dannosi e li soffiai fuori dalla finestra; scavalcando Superman, presi per il collo Falcone dicendogli: "Tu facevi tutto questo nella mia città? Ora capisco cosa cercavano di fare i tuoi scagnozzi all'avvocato Machieraldo... Brutto farabutto, io ti disintegro, non ho paura di te! Anzi, direi che sei tu ora ad avere paura di me!".

Oracolo intanto cercava di chiamare Huntress, che mi guardava e non rispondeva, come se fosse sotto shock, e aveva pertanto deciso di inviare sul posto anche Robin e Catwoman. Anch'essi, quando mi videro, si stupirono di trovarmi lì. Fu Robin a parlare: "Tutto ok, amico?", mentre Catwoman si preoccupava dell'amica Huntress. Quando lei tornò finalmente in sé, si rese conto che Oracolo cercava di contattarla e gli rispose che andava tutto bene, che la missione era stata un successo e che c'ero anche io sul posto.

Robin, guardandosi attorno, si rese conto che Superman non era più lì; si chiese dove fosse finito, così anch'io mi accorsi della sua assenza: "Maledizione... Questo deficiente me l'ha fatto scappare" e mi avvicinai alla finestra. Robin mi fermò

e mi disse: "Aspetta, lascialo andare, non è il caso di compiere azioni insensate...".

Nel frattempo era arrivata la polizia, per cui tutti ci eclissammo passando dalla finestra, appena in tempo per udire Falcone implorare gli agenti di portarlo via, al sicuro in una cella, lontano da una oscura figura che lo aveva terrorizzato: perplessi per il fatto di non veder nessuno in mezzo a tanta distruzione, eseguirono l'arresto, dopo aver trovato lo stesso materiale compromettente che io avevo già notato poco prima.

Raggiunto lo studio di Silvia, vi trovammo Oracolo, che si complimentò con noi per il bel lavoro svolto. Rivolto a me, disse: Hai visto che l'odio non porta a niente, ma ciò che aiuta veramente è l'amicizia?". Io non gli risposi direttamente: guardai lontano, fuori dalla finestra. Parlai invece con Huntress: "Sai, mi sono sbagliato... Tu sei un avvocato giusto; mi costa molto ammetterlo, ma è vero. Infatti non ti limiti ad esercitare la tua professione: la tua doppia identità ti aiuta a rimanere integra".

Poco dopo udimmo del trambusto provenire dal corridoio: erano dei giornalisti. "Avvocato, avvocato! Che ne pensa lei della cattura di Falcone? Finalmente l'avete incastrato!". Silvia si precipitò nella stanza accanto per cambiarsi; indossati gli abiti civili tornò in ufficio, mentre noi prendemmo il suo posto, nascondendoci a nostra volta.

Tra le varie domande, durante l'intervista, le chiesero: "Ci dica: Falcone ha parlato di una figura misteriosa che ha chiamato "il Batman" e che l'ha terrorizzato... Lei che ne pensa?". Silvia rispose così: "Io non credo alle leggende metropolitane, signori, ma di certo sappiamo che qualcuno là fuori l'ha catturato: non credo che si sia trafitto con una freccia da solo... Lasciamo pure che questa figura spaventosa sia conosciuta col nome di "Batman": sarà simbolo di giustizia in questa città".

Quando i giornalisti se ne andarono, Silvia ci fece riaccomodare e osservando Genova alla luce ormai del tramonto, disse: "Come è bella Genova quando è tranquilla... Gabry, guarda la varietà calma e misteriosa della nostra città... Mi sembra così strano che io e te da soli riusciamo a tenere l'ordine su un territorio così vasto...". Io le risposi: "Non siamo soli: Robin, Catwoman e Oracolo dove li metti? E poi tu vali doppio, amica mia... Ho trovato azzeccato ciò che hai detto nell'intervista: ormai siamo un simbolo, e questo ci aiuta".

La nascita di Maschera Rossa

Passato del tempo, riaffiorarono i miei contrasti con Robin, questa volta animati da ragioni opposte a quelle della volta precedente: a seguito dei miei sempre più ricorrenti discorsi circa l'inesperienza e l'incolumità di Silvia, mi accusò di avere una marcata preferenza per lei; sentendosi quindi ingiustamente trascurato, si allontanò da me e dalla Lega. Subito ne parlai in riunione ad Aldo e Silvia, i quali si offrirono di aiutarmi a salvare il possibile tra Fede e me. Tutti e tre eravamo ben coscienti che, se non fossimo intervenuti, Robin non avrebbe avuto la forza di reagire, limitandosi a lasciarsi trasportare dalla tristezza. Iniziammo dunque le ricerche: di giorno nei panni rispettivamente di Aldo, Silvia e Gabry, mentre la notte impersonavamo i nostri alter ego; nonostante l'impegno profuso, però, non ottenevamo alcun risultato.

Un pomeriggio in cui io ero davanti al batcomputer, rattristato dal non sapere nulla del mio migliore amico e Silvia era seduta sul letto concentrata su certi documenti riguardanti il suo lavoro in procura, Aldo entrò porgendoci il giornale e suggerendoci di leggere l'articolo su un nuovo volto della criminalità: un terrorista coperto da un passamontagna rosso che si faceva chiamare Maschera Rossa.

Incuriosito, provai a cercare sul web informazioni in proposito. Sembrava però che neanche la polizia ne sapesse molto: si era appurato soltanto che si trattava di un ladro di classe e che il suo abbigliamento tipico era costituito da una maglietta nera, un "chiodo", blue jeans ed un passamontagna rosso. Anche Silvia si era alzata, interessata all'esito delle mie ricerche: ci rivelò che il caso che le era stato affidato era proprio quello di Maschera Rossa; poco prima stava proprio cercando di mettere in relazione i fatti finora appurati su questo misterioso criminale allo scopo di ottenere indizi che le consentissero di comprendere meglio da dove venisse e quali fossero le ragioni che lo avevano spinto a delinquere...

Grazie ai potenti mezzi informatici che Oracolo mi aveva messo a disposizione, riuscimmo a prevedere, con un elevato livello di confidenza, quale sarebbe stato il suo prossimo obiettivo: la Banca d'Italia.

Decidemmo allora che mentre io ed Huntress avremmo sorvegliato l'edificio, Oracolo ci avrebbe controllato dal pc: la sera ci muovemmo e arrivammo sul posto proprio mentre Maschera Rossa, già penetrato nell'edificio, stava ripulendo il caveau.

Huntress si mosse d'istinto ed entrata attraverso il medesimo passaggio utilizzato da Maschera Rossa, tentò di coglierlo di sorpresa; quegli però si accorse della sua presenza e le lanciò contro un coltellaccio. Io ero dietro di lei e stavo per intervenire in suo soccorso, ma non feci in tempo: prima ancora che l'arma di quel criminale giungesse a segno, qualcosa che sul momento non riuscimmo a distinguere ne deviò la traiettoria: tanto per cambiare, era opera di Catwoman, anche lei da tempo sulle tracce di questo nuovo malvivente.

Maschera Rossa a quel punto preferì darsi alla fuga, ma io lo inseguii; ciò nonostante lo persi di vista dopo aver voltato l'angolo e dopo poco, cercando un po' a caso e confidando ormai solo in un colpo di fortuna, mi trovai davanti Robin...

In quel momento non capii più niente, sbalordito di trovarmelo davanti così all'improvviso e proprio mentre non pensavo a lui. Cercai di parlargli, ma lui non disse nulla, fuggendo nell'oscurità: persi nuovamente anche le sue tracce.

Tornato dalle ragazze, ancora frastornato per i fatti bizzarri a cui avevo assistito, raccontai loro tutto. Fu Huntress a farmi notare che Maschera Rossa avrebbe potuto essere Robin, aggiungendo che, una volta giunti a casa, Erica ci avrebbe spiegato meglio quello che sapeva.

Erica, riunitici nella mia stanza, ci riferì che per caso giorni prima era incappata in quello strano tipo, e dopo aver sventato uno dei suoi colpi aveva cominciato a seguirlo. Proprio nel corso del pedinamento aveva rinvenuto, sulla moto

che il criminale usava per spostarsi, un pezzo di stoffa che aveva gli stessi colori del mantello di Robin; anche la moto le sembrava familiare, somigliando molto a quella che per l'appunto usava di solito Robin.

Mostratomi quel pezzo di stoffa, concordai che sembrava proprio fatto dello stesso materiale dei nostri mantelli. Per dirimere la questione, lo affidai ad Oracolo, che lo fece analizzare dalla sua strumentazione d'avanguardia: non vi era dubbio, si trattava dell'angolo inferiore destro del mantello di Robin. Stentavo a crederci: il mio migliore amico era diventato un criminale... Mi chiesi come fosse stato possibile.

Anche gli altri rimasero stupiti, tranne Catwoman, che badava solo al fatto ormai acquisito, senza soffermarsi su quelle che considerava solo inutili perdite di tempo.

Silvia, notando il mio turbamento, mi rincuorò: "Vedrai che lo ritroveremo e..."; non riuscì a concludere la frase, perché Erica, risolutamente, esclamò: "Sapevo che non c'era da fidarsi: mi era sempre sembrato un voltafaccia...". L'amica ribatté: "Erica... Come fai a dire questo? E' il migliore amico di Gabry, il quale oltretutto tiene molto a lui... neanche un minimo di sensibilità..."; poi, rivolta a me, riprendendo la frase interrotta: "... E lo rimetteremo sulla retta via, tranquillo!".

Intanto Erica, indispettita, aggiunse: "Io me ne vado, tanto non ci capiamo... I criminali sono criminali e basta! E ora, se mi volete scusare, ho una Maschera Rossa, nonché un traditore, da consegnare alla giustizia".

Catwoman quindi se ne andò, ma Huntress, che non accettava che quella fosse l'ultima parola dell'amica, la seguì, intenzionata a cercare di farla ragionare o almeno ad impedirle di compiere gesti estremi ai danni di Robin.

Io rimasi così da solo con Oracolo, incapace di pensare a qualcosa di diverso da quella situazione della quale non mi riusciva di farmi una ragione. Trascorsi così, immerso nelle mie domande senza risposta, un paio d'ore, finché il mio amico, che fino ad allora non aveva fatto commenti e nel frattempo aveva proseguito i suoi lavori di manutenzione e aggiornamento della mia attrezzatura, finalmente espresse il suo pensiero: "Abbi fiducia nell'amicizia e lo recupererai... Secondo me si tratta solo di un momento di crisi da parte di Robin: sono certo che quel che di buono c'è in lui prima o poi prenderà il sopravvento...".

Poco dopo udimmo il segnale di chiamata dalla trasmittente di Catwoman: Erica ci avvisava che Maschera Rossa, a seguito di breve scontro con loro, era riuscito a catturare Huntress e l'aveva portata in un nascondiglio del quale non eravamo fino a quel momento a conoscenza, e mi diede le coordinate per raggiungerli.

Oracolo ed io ci precipitammo sul luogo indicatoci da Catwoman, che per una volta aveva preferito attendere il nostro arrivo prima di intervenire. Alla testa dei miei compagni, feci irruzione, trovandomi di fronte ad una scena alla quale mai avrei immaginato di dover assistere: Huntress era stata bloccata, braccia e gambe, ad un lungo tavolo di legno rovesciato in modo che il ripiano fosse verticale, poggiando per terra su uno dei lati minori, mentre Maschera Rossa si divertiva a fare il lanciatore di coltelli, schivando la ragazza fino a quel momento non si sa se di proposito o solo per errore.

Subito mi lanciai su di lui, impedendogli di proseguire quella specie di roulette russa; mentre Catwoman liberava Silvia, sotto choc, lasciandola alle cure di Oracolo, io immobilizzai Maschera Rossa; gli urlai che il suo era un atteggiamento da vigliacco, visto che se la prendeva con Silvia per un problema che tutt'al più poteva avere con me; che sì, era vero, ero stato io a dirgli che avevo più a cuore lei, ma mi aveva frainteso: intendevo dire che ero solo più preoccupato per l'incolumità della ragazza che per quella del mio amico, perché la vedevo comunque più vulnerabile; gli gettai in faccia che era stata solo la sua gelosia a mal consigliarlo, temendo subito di avere una concorrente nella peraltro inesistente e stupida gara alla conquista del primato nei miei pensieri. Gli ripetei ancora che per me erano importanti sia Huntress sia lui, ciascuno con le proprie salienti qualità; e nel suo caso proprio l'affidabilità e la complicità erano fra le qualità in cui non aveva finora avuto rivali.

Robin non sembrava impressionato da ciò che gli dicevo; aggiunsi allora che se nonostante tutto era ancora la vendetta ciò che andava cercando, certo non l'avrebbe trovata diventando un criminale, bensì affrontando me: in ogni caso la vita del carcere non gli avrebbe dato la felicità che avrebbe provato mettendo a tacere

l'orgoglio, salvaguardando le amicizie e agendo ancora come un giustiziere. Ancora una volta, però, le mie parole non ebbero effetto: "Lasciami stare... Finalmente ho trovato la mia strada e la felicità, cosa che tu e la Lega non mi avete mai dato: vuoi Huntress? Tienitela, allora, e lascia stare me".

A quel punto avevo esaurito la pazienza e la tristezza aveva lasciato il posto alla rabbia: iniziammo a lottare, finché riuscii a batterlo. Fede, vedendosi ormai con le spalle al muro, senza alcuna via di scampo, perse la sua baldanza: implorava pietà per non finire in cella, ma questa volta ero io a non ascoltarlo.

Fu Huntress, sotto consiglio di Oracolo, ad intervenire: "Adesso basta, tutti e due... Vi siete sfogati; avete idee diverse, è vero, ma siete amici, e gli amici sanno rispettare ciascuno le idee dell'altro. Robin: hai commesso un grave errore, macchiandoti di gravi reati; oltretutto il crimine alla fine non paga, e lo sai... Ma anche tu, Batman, a volte dovresti tapparti la bocca...".

Quel momento in cui forzatamente ci riposammo, ascoltando Huntress, dopo aver già scaricato con la violenza le frustrazioni, ci permise di riflettere quel tanto da consentirci di riappacificarci: d'accordo con Huntress, avremmo fatto in modo di riparare ai danni fatti da Maschera Rossa, senza tuttavia denunciare Robin; lui, da parte sua, promise di non andarsene mai più, riconoscendo il proprio errore e garantendo la restituzione ai legittimi proprietari di tutto ciò che aveva sottratto illecitamente.

Silvia, nei panni dell'avvocato, decise di andare a chiudere il caso di Maschera Rossa per sempre, in procura e con la stampa; più tardi, tornata da noi, ci informò che in tv stavano per trasmettere la conferenza stampa con cui informava la cittadinanza degli ultimi sviluppi; accendemmo il televisore quando il suo discorso era già cominciato: stava dicendo che il pericoloso criminale Maschera Rossa era scomparso nel nulla e che probabilmente non lo avremmo rivisto mai più, siccome quello che la città aveva imparato a chiamare "Batman" vegliava sulla città 24 ore su 24 e non lo avrebbe più permesso.

Leggi contro natura

Un giorno in città iniziarono a circolare delle voci secondo le quali nelle campagne vicino a Genova circolavano vari mostri non meglio precisati; io decisi così di andare a dare un'occhiata; siccome era giorno e prevedevo di incontrare molte persone, senza peraltro essere molto convinto che ci fosse davvero qualcosa di serio su cui indagare, preferii fare la mia ricerca in borghese, senza mascherarmi, come se fosse una gita in campagna.

Durante la mia passeggiata non vidi nulla di strano; ebbi invece una sorpresa: incontrai un vecchio amico degli anni della scuola, che subito mi salutò calorosamente e mi invitò a bere qualcosa. Si trattava di Sergio, il quale, per ragioni che ignoravo perché lui aveva glissato sull'argomento, si era messo a lavorare come tutt'fare alle dipendenze di una ragazza molto carina, proprietaria della fattoria, che si faceva chiamare Amy Lou.

Fatte le presentazioni, lei parve molto cordiale. Pensai tra me e me che aveva senza dubbio un fascino notevole e mi parve che anche Sergio ne subisse l'influsso.

Spiegai loro che, da miliardario curioso quale ero, m'era venuta all'improvviso la voglia di fare qualche indagine a livello amatoriale su certe strane voci, che ritenevo infondate, secondo le quali sarebbero stati avvistati strani animali, dei mostri addirittura, nelle campagne. Iniziai così a fare loro molte domande e manifestai più volte il desiderio di visitare tutta la loro fattoria. I due si fecero però rapidamente evasivi, mostrando di non gradire che ficcassi il naso così a fondo nella loro attività. Iniziai ad insospettirmi, ma non abbastanza da evitare di cadere come un pollo nel loro tranello: sentendosi in pericolo, Amy Lou mi aveva drogato con qualche sostanza disciolta nel caffè che mi aveva offerto; presto sentii un dolore allo stomaco e mi accasciai su me stesso.

Prima di perdere coscienza feci in tempo a lanciare l'allarme ai miei amici, che sapevano della mia perlustrazione in incognito, e che avevano insistito perché tenessi a portata di mano, bene occultato tra le cuciture dell'orlo del polsino di una manica, un segnalatore da usarsi proprio in caso di emergenza. Infine caddi a terra, privo di sensi.

Il mio s.o.s. arrivò a destinazione, ricevuto dal fedele Oracolo, che subito avvertì tutta la Lega: erano tutti preoccupati, tranne Erica, che come al solito ostentava indifferenza. Oracolo si mise subito al lavoro per individuare le coordinate del luogo dal quale era arrivato il segnale.

Alla fattoria io mi risvegliai, legato ad una sedia; non ero sorvegliato, per mia fortuna. Grazie alla mia esperienza e all'allenamento al quale mi sottoponevo quotidianamente, riuscii a liberarmi, anche se con fatica, e tentai di fuggire. Non ebbi però questa volta altrettanta fortuna: ancora indebolito dall'intruglio che mi avevano somministrato, fui rapidamente raggiunto da Sergio, che mi aveva visto allontanarmi attraverso i campi.

Fu allora che ebbi modo per la prima volta di riflettere su quanto accaduto: non riuscivo a capacitarmi di come proprio Sergio avesse potuto tradirmi così, dopo tutti gli anni trascorsi insieme.

Anche Amy Lou ci raggiunse: aveva uno sguardo completamente diverso da quello con cui mi aveva accolto poco prima; il suo volto sembrava stravolto da una smorfia che tradiva una rabbia repressa e, a giudicare dall'espressione sadica che a tratti vedevo sul suo viso, sembrava quasi che avesse in mente chissà quale tortura o malvagio progetto ai miei danni; senza il supporto delle mie armi cominciai a temere di non riuscire a cavarmela...

Per fortuna Oracolo aveva fatto un buon lavoro e aveva saputo indirizzare i miei amici nel luogo in cui mi trovavo: anche loro, prudenzialmente, si erano mossi in borghese, pur avendo portato il necessario per mascherarsi se fosse stato necessario: dovevamo essere sempre molto attenti per evitare di rivelare chi si celasse dietro i

nostri costumi; oltretutto, neanche Sergio era a conoscenza della nostra doppia vita...

Fu così che proprio mentre Amy Lou stava per mettermi le mani addosso, Erica le intimò dal cancello della fattoria di non muoversi e si precipitò dentro, seguita da Fede e Silvia.

Amy Lou ebbe un momento di smarrimento e rimase immobile, finché fu raggiunta da Erica, la quale subito si avventò contro di lei.

Immediatamente Amy Lou si riebbe dalla sorpresa e le due ragazze iniziarono un durissimo corpo a corpo... Approfittando dell'effetto sorpresa, io decisi di anticipare l'intervento di Fede e Silvia, trovando la forza di reagire alla stretta di Sergio per stenderlo con un pugno che lo colse impreparato: "Scusa amico, è il mio lavoro", gli dissi subito dopo, convinto com'ero che non potesse essere davvero diventato malvagio.

Resi inoffensivi i nostri avversari, tornammo in casa. Silvia era intenzionata a ispezionare la tenuta: anche in procura erano giunte voci circa possibili attività illecite ai danni degli animali.

I sospetti erano fondati: in una stalla trovò degli animali deformati e in un laboratorio bene occultato in un sottoscala trovò attrezzature d'avanguardia e documentazione scientifica che rivelava come Amy Lou stesse conducendo esperimenti di modificazione genetica sui suoi animali.

Al termine dell'ispezione Silvia chiamò la polizia; durante l'attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine, la ragazza prese Sergio in disparte, chiedendogli spiegazioni sul suo operato: "Sono esterrefatta: come hai potuto lasciarti invischiare in questa situazione? Possibile che davvero tu sia cambiato così? Oppure mi sono sempre sbagliata sul tuo conto, non sei tu che sei cambiato, sono stata io ad illudermi?". Io, che li avevo raggiunti e avevo udito le sue parole, la fermai, dicendo: "Aspetta, ora: lascialo parlare...". Sergio, comprendendo che ormai era tutto finito, forse addirittura sollevato per questo, confessò che aveva attraversato un brutto periodo, senza lavoro e senza l'appoggio di nessuno; un giorno, vagando per le campagne cercando di farsi assumere come uomo di fatica, aveva incontrato Amy Lou, che aveva accettato i suoi servigi. Gli offriva anche di abitare lì, per cui i suoi problemi si erano risolti all'improvviso; era una bellissima ragazza e col passare dei giorni sembrava interessata a lui... Se l'era cucinato per benino, tanto che quando lei gli aveva rivelato quale attività effettivamente svolgesse, lui aveva accettato di reggerle il gioco perché lei gli aveva promesso che a quella condizione sarebbe stata sua... Ed effettivamente aveva mantenuto la promessa, finché appunto io ero arrivato da loro. Ora, però, Sergio riconosceva di aver commesso un errore, chiedeva perdono a noi tutti e si metteva nelle mani della giustizia, affinché potesse pagare il suo debito.

Al processo, grazie all'intervento di Silvia, mentre Amy Lou ebbe una condanna pesante, Sergio se la cavò con poco: la fattoria sarebbe stata convertita in un centro in cui ragazzi delle scuole periodicamente sarebbero andati a fare attività extrascolastiche con le quali avrebbero imparato i rudimenti dell'agricoltura e della cura degli animali e Sergio vi avrebbe svolto il proprio servizio come lavoro socialmente utile, vincolato a non allontanarsi mai da quella zona, periodicamente controllato da agenti di polizia. Era un po' come se fosse agli arresti domiciliari, ma in più lavorava. Naturalmente non poteva ricevere altre visite, per cui per molti anni non avemmo sue notizie.

Anni dopo, in un pomeriggio d'inverno in cui eravamo tutti a casa mia, sentimmo suonare alla porta d'ingresso. Alfred era in libera uscita, per cui fu Fede ad andare ad aprire, rimanendo imbambolato di fronte alla persona che si trovò di fronte: era Rege, che entrò di corsa, chiamandoci a gran voce. Noi, udendo la sua voce prima ancora di vederlo, ci voltammo di scatto correndogli incontro: "Rege! Come va? Cosa racconti? Credevamo che fossi lontano, chissà dove...". Poi Silvia osservò: "Sì, ma Fede dove s'è cacciato?". Sentimmo la risposta del diretto interessato provenire dall'ingresso: "Sono qui", a cui ne seguì un'altra: "E ci sono anch'io!"... Si trattava di Sergio.

Sergio spiegò che la sua pena era stata mitigata, e non aveva più l'obbligo di non lasciare la fattoria e di non ricevere visite, per cui in un giorno di libertà era stato un po' in giro per vedere come fosse cambiata la città dopo tutto il tempo trascorso

lontano dal mondo; aveva incontrato Rege e gli aveva raccontato tutto quel che gli era capitato. Riflettendo insieme su come l'essersi allontanato da noi avesse portato Sergio sulla cattiva strada, avevano convenuto che sarebbe stato il caso di riallacciare i rapporti con i buoni vecchi amici: lì un aiuto sincero e un sostegno non sarebbe mai mancato in caso di necessità... E così erano venuti a farci visita.

Io confermai che avrebbero sempre potuto contare su di noi e chiesi a Sergio se avesse più saputo nulla di Amy Lou; lui rispose di no, che immaginava fosse ancora in carcere, dopo di che si profuse in ringraziamenti e scuse per quegli anni senza farsi vivo e per le cattive azioni compiute. Per me era ormai acqua passata e glielo dissi; poi mi voltai a guardare i miei amici, lì riuniti tutti insieme: era un quadretto che mi rendeva felice, ma sapevo bene che se anche non sarebbe più successo nulla di negativo con loro, cosa della quale ero abbastanza convinto, difficilmente avrei avuto di nuovo il piacere di rivederli, e tanto meno con tutti gli altri miei amici.

L'allenamento di Oracolo

Un giorno nel quale io e Fede eravamo tranquillamente a casa mia, parlando tra noi, il batcomputer segnalò la presenza di un messaggio con una richiesta di aiuto da parte di Oracolo, che sembrava in guai seri, forse catturato dallo Spauracchio o dal Joker. Il messaggio, interrotto, terminava con un riferimento ai Magazzini del cotone.

Decidemmo di andare a dare un'occhiata e indossammo i nostri costumi.

Prima di uscire lasciai un s.o.s. a Silvia, chiedendo il suo supporto. Durante il viaggio ci chiedemmo come potesse essere accaduto che Aldo si fosse messo nei guai: Oracolo non è tipo da correre certi rischi.

Giunti sul posto vi trovammo Huntress; senza esitare entrammo tutti nel primo edificio: facemmo centro al primo colpo, perché fummo accolti da una serie di robot che tentavano di respingerci... Ingaggiammo la lotta ed io riflettei che doveva essere opera del Joker, perché solitamente era lui a servirsene.

Sopraffatte quelle macchine, proseguimmo la ricerca di Oracolo. Varcammo una porta e subito scattò una trappola, nella quale cadde Huntress: una rete composta da una Lega metallica resistentissima ma al contempo flessibilissima le piombò addosso richiudendosi ai suoi piedi; vi rimase completamente imprigionata, senza che le nostre armi o le sue riuscissero a tagliarne le maglie; poi venne sollevata in alto, rimanendo appesa al soffitto. Udimmo provenire da chissà dove la tipica risata del Joker; io, preoccupato dalla situazione insolita mi avventai sulla rete nel vano tentativo di liberare la mia amica; nel frattempo mi parve di scorgere attraverso una finestrella di vetro l'immagine del mio nemico e, innervosito dalla sensazione di impotenza, mi scagliai contro di essa; Robin, che aveva avuto modo di osservare meglio con la calma necessaria, aveva cercato di avvisarmi che in realtà quella che avevo visto era solo una immagine olografica, ma io stavo già colpendo ripetutamente quella finestra per infrangerla. Niente, non cedeva; e le risa del Joker aumentavano di intensità. Tutto questo non faceva che aumentare la mia rabbia, facendomi moltiplicare gli sforzi per rompere quel vetro. A nulla valsero i tentativi di Robin di mostrarmi che stavo sprestando inutilmente energie; infine, sfinito, dovetti fermarmi, e allora mi resi conto che non c'era nessuno dietro quel vetro. Allora, improvvisamente, la rete che imprigionava Huntress si aprì da sola, lasciandola precipitare nel vuoto. Dovetti fare appello a tutte le mie forze per scattare in piedi e prenderla in braccio al volo. Appena la ridepositai con i piedi per terra, urlai: "Ma che succede, qui? Ormai ci dobbiamo aspettare di tutto...".

Passammo ad ispezionare un'altra stanza; qui all'improvviso uno specchio piombò giù da un'apertura sul soffitto, separando me e Huntress da Robin: si estendeva dall'una all'altra delle pareti laterali della stanza e, raggiunto il pavimento, si vedeva che si estendeva ancora fin oltre il soffitto; la stanza era stata in pratica divisa in due. L'accesso dal quale eravamo giunti si trovava dalla parte di Huntress e me, ma si era chiuso e non riuscivamo a riaprirlo.

Di nuovo reagii d'istinto e tentai di mandarlo in frantumi, ma non mi riuscì. Non c'era altro che potessi fare ed ero sconcertato; fu Huntress ad osservare per prima che stava calando dal soffitto un microfono. Attendemmo che accadesse qualcos'altro, ma tutto taceva. Huntress suggerì che probabilmente avremmo dovuto dire qualcosa noi... Già, ma che cosa? Iniziammo a chiedere istruzioni, a chiamare il Joker... Niente, silenzio. Anche Robin, dall'altra parte, aveva fatto lo stesso e infine, constatato che sebbene ci fosse una porta anche dalla propria parte, non gli riusciva di aprirla, si era seduto per terra sconcolato.

Passarono lunghi minuti, che divennero ore. Visto che non c'era nulla che potessimo fare avevamo cominciato a discorrere prima della situazione e poi più in generale di noi stessi, di ciò che pensavamo, di cosa ci aspettavamo dal futuro... Ad un certo punto iniziammo a parlare dei nostri caratteri, dei nostri pregi e dei nostri difetti; quando venne il mio turno e riconobbi tra i miei difetti l'impulsività, improvvisamente lo specchio si sollevò di qualche centimetro. Sul momento nessuno

di noi collegò questi fatti e presi dalla possibilità di fare qualcosa per liberarci ci mettemmo ad arrembiare sullo specchio, ma senza successo. Ad un certo punto Huntress ebbe un'intuizione, osservando che stavamo parlando dei nostri caratteri quando lo specchio aveva accennato a muoversi; o meglio, che io stavo riconoscendo i miei punti deboli; per cui mi incitò a continuare. Io ero un po' riluttante, ma ripresi; riconobbi di avere sempre la pretesa di volermi arrangiare da solo e di voler sempre aver ragione a tutti i costi, facendomi sopraffare troppo spesso dall'ira e dall'orgoglio.

Questa ondata di frasi di autocritica ebbe l'effetto sperato: lo specchio si sollevò completamente. La stanza non offriva nessun altro indizio su cui indagare; la porta dal lato di Robin si sbloccò, per cui passammo oltre. La porta si richiuse alle nostre spalle, bloccandosi nuovamente.

Nella stanza successiva la nostra attenzione fu attratta da un'area illuminata in fondo ad essa, che per il resto era completamente buia: c'erano due zone circolari ben definite sul pavimento; capimmo che doveva trattarsi dell'ennesima trappola, per cui all'inizio ci tenemmo a distanza; tuttavia questo nostro atteggiamento non portava a nulla: perlustrammo il resto della stanza, trovandovi solo un tastierino numerico su una parete. Visto che tornare indietro non ci era possibile, decidemmo di avanzare fino a quelle aree circolari. La mia presenza su di esse non sortì alcun effetto; provammo diverse combinazioni, finché quella che prevedeva Robin su una e Huntress sull'altra ebbe successo: un gioco di luci proveniente dalla pedane circolari su cui si trovavano li distrasse quel tanto da far sì che non potessero rendersi conto che dal soffitto calavano due cilindri di materiale trasparente, nei quali rimasero imprigionati; inutile dire che anche questo materiale era resistente agli attacchi delle armi che avevamo in dotazione. I cilindri erano alti a sufficienza da penetrare ancora nel soffitto, raggiunto il pavimento; Huntress e Robin mi dissero che vedevano che erano chiusi superiormente, tranne per un foro dal quale pareva loro che partisse un tubo che però non sapevano dove andasse a finire: la stanza superiore era al buio.

Effettivamente avevano visto giusto: alla sommità della loro prigione cilindrica arrivava un tubo, il quale iniziò improvvisamente ad inondare d'acqua lo spazio angusto in cui si trovavano. Era chiaro che se non si fosse arrestato questo processo i miei compagni sarebbero stati sommersi e sarebbero annegati... Ma che potevo fare? Per un po' non accadde nulla e io mi aggirai per la stanza come un animale in gabbia, impotente, guardando l'acqua salire sempre di più, mentre i miei amici mi guardavano sempre più terrorizzati: oltretutto finora non era mai capitato di dover affrontare situazioni in cui le nostre armi si rivelassero così inefficaci... Per la prima volta avevamo a che fare con un criminale davvero all'avanguardia in fatto di tecnologia.

Infine accadde qualcosa di totalmente inatteso: dalla porta attraverso la quale eravamo entrati noi giunse Superman. Era proprio lui, non era una immagine. Lo guardai con odio misto a spavento, non sapendo cosa ci facesse lì, né come salvare i miei amici. Lo interrogai in merito, ma lui fu evasivo; disse che doveva attenersi a istruzioni ben precise perché era egli stesso minacciato da un criminale in possesso di una gran quantità di Kryptonite. Lo aggredii verbalmente (non avendo io la Kryptonite non potevo nulla contro di lui) insultandolo ed intimandogli di porre fine a quella tortura; nessuna reazione da parte sua, se non le parole: "Collaborazione, amico mio, collaborazione... questo mi è concesso di farti sapere".

Quando ormai l'acqua stava per raggiungere praticamente l'estremità superiore dei cilindri e i miei amici si apprestavano a prendere l'ultimo disperato respiro per affrontare l'apnea che li attendeva, sperando in un miracolo finale, cedetti: cessai di insultare Superman e, comprendendo che ciò che mi si chiedeva era riconoscere che anche lui poteva essere un valido aiuto, gli chiesi cosa dovessi fare per salvare la vita dei miei amici. Lui tirò un sospiro di sollievo, e mi disse che probabilmente ora avremmo avuto un qualche segnale. Infatti, dopo un istante, venne illuminata un'area nella parete a fianco ai cilindri; non mi pareva che ci fosse nulla di speciale lì, ma per Superman invece fu un indizio rivelatore: con la vista a raggi x riuscì a vedere dall'altra parte della parete un foglio che riportava un lungo codice numerico, che mi lesse. Di corsa lo digitai sul tastierino numerico; l'acqua cessò di affluire nei cilindri, che si sollevarono, inondando la stanza ma liberando i miei amici. Avevo ormai compreso quale era la lezione che mi si voleva impartire:

indubbiamente in certi casi non potevo fare da solo. Ringraziai Superman e gli chiesi con calma cosa sapesse di quanto stava accadendo; lui mi rispose che non poteva dirmi nulla: aveva avuto istruzioni di andarsene, ma doveva avvertirmi che la mia avventura non era ancora finita. Mi augurò un in bocca al lupo e se ne andò in un baleno da dove era venuto; la porta rimase di nuovo chiusa senza che potessi riaprirla e noi rimanemmo lì ancora più sconcertati di prima.

Ad un certo punto udimmo sbloccarsi un'altra porta nella stanza: non potevamo fare altro che attraversarla; ciò fatto, fu Robin a rimanere imprigionato in una rete e trasportato in alto e distante da noi. La rete era costituita di ordinaria corda, per cui non era un problema liberarsene, sennonché il pavimento di una vasta area della stanza sotto di lui si aprì, mostrando delle fitte punte aguzze pronte ad infilzare chi vi fosse caduto sopra.

Sapevo che il mio costume, in gran parte rinforzato, aveva alcuni punti deboli che non si potevano evitare, per dargli la necessaria flessibilità, per cui neanche io potevo correre il rischio di finirci in mezzo; d'altronde proprio questo sarebbe accaduto se avessi tentato un balzo per raggiungere Robin: era troppo distante da me perché potessi riuscirci.

Ancora un volta non sapevamo cosa fare; ad un certo punto udimmo la voce dello Spauracchio e la stanza iniziò a riempirsi di quello che pareva uno dei suoi terribili gas. Lui iniziò una cantilena ipnotica con cui faceva riaffiorare alla mia coscienza tutte le mie paure più profonde; il gas le rendeva terribilmente realistiche ed io ero letteralmente preso dal panico.

Huntress ne era solo blandamente colpita: evidentemente il gas non era così potente e la maggior parte dell'effetto si scatenava soltanto in combinazione con quella cantilena che, essendo calibrata sulle mie paure, diverse da quelle della mia amica, provocava allucinazioni solo a me e non a lei.

La mia amica ebbe così modo di osservare che quanto più io mi spaventavo, tanto più la rete che sosteneva Robin subiva dei sussulti, comandati dall'organo a cui era appesa, il cui effetto era quello di farne cedere le maglie sempre di più: se avessi continuato così, lui sarebbe presto caduto di sotto.

Così Huntress si girò verso di me e trovò la forza di avvertirmi: "La rete si spacca se non reagisci... Devi essere più forte di questi condizionamenti! Ricordati che ci sono io al tuo fianco: anche se credi di essere solo, ascolta questa voce: sarà la tua guida verso la luce... Ciò che vedi non è reale...". Io risposi: "No, non ce la faccio, è più forte di me". Huntress ebbe allora un colpo di genio: "Allora vorrà dire che dovrò tentare io qualcosa..." e si avvicinò al bordo del pavimento. Io urlai: "No, Huntress, non lo fare, aspetta!". Con fatica mi rialzai e ancora tremando gridai: "Spauracchio... Mi dispiace, non mi incanti... Saprò vincere i tuoi condizionamenti!". Dopo qualche secondo ritrovai il dominio di me e allora all'improvviso la voce dello Spauracchio svanì, le punte si ritrassero e la rete si aprì del tutto, facendo precipitare Robin di sotto, sul pavimento liscio.

Scendemmo anche io e Huntress, raggiungendo il nostro compagno un po' ammaccato ma in buone condizioni. Vedemmo un passaggio aperto su una parete e lo seguimmo, visto che ancora una volta era l'unica strada che potessimo percorrere. Alla fine vi trovammo una porta; apertala e varcatala, vi trovammo una sala di controllo attrezzatissima con tutte le più moderne apparecchiature per il comando e la sorveglianza a distanza: da lì era stata gestita l'avventura che avevamo appena vissuto. In un angolo era seduta una persona; d'improvviso si accese una luce che la illuminò: era Oracolo, in perfette condizioni fisiche; anzi, persino compiaciuto e divertito!

All'improvviso ebbi un'illuminazione: possibile che fosse stata tutta opera sua? Lui ci spiegò che effettivamente aveva speso molto del mio denaro per acquistare l'edificio e le attrezzature di cui lo aveva dotato e molto tempo per realizzare quel che avevamo visto perché si era accorto che avevo un punto debole: l'eccessiva sicurezza di me in certi frangenti, al punto da mettere a rischio la riuscita di una impresa rifiutando un certo tipo di aiuto, e una incompleta capacità di far fronte alle mie paure più profonde, cosa su cui lo Spauracchio avrebbe sempre contato.

Io non risposi: avevo molto su cui riflettere, perché non mi riusciva di accettare a pieno né l'iniziativa né le motivazioni di Oracolo; in ogni caso avevo cominciato a

rendermi conto che forse il mio saggio amico aveva davvero ancora qualcosa da insegnarmi, e forse era proprio un po' di umiltà quella che mi serviva per cominciare.

L'inganno per l'avvocato

Una notte Robin ed io stavamo facendo il nostro solito giro notturno di perlustrazione; era tutto tranquillo: non immaginavamo che il Joker, evaso da qualche tempo dal carcere, stesse tramando qualcosa di losco. Quegli era intenzionato a screditare i tre personaggi più in vista nella lotta al crimine in città: Batman, l'avvocato Machieraldo e Huntress, così da ottenere finalmente il pieno controllo di gran parte delle attività criminose in città.

Quella stessa notte decise di attuare la prima parte del suo progetto: inviò alcuni suoi scagnozzi a mettere a soqquadro l'appartamento di Silvia, raccomandandosi però di non farle alcun male. Conclusa l'incursione, Silvia, spaventatissima ma incolume, mi chiamò. Io, preoccupato, la raggiunsi nel più breve tempo possibile, nelle vesti di Batman: entrai in casa sua attraverso una finestra aperta, lasciando Robin di guardia in strada. Trovai la mia amica disperata per il danno ingente che aveva subito: sembrava che fossero passati gli Unni, era un appartamento distrutto. Non sapevamo che il Joker si era appostato e aveva fotografato la mia entrata nell'appartamento, e sotto lo pseudonimo di un misterioso giornalista free lance confezionò un articolo che il Secolo XIX comprò fiutando lo scoop: vi si raccontava, con tanto di documentazione fotografica, di come un misterioso "uomo-topo", nuovo pericoloso criminale, fosse penetrato nell'appartamento del più famoso avvocato della città in cerca di chissà cosa e avesse distrutto quasi tutto.

Quando il giorno successivo lessi il giornale, lo accartocchiai furioso: "Maledetti giornalisti... Cosa scrivono, se non sanno nemmeno cosa è successo? Leggete: ... aggressore... uomo topo... nuovo pericolo... Ma dove diavolo erano nascosti, per fotografarmi proprio mentre entravo? Coincidenza poco credibile, che fossero lì casualmente". Robin mi rispose: "Io ero in strada: non c'era nessuno. Vista l'angolazione da cui sei stato ripreso sembra che fossero appostati in un appartamento nel palazzo di fronte...". Lo interruppi: "A questo punto, non credo che possano esserci dubbi sull'artefice di questa mistificazione: il Joker". Silvia doveva recarsi in tribunale, per cui ci lasciò, dopo aver concordato con noi che nonostante tutto non sarebbe stato opportuno raccontare come si erano davvero svolti i fatti: l'esistenza di Batman era un fatto abbastanza accertato, ma la sua immagine non era nota pubblicamente ed era preferibile evitare di rendere ufficiale l'esistenza di un rapporto così stretto tra lui e l'avvocato Machieraldo.

Giunta in tribunale, Silvia trovò una gran confusione: quel giorno sarebbe stata letta la sentenza di secondo grado con cui si stabiliva se confermare o meno il giudizio di colpevolezza, già espresso in primo grado, ai danni di un importante boss mafioso: l'avvocato Machieraldo aveva lavorato per l'accusa proprio in quel processo.

Il Joker, approfittando del marasma di quel giorno, era riuscito a rapire i giudici e a sostituirli con alcuni suoi uomini, che indossavano delle maschere speciali che avrebbero ingannato chiunque; per se stesso ovviamente aveva riservato il ruolo del Presidente. Aveva anche sostituito le carte processuali e preparato un verdetto alternativo a quello originale. Fu così che alla lettura della sentenza un brivido percorse il pubblico e i giornalisti, lasciando senza fiato Silvia: veniva dichiarata l'assoluzione con formula piena per l'imputato...

Anche questa notizia arrivò al volo sui giornali: "L'avvocato Machieraldo perde la causa", "Boss mafioso considerato dal giudice un bravo ragazzo".

Tutta la città parlava di questo fatto e tutti si chiedevano come fosse stato possibile che l'avvocato Machieraldo avesse sbagliato così: il giudice l'aveva considerata un'incompetente... E presto tutti iniziarono a ritenere che lei non valesse un granché.

Quell'articolo non passò inosservato nemmeno ad Erica, la quale, incredula di ciò che leggeva, andò di corsa a parlare con l'amica. Questa, abbattuta come mai le

era capitato finora, le rispose che non voleva vedere nessuno.

Intanto, nella mia batcaverna, insieme a Robin e ad Oracolo discutevamo sull'eventualità che anche questo evento fosse una montatura, visto quanto già accaduto a casa di Silvia; come, questa volta, il Joker fosse riuscito nell'intento ci era ancora del tutto ignoto. Intuendo però che sarebbe stata Huntress il bersaglio successivo di queste azioni, incaricai Robin di seguirla con discrezione, in modo da essere pronti quando fosse accaduto qualcosa a lei.

Era stata una buona idea: il Joker infatti le tese una trappola: intenzionato a scoprire chi si celasse dietro la maschera di Huntress, fece in modo che durante uno dei suoi giri notturni di perlustrazione lei individuasse delle tracce che l'avrebbero condotta dritta dritta in un magazzino in disuso, dove questo criminale l'attendeva. Huntress, per quanto guardinga, cadde nel tranello: fu sopraffatta dagli uomini del Joker e questi le somministrò una sostanza per addormentarla.

Poco prima, intuendo che Huntress stava per cacciarsi nei guai, Robin mi aveva avvertito ed io e Catwoman eravamo giunti sul posto proprio mentre il Joker stava per drogare la nostra compagna; era riuscito nell'intento, ma noi facemmo irruzione tutti insieme giusto in tempo per evitare che lui le togliesse la maschera: la macchina fotografica era già pronta per immortalare il suo viso e rendere di dominio pubblico la vera identità di Huntress. Messo alle strette, il Joker ci rivelò quanto ancora non sapevamo sul rapimento dei giudici, ma approfittando di un nostro momento di distrazione, preoccupati per lo stato di salute di Huntress, ancora incosciente, poco dopo riuscì a sfuggirci.

Portammo a casa Silvia, dove Oracolo si prese cura di lei mentre noi facemmo una chiamata anonima alla polizia informandola di quanto accaduto in tribunale e di dove avrebbero trovato i giudici rapiti; intanto avremmo sorvegliato da lontano le operazioni di salvataggio per assicurarci che tutto andasse per il meglio.

Il mattino successivo Silvia finalmente si risvegliò; ancora frastornata per quanto accadutole, ci chiese cosa fosse successo. Messala al corrente di tutti gli ultimi fatti, discutemmo ancora su come gestire la questione dell'uomo-topo e infine decidemmo che Silvia avrebbe dichiarato che dalle indagini tutto lasciava supporre che quella fosse stata solo la prima di quelle macchinazioni del Joker, anche se, fuggito lui, non eravamo riusciti a stabilire con certezza che fosse tutta opera sua.

Con ciò si chiuse anche questa avventura.

L'ardente scontro degli dei

Un giorno alcuni fatti accaduti in città mi ricordarono all'improvviso un vecchio nemico, che già avevo cacciato in passato; un personaggio strano, caratterizzato da forza e agilità pari alle mie, inferiore a me solo per capacità intellettive; anche il costume e le armi che usava erano in tutto simili a quelle che avevo io in dotazione: si trattava del famigerato Owlman.

Una sera decisi che l'avrei affrontato nuovamente. Proprio mentre pensavo a queste cose entrò Robin, che, intuendo che stessi progettando una qualche azione contro il crimine, subito mi offrì il suo aiuto. Io però rifiutai: era una questione che dovevo risolvere da solo, vista la particolare affinità che avevo con l'Owlman.

Feci dunque per uscire, ma sulla porta incontrai Oracolo, che mi chiese dove stessi andando così di corsa, proponendosi anch'egli di darmi una mano. Anche a lui risposi di no: sapevo tutto ciò che dovevo sapere sul mio nemico e dovevo soltanto affrontarlo direttamente. Appena salito sulla batmobile, suonò il batcellulare: era Huntress, che mi voleva parlare con urgenza. Le risposi che non potevo ascoltarla, perché ero in missione urgente. Lei mi propose di venire con me, ma accampai la solita scusa che avrei fatto da solo perché era troppo pericoloso.

Acceso il motore della batmobile, si avviò automaticamente anche il pc di bordo, che iniziò a perlustrare le frequenze radio delle forze dell'ordine, selezionando automaticamente le notizie di rilievo per la nostra attività; subito apparvero sul video le informazioni di uno scontro in corso tra una non meglio definita persona che sembrava indossare un costume da felino e una figura del tutto indecifrabile nel pieno dell'oscurità... Compresi subito che si trattava di Catwoman e dell'Owlman: "Ci mancava anche questa... ma perché Erica fa sempre di testa sua?" Immaginando che si sarebbe trovata in difficoltà, decisi di soccorrerla prima fosse troppo tardi...

Trovai lei ed il suo avversario su un tetto. Per fortuna potevo risolvere la situazione immediatamente: l'Owlman si trovava proprio sul cornicione e un colpo ben assestato di batrang gli fece perdere l'equilibrio e finire di sotto. Catwoman mi chiese se a quel punto si poteva pensare che fosse morto, ma le risposi in poche parole che lo conoscevo, era pieno di risorse e si sarebbe sicuramente salvato. Subito lei si fece avanti per proseguire la caccia a quel criminale, ma io, secco, le risposi di occuparsi d'altro, con un tono che non ammetteva repliche; così, offesa e pensierosa, lei se ne andò.

Giunto a casa, riflettendo sul da farsi, pensai: "Una volta che voglio fare da solo tutti vogliono darmi una mano: prima Robin, poi Oracolo, poi Huntress; infine anche Catwoman, che non c'è mai".

Nel frattempo, nello studio dell'avvocato Machieraldo, Robin, Oracolo e Huntress si chiedevano chi fosse ad impegnarmi tanto e perché non volessi alcun tipo di aiuto: tendevo in effetti a dimenticare facilmente la lezione di Oracolo sulla necessità di accettare l'aiuto altrui. Decisero infine che Robin e Huntress avrebbero seguito me, mentre Oracolo li avrebbe monitorati dal pc. In quell'istante entrò Catwoman, che raccontò di ciò che aveva visto. Rimasero tutti sbalorditi, siccome a nessuno avevo mai raccontato di quel mostro: solo Huntress aveva avuto a che fare con lui una volta, ma non sapeva nient'altro; così Oracolo affidò a Catwoman il compito di scoprire tutto il possibile su chi fosse, cosa cercasse qui in città, cosa lo legasse a me, e perché avessi mantenuto quel segreto.

Il giorno dopo ritrovai le tracce dell'Owlman, questa volta nei pressi del porto. Recatomi sul posto non lo trovai: si era fatto più furbo. Mentre mi aggiravo tra i magazzini in cerca di indizi del suo passaggio, fu lui a vedermi per primo e ad attaccarmi. La prima parte del combattimento ebbe uno sviluppo altalenante, in cui talvolta prevalevo io, talvolta lui, in una sostanziale parità; poi fui io ad accusare per primo i segni della stanchezza, mentre lui pareva ancora in perfetta efficienza: stavo

per cedere ed essere sconfitto, quando Robin e Huntress, che mi avevano seguito come stabilito il giorno prima con Oracolo, rimasti in disparte finché non si era reso assolutamente necessario soccorrermi, intervennero a darmi man forte.

Insieme a Robin, anche Huntress iniziò a fronteggiarlo, ma l'Owlman era troppo forte anche per loro; quando anch'essi stavano per soccombere, spuntò Catwoman, che lo fece inciampare avvolgendogli le caviglie con la sua frusta; fu un vero colpo di fortuna, perché in questo modo avemmo il tempo di riprenderci. Nuovamente in piedi, dissi ai miei amici che avrebbe dovuto essere una lotta esclusivamente tra me e lui, ordinando loro di starne fuori. Mi lasciarono fare: questa volta vinsi lo scontro e l'Owlman tagliò la corda di corsa.

Tuffo nel passato

Un 25 aprile, caso strano e insolito, la città era tranquilla e noi tutti eravamo radunati nella mia villa.

Oracolo, che non sapeva stare con le mani in mano, stava sperimentando da giorni la produzione di nuovi tipi di materiali, ottenuti sfruttando una tecnologia sviluppata nell'ambito della fisica delle particelle elementari (e molta energia...): con la mia disponibilità di denaro aveva costruito un bunker adatto alle sperimentazioni più pericolose e lo aveva attrezzato con le più moderne apparecchiature, recuperate attraverso le sue amicizie con varie persone che lavoravano nel settore. Era persino riuscito ad ottenere un collegamento speciale alla rete di distribuzione dell'energia in città senza che le autorità ne sapessero nulla.

Presto la quiete nella quale ci crogiolavamo fu interrotta da un segnale di attività criminosa. Indossati i nostri costumi, ci apprestavamo ad uscire quando una manovra azzardata di Oracolo in laboratorio provocò un incidente ed una inattesa reazione: si aprì una specie di portale spazio-temporale, nel quale fummo rapidamente risucchiati tutti noi, accorsi in laboratorio non appena resici conto che doveva essere accaduto qualcosa.

Oracolo, trovandosi nella zona dei terminali con l'ausilio dei quali conduceva gli esperimenti, era lontano dal luogo in cui si era prodotto il portale, per cui non seguì la nostra sorte e riuscì a limitare i danni impedendo che altri oggetti attraversassero quel varco. Inizialmente quel tunnel spazio-temporale era molto instabile: Oracolo, nella speranza di darci la possibilità di tornare indietro, si diede da fare per stabilizzare la reazione che l'aveva innescato, della quale peraltro non sapeva nulla.

Intanto noi ci ritrovammo proiettati in una Genova praticamente distrutta: eravamo finiti al tempo degli ultimi giorni precedenti la liberazione, nella città martoriata dai bombardamenti dei tedeschi. Il portale dal quale eravamo giunti si era richiuso alle nostre spalle; trascorse molto tempo senza che ci fosse alcun segnale che ci facesse supporre che saremmo potuti tornare indietro, così a poco a poco ci lasciammo prendere dal desiderio di dare il nostro contributo alla lotta partigiana: raccolti tra le rovine dei mantelli e dei caschi coi quali coprimmo i nostri costumi e le nostre maschere, ci mescolammo ai partigiani in battaglia.

In quei giorni la guerra era più cruenta che mai, perché da una parte i tedeschi, pur sapendo che ormai avevano perso, combattevano e uccidevano tutti senza pietà; dall'altra i partigiani resistevano con una forza e una caparbia alimentate dalla consapevolezza che da lì a poco gli alleati sarebbero entrati in città e sarebbe finito tutto.

Noi non tardammo a farci notare per le nostre capacità in combattimento, per il coraggio e per la conoscenza delle migliori strategie sul campo, ottenendo quasi naturalmente di diventare i capisquadra ciascuno di un gruppo di combattenti.

Fu così che ci dividemmo; io e Robin restammo in città: io in centro e Robin a levante; Huntress al porto, Catwoman sulle colline. Ciascuno fece del suo meglio: io sfruttavo le vie strette per osservare di nascosto i movimenti del nemico e guidare i miei, anche se di fatto facevo tutto da solo aprendo loro la strada; Robin si era arroccato nei pressi di un santuario, che avrebbe potuto usare come rifugio qualora le cose si fossero messe male; Huntress, al porto, riuscì ad uccidere un buon numero di soldati tedeschi lanciandosi in prima persona nei corpo a corpo mentre i suoi soldati facevano un fitto fuoco di copertura per consentirle di raggiungere indenne i suoi obiettivi. Catwoman, giunta sulle colline, incitava da par suo i suoi uomini, con il suo solito atteggiamento sbruffone e canzonatorio.

Inizialmente parve che con la nostra guida la situazione dei partigiani fosse migliorata, ma poi le cose tornarono a peggiorare: il centro subì un nuovo bombardamento, per cui noi fummo costretti a limitarci a cercare di salvare la pelle; Robin e i suoi erano assediati nel Santuario senza molte possibilità di agire; Huntress

era stata ferita e non poteva più muoversi con molta agilità e anche il gruppo di Catwoman perdeva terreno.

Quella che seguì fu una notte di inferno per tutti, quella tra il 24 e il 25 aprile.

Noi quattro comunicammo in segreto con le nostre trasmettenti, bene attenti a non essere scoperti dai nostri uomini per non dover dare delle scomode spiegazioni su una tecnologia che ancora era per loro ben distante dall'essere realtà e convenimmo che avremmo abbandonato le nostre posizioni per far fronte comune sulle colline, insieme a Catwoman. Infatti, mentre altrove i combattimenti dei tedeschi erano disorganizzati e dettati più dal desiderio di salvare la pelle che da una vera strategia, nel paese di Ovadesia, dove si trovava Catwoman, vi era ancora un centro di comando nazifascista. D'altra parte noi conoscevamo la storia e sapevamo per certo che il giorno dopo sarebbero arrivati gli alleati e desideravamo trovarci sul posto quando la disfatta dei tedeschi si sarebbe consumata.

Fu per tutti un viaggio pericoloso, durante il quale affrontammo agguati e situazioni estremamente rischiose, ma alla fine tutti giungemmo alla meta. Era ormai il 25 aprile.

Raccogliendo le forze attaccammo tutti quanti insieme l'esercito tedesco, spalleggiati e coperti dai partigiani, riuscendo così a liberare il paese parecchie ore prima che arrivassero gli alleati. Poco dopo, mentre in disparte noi quattro commentavamo gli ultimi avvenimenti, si riaprì il portale spazio-temporale e noi ci sentimmo risucchiati indietro, tornando nel tempo dal quale eravamo venuti.

Dal momento che i partigiani non riuscirono più a trovarci né a reperire più alcuna informazione o traccia di noi, decisero di tramandare il ricordo delle nostre gesta scrivendo i nostri nomi su una targa che, a differenza delle altre che commemoravano i caduti in battaglia, cementate sui muri in qualche luogo simbolico, decisero di seppellire ai piedi dell'edificio dell'anagrafe, per consegnare alle terra il ricordo di quei quattro personaggi che sembravano piovuti lì da chissà dove e poi scomparsi nel nulla.

Tornati ai nostri giorni raccontammo ad Oracolo quanto ci era successo, interrogandolo sulle cause di quello stupefacente evento.

Robin osservò che, stando agli orologi di casa, da quando eravamo partiti sembravano trascorse solo due ore, anche se noi avevamo vissuto la bellezza di due giorni.

Oracolo spiegò che non aveva compreso bene come fosse potuto succedere: era riuscito soltanto a capire come riaprire nuovamente il portale prima di spegnere definitivamente le macchine, cosa che se da un lato non gli avrebbe permesso di studiare ulteriormente il fenomeno, dall'altro era assolutamente necessaria per evitare chissà quali altri problemi. Spiegò che eravamo stati fortunati: evidentemente quel fenomeno si manifestava in modo che una seconda apertura del portale agisse in maniera opposta agli effetti della prima, compensando in gran parte le anomalie prodotte la prima volta: ciò che era stato sbalzato in un'epoca sbagliata veniva riportato indietro. Riguardo la nostra esperienza di aver vissuto un tempo più lungo di quello trascorso nel nostro tempo di appartenenza, non sapeva dare una spiegazione. Ora, aggiunse, restava da verificare quali fossero stati gli effetti della nostra presenza in un tempo nel quale non saremmo dovuti essere: la storia rischiava di essere stata modificata, in una maniera che lui non sapeva prevedere. Iniziò dunque delle ricerche in rete, per confrontare ciò che ricordavamo del nostro mondo e della nostra storia con ciò che ora risultava: non sembravano esserci differenze. Qualcosa di nuovo però spuntò fuori: trovammo tracce del ritrovamento di una targa commemorativa, andata quasi distrutta durante dei lavori eseguiti ove un tempo sorgeva l'anagrafe di Ovadesia; la pala di una scavatrice aveva raschiato la sua superficie, per cui rimanevano visibili pochi segni che si ritenevano essere ciò che restava di quattro nomi, e una data, questa leggibile quasi distintamente: 26 aprile 1945.

Presi dalla curiosità, visto che non ricordavamo l'esistenza di una tale oggetto prima della nostra "partenza", chiedemmo ad Oracolo di fare il possibile per scoprire cosa fosse scritto in origine su quella targa. Messosi all'opera coi suoi software d'avanguardia, riuscì a ricavare con un'attendibilità del 90% che ciò che era stato scritto erano i nomi di Gabriele, Federico, Silvia ed Erica.

Oracolo commentò che la nostra presenza aveva avuto un effetto, ma per

fortuna le cose erano andate in modo che le variazioni prodotte rispetto alla storia "originale" fossero minimali e si chiese se questa non fosse una sorta di legge di natura...

Lo lasciammo immerso in questi pensieri, sapendo che non avrebbe rinunciato ad indagare a fondo e, temevamo, a combinare di nuovo qualche pasticcio come quello nel quale ci eravamo ritrovati: rassegnati a questo, riflettemmo e parlammo tra noi del rinnovato significato che ora aveva per la Lega questo storico evento.

L'enigma

Contemporaneamente alle ricerche di Oracolo su quei nuovi materiali, anche il Joker stava conducendo esperimenti simili, con apparecchiature analoghe a quelle di Aldo. Nel momento dell'incidente anche il Joker era al lavoro e all'apertura del portale le sue strumentazioni entrarono in risonanza con quelle di Oracolo, sebbene fossero distanti chilometri, facendo sì che anche nel suo laboratorio si aprisse un analogo portale. Egli però non aveva il controllo del proprio, che si chiuse quando Oracolo spense le sue macchine; ebbe tuttavia il tempo di comprendere di cosa si trattasse usando un gatto come cavia, studiandone la natura a sufficienza per comprendere come realizzarne un altro per proprio conto.

Il Joker era un personaggio strano, diverso da tutti gli altri criminali: il guadagno o il potere in sé non lo attiravano, mentre si lasciava affascinare dalle sfide personali contro di me. Per questa ragione non si lasciò sfiorare dall'idea di sfruttare le proprie conoscenze acquisite su quel tunnel spazio-temporale per trarne un vantaggio diretto (basti pensare alle possibilità che avrebbe avuto di rivoluzionare la storia e di diventare la persona più potente della Terra), ma si limitò ad ideare una trappola per i suoi nemici di oggi, ossia la Lega dei Pipistrelli.

Fu così che un giorno lasciò le proprie tracce in bella vista perché i miei amici le trovassero; io casualmente non ero con loro in quel momento. Condottili in un magazzino in disuso ove aveva preparato quella che ormai si poteva chiamare una macchina del tempo, li fece precipitare nel passato, ai tempi della nostra giovinezza, nei giorni del Carnevale.

Nuovamente, come effetto collaterale dell'uso della macchina, anche nel laboratorio di Oracolo si riaperse il passaggio. Il mio amico, come prevedibile, dopo quell'incidente non era rimasto con le mani in mano e aveva cercato di studiare tutti i particolari del fenomeno, badando bene di non riprodurlo per evitare danni, ma giungendo ben presto a conclusioni esatte circa alcuni aspetti della sua manifestazione; in particolare aveva previsto che si potessero aprire passaggi simili se apparecchiature analoghe fossero state contemporaneamente in funzione ed una di esse lo avesse innescato. Per questo motivo, quando vide riaprirsi davanti a sé il passaggio, riavutosi dalla sorpresa e stabilito che non era dovuto alle proprie apparecchiature, comprese che qualcun altro doveva avere strumenti simili ai suoi e in qualche maniera si era imbattuto, di proposito o per caso ancora non si sapeva, in un fenomeno analogo. Inoltre aveva anche approntato degli strumenti capaci di individuare dove si trovassero le eventuali macchine "gemelle" delle proprie, responsabili dell'innescare del processo di creazione del tunnel e si mise all'opera immediatamente. Nel frattempo era giunto ad Oracolo un messaggio inviato in extremis da Robin, che aveva visto Catwoman e Huntress precipitare nel tunnel, prima di cadervi risucchiato anch'egli, che gli chiedeva aiuto perché per l'appunto si stava verificando di nuovo il fenomeno.

Oracolo comprese che la missione dei nostri tre amici e quanto accaduto dovevano essere fatti collegati: il responsabile doveva essere il Joker.

Non appena rientrai, conclusa una mia indagine personale, mi mise al corrente di tutto. Avevamo due possibilità: individuato il punto in cui si trovavano le apparecchiature del Joker, andare sul posto sperando di riuscire a sistemare tutto da lì, affrontando il nostro nemico e i suoi uomini, col rischio che però lui avesse trovato il modo di rendere irreversibile il salto (possibilità che Oracolo aveva previsto coi suoi studi) e che per vendetta si rifiutasse di restituirci i nostri compagni; oppure tentare di fare il suo gioco per un po', per cui io avrei seguito i miei amici e scoperto più in dettaglio cosa davvero avesse realizzato il Joker e cosa avesse in mente.

Io decisi per la seconda opzione: rischiavamo parecchio anche così, ma sapevo che quel criminale amava più mettermi alla prova che cercare di togliermi di mezzo con certezza, per cui confidavo che qualunque cosa mi attendesse là dove mi voleva attirare, una qualche via d'uscita ci sarebbe stata. Quindi entrai nel passaggio aperto

nel laboratorio di Oracolo.

I miei amici si erano ritrovati, nel passato, in un bar che conoscevamo tutti bene: nella nostra giovinezza lo avevamo frequentato molto, ma ai nostri giorni era chiuso e abbandonato. Dopo un primo momento di sbandamento, i tre realizzarono che erano stati mandati proprio ai tempi del liceo, e si trovavano proprio in mezzo ad una festa in maschera a cui partecipavano anche Rege e Sergio.

Inizialmente erano in dubbio su cosa sarebbe stato opportuno fare: sapevano che era fondamentale evitare il più possibile di interagire con il mondo di quel tempo, per evitare ripercussioni gravi sul futuro; troppo tardi però avevano deciso di allontanarsi: Rege e Sergio li avevano visti e riconosciuti. Nonostante i miei compagni avessero i loro costumi da supereroi, i due ragazzi si erano resi conto che c'era qualcosa di strano: le età di Fede, Silvia ed Erica. Allora i miei compagni li presero in disparte, sperando di riuscire a convincerli di quanto stava accadendo e di ottenere la loro collaborazione, se non altro per quanto riguardava il mantenere l'assoluto riserbo da allora in poi su ciò che avrebbero appreso. In breve furono messi al corrente delle nostre attività in quello che per loro era il futuro e in particolare della svolta criminale di Pino, che impersonava il Joker.

Robin aveva lasciato parlare Huntress e poi si era allontanato, ordinando da bere e immergendosi nei suoi pensieri, volti al tempo al quale apparteneva.

Mentre stavano ancora parlando, comparve all'improvviso il Joker: "Salve, eroi: ho interrotto qualcosa? Mi scuserete... In fondo farò presto: volevo solo dirvi che c'è solo un modo per farvi tornare da dove siete venuti; ma solo una persona potrà cercare di salvarvi tutti. Ohhh... ma cosa vedo... interessante questo gruppetto di persone... Ora credo proprio di sapere chi si cela sotto quelle maschere... Divertitevi... ahahahah!". Un istante dopo il Joker era di nuovo scomparso.

Subito Catwoman urlò: "Bastardo! La pagherai!", ma ormai lui se ne era già andato; Huntress si voltò verso l'amica, che lanciava improperi a non finire, e le disse: "Su, stai calma, tanto ora non ci possiamo fare niente, anche se è vero che abbiamo un problema in più ora: ha capito chi siamo...". La sua frase fu interrotta da Rege e Sergio, i quali, scossi da quanto avevano visto, promisero loro che le avrebbero aiutate. Fede non disse nulla: i suoi pensieri si erano spostati sulla sfida del Joker, sulle sue misteriose parole e su come sarebbero potuti tornare indietro.

Intanto anch'io ero arrivato nella Genova di allora; ancora non sapevo in quale epoca fossi finito e inizialmente mi mossi con cautela, temendo di impressionare qualcuno col mio costume. Poi mi resi conto che doveva essere il periodo di Carnevale, perché si vedevano in giro molti bambini mascherati. Tranquillizzato, iniziai a guardarmi intorno: fui colpito dall'aspetto della città, che era limpida, chiara, tranquilla, sicura... Avevo dimenticato che un tempo era stata così... Nel mio tempo era una città scura, buia, piena di criminali ovunque... Mi sembrava di vivere in un sogno. Mentre passeggiavo mi resi conto anche di come la gente era diversa in quegli anni rispetto a come era nella mia realtà: tutti si salutavano cordialmente e non temevano di essere in pericolo ogni volta che svoltavano un angolo.

Ad un certo punto passai davanti a un manifesto che diceva che in un locale c'era Gabry Ponte che suonava; sapendo che quel dj aveva smesso ormai da tempo di fare successo, realizzai che ero nella Genova della mia giovinezza, quando non ero che un ragazzo come tanti altri e non avevo neppure l'idea di diventare un cavaliere oscuro. Questi ricordi mi commossero e mi scese una lacrimuccia.

Robin aveva lasciato i compagni a chiacchierare e si era messo a guardarsi intorno, sperando di trovare qualche traccia che gli suggerisse dove poter trovare il Joker. Ad un certo punto gli cadde l'occhio su un volantino lasciato da un certo Lauro, nostra conoscenza dei tempi del liceo; gli tornarono in mente le feste che d'estate si svolgevano nei locali sul mare in Corso Italia. Ebbe allora un'illuminazione: quei posti in riva al mare erano in quel periodo sicuramente deserti; valeva la pena farci un salto, in assenza di altri indizi.

Il Joker nel frattempo rese le cose un po' più complicate, trasportando dal futuro alcuni dei suoi clown; in una zona appartata incontrarono Rege, Sergio, Huntress e Catwoman; i ragazzi subito non si resero conto di chi fossero, ma le

ragazze si misero subito a lottare; Rege e Sergio allora si unirono a loro, anche se, privi dell'addestramento necessario, non riuscivano a fare un granché. Messi alle strette, gli uomini del Joker confessarono che il loro capo si nascondeva ai bagni Lido, per cui i quattro ragazzi si diressero là, ove trovarono già Robin che stava cercando indizi per proprio conto.

Io vi arrivai proseguendo la mia passeggiata immerso nei ricordi, guardando il mare.

Quando i miei amici mi videro mi salutarono calorosamente, Rege e Sergio in particolare; io mi stupii di trovarli lì, preoccupandomi delle conseguenze che questi contatti avrebbero potuto avere. La mia preoccupazione aumentò ulteriormente quando, riferitomi per filo e per segno delle parole del Joker, compresi anch'io che ormai sapeva tutto delle nostre vere identità.

Avremmo affrontato un problema alla volta: il suo bersaglio originale potevo immaginare di essere io, nelle vesti di Batman; il fatto che ora sapesse chi fossi davvero non avrebbe mutato i suoi piani.

Di lì a poco ricomparvero gli uomini del Joker: erano davvero tanti, ma tutti insieme noi sei riuscimmo a metterli fuori combattimento. Ci avviammo dunque alle baracche dei bagni Lido, che si trovano al di sotto del livello della strada. Lì il Joker si fece vedere soltanto per il tempo necessario a lasciarmi una apparecchiatura con la quale avrei dovuto decidere le nostre sorti: rimanere in quel passato felice e spensierato o tornare da dove eravamo venuti... Era una versione modificata del dispositivo di comando della sua macchina del tempo e testimoniava che i timori di Oracolo sui progressi fatti dal Joker nel controllare il portale si erano concretizzati.

Quando lo presi in mano fui come inondato da una serie di immagini molto suggestive: da una parte vidi tutto ciò che di meraviglioso possedevo in quel tempo, come l'affetto dei miei amici, tutti quanti al completo, contrastato dalla sensazione di non poter più conservare le mie conquiste degli anni successivi, come la mia identità segreta, dall'altra un fortissimo attaccamento proprio a quel mio alter ego, che mi spingeva a voler tornare da dove ero venuto. Il Joker aveva evidentemente aggiunto un dispositivo ipnotico a quell'apparecchiatura, perché le sensazioni che provavo erano estremamente intense... E l'aveva adeguata al fatto di sapere chi fossi...

Per lunghi minuti non seppi decidermi, con quell'oggetto in mano e come isolato dai miei amici, dei quali non udivo le parole e che stavano in realtà incitandomi a fare la scelta giusta, ossia guardare al futuro... Alla fine, con una enorme sofferenza, come se stessi uccidendo una parte di me, optai per il ritorno a casa... Tutto scomparve e ci ritrovammo tutti nella batcaverna: Oracolo aveva trovato il modo di pilotare il percorso di ritorno quando si fosse verificata la chiusura del tunnel.

Ero ancora confuso e scombussolato dalle forti sensazioni provate poco prima, per cui i primi a riferire ogni dettaglio ad Oracolo furono i miei compagni.

Anche lui concordò che avevamo tre grossi problemi ora: si doveva verificare che effettivamente Rege e Sergio avessero tenuto per sé quanto avevano saputo dal nostro incontro nel passato; si doveva impedire per sempre al Joker di usare la macchina del tempo, facendogli dimenticare quanto aveva appreso sul tunnel spazio-temporale ed infine impedire che usasse le informazioni sulle nostre reali identità.

Riguardo alla prima questione, iniziammo a fare una ricerca in rete per vedere cosa risultasse in corrispondenza dei nomi di Batman, Robin, Huntress, Catwoman e Oracolo. Non risultò nulla di diverso da quanto già si trovava prima della nostra avventura: era un ottimo segno che una eventuale fuga di notizie, sempre che ci fosse stata, era stata contenuta. Inoltre c'era da osservare che l'Oracolo dal quale eravamo tornati ci pareva esattamente lo stesso lasciato prima del viaggio: se le cose fossero cambiate per noi in maniera sostanziale perché ad esempio era trapelato qualcosa da parte di Rege e Sergio, la nostra storia e quindi i ricordi e magari addirittura la vita di Oracolo avrebbero potuto essere diversi; inoltre, nell'avventura di Sergio ed Amy Lou, sia lui sia Rege, sebbene dovessero sapere tutto da anni di noi e delle nostre identità, avevano finto alla perfezione di non saperne nulla.

Trovammo poi che i fatti salienti della storia di questi ultimi anni erano rimasti

inalterati, per cui potevamo stare tranquilli; rimanevano da verificare in pratica i rapporti con i nostri conoscenti, con gli amici che avevamo in comune con Rege e Sergio, ma avremmo avuto il tempo con calma in futuro di verificarlo e comunque era senz'altro un problema di poco conto.

Lunga riflessione ci presero invece i due problemi col Joker; soluzioni che si limitassero alle minacce e alla distruzione della sua apparecchiatura ci apparivano del tutto insufficienti: sarebbe stato necessario cancellare proprio dalla memoria del Joker tutto quel che sapeva a partire da un bel po' di tempo a questa parte, perché ciò avrebbe sistemato evidentemente il problema della conoscenza delle nostre identità e, con una operazione di pulizia che partisse sufficientemente indietro, anche tutto ciò che lo aveva condotto ad approfittare di quel famoso incidente e di costruirsi una macchina del tempo sarebbe stato eliminato. Ad un certo momento Oracolo ebbe l'idea di sfruttare la possibilità di fare i viaggi nel tempo per mandarci a distruggere le macchine del Joker poco prima che avvenisse il primo incidente nel laboratorio di Oracolo; poi però si rese conto che era una operazione rischiosa: in quel caso troppe cose sarebbero cambiate nei ricordi di quell'Oracolo dal quale sarebbero tornati e non si poteva prevedere cosa avremmo trovato al ritorno del nostro viaggio. Oracolo concluse che i viaggi nel tempo presentavano troppe incognite, per cui dovevano essere una opzione da escludere sempre. In particolare avremmo dovuto ricorrere ad un metodo diverso per risolvere il problema del Joker.

L'unica possibilità che ci rimaneva era trovare il modo di cancellargli la memoria. Oracolo riteneva di poter fare qualcosa: era riuscito ad avere accesso a documenti riservati delle sperimentazioni condotte dai servizi segreti di vari paesi del mondo circa tali possibilità, e combinandole con la tecnologia di cui disponeva riteneva di poter rendere questo tipo di operazione più sicura e di risultato certo.

Approntò dunque il necessario, mentre noi andammo a prelevare il nostro nemico, del quale ormai avevamo scoperto l'ubicazione del laboratorio. Con una operazione da manuale lo immobilizzammo e addormentammo con del sonnifero; distruggemmo le sue apparecchiature e lo portammo da Oracolo. Il Joker venne tenuto in stato di incoscienza per alcuni giorni, perché Oracolo doveva attendere l'arrivo di certe sostanze chimiche necessarie all'operazione. Poi finalmente poté dare inizio all'esperimento. Combinando l'effetto delle sostanze chimiche iniettate con quello di potenti campi elettromagnetici mirati a certe zone del cervello, opportunamente modulati, concluse il trattamento e ci fece portare il Joker in mezzo alla campagna, di notte. Lo sorvegliammo per un po' nei giorni successivi ed avemmo conferma che le cose erano andate per il verso giusto.

La telefonata sospetta

Una mattina ci ritrovammo col batcomputer fuori uso, per cui Oracolo dovette arrangiarsi con un portatile, mentre cercava di rimetterlo in sesto.

Robin, reduce da uno scontro con lo Spauracchio, faticava a dominarsi, ancora sotto l'effetto dei gas di quel temibile nemico; io cercavo inutilmente di farlo ragionare, mentre i metodi che usualmente Oracolo adottava con Huntress quando lei ne era colpita sembravano inefficaci.

Nel pieno della confusione che regnava in casa per via di queste situazioni critiche, squillò, inopportuno, il telefono. Risposi, un po' seccato; era Silvia, che disse solo: "Ah, ci sei..." prima che cadesse la linea.

Cercai di richiamarla, ma non rispondeva più; cogliendo l'occasione per prendere un po' di respiro (Robin era agitato ed era difficile tenerlo a freno), mi sedetti sul divano e la mia mente vagò un po' tra i ricordi del passato. Mi sovvenne di quella volta, risalente ai tempi in cui avevo appena iniziato a vestire i panni di Batman, in cui, nel giorno del mio compleanno, stavo organizzando una festa e la mia amica avvocato era passata per farmi gli auguri e consegnarmi il suo regalo. Quando le avevo aperto, le avevo ricordato che avrebbe avuto il tempo di darmelo la sera alla festa, ma lei mi aveva risposto che non ci sarebbe stata, perché sarebbe andata a seguire di persona delle indagini sullo Spauracchio. Sapendo a quali rischi andava incontro, perché già avevo avuto modo di sperimentare sulla mia pelle gli effetti dei suoi gas nelle vesti di Batman, l'avevo pregata di non andare, limitandomi a ricordarle che sarebbe stato pericoloso (allora non potevo certo spiegarle tutto quel sapevo in proposito, perché lei era ancora all'oscuro della mia seconda identità). Naturalmente, testarda com'era, con noncuranza mista a senso del dovere si era limitata a rispondermi: "Il lavoro è lavoro", augurandomi di divertirmi. Quella volta, non appena era uscita, avevo indossato immediatamente i panni di Batman, ed era stata una vera fortuna, perché l'avevo salvata da una trappola dello Spauracchio nella quale era caduta come un'ingenua.

Questi ricordi, la telefonata interrotta e le sue mancate risposte alla mie successive chiamate mi instillarono il dubbio che anche questa volta si trovasse nei guai. Grazie ai provvidenziali interventi di Oracolo sulla linea telefonica, anche in assenza del batcomputer potevo fare qualcosa per rintracciarla: composi una serie di numeri sul telefono, che mi consentirono di ottenere l'indicazione del luogo dal quale mi aveva telefonato. Si trattava dell'Albergo dei poveri, sede degli avvocati... "Un covo di corrotti" pensai tra me e me.

Decisi di recarmi sul posto per prendere informazioni. Penetrato di nascosto nell'edificio (era giorno e non potevo certo muovermi liberamente col costume che indossavo), piombai in un salone in cui era in corso una specie di riunione, bloccando in un attimo tutte le uscite. Con voce tenebrosa, chiesi notizie dell'avvocato Machieraldo, ma, sebbene fossero tutti sorpresi e spaventati dalla comparsa della mia maschera, non ottenni risposta. Preoccupato delle sorti della mia amica, cedetti alla rabbia e ne presi due o tre, sbatacchiandoli diverse volte da una parte all'altra della stanza, finché uno degli altri, terrorizzato da ciò che temeva sarebbe toccato anche a lui, confessò che l'ultima volta che l'aveva vista stava parlando al cellulare e aveva avuto l'impressione che stesse telefonando al numero del loro stesso circolo: in quel momento infatti aveva squillato il loro telefono ed era partita la segreteria telefonica. Gli pareva avesse detto poche parole, attendendo stranamente a lungo prima di chiudere la comunicazione.

Io allora ascoltai quella registrazione: l'avvocato Machieraldo sembrava arrabbiata e diceva solo: "Sto lavorando". Seguiva il silenzio. Prelevai il nastro e, con la stessa rapidità e cautela con cui ero arrivato, me ne andai.

Giunto alla batcaverna, incontrai Oracolo e gli raccontai tutto. Lui convenne con me che probabilmente la prima volta Silvia aveva cercato di contattarci, ma era stata interrotta; forse la chiamata lasciata in segreteria era un tentativo in extremis di

lasciarci delle indicazioni preziose qualora l'avessimo cercata: dovevamo allora ascoltare più attentamente quella registrazione.

Grazie alle apparecchiature di Oracolo potemmo ascoltare meglio il nastro: dopo le parole di Silvia si udiva del brusio e ad un certo punto alcune voci dicevano: "Il capo sarà contento: la ragazza è impossibilitata ad agire e quel coso volante non sa niente, per cui non sarà un problema".

Sapendo che quegli avvocati erano prezzolati da Carmine Falcone, intuimmo che Silvia doveva essere nei guai a causa sua. Di più però non potevamo immaginare. Su Robin non potevamo contare, per cui provammo a chiedere a Catwoman se per caso avesse avuto qualche informazione in più sulle ultime attività del boss, che a noi risultava in carcere in attesa del processo che si sarebbe dovuto celebrare l'indomani. La contattammo mentre si trovava appostata di nascosto vicino agli uffici della procura intenta ad intercettare le comunicazioni che vi si svolgevano, visto che da qualche tempo aveva il sospetto che non tutti coloro che vi lavoravano fossero del tutto onesti: Silvia stessa le aveva più volte riferito che sospettava delle manovre ai propri danni da parte di qualche collega, pur non avendo ancora dei sospetti precisi.

Catwoman ci riferì così che aveva appena ascoltato una telefonata con cui dei soggetti non meglio identificati, con ogni probabilità degli uomini di Falcone, affermavano di avere Silvia nelle loro mani, chiedendo il rilascio del loro capo in cambio dell'incolumità dell'avvocato. La procura aveva ottenuto che si effettuasse un vero e proprio scambio tra i rispettivi prigionieri: in tal modo avrebbero avuto la certezza dello stato di salute di Silvia in quel momento e speravano di avvantaggiarsi un po' dalla conoscenza anticipata del luogo in cui Silvia si sarebbe trovata; in ogni caso avevano dovuto cedere alla richiesta di mandare un uomo solo per compiere l'operazione.

Stavo per concordare con Catwoman le nostre mosse quando Oracolo mi avvertì che Robin aveva approfittato della concitazione in casa per dileguarsi e si stava dirigendo verso il Bisagno: probabilmente la crisi aveva preso il sopravvento in lui, provocandogli istinti suicidi... Proposi allora a Catwoman di recarsi sul luogo dello scambio, facendosi notare: se Silvia fosse stata là, probabilmente gli uomini di Falcone, innervositi dalla presenza di Catwoman, sarebbero usciti allo scoperto tentando di togliersi Catwoman dai piedi. In tal caso lei avrebbe dovuto lasciarsi catturare, per accertarsi di dove si trovasse di preciso Silvia ed intervenire dall'interno quando anch'io, sistemata la questione di Robin, fossi giunto là.

Catwoman si recò dunque al porto mentre io mi misi all'inseguimento di Robin: arrivai giusto in tempo per salvare il mio braccio destro dalle acque del Bisagno, nelle quali si era gettato senza neppure tentare di rimanere a galla; recuperatolo, lo condussi a casa e con Oracolo lo sottoponemmo ad una terapia d'urto: una iniezione di un potente tranquillante e una sostanza che combattesse il gas ancora presente, disciolto nel suo sangue.

Finalmente anch'io potei così muovermi alla volta del porto.

Erica intanto aveva fatto bene la propria parte: dovunque trovasse ingressi o finestre nei magazzini presso i quali si trovava a passare, tentava di entrarvi o di guardare attraverso i vetri, senza neppure tentare di dissimulare la curiosità.

Ben presto così si ritrovò circondata da un gruppetto di persone armate, che le intimarono di seguirli. Finse una debole resistenza, quel tanto da non insospettire quei loschi figure, dopo di che si lasciò immobilizzare, fu sommariamente perquisita e successivamente condotta su una nave. Insieme a quelle guardie armate attraversò diversi ponti; lungo tutto il tragitto lei si guardò bene attorno, memorizzando tutto ciò che poteva esserle utile ricordare qualora fosse stato necessario fuggire di corsa e tentando di intuire dove potesse essere tenuta prigioniera l'amica, senza però scoprire nulla di particolarmente illuminante.

In realtà era stata molto fortunata: innanzitutto la perquisizione, condotta troppo in fretta, l'aveva privata soltanto della frusta e delle unghie feline, ma non aveva portato alla luce né alcuni strumenti adatti a forzare serrature varie che prudenzialmente aveva portato con sé nascosti sotto la tuta all'altezza del polpaccio, sagomati in modo da aderire bene alla gamba e resi quanto più sottili possibile proprio per passare inosservati in caso di controlli di quel genere, né un microscopico

segnalatore che indicasse a me la sua posizione, che teneva incollato sulla parte interna della cintura.

Quando il drappello che conduceva la prigioniera giunse su una passerella di metallo che sovrastava la sala macchine, Catwoman vide che incatenata alla ringhiera c'era Silvia. Anche lei fu ammanettata allo stesso modo, a un paio di metri di distanza dall'amica, con le mani dietro alla schiena e bloccate ad uno dei tubi verticali della ringhiera, seduta.

Le due ragazze finsero di non conoscersi; una guardia rimase di sentinella al di là della porta che dava sulla passerella.

A questo punto il tempo a disposizione per agire era poco: probabilmente in quei momenti i malviventi stavano decidendo cosa fare di loro e non era da escludere che, avendo trovato Catwoman che si aggirava da quelle parti, potessero pensare che la procura non era stata ai patti e avrebbero potuto decidere di vendicarsi con una mossa avventata, eliminando le due donne. Catwoman era pronta a fare di tutto anche da sola, ma aveva ben visto che la situazione era tutt'altro che rosea: c'erano uomini armati ovunque e riuscire ad uscire incolumi dalla nave senza un aiuto esterno era davvero un'impresa complicata.

Ciò nonostante a poco a poco, cercando di non farsi notare dalla guardia, si portò dalla posizione seduta a quella accovacciata, quel tanto da consentirle di armeggiare con le mani per estrarre gli strumenti da scasso da sotto la tuta. Riuscì così a liberarsi. Prese fiato e si sgranchì per quanto possibile rimanendo in quella posizione, sapendo che dal momento che si fosse mossa sarebbe stata scoperta e allora avrebbe dovuto giocarsi il tutto per tutto: c'era infatti ancora da liberare l'amica.

Attese diversi minuti: sperava di sentire il proprio segnalatore emettere il caratteristico bip che avrebbe indicato che io, individuata la sua posizione, mi trovavo ormai a meno di cento metri di distanza da lei, per cui in quel caso avrebbe potuto muoversi potendo contare sul mio sostegno.

Il tempo passava; contava i minuti, non sapendo se attendere ancora, rischiando di decidersi troppo tardi per riuscire a salvare lei e l'amica se io non fossi giunto in tempo, oppure se muoversi subito, con ciò rimandando la propria fine soltanto di qualche minuto qualora muovendosi prima del mio arrivo si fosse trovata ad affrontare troppi avversari lungo la strada che separava le due ragazze dalla libertà.

Ad un certo momento disse a sé stessa che avrebbe contato fino a dieci e poi si sarebbe mossa; raggiunse il numero otto; stava per arrivare al nove e stava raccogliendo le forze per scattare più rapidamente possibile quando finalmente il segnalatore si fece sentire; trasse un sospiro di sollievo, rilassandosi per un secondo; poi, rinfanciata dal sapermi vicino, recuperò tutto il sangue freddo che fino a poco prima sembrava aver perso e si lanciò verso la porta. Sopraffecce la guardia in pochi istanti, poi saltò in direzione di Silvia, liberandola dalla sua scomoda posizione; insieme iniziarono a ripercorrere a ritroso la strada che le aveva condotte lì, mentre cominciavano ad udire del trambusto in lontananza: Erica sorrise all'amica, dicendole che ero io che stavo arrivando.

Trovarono ancora diverse guardie sulla loro strada e lottarono a mani nude, riparandosi dai colpi di arma da fuoco dietro le pareti di metallo che fortunatamente abbondavano in quel luogo.

Recuperata un'arma da una guardia tramortita, si fecero valere finché, avendo percorso circa metà della strada che le separava dalla terra ferma, si trovarono in una situazione di stallo: erano troppe le guardie da tenere a bada e gettarsi allo scoperto era troppo rischioso. Tennero così la posizione conquistata sperando di non finire le munizioni prima del mio arrivo. Fortunatamente io non tardai a raggiungerle, eliminando ad uno ad uno i miei avversari.

Raggiunta finalmente la quiete, quando gli ultimi uomini di Falcone, comprendendo che ormai era tutto perduto, se la diedero a gambe, tutti e tre andammo dapprima in cerca delle armi sequestrate a Catwoman e poi, sinceratici che Silvia stesse bene, Erica ed io la lasciammo dirigersi alla polizia affinché potesse informare le autorità degli ultimi sviluppi. Silvia raccontò quel che era accaduto per sommi capi, riferendo in sostanza che era stata salvata da due di quelle figure che da

un po' di tempo facevano la loro comparsa quando c'erano dei criminali da fermare, note come Batman e Catwoman.

Il giorno dopo dunque si celebrò il processo come previsto; tutti si stupirono della presenza dell'avvocato Machieraldo, immaginando che dopo lo shock subito per via del rapimento si sarebbe presa un periodo di riposo; invece lei era presente, anche in qualità di testimone, proprio in virtù degli ultimi fatti accaduti.

Il processo andò decisamente bene; eravamo tutti presenti, come privati cittadini si intende, ed osservavamo il pubblico. Fu Erica a notare il disappunto di alcuni colleghi di Silvia, cosa che rafforzò in lei il sospetto che davvero fosse necessario continuare a sorvegliare i colleghi dell'amica.

Finita l'udienza ci ritrovammo a commentare con Silvia l'esito del dibattimento: era soddisfatta, perché si poteva ormai considerare certa una pesante condanna per Falcone.

Parlammo a Silvia dei dubbi dell'amica: lei ascoltò e riconobbe che era giustificato continuare a tenere gli occhi aperti, anche se conosceva da anni i colleghi che lavoravano con lei e tutto quel che poteva onestamente trovare nell'atteggiamento di alcuni di loro era solo un po' di invidia per la posizione che lei aveva saputo conquistare in quegli anni; aggiunse che sì, in effetti se si voleva essere onesti, non era tutta farina del suo sacco: molti dei suoi successi investigativi erano dovuti al mio lavoro, ma certo non si poteva considerare una scorrettezza e che inoltre nessuno era al corrente di questo, per cui quell'invidia che poteva esserci non nasceva da un ipotetico desiderio di vendetta nei confronti di una persona che si potesse reputare indegna del posto che occupava.

Io, tra me e me, mi compiacevo della risolutezza della mia amica: era importante che fosse sicura di sé e del proprio valore.

Ci allontanammo, passeggiando, dalla sede del tribunale, ciascuno immerso nei propri pensieri. Silvia ed io eravamo un paio di passi più avanti degli altri; ad un certo punto, sorridendo, mi disse: "Ho avuto paura, ieri, ma quando ho saputo che eri tornato, Gabry, ho ricominciato a sperare...". Non erano parole dette a caso: stava ripetendo quando già mi aveva detto una volta tanto tempo fa e voleva vedere se ancora me ne ricordassi. Ci fermammo; io avevo colto il suo riferimento e stetti al gioco: "Allora ti piacciono i revival... Va bene, Silvia... Hai ragione, ero solo un deficiente con una pistola". I nostri amici avevano ascoltato il discorso e non essendo a conoscenza di quel particolare evento in cui ci eravamo detti quelle frasi, non capivano che senso avessero.

Iniziai io a chiarire loro la situazione: "Vi spiego tutto, ma occorre che prima vi racconti un po' come sono giunto ad impersonare Batman e come fossero i rapporti tra me e Silvia in quel periodo.

Dunque, dovete sapere che anni fa Silvia lavorava già in procura e mi parlava spesso delle difficoltà che incontrava nel far sì che le attività di indagine che si conducevano portassero a risultati concreti nella punizione dei criminali: la corruzione ormai dilagava ovunque; inoltre aveva paura di affrontare i rischi che la sua posizione le faceva correre, essendo pressoché sola nel difendere i valori dell'onestà e della giustizia. Io mi arrabbiavo nel sentire la sua frustrazione e ad un certo punto decisi di fare qualcosa: dovendo evitare di essere riconoscibile, per proteggere chi mi circondava dalle vendette di chi avrei colpito, e resomi conto, grazie ad un discorso fatto con Alfred, che per poter davvero far qualcosa in una città in cui la gente non aveva più fiducia nelle istituzioni occorreva diventare un simbolo di giustizia per gli innocenti e di terrore per i colpevoli, decisi che avrei iniziato un duro allenamento e sarei sceso nelle strade mascherato. Casualmente scelsi di ispirarmi per il mio costume ad un pipistrello, vedendone entrare uno in casa una sera: è un animale notturno, che solitamente incute timore.

Quando però iniziai la mia attività ero animato soltanto da una rabbia incontenibile; solo Silvia riuscì a farmi capire che per far sì che l'essere ribelle si potesse considerare un titolo di merito bisognava che non mi limitassi all'esibizione di azioni fini a sé stesse: mentre in generale sono giustificati certi atti quando si compiono per il bene comune e nel rispetto dei diritti di tutti, quando sono dovuti solo a cieca rabbia e desiderio di vendetta rendono solo colpevoli di un crimine".

Silvia aggiunse: "Eh già... Quando gli raccontavo dei miei problemi, vedendolo

così arrabbiato e conoscendo la sua indole, ero pronta a scommettere che non sarebbe rimasto a guardare mentre la città sprofondava, e quindi un briciolo di speranza per il futuro della nostra città l'avevo. Sapevo che prima o poi qualcosa avrebbe fatto; il problema era che non sapevo di preciso quali sentimenti sostenessero nel profondo quella rabbia, né tantomeno che genere di intervento si sarebbe studiato: non si sbottonava un granché con me.

Poi un giorno venni a sapere che in città circolavano strane voci su uno strano personaggio, che si faceva chiamare Batman, capace di spaventare a morte i criminali; inizialmente non credetti a quella che mi pareva solo una leggenda metropolitana inventata da Falcone, forse per coprire una paura imbarazzante; poi le testimonianze della sua attività contro il crimine si moltiplicarono per cui mi dovetti ricredere, ma ancora non sapevo se questo misterioso personaggio agisse solo per un secondo fine ed ebbi il sospetto che cercasse semplicemente di farsi giustizia da sé, magari per un torto subito... Insomma, pensai che fosse mosso dal desiderio di vendetta.

Infine una volta in cui quell'eroe mascherato mi salvò da una situazione pericolosa, ebbi l'occasione di domandargli chi fosse in realtà e lui mi rispose citando una frase che ben conoscevo, perché la pronunciavo spesso a Gabry. Fu così che capii che si trattava di lui.

Da quel momento avemmo modo di discutere molto delle nostre rispettive attività: lui non aveva fiducia nelle istituzioni che rappresentavo ed io non digerivo il suo modo di operare troppo spesso ai limiti della legalità. Col tempo imparammo ad apprezzare l'uno gli sforzi dell'altra: il mio lavoro completava i suoi interventi, riportandoli nell'ambito di ciò che era lecito, mentre il suo mi restituì la fiducia che gli sforzi di chi opera per la giustizia non fossero vani, grazie alla sua capacità di mettere scompiglio nelle certezze di impunità dei criminali. Ci siamo aiutati a vicenda: eravamo, e siamo tutt'ora, diversi nel concepire il modo di aiutare la nostra società, ma siamo stati complementari, uniti dall'idea di giustizia che desideriamo difendere e nella grinta con cui ci impegniamo in questo compito. Poi siete arrivati anche voi e il gruppo si è allargato.

La frase che avete udito poco fa, e la relativa risposta sua, risalgono a quando finalmente avemmo il coraggio di riconoscere l'uno l'utilità delle convinzioni dell'altro... Ora avete capito il senso di quelle parole... Il successo di oggi mi ha riportato alla mente quell'episodio e, come avete ben visto, neanche Gabry l'ha dimenticato..."

I nostri amici avevano ascoltato in silenzio; dopo queste parole nessuno osò dire più nulla e ce ne ritornammo silenziosamente a casa.

Fantasmî del tempo

Finiti gli anni della scuola, Rege e Sergio si erano eclissati, abbandonando Silvia, Erica, Fede e me al nostro destino (un destino che, peraltro, loro già conoscevano, come il racconto di un'avventura precedente a questa ha rivelato). Io, persa la fiducia nelle persone, mi ero isolato ed ero diventato sempre più scontroso ed impulsivo; la scelta di indossare il costume di Batman, oltre alle ragioni legate alla frustrazione di Silvia per lo stato in cui versava la nostra città, era diventato uno sfogo naturale alla rabbia che avevo dentro, scaricandola fortunatamente solo contro chi commetteva dei reati. Silvia aveva provato la medesima mia sfiducia nei confronti del mondo, ma non poteva permettersi di isolarsi: la necessità di lavorare l'aveva portata a sfogare il suo risentimento nel cercare di sradicare le ingiustizie dall'interno di quelle istituzioni che proprio della giustizia si dovevano occupare: era diventata così avvocato, avendo in mente fin dall'inizio di ottenere un posto in procura.

Quando lei era venuta a sapere di Batman e del fatto che fossi io ad impersonarlo, aveva recuperato un po' la fiducia nelle persone. Tuttavia il ricordo di ciò che era stato il passato con quei due nostri amici non la abbandonava mai, rendendola vulnerabile nei confronti dei gas dello Spauracchio, che esasperavano gli aspetti più terrorizzanti del senso di abbandono che continuava a provare nel pensare a Rege e a Sergio.

Una mattina passai per caso di fronte a un bar, all'interno del quale vidi Silvia seduta da sola ad un tavolo, pensierosa. Entrai anch'io, la salutai e le chiesi se avrei potuto sedermi con lei. Distrattamente rispose al mio saluto e mi fece cenno di accomodarmi. Mi resi conto che non era solo pensierosa: sembrava proprio un po' giù di morale. Le chiesi dunque cosa avesse, ma lei dapprima tacque, poi all'improvviso, come se stesse semplicemente proseguendo un discorso al quale io fossi stato già presente, esplose in una serie di invettive ricordando come Rege e Sergio si fossero comportati male con tutti noi.

Rimasto sorpreso da quel suo comportamento, cercai di calmarla; non capivo se quella sua reazione dipendesse da qualche evento specifico accaduto di recente, oppure se fosse solo lo stress accumulato ad averla fatta crollare così. L'unica cosa che mi venne in mente di fare fu di cercare di volgere in positivo quegli eventi che ora giudicava così male: le ricordai così che in fondo, se era diventata l'avvocato stimato e rispettato che tutti conoscevano, lo doveva a tutto il proprio passato; per cui, come minimo, anche quella sofferenza patita per il distacco da Rege e Sergio aveva avuto un ruolo; poi, magari, chissà... poteva anche essere stata determinante. La rincuorai ancora: "Hai un fidanzato che è uno dei migliori detective della polizia genovese, sei felice, hai successo, hai degli amici sinceri... Quel che hai perso è stato ampiamente ripagato da ciò che hai acquistato". Silvia non parve molto convinta, ma guardando l'orologio si limitò a dire: "E' tardi, ho un appuntamento in procura con la stampa" e si alzò. Non mi lasciai scaricare in quel modo e replicai, intenzionato a proseguire il discorso: "Aspetta, ti accompagno..." e feci per alzarmi. Non appena fui in piedi, però, ricaddi a terra: le gambe non mi reggevano.

Silvia si spaventò, si inginocchiò a fianco a me e mi chiese cosa mi fosse successo; io, aggrappandomi al tavolino, ritrovai fortunatamente le forze e cercai di minimizzare: "Ho solo messo un piede in fallo: la posizione che avevo tenuto al tavolo, che è decisamente scomoda, mi aveva fatto addormentare una gamba..."; in realtà non era affatto così e mi preoccupai di quanto mi era accaduto, tanto che, occupato a pensare alla mia perdita di forze, durante il tragitto fino alla procura non parlammo più, contrariamente alle mie intenzioni iniziali. Inoltre Silvia, forse perché occupata anche lei dai propri tormenti, aveva mostrato di credere alle mie parole e sembrava aver dimenticato quell'episodio.

Giunti a destinazione, lei mi ringraziò della compagnia, avviandosi alla sala stampa. Io la guardai entrare pensando: "Vai, occupa la mente col tuo lavoro... Dovrei

farlo anch'io, invece di pensare a quell'incidente".

Varcata la porta della sala stampa, vi trovò una gran folla di giornalisti e anche qualche collega; questi ultimi confabulavano tra loro di qualcosa, di cui Silvia colse giusto qualche parola; poi all'improvviso venne colta nuovamente dal terrore, accasciandosi a terra e urlando.

Io mi stavo incamminando verso casa quando la udii: mi precipitai dentro, raggiungendo la sala in cui sapevo che Silvia avrebbe parlato. Mi feci strada nella calca, finché la vidi, sbiancata e in lacrime; le domandai come si sentisse e cosa fosse accaduto, accompagnandola in un ufficio perché potesse respirare e calmarsi, mentre chiedevo ai giornalisti di attendere pazientemente nella sala: li avremmo informati a breve dello stato di salute dell'avvocato Machieraldo. Finalmente soli, le presi dell'acqua; bevuto qualche sorso, mi guardò spaventata, dicendo: "Non capisco... Ho di nuovo quella sensazione... Come se mi mancasse la terra sotto i piedi... Sembra un attacco di panico, ma ho la sensazione pressante dell'abbandono... Sembra tutto legato a Rege e Sergio... Com'è possibile?".

Era chiaramente una manifestazione diversa da quella a cui avevo assistito al bar: ora per lo meno ragionava e si rendeva conto che aveva un problema, mentre mezz'ora prima mi era quasi sembrata immersa in una realtà tutta sua... Mi sembrava una situazione meno grave della precedente e cominciai a sospettare che fosse tutta opera dello Spauracchio.

Pensieroso, la aiutai a riprendere il controllo di sé: "Respira con calma, piano... Guardati attorno: è un luogo che ti è familiare, ricorda le certezze che ti ha sempre ispirato". Sembrava in effetti che stesse meglio e ringraziai la mia buona stella di avere Oracolo nel mio gruppo: avevo imparato un po' da lui il modo di affrontare quelle situazioni in cui le persone erano preda dei gas venefici del Dottor Crane.

Quando Silvia riprese completamente il dominio di sé, manifestò la volontà di tornare a parlare coi giornalisti: era decisamente un buon segno, per cui prima andai io a tranquillizzare l'uditorio, parlando solo di un leggero malessere imputabile allo stress di quei giorni e ad una alimentazione un po' sregolata; infine annunciata l'ingresso di Silvia, la quale, scusandosi per il ritardo provocato e ringraziando per la pazienza mostrata, iniziò finalmente sicura il proprio intervento. Attesi che concludesse il discorso, poi chiamai un taxi: vi salii con lei, ci facemmo accompagnare a casa sua, dove la lasciai perché desiderava andarsene a riposare, e infine me ne tornai a casa anch'io, dopo aver chiamato Erica affinché trascorresse il resto della giornata e la notte dall'amica, dopo averle spiegato sommariamente quanto era accaduto.

Discesi nella batcaverna, vi trovai Oracolo e Robin. Raccontai loro per filo e per segno degli eventi occorsi a Silvia e a me e trovai conferma che, per lo meno per quanto riguardava Silvia, poteva essere stata vittima dei preparati dello Spauracchio: la seconda manifestazione di terrore, durante la quale a differenza della prima mostrava di rendersi conto che qualcosa non andava, indicava che le sostanze che in qualche modo aveva assunto in qualche momento precedente il mio arrivo al bar stavano perdendo efficacia. Riguardo ai miei problemi, Oracolo disse che avrebbe dovuto fare degli esami prima di poter dire qualcosa di più, per cui mi fece immediatamente un prelievo di sangue e iniziò le analisi.

Silvia, a casa sua, aveva iniziato a confidarsi con l'amica: "Capisci, Erica, mi capita quando penso a quegli anni felici e non capisco proprio perché... Eppure ci ho sempre pensato, con un po' di nostalgia, ma oggi sembravo una fontana...". Erica, per fare un po' di cameratismo, manifestò solidarietà all'amica, criticando anche lei il comportamento di quei due ragazzi, ma fu proprio Silvia a frenarla: "Per favore, cerca di non darmi corda, almeno, visto che già io do numeri... E poi, proprio tu fai di questi discorsi? A ben vedere non sei mai stata del tutto dei nostri... Ma forse sbagliavo io a credere così nelle amicizie di tutti. Sono stata delusa ed ora non credo più in nessuno, se non in Gabry, te, Fede, Aldo e nei vostri alter ego... E, tra parentesi, non ti ringrazierò mai abbastanza per quel che hai fatto per me nei panni di Catwoman e contro Luca... Che brutta sensazione quella di non avere punti di riferimento...".

Erica tacque: in breve Silvia si addormentò e poté riposare un po' anche lei,

meditando di andare a cercare lo Spauracchio per proprio conto.

Nella batcaverna gli strumenti di Oracolo sembravano non fornire indicazioni utili alla ricerca di quel criminale, attività alla quale ci eravamo dedicati subito dopo il prelievo di sangue. Io commentai: "Accidenti, da quando ha avuto quell'ultimo guasto, il batcomputer non lavora più come prima..." e, rivolto a Robin: "Ci toccherà fare come ai vecchi tempi, amico mio... Perlustrazione a piedi!", manifestando la volontà di uscire subito. Oracolo protestò, perché preferiva attendere l'esito degli esami, ma io non volli sentire ragioni.

Le nostre ricerche furono infruttuose, finché ad un certo punto tornai ad accusare quella debolezza della mattina e caddi di nuovo. Robin prontamente mi riportò da Oracolo. Di fronte alle mie insistenze perché mi desse qualcosa che contrastasse quelle crisi di debolezza, visto che le analisi richiedevano ancora del tempo e non si sapeva quale fosse l'origine del mio disturbo, acconsentì a somministrarmi un preparato che mi avrebbe garantito di rimanere efficiente per un paio d'ore.

Tornati in missione, avemmo una sorpresa: incontrammo Catwoman, che, contravvenendo alle mie raccomandazioni di rimanere con Silvia, si era messa anche lei sulle tracce dello Spauracchio. La rimproverai per questo comportamento azzardato, al che lei rispose riferendomi delle importanti novità: Silvia, addormentatasi, aveva fatto un sogno e aveva parlato nel sonno: aveva farfugliato dei nomi, che Erica sembrava di ricordare appartenessero a colleghi dell'amica, e poi qualcosa come "droga" e "Villa Cella". Era l'unica traccia che avevamo: sarebbe stato opportuno appurare se Silvia ricordasse se tutto questo avesse una qualche connessione con lo Spauracchio, così decisi di chiamarla, anche se avrei preferito che continuasse a riposare. Come prevedevo, stava dormendo; quando le chiesi conto di quel che Erica ci aveva riferito, inizialmente parve non ricordare nulla, ma poi all'improvviso si rese conto che in effetti aveva tutto un senso: poco prima di essere di nuovo colta dal terrore, in procura, durante la mattinata, aveva udito proprio dei colleghi dire qualcosa su Villa Cella e droga...

Pensammo così che forse l'aveva sognato proprio perché era legato allo Spauracchio, anche se i suoi ricordi si limitavano ad una parte di ciò che aveva udito e non era in grado di effettuare ora consciamente il collegamento... Il suo inconscio aveva reagito a questa connessione e l'aveva riportata così alla sua attenzione...

Restava però il fatto che di questa Villa Cella nessuno avesse mai sentito parlare: in città nessuna villa portava quel nome. Chiedemmo aiuto coi nostri batfonini ad Oracolo, il quale risolse l'arcano: non era una villa in città, bensì una località della provincia, nella val d'Aveto; visto il luogo, con ogni probabilità il nascondiglio doveva essere stato ricavato in qualche locale sotterraneo di un antico monastero i cui resti erano meta di numerosi turisti, locale probabilmente ancora inesplorato o semplicemente ritenuto inaccessibile per il rischio di crolli... Decidemmo che, non avendo altro in mano, valeva la pena di recarci sul posto e ci mettemmo in viaggio. Nella concitazione del momento, non feci caso al fatto che Silvia aveva ascoltato tutto, né pensai di raccomandarle di tornare a riposare.

Raggiungemmo il luogo in serata, quando ormai l'afflusso di turisti era terminato. Era un luogo suggestivo: i resti del convento erano inglobati in mulino ad acqua. Iniziammo a perlustrare i dintorni, in cerca di un qualche ingresso occultato alla vista che conducesse in basso, sotto terra. Fu una lunga ricerca, finché finalmente, ad una certa distanza dal mulino, trovammo ben nascosto dai cespugli in una zona quasi inaccessibile sul fianco di una parete rocciosa quasi verticale, un'apertura. Entrammo, attenti a non far rumore. Si passava soltanto in fila indiana, carponi. Feci strada io; Robin mi seguì e Catwoman chiudevà la fila.

Il tunnel scendeva un po' verso il basso, aprendosi alla fine in una vasta caverna ingombra di detriti che un tempo dovevano fungere da elementi di sostegno: effettivamente il pericolo di crolli non era trascurabile. Proseguimmo ancora attraverso un altro tunnel che alla fine ci immaginammo ci avesse condotto proprio sotto il vecchio monastero, almeno a giudicare dalla strada che avevamo percorso. Qui era evidente che qualcuno aveva lavorato di recente: c'era una porta a chiudere l'accesso al locale successivo. Provammo con cautela ad aprire; niente, era bloccata.

Allora, presa una bella rincorsa, la abbattei con una spallata, preparandomi ad affrontare chiunque avrei trovato subito dopo. Non avevo però fatto i conti col tempo trascorso da quando Oracolo mi aveva somministrato quelle sostanze per tenermi in forma: le due ore erano ormai passate e infatti, poco dopo, crollai a terra, proprio ai piedi dello Spauracchio. Questi, per nulla sorpreso della nostra presenza, evidentemente avvisato da sentinelle che non avevamo visto, esclamò ridendo: "Un pipistrello che striscia... allora il mio nuovo gas indebolente funziona!", mentre alcuni dei suoi uomini, nascosti nel buio, colsero di sorpresa Robin e Catwoman, immobilizzandoli. Di rimando io gli risposi: "Allora anche questo mio problema è causa tua, come nelle crisi dell'avvocato Machieraldo... Me lo sarei dovuto immaginare!". Proprio in quel momento, alle spalle di tutti, irruppe Huntress: ci aveva seguiti fin lì e, più previdente di noi, aveva individuato le spie dello Spauracchio impedendo loro di riferirgli della propria presenza. Approfittando della sorpresa, liberò Robin e Catwoman, che iniziarono a lottare, e poi mi chiese come stessi; "Sto bene, occupati di lui, prima che si dilegui o che ci giochi uno dei suoi scherzi...", le dissi. Lei si gettò quindi su di lui, prima che potesse afferrare una delle sue tremende fiale, sopraffacendolo. Immobilizzati tutti i nostri avversari, ci guardammo in giro e ci rendemmo conto che effettivamente quel luogo era pieno di tutte le attrezzature necessarie a preparare la droga e i composti di cui si serviva abitualmente lo Spauracchio. Io recuperai le forze e, contattato Oracolo, lo incaricai di avvisare le autorità di quanto si trovava in quel luogo... naturalmente con la discrezione di sempre. Qui si concluse questa avventura.

Tornati a casa, non persi l'occasione per rimproverare Silvia per averci seguiti, anche se dovevamo a lei la salvezza, questa volta: per fortuna l'effetto del gas dello Spauracchio era definitivamente svanito. Oracolo aveva concluso le sue analisi e aveva identificato la sostanza che aveva provocato in me quella debolezza: avrebbe preparato un antidoto per il futuro in caso di necessità.

Poi Silvia tornò a parlare di Rege e Sergio: "Certo che quei due sono stati proprio stronzi... mi hanno lasciato una ferita enorme e inguaribile, se il gas dello Spauracchio la fa emergere come mia grande paura...". Intervenni nuovamente anch'io: "Silvia, ascolta me: io e te abbiamo creduto, e purtroppo crediamo ancora, a dei fantasmi... ma lo sai anche tu che i fantasmi non esistono... Guarda Fede: è sereno, perché lui ha smesso di crederci, o forse non ci ha mai creduto, siccome da subito ha visto quello che io e te vediamo solo ora, e ha saputo reagire senza soffrirci". Oracolo concluse il discorso: "Avete sofferto per una perdita, ma non significa che questo fosse necessariamente un male; e non vuol dire neppure che loro abbiano fatto quel hanno fatto con cattive intenzioni o semplicemente per insensibilità: non dimenticate che oggi sappiamo che quando se ne andarono erano già al corrente di quello che sarebbe stato il vostro futuro e fino ad allora hanno mantenuto il segreto: le loro azioni potrebbero essere state una scelta dolorosa anche per loro, ma potrebbero averla giudicata necessaria affinché voi poteste intraprendere il cammino che vi avrebbe condotti ad essere quel che siete ora, temendo che rimanendovi a fianco avrebbero potuto diventare anche solo inconsapevolmente un ostacolo al compimento del vostro destino... Per quel che ne sappiamo, potrebbero averne discusso a lungo e concluso che era meglio una piccola ferita allora che un futuro magari troppo diverso da quello attuale... Ragion per cui abituatevi a non pensare male di loro e non rattristatevi: imparate a guardare con positività a tutte le vostre esperienze, perché è grazie a tutto ciò che è stato che ora siete ciò che siete. Le paure su cui fa leva Spauracchio crescono nelle persone che hanno delle debolezze: siate forti e non offrite il fianco a queste sue armi. Guardate a tutto il vostro passato con onestà e senza rimpianti".

Notti di Sicilia

Era passato qualche anno dalla creazione della Lega dei Pipistrelli e per questa ragione ciascuno di noi più era più forte ed esperto rispetto ai primi tempi; sebbene la Lega rimanesse unita, ognuno aveva anche i propri nemici "personali" da affrontare. Io mi dedicavo a molti criminali, aiutato dalla tenacia di Robin e dalle armi ipertecnologiche di Oracolo; Silvia preferiva occuparsi dei corrotti, che prima metteva nel sacco nei panni di Huntress, aiutata dalle unghie feline dell'amica Catwoman e dal fedele detective senza faccia, Question, e che poi sistemava definitivamente in tribunale. Tuttavia io continuavo a ritenere che Silvia avesse ancora bisogno del mio aiuto, perché pensando a lei l'immagine che vedevo davanti agli occhi era quella dell'avvocato alle prime armi, inesperta, avventata e timorosa, invece di quella dell'eroina che ormai forse meritava.

Il lavoro di Silvia consisteva spesso nel confrontarsi col medesimo boss mafioso col quale aveva avuto a che fare fin dai tempi in cui io ancora dovevo decidere di vestire i panni di Batman: Carmine Falcone. Sì, perché innumerevoli volte aveva ottenuto prove sufficienti a trascinarlo in tribunale, ma, che fosse perché riusciva ad ottenere clamorose assoluzioni grazie alla corruzione delle alte sfere, o che fosse perché riusciva ad evadere e chi doveva dargli la caccia faceva finta, per paura di subire ritorsioni, di non sapere dove trovarlo, fatto sta che questo boss mafioso tornava continuamente in libertà.

Un giorno Silvia mi comunicò, con molta noncuranza e senza scendere in dettagli, che la sua attività in procura avrebbe richiesto la sua presenza in Sicilia, per cui di lì a qualche giorno sarebbe partita; in realtà andava laggiù perché aveva saputo che Falcone si sarebbe trovato su uno dei suoi yacht, col quale sarebbe attraccato a Palermo, ove si sospettava che stesse per concludere un grosso affare col traffico di armi, ma si era ben guardata dal farmelo sapere, perché immaginava che non sarei stato con le mani in mano e avrei voluto a tutti i costi partecipare alla sua cattura: non sopportava molto il fatto che le stessi addosso, sebbene le mie intenzioni fossero buone e fossi mosso unicamente dal desiderio di proteggerla. Io dal canto mio avevo imparato a capire quando i toni con cui mi diceva qualcosa non ammettevano repliche né "indagini" ulteriori, per cui finì di accontentarmi di quel che avevo saputo. In ogni caso non sarei potuto partire neanche se avessi voluto, perché in città stavo concludendo una lunga indagine e non potevo rischiare di rovinare il molto lavoro già svolto con un ritardo nelle azioni finali.

Mi recai dunque da lei prima che partisse, raccomandandole di essere prudente. La vidi sbuffare, spazientita, per cui non aggiunsi altro: lei, seccata, aggiunse di non aspettarmi delle telefonate da parte sua perché aveva bisogno di sentirsi libera di agire da sola senza dover avere sempre l'impressione di avere dietro l'ombra di Batman e di non preoccuparmi perché comunque era lavoro di routine.

Il sospetto che non mi stesse dicendo tutta la verità si fece più forte, ma decisi che l'avrei lasciata fare a modo suo.

L'avvocato Machieraldo partì dunque per la Sicilia, viaggiando con un aereo di linea, e atterrò a Palermo. Trovò un albergo, vi si sistemò ed iniziò durante i primi giorni di permanenza a studiare le abitudini della malavita locale.

Non tardò a rendersi conto di come la situazione fosse ben diversa da quella che conosceva nella nostra Genova: c'erano zone della città in cui il malaffare prosperava alla luce del giorno come se fosse una cosa assolutamente normale e accettata come tale dalla cittadinanza. Decise dunque che avrebbe iniziato a fare un po' di pulizia, in attesa del giorno in cui Falcone sarebbe giunto in porto.

La prima notte di attività nei panni di Huntress, ebbe modo di notare anche come, a differenza di quanto accadeva a Genova, un eroe mascherato a Palermo non incuteva timore, vieppiù se si trattava di una donna: diventava semmai un incentivo ad imbracciare le armi e lottare.

La città comunque aveva già un eroe mascherato che la difendeva: un ragazzo solitario che la perlustrava indossando un costume nero con un grosso rapace blu disegnato sul petto, che si estendeva da una spalla all'altra. Era conosciuto col nome di Nightwing. Solo lui riusciva a tener testa alla malavita locale, in virtù di una strategia di lotta che prevedeva di agire con molta più cattiveria di quella alla quale Huntress era abituata e che non aveva mai visto nemmeno adottata da me; quando la ragazza si trovò in difficoltà, avendo sottovalutato i suoi avversari, fu proprio Nightwing che la salvò, portandola, piuttosto malconcia, nell'umile appartamento di periferia nel quale viveva. Qui, quando si riprese, Huntress gli raccontò da dove provenisse, di ciò che l'aveva condotta a Palermo e di tutta la Lega dei Pipistrelli. Da quel giorno Nightwing e Huntress lavorarono insieme contro la criminalità cittadina, in attesa dell'arrivo di Falcone.

Nel frattempo a Genova non si avevano più notizie di Silvia: se per me la cosa era normale, visto quel che ci eravamo detti l'ultima volta che ci eravamo incontrati, così non era per Erica. All'amica, infatti, Silvia aveva confidato ciò che sarebbe andata a fare davvero in Sicilia, facendole promettere di mantenere il segreto, e le aveva assicurato che si sarebbe tenuta in contatto con lei per aggiornarla sulla situazione. Il caso aveva voluto però che la sera in cui aveva avuto quel duro scontro con la criminalità locale ed era poi stata salvata da Nightwing, il cellulare le si fosse rotto, per cui non poteva più ricevere le telefonate di Erica. Dal canto suo Silvia, tutta presa dai racconti dell'eroe palermitano e dall'ambiente così diverso da quello a cui era abituata, si era lanciata con entusiasmo nella collaborazione con Nightwing, dimenticandosi completamente delle promesse fatte ad Erica: chissà, forse Palermo, per quanto più pericolosa di Genova, la stimolava di più, o forse Nightwing era per lei un partner migliore di me sul campo... Fatto sta che sembrava rinata in quei giorni e non si sarebbe mai detto che la Huntress vista a Palermo fosse anche quella donna timorosa che tante volte si era rivelata essere nella sua città natale.

Catwoman, dunque, aveva iniziato a preoccuparsi della mancanza di notizie da parte dell'amica; attese qualche giorno e poi decise che era necessario rompere quella promessa di segretezza e venne a raccontarmi la verità.

L'apprendere come stavano le cose non mi stupì più di tanto: i miei rapporti con Silvia stavano attraversando un periodo difficile e mi aspettavo ormai atteggiamenti di questo tipo da lei; per tranquillizzare Erica, che raramente in effetti avevo visto così preoccupata, lasciai al commissariato di polizia istruzioni dettagliate su come completare la missione che mi occupava in quei giorni, insieme ai risultati delle mie ultime indagini, sperando che riuscissero a condurla a buon fine anche senza di me, e organizzai la partenza della Lega alla volta della Sicilia. In men che non si dica il batelicottero era pronto al decollo e Robin, Catwoman ed io partimmo, lasciando Oracolo al lavoro in villa a coordinare la missione che avevo affidato alla polizia.

Arrivammo a Palermo a notte inoltrata, sorvolando proprio lo yacht di Falcone: era la serata tanto attesa da Silvia.

Atterrati sulla terrazza di un grattacielo, scendemmo in strada ed iniziammo a perlustrare la zona: presto ci rendemmo conto anche noi di ciò che doveva aver colpito Silvia, ossia una città che la notte sembrava dominata dalla malavita e immaginammo che lei non fosse riuscita a rimanere indifferente a questa situazione e avesse cercato di darsi da fare. Purtroppo però ci rendevamo conto anche di come facilmente potesse essersi trovata in difficoltà e iniziammo a temere il peggio.

Non sapendo dove cercarla, visto che nessuno aveva idea di dove fosse alloggiata, contattammo Oracolo perché attraverso la rete si introducesse nei computer degli alberghi e trovasse in quale fosse alloggiata Silvia; nel frattempo noi risalimmo sul batelicottero ed iniziammo a perlustrare la città dall'alto, sperando di trovarla sana e salva impegnata nella lotta al crimine locale.

Avemmo fortuna e la individuammo mentre era in fuga, insieme a Nightwing, inseguita dalla polizia: l'eroe locale, come era successo a me nei primi tempi della mia attività, veniva considerato dalle forze dell'ordine ancora un criminale come gli altri.

Li recuperammo al volo, aggrappati ai pattini di atterraggio, e prendemmo la via del mare, inseguiti dalla polizia.

Silvia non era più tanto entusiasta come i primi giorni del modo in cui era costretta a lavorare a Palermo, senza la collaborazione delle forze dell'ordine e sempre sotto pressione, per cui era felice di rivederci; Nightwing invece sembrava scocciato di essersela cavata con tanta facilità, abituato com'era a correre dei rischi. La polizia si fermò al porto, proprio mentre lo yacht di Falcone si avvicinava al pontile. Huntress nel vederlo recuperò di colpo le energie e mi pregò di scendere di quota con l'elicottero: a pochi metri dalla barca, si lasciò cadere in coperta, seguita da Nightwing. Robin e Catwoman avrebbero voluto seguirla, ma li fermai: decisi che questa volta, nonostante la nostra presenza, avremmo lasciato che se la cavasse da sola, così come aveva deciso fin dall'inizio.

Assistemmo ad un combattimento eccezionale, sia per l'energia che Silvia dimostrò di avere ancora, sia per la tecnica di combattimento di Nightwing. Gli uomini di Falcone furono rapidamente sopraffatti ed egli stesso, piuttosto che essere preso da Huntress, decise di buttarsi a mare; ma naturalmente furono tutti catturati dalla polizia, che fino a poco prima dava la caccia a noi, mentre Nightwing e Huntress venivano recuperati ancora una volta da noi con l'elicottero prima che si dovessero confrontare con le forze dell'ordine. Huntress mi chiese poi di essere lasciata all'albergo dove alloggiava: voleva tornare a vestire i panni dell'avvocato Machieraldo per rivendicare i diritti della procura di Genova sui prigionieri catturati e sullo yacht di Falcone.

Al momento di lasciare Silvia, scesero dall'elicottero anche Nightwing, Catwoman e Robin: Erica voleva trascorrere ancora un po' di tempo con l'amica per sincerarsi che stesse bene, mentre Robin, affascinato dalla tecnica di combattimento di Nightwing, voleva imparare qualcosa da lui. Io preferii tornare subito a casa, dove non vedevo l'ora di riprendere ad occuparmi di quella questione lasciata in mani altrui.

Silvia riuscì ad ottenere di trasportare prigionieri e yacht fino a Genova e le fu assegnato un comandante e un equipaggio di scorta.

L'amicizia che era nata tra Nightwing e i miei compagni fece sì che lui decidesse di lasciare Palermo, per trascorrere almeno un periodo con noi a Genova facendo così una nuova esperienza. Giunto il momento in cui Silvia avrebbe lasciato il porto di Palermo sullo yacht di Falcone, Erica, Fede ed Aude (questa era la vera identità di Nightwing) decisero che avrebbero approfittato del passaggio: si travestirono da poliziotti e salirono anche loro a far compagnia a Silvia.

Il viaggio andò bene, riuscendo persino divertente per Silvia e i suoi amici, che scherzavano tra loro ad ogni occasione sul fatto che gli agenti veri non si erano minimamente accorti che ci fossero tre persone di troppo rispetto a quanto previsto.

Io, il giorno in cui era previsto che giungessero a Genova, ero andato ad attendere il loro arrivo su uno dei tetti della città, avvolto nel mio mantello, Attesi finché vidi comparire la sagoma della barca all'orizzonte, riflettendo ancora sul rapporto burrascoso che avevo con Silvia.

La battaglia della morte

Qualche notte prima di un mio compleanno, il prode Robin ed io perlustravamo la città per arginare il crimine dilagante. Fu durante una di queste ronde che ci ritrovammo nuovamente davanti lo Spauracchio.

Nel bel mezzo della lotta che ne seguì per cercare di catturarlo, egli lanciò verso di noi una boccetta contenente uno dei suoi tremendi gas allucinogeni; io riuscii ad allontanarmi in tempo dal punto del terreno su cui essa si frantumò, tenendomi a distanza per non esserne intossicato, ma Robin non fu sufficientemente rapido. Il diversivo consentì allo Spauracchio di dileguarsi, mentre precauzionalmente Robin ed io tornammo alla batcaverna: il mio compagno non sembrava accusare problemi, ma non sapendo esattamente a quale sostanza fosse stato esposto questa volta, era meglio tenerlo in osservazione.

Trascorsa qualche ora infatti Robin manifestò i segni inconfondibili delle contaminazione dai gas dello Spauracchio ed entrò in una delle crisi peggiori che io avessi mai visto: era assolutamente disperato e preda di istinti suicidi, come già gli era accaduto in passato, ma essendo una nuova sostanza quella che lo aveva colpito questa volta, Oracolo non riusciva a trovare un antidoto efficace.

Più volte nei giorni successivi Robin riuscì a sfuggire alla nostra sorveglianza, ma fortunatamente ogni volta lo raggiunsi impedendogli di compiere il gesto estremo con cui avrebbe posto fine alle sue sofferenze. Tuttavia, invece che migliorare la situazione, questo sembrava radicare più profondamente in lui l'istinto autodistruttivo.

Non potevamo richiuderlo, perché quando ci provammo la prima volta capimmo che la consapevolezza di trovarsi confinato gli provocava delle pericolose crisi convulsive e i sedativi non erano una strada percorribile per via degli effetti tossici che sembravano avere su di lui interagendo con la sostanza dello Spauracchio.

Ci rendemmo conto che l'unica cosa da fare era lasciarlo libero di muoversi come meglio gli piaceva, ma dovevamo stare all'erta perché nei momenti più impensati veniva colto da istinti suicidi e ideava gli stratagemmi più raffinati per allontanarsi e cercare di togliersi la vita.

Aveva anche ripreso a combattere il crimine, ma l'instabilità psicologica nella quale si trovava lo metteva particolarmente in pericolo in battaglia; per questo cercavo di sorvegliarlo il più possibile, pur continuando a fare il mio lavoro.

Alla fine però, questo impegno aggiuntivo e questa preoccupazione per lo stato del mio amico e compagno iniziò a logorare anche me: spesso, quando rincasavo, mi lasciavo cadere stanco sul divano con la testa tra le mani, preda di una cupa disperazione, perché neppure Oracolo faceva progressi nel cercare un rimedio al male che affliggeva Robin.

Giunse così il giorno in cui si sarebbe svolta la grande festa per il mio compleanno: parteciparono tutti i miei amici, tranne Fede, il quale, non sentendosi particolarmente in vena di festeggiamenti, aveva preferito vagare senza meta per le strade di Genova, nei panni di Robin, in cerca di bersagli criminali contro cui sfogare la propria rabbia.

Prudenzialmente Oracolo aveva predisposto un segnalatore, occultato nel suo costume, dotato di sofisticati sensori che registravano l'attività elettrochimica del suo corpo: il nostro esperto in tecnologie era infatti riuscito a stabilire un legame tra il superamento di una certa soglia nei valori di determinati parametri fisiologici e l'insorgere della volontà suicida in Robin. In questo modo in caso si fosse verificata una emergenza saremmo stati informati del fatto e del luogo in cui questo stava accadendo.

Durante i festeggiamenti nella mia villa ebbi modo di confidarmi con Silvia, raccontandole di come fosse diventato gravoso continuare la mia attività e preoccuparmi in ogni istante di Robin, dovendo per giunta correre ad impedirgli di

togliersi la vita quando si verificavano le sue crisi. Lei cercò di consolarmi, cercando di farmi capire che purtroppo non sempre le cose si risolvono con rapidità: occorre a volte tanta pazienza e proprio la tenacia dimostrata da chi si impegna nonostante gli apparenti insuccessi, la fatica e la stanchezza fa la differenza tra chi è davvero un vero amico e chi non lo è.

Proprio nel corso dei festeggiamenti Oracolo mi avvisò che aveva ricevuto il segnale di pericolo dal dispositivo nascosto nel costume di Robin, così mi precipitai ad indossare il mio costume per correre da lui. Silvia, che mi aveva visto da lontano scappare all'improvviso, comprese quel che stava accadendo e volle seguirmi. Trovammo Robin che si lasciava picchiare da un gruppo di giovani teppisti e lo trascinammo via decisamente malconcio. Solo allora Silvia comprese la portata del problema. Per questo motivo, sebbene fosse particolarmente impegnata e di norma non avremmo avuto occasioni per scambiare di nuovo due chiacchiere in pace per chissà quanto tempo ancora, dopo qualche giorno tornò a farmi visita, trovandomi ancora demoralizzato. Mi si sedette a fianco e, cosa che ormai non faceva più da tempo, mi prese le mani tra le sue: "Devi continuare ancora ad essere forte... Vedrai che anche Robin prima o poi troverà il modo di uscire da questa situazione. Tieni duro: anche Oracolo dice che a poco a poco il suo corpo espelle la sostanza che lo ha avvelenato e, se anche ha espresso dei timori sullo stato neurologico in cui potrebbe lasciarlo, non dimentichiamo che quelle di Oracolo non sono ancora certezze, ma solo ipotesi: è fondamentale pensare positivo. Quindi non ti abbattere, stiamo facendo l'impossibile per lui. Vedrai che prima o poi qualcosa succederà".

Proprio mentre parlava entrò Oracolo, il quale, però, comprendendo al volo il momento particolare, attese in disparte che finissimo i nostri discorsi; l'avvocato Machieraldo tuttavia lo vide con la coda dell'occhio e non colse la delicatezza che il nostro amico aveva intenzione di usarci, o forse non aspettava altro per poter tornare ad assumere un atteggiamento più distaccato, scoprendosi imbarazzata per quella sorta di intimità che ormai non avevamo più: "Oh, ciao Oracolo! Stavo giusto cercando di rincuorare un po' il nostro eroe, perché lo vedo un po' giù. Vorrei fermarmi di più, ma con Falcone in libertà non posso permettermi di mancare delle occasioni per raccogliere nuovi indizi a suo carico, accidenti a lui... Comunque spero di concludere rapidamente queste indagini per poter tornare ad essere più presente qui con voi: l'altra sera ho visto Robin in condizioni peggiori di quello che pensavo... E poi, guarda come s'è ridotto Gabry: sembra uno straccio!". Di nuovo rivolta verso di me: "Dai su... Ricordati quel che ti ho detto: io cerco di tornare prima possibile; comunque se hai bisogno chiama... e... intanto c'è Oracolo. Ora scappo... Ciao!" e se ne andò.

Naturalmente non mi era sfuggito il cambiamento di atteggiamento di Silvia durante la conversazione, ma ormai ero abituato a questo suo modo di essere e, sebbene un po' mi infastidisse, avevo deciso di accettarla così com'era, senza chiederle spiegazioni, temendo di riaccendere, qualora l'avessi fatto, quell'insofferenza che lei ormai provava verso il mio atteggiamento protettivo nei suoi confronti.

In ogni caso le sue parole ebbero l'effetto di scuotermi un po' e recuperai il mio spirito combattivo, giusto in tempo per correre per l'ennesima volta da Robin, che era di nuovo nei pasticci, come testimoniava il segnale sul pc.

Trascorsero altri giorni; il mio morale era migliorato, ma siccome oggettivamente lo stato di Robin non migliorava con rapidità, cominciai a sentire la stanchezza fisica per il superlavoro che stavo conducendo, per cui mi risolsi a chiedere una mano ad Huntress: non ottenni risposta. Sapevo che non poteva esserle accaduto niente di grave, perché il segnale della posizione in cui si trovava quando indossava il costume di Huntress rivelava sempre la stessa attività ogni notte: lasciava casa sua, vagava per la città e poi rincasava. Tuttavia il fatto che non rispondesse alle mie chiamate di giorno mi seccava.

In effetti qualcosa stava bollendo in pentola: Falcone, stufo di averla sempre tra i piedi, aveva deciso di eliminare definitivamente l'avvocato Machieraldo, ma, grazie alla protezione che Catwoman garantiva all'amica, non era ancora riuscito nell'intento. Questo però aveva costretto Silvia a rendersi irreperibile, per ragioni di

sicurezza.

Una notte decisi dunque di andarla a cercare di persona. Non mi fu difficile, perché seguii le indicazioni del segnalatore che aveva con sé, e la raggiunsi nel bel mezzo di una caccia agli uomini di Falcone. Cercai immediatamente di distoglierla dal suo impegno, perché mi premeva parlarle il prima possibile, ma non ne volle sapere. La seguii per un po', finché, quando i suoi obiettivi si fermarono, dando l'impressione che si stessero preparando ad una lunga attesa, le dissi: "Per un po' non si muoveranno da lì: sembra che si siano accomodati sapendo di dover aspettare qualcosa o qualcuno che arriverà più tardi... Vuoi darmi ascolto un attimo?". Lei non rispose e dopo un attimo di esitazione, guardandomi con occhi dispiaciuti, si precipitò sulle sue prede. A quel punto non mi rimaneva altro da fare che darle una mano: prima avremmo chiuso quella faccenda, prima sarei riuscito a parlarle. Così feci, riuscendo infine a convincerla a dedicarsi alla questione di Robin.

La mia spalla storica, nel frattempo, era uscita anch'essa, dedicandosi alla sorveglianza di un'altra parte della città. Quando si gettava in battaglia, lo faceva con sprezzo del pericolo e, anzi, sperava di trovare la morte in una di quelle azioni eroiche. Proprio quella notte però accadde un fatto nuovo: Robin si trovò davanti proprio la figura della morte: sembrava davvero uno scheletro avvolto in un mantello nero con cappuccio, armato di falce. Sorprendentemente questa visione lo fece rinsavire all'improvviso, facendolo tornare a lottare con la convinzione e la sicurezza di sé che aveva avuto un tempo, contro quello che considerava solo un individuo che voleva prendersi gioco di lui.

Io ed Huntress giungemmo nei pressi del luogo in cui Robin si stava confrontando con la morte proprio mentre infuriava la lotta tra loro.

Riconoscendo nel mio amico l'antico coraggio che lo contraddistingueva, inizialmente non intervenni; tuttavia il suo antagonista ad un certo punto ebbe la meglio e dovetti muovermi io. Balzando a fianco del mio compagno per sincerarmi del suo stato di salute, mi distrassi un istante, lasciando la morte libera di sollevare la falce pronta a vibrare un colpo mortale ai nostri danni.

Fu Huntress a salvarci, bloccando con un bastone la discesa della lama su noi due. Mentre ingaggiava una prova di forza con quella orripilante figura, mi urlò di non pensare a lei e di occuparmi di Robin: io, che mi sentivo particolarmente debole, contrariamente a quanto avrei fatto solitamente, le diedi ascolto e mi diedi alla fuga col mio amico sulle spalle.

Huntress per un po' tenne testa alla morte, ma presto anche lei si sentì pervadere dal timore, quasi che non si stesse confrontando con un individuo mascherato, bensì con la morte in persona. Così si sentì mancare le forze, le gambe iniziarono a cederle e iniziò a piegarsi sotto la pressione della falce che puntava, sempre più vicina, al suo volto. Sarebbe stata la fine per lei se non fosse intervenuta Catwoman, la quale ci aveva seguiti nell'ombra tutta la notte: sbucata dal buio ad un paio di metri di distanza dalla morte, con un colpo di frusta le strappò via dalle mani la falce. Huntress era quasi completamente terrorizzata e fu felice di vedere l'amica. Costei, senza perdere un minuto, smascherò con un altro abile colpo di frusta quell'individuo, rivelando così il volto del dottor Crane.

Intuendo quel che doveva essere successo, precauzionalmente Catwoman si affrettò a legare per bene quel losco individuo, allontanandosi subito dopo da lui trascinando con sé Huntress. Con ogni probabilità, infatti, visto quel che era accaduto a me e alla mia migliore amica, durante la lotta il dottor Crane doveva aver lasciato cadere una boccetta contenente una delle sue micidiali sostanze allucinogene, rendendo chi si trovava vicino a lui decisamente più vulnerabile; per sé evidentemente aveva usato un antidoto. La mascherata che aveva inscenato doveva esser parte di un suo esperimento per verificare quanto l'accoppiata tra la nuova sostanza e un effetto visivo concreto potesse potenziare il risultato finale. Su Robin inaspettatamente aveva sortito un effetto inatteso, mentre Catwoman era rimasta sempre sufficientemente distante da Crane per non subire gli effetti del suo veleno.

Fu chiamata la polizia, che prese in custodia quel criminale, mentre Huntress e Catwoman si diressero a casa mia.

Qui giunte ebbero notizie confortanti da Oracolo sulla salute di Robin, che

aveva riportato solo qualche graffio; raccontarono quanto era accaduto e Robin confermò dal canto suo che subito dopo aver avuto l'impressione di affrontare la morte in persona aveva sentito forte dentro di sé il desiderio di non voler credere che ciò potesse essere vero, trovando così di nuovo il coraggio di vivere: era stata una forza venuta fuori dalla disperazione, come se all'improvviso qualcosa gli avesse fatto capire con cosa aveva scherzato in tutto il periodo in cui aveva cercato di farla finita.

Oracolo, che aveva ascoltato in silenzio i resoconti di tutti, confermò che probabilmente si trattava di un effetto secondario di questo nuovo veleno sulla sua psiche già provata così a lungo dagli effetti della sostanza a cui era stato esposto precedentemente: era stata una vera fortuna in questo caso e Crane doveva essersi mangiato le mani nel rendersi conto che aveva rovinato da sé un piano criminoso che su Robin era stato ad un passo dall'aver successo. In ogni caso Oracolo aggiunse che dopo un lungo lavoro era finalmente riuscito a sintetizzare un antidoto per la sostanza che aveva messo Robin K.O., per cui se anche in futuro Crane avesse riprovato ad usarla, saremmo stati al sicuro.

Il ritorno di Maschera Rossa

La vicenda in cui era comparso per la prima volta Maschera Rossa si era conclusa con il ravvedimento di Robin, che, riconoscendo i propri errori di giudizio nei confronti di Batman (lo aveva accusato di tenere più a Silvia che a lui e, in preda alla disperazione aveva abbandonato la retta via per dedicarsi alle rapine), aveva promesso di non allontanarsi più dalla Lega; per la giustizia, grazie all'intervento dell'avvocato Machieraldo, tutto ciò che era successo era stato messo a tacere con la restituzione del maltolto e con la dichiarazione pubblica che Maschera Rossa era scomparso e che comunque Batman avrebbe vegliato affinché non facesse mai più la sua comparsa in città.

Era passato del tempo da quei giorni e ormai sia la magistratura, sia i cittadini avevano dimenticato quella vicenda e la figura di Maschera Rossa: tante altre cose erano accadute e tanti altri personaggi avevano preoccupato gli onesti cittadini ed interessato giornalisti e forze dell'ordine, nel frattempo. Fu per questo che un giorno, all'insaputa di noi tutti in Lega, Robin decise di rispolverare quel costume, utilizzandolo di tanto in tanto per fingersi alleato di qualche malvivente, scoprendone così i segreti e le intenzioni criminose, per poi far scattare la trappola ai suoi danni quando quegli stava ormai commettendo un reato, colto sul fatto dalle forze dell'ordine opportunamente avvisate in forma anonima. Ci furono così una serie di arresti importanti in città, tutti dovuti a queste soffiare anonime, ma nessuno aveva mai pensato di correlare tutte queste ultime azioni contro il crimine con l'ipotetica presenza di un doppiogiochista che mettesse nel sacco i malviventi.

Tutto così proseguì senza clamori, finché questo nuovo Maschera Rossa mise le mani anche su Carmine Falcone; era stato un colpo da maestro, indubbiamente, visto che il boss era stato catturato e incarcerato.

Questo fatto, decisamente eccezionale, incuriosì l'avvocato Machieraldo, la quale non seppe resistere alla tentazione di cercare di scoprire a chi dovesse quel gran colpo. Avrebbe dovuto essere felice per l'avvenimento, ma se da una parte era soddisfatta per l'oggettivo punto messo a segno dalla giustizia, dall'altra quello non era l'unico sentimento che provava: erano anni ormai che ingaggiava una lotta solitaria contro Falcone ed era così abituata ad essere l'artefice dei successi della procura contro quel boss, che ora sentiva addirittura un senso di fastidio nel constatare che qualcun altro gliel'aveva soffiato quasi sotto il naso. Eh sì, provava invidia, suo malgrado, e ogni volta che ripensava a questi avvenimenti le scappavano dei gesti di stizza.

Un pomeriggio decise così di andare a far visita a Falcone nella sua cella, per raccogliere informazioni su chi potesse essere stato ad incastrarlo.

Falcone non sapeva che dietro all'operazione che aveva portato alla sua cattura non c'era stata Silvia: era anzi convinto di dovere a lei questo ritorno dietro le sbarre. La accolse dunque con la spavalderia e la sufficienza delle altre volte.

Silvia faceva affidamento proprio su questo fatto e, essendosi documentata attraverso i rapporti delle forze dell'ordine su tutto quel che era accaduto nei giorni immediatamente precedenti l'arresto del boss, iniziò a parlargli recitando la parte che Falcone si attendeva. Sapendo però che il vero responsabile era qualcun altro, il quale per forza di cose doveva conoscere bene i piani del boss per poterlo incastrare, supponendo che fosse uno dei suoi ad averlo tradito cercò di insinuare il dubbio nel suo interlocutore. Lei stessa era cosciente che non poteva essersi trattato di nessuno degli uomini di cui si circondava abitualmente, perché costoro temevano le ritorsioni del capo nel caso gli avessero giocato un brutto scherzo; tentò dunque la carta del nuovo affiliato, una nuova figura criminale che doveva essersi alleata con lui.

Dal canto suo, come previsto da Silvia, Falcone non immaginava di essere stato ingannato; era anzi per lui una situazione talmente nuova, mai sperimentata

prima, che, sebbene fosse abituato a misurare le parole, ad essere sempre sospettoso e attento a non fare rivelazioni che potessero compromettere i propri progetti, quella volta la rabbia per essere stato così facilmente buggerato gli fece compiere dei passi falsi. Troppo tardi si rese conto che aveva detto a Silvia cose che le sarebbero state utili per identificare colui che aveva sempre pensato essere un nuovo e fido alleato: meditava sì vendetta, Falcone, ma certo non avrebbe desiderato che qualcun altro gli togliesse la soddisfazione di avere tra le mani quella spia per trasformarla in un esempio di cosa sarebbe accaduto a chiunque avesse riprovato a fargli le scarpe.

Dunque, poco dopo tacque, mordendosi la lingua.

Anche Silvia, tuttavia, presa dalle informazioni carpitegli, si era tradita: Falcone aveva letto nel suo sguardo qualcosa di strano e aveva intuito come si erano in realtà svolti i fatti; riacquistato il controllo di sé non mancò così di schernire l'avvocato Machieraldo, scoppiando una risata forzata, mentre esclamava che aveva capito qual era stato il suo gioco e che anche lei in realtà era stata presa per il naso... Magra consolazione: ormai la frittata l'aveva fatta e rischiava di perdere l'occasione di vendicarsi del tradimento coi propri metodi.

Finita la chiacchierata con Falcone, Silvia ci raggiunse alla batcaverna, dove raccontò a me e a Oracolo quello che aveva saputo dal boss: era stato tradito da qualcuno che era riuscito a fargli credere di essere un alleato affidabile, qualcuno che celava anche a lui il proprio aspetto... Un individuo mascherato, dunque, era il misterioso informatore. Silvia aggiunse che aveva fatto altre indagini e aveva scoperto che tutta una serie di altri arresti, precedenti quello di Falcone, si dovevano a informazioni anonime molto precise circa imminenti azioni criminose, esattamente come nel caso di Falcone: doveva pertanto trattarsi sempre dello stesso personaggio, che si era messo in testa di far pulizia infiltrandosi nelle varie bande criminali agenti in città.

Concordammo che sarebbe stato il caso di approfondire la conoscenza di questo soggetto: secondo Oracolo e me valeva la pena di valutare se e quanto rendere costui partecipe delle nostre attività segrete; Silvia accettò di buon grado perché in realtà le bruciava ancora l'essere stata battuta sul tempo sul proprio terreno e desiderava vedere in faccia chi l'aveva, a suo giudizio, umiliata.

Ci lasciammo, ciascuno impegnato nelle proprie attività: Oracolo, che era già occupato a revisionare gli strumenti di comunicazione che solitamente portavamo con noi, si dedicò alla ricerca di ulteriori informazioni sui casi in cui era implicato quell'individuo, mentre io e Huntress tornammo a perlustrare la città, cercando di intercettare i due assenti all'incontro pomeridiano per metterli al corrente dei fatti e coinvolgerli nella ricerca del misterioso doppiogiochista: era impossibile momentaneamente rintracciare Catwoman e Robin perché i loro apparecchi erano nel laboratorio di Oracolo.

Io non ebbi fortuna: incontrai solo Nightwing, alle prese con l'Owlman, per cui persi tempo ingaggiando una lotta con quest'ultimo; Huntress invece incrociò Catwoman, la quale, non appena la vide, la trascinò con sé senza lasciarle la possibilità di parlare, per mostrarle qualcosa di eccezionale: da giorni infatti aveva seguito in segreto alcune di quelle attività criminali che si erano concluse grazie alle ben note soffiature. Condotta l'amica all'interno di un edificio abbandonato, guardandosi attorno per essere certa di non essere stata scoperta, salì con lei alcuni piani, facendole cenno di tacere e di non fare alcun rumore. Dall'interno di quello che un tempo era stato un ufficio, mostrò all'amica il locale adiacente, attraverso un foro che lei stessa aveva praticato allargando una crepa già presente nella parete, locale raggiungibile solo attraverso un ingresso distinto da quello attraverso il quale erano giunte loro.

Huntress vide tutta una serie di casse sul pavimento, una delle quali, aperta, lasciava intravedere delle armi; c'era anche qualcuno presente in quella stanza, perché si udivano a tratti dei passi, ma costui non transitava mai nella zona visibile attraverso quel foro.

Ad un certo punto squillò il telefono di quel misterioso individuo: scambiò poche rapide battute, a voce bassa, per poi chiudere la comunicazione. Huntress udì chiaramente i termini "consegna" e "denaro", ma null'altro; durante la conversazione, però, quell'uomo si era avvicinato alle casse ed Huntress aveva riconosciuto proprio

Maschera Rossa.

Appena Huntress lo vide comprese di colpo che l'amica aveva scoperto proprio il misterioso doppiogiochista a cui la Lega si era interessata; ricordò che Maschera Rossa era stato un criminale, impersonato da Robin, il quale poi aveva promesso di lasciare quell'esperienza nel dimenticatoio per sempre; ed ora, sia pure lavorando dalla parte della giustizia, rispuntava senza dire niente a nessuno e le giocava pure il tiro mancino di incastrare Falcone prima di lei? Provò l'irrefrenabile impulso di correre da lui e prenderlo per la collottola: non le riusciva di mandar giù che proprio Fedè, l'amico fraterno di Gabry, si comportasse così. Tuttavia Catwoman la fermò, sostenendo che era meglio discutere prima di tutto questi fatti in Lega. Huntress, stupita che proprio l'amica la consigliasse così, visto che solitamente lei era per l'azione diretta e indipendente, tenne a freno l'istinto e obbedì.

Tornarono alla batcaverna, dove raccontarono l'accaduto. Ne nacque una animata discussione: da un lato io e Silvia eravamo profondamente contrariati per l'atteggiamento di Fedè; dall'altro Aldo ed Erica insistevano nel sottolineare come, sebbene fosse vero che non erano state mantenute quelle vecchie promesse e non avesse voluto parlarne con nessuno di noi, in fondo questa volta Fedè non aveva compiuto atti illeciti: aveva agito né più e né meno come gli agenti di polizia sotto copertura.

La discussione si interruppe perché Silvia se ne andò imbronciata, dopo che ancora una volta si era deciso di soprassedere e limitarsi a cercare Maschera Rossa per parlargli a quattr'occhi.

Proprio mentre noi stavamo parlando di queste cose, Fedè stava rientrando: nessuno lo udì, ma lui si rese conto che stavamo discutendo delle sue ultime azioni e che quindi era stato scoperto; avrebbe potuto entrare e spiegarsi, ma ancora una volta scelse di fuggire, andandosene senza che noi ci accorgessimo di nulla. Consapevole del fatto che ci saremmo messi alle sue calcagna, si recò ovunque ritenesse probabile che avremmo finito col cercare tracce del suo passaggio per eliminare ogni possibile indizio che ci potesse condurre a lui, decidendo infine di nascondersi permanentemente nell'unico luogo che gli era rimasto e che considerava sicuro: un vecchio casolare abbandonato sulle alture di Genova. Egli non sapeva però che, se anche la Lega non sarebbe riuscita a rintracciarlo lì, ciò non valeva per gli uomini di Falcone, che ai tempi dei primi contatti che egli aveva avuto col boss, lo avevano seguito per sincerarsi della sua affidabilità e conoscevano quel posto.

Nei giorni seguenti tutti noi fummo impegnati nella ricerca di Maschera Rossa, senza però alcun risultato: come aveva previsto Fedè, non avevamo alcun indizio su dove cercarlo e i luoghi nei quali Catwoman, la maggior conoscitrice delle sue attività, lo aveva spiato, erano stati accuratamente ripuliti. Presto ci rendemmo conto che tutte le strade possibili le avevamo battute e non avevamo ulteriori indizi da sfruttare.

Silvia, seccata, abbandonò le ricerche e disertò i nostri ultimi incontri per fare il punto della situazione, mentre noi a poco a poco iniziammo ad intravedere un'ultima possibilità, forse proprio grazie all'assenza di Silvia, che altrimenti avrebbe stroncato sul nascere questo genere di ipotesi: privi di altre risorse a disposizione, osservammo che solo un'altra persona, scaltra com'era, poteva essere venuta a conoscenza dei luoghi nei quali Maschera Rossa si nascondeva, luoghi a noi ignoti: si trattava di Falcone, che sicuramente prima di mettersi in affari con lui doveva aver fatto di tutto per sapere quanto più possibile sul suo conto.

Naturalmente, non era pensabile andare a chiedere la sua collaborazione, soprattutto dopo che Silvia lo aveva già ingannato. Pertanto, per poterlo sfruttare a dovere, non ci rimaneva altro da fare che metterlo in libertà. Non c'era modo di ottenere una cosa del genere attraverso le vie legali, perché le imputazioni a suo carico e i suoi trascorsi di evaso escludevano questo tipo di eventualità, per cui non ci restava che farlo evadere: sicuramente la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata cercare di ritrovare Maschera Rossa per vendicarsi del tradimento; proprio questa possibilità sarebbe stata osteggiata da Silvia.

Neanche Oracolo era d'accordo, ritenendolo un rischio troppo grande, ma Catwoman approvò l'idea insieme a me e così decidemmo che avremmo organizzato tutto tenendone all'oscuro Silvia.

Concordammo che Catwoman si sarebbe occupata di liberare Falcone; siccome non c'era modo di farlo senza che lei venisse scoperta dalle forze dell'ordine, da quel momento sarebbe uscita di scena, impegnata a tenere a distanza la polizia che le avrebbe dato la caccia; io così mi sarei occupato di seguire Falcone per arrivare quindi a Maschera Rossa, per poi infine riacciuffare il boss e riportarlo in carcere.

Il giorno successivo mettemmo in pratica il piano: Catwoman non ebbe difficoltà nell'introdursi con astuzia nel carcere e tramortire le guardie, utilizzando anche del narcotico una volta giunta in prossimità della cella di Falcone: Oracolo l'aveva dosato quel tanto da garantire che il boss perdesse lucidità giusto per il tempo necessario a Catwoman per aprire la sua cella senza che lui, riconoscendola, potesse sospettare che la sua liberazione fosse stata pilotata da noi per ottenere da lui qualche altra informazione.

Naturalmente le telecamere di sicurezza, che non avevamo neppure provato a neutralizzare perché ciò avrebbe richiesto un lavoro troppo lungo e degli esiti comunque incerti, ripresero Catwoman, la quale quindi dovette fuggire al pari di Falcone, avendo parte della polizia alle calcagna.

Dopo poche ore la notizia della fuga di Falcone per mano di Catwoman veniva riportata da tutti i notiziari: fu così che Silvia, che si era concessa un pomeriggio di ferie e aveva staccato i telefoni, apprese di quanto era accaduto.

Non riusciva a credere alle proprie orecchie e ai propri occhi; pur intuendo che doveva essere stata una mossa architettata da noi con il preciso scopo di farci condurre da qualche parte da Falcone, come immaginavamo era fuori di sé per via del fatto che avevamo ideato un crimine e perché avevamo anche deliberatamente scelto di lasciarla all'oscuro di tutto. Cercò di contattare me e Catwoman, che avevamo concordato di non risponderle se si fosse fatta viva finché l'operazione era ancora in corso. Chiamò così Oracolo, ma non attese che lui le spiegasse come erano andate le cose: al culmine dell'ira si mise ad urlare e dopo essersi sfogata con lui chiuse la comunicazione senza lasciarlo parlare, decidendo di rimettersi subito sulle tracce di Falcone, decisa a riportarlo in carcere anche se questo avrebbe potuto intralciare i nostri piani.

Nel frattempo io, che avevo atteso l'uscita di Falcone dal carcere appollaiato sulla ringhiera di un terrazzo poco distante, completamente avvolto dall'oscurità, stavo seguendo il boss; Catwoman era inseguita da una unità speciale, un corpo che era stato creato, senza che né noi né la procura ne sapessero nulla, da un gruppo di personaggi di una certa levatura ed esperienza in campo militare, all'interno della polizia, i quali non avevano mai visto di buon occhio la presenza della Lega in città, continuando a considerarci quasi come dei criminali. L'occasione che avevano tanto atteso per mettersi in moto era giunta con il crimine commesso da Catwoman. Costoro erano guidati sul campo da un certo Tom Lone e seppero seguire le tracce di Catwoman, aiutati da mezzi tecnologici notevoli.

Nei giorni seguenti Catwoman ebbe dunque il suo bel da fare per sfuggire alla caccia di questi soggetti; alcune volte si ritrovò faccia a faccia con Tom Lone, giocandolo spesso all'ultimo momento quando questi la riteneva ormai in trappola. Fu così che Tom, se da una parte era ligio al dovere, dall'altra, ammirato da un avversario tanto astuto quanto attraente, finì coll'invaghirsi di lei, che dal canto suo, avendo capito di non essere indifferente a quel pezzo d'uomo, era divertita dall'idea di continuare a stuzzicarlo, probabilmente sentendosi lei stessa attratta dal suo avversario.

Durante tutto quel periodo io continuavo a sorvegliare Falcone, che ancora non mi aveva dato modo di scoprire dove si nascondesse Maschera Rossa, mentre Silvia era impegnata a dare la caccia al boss, facendosi ogni giorno più vicina a lui. Informato da Oracolo dell'attività di Silvia, iniziai ad un certo punto a temere che lei gli arrivasse addosso prima che riuscissi ad ottenere le informazioni che desideravo: sentivo che Falcone stava studiando la propria vendetta ai danni di Maschera Rossa, ma se la stava prendendo decisamente comoda.

Come temevo, una notte Huntress piombò sul covo di Falcone, sorprendendolo nel sonno. Io non sapevo cosa fare: mi sarebbe stato difficile fermarla e nel tentare di impedirle di catturarlo avrei rischiato di mettere in allarme il boss, per cui non mi mossi.

Oracolo mi informò oltretutto che Catwoman aveva deciso di raggiungerci, trascinandosi appositamente dietro l'unità speciale che le dava la caccia: aveva intuito che l'unica possibilità di essere riabilitata consisteva nel dare dimostrazione diretta di lavorare per la giustizia e non era più disposta ad aspettare che Falcone facesse quanto ci aspettavamo da lui. Raggiunse così l'amica, che nell'eccitazione del momento rimandò a più tardi le prediche, ed insieme legarono Falcone, lasciandolo all'unità speciale. Catwoman lasciò anche la sua firma sul muro, incidendovi il proprio nome con le unghie metalliche; lasciò che Huntress se ne andasse, mentre lei attese che Tom Lone facesse irruzione: con un sorriso gli indicò la firma e il boss, per poi dileguarsi anche lei nella notte, lasciando gli uomini di Tom interdetti di fronte all'inatteso pacco regalo. Il capo della squadra speciale però, pur non comprendendo le ragioni della precedente liberazione di Falcone, ora sentiva che la "vera" Catwoman era quella che gliel'aveva fatto ritrovare: a vicenda conclusa, non credendo più nelle ragioni di chi aveva creato quel corpo, lasciò l'incarico, sperando segretamente di poter conoscere un giorno quella prodigiosa ragazza a cui aveva dato la caccia.

Huntress e Catwoman, allontanatesi dal luogo dell'azione, si recarono a casa di Silvia. Qui ebbero modo di spiegarsi: Silvia non mancò di rimproverare l'amica per aver avallato la mia idea di liberare Falcone, ma ora che il boss era di nuovo al fresco era più tranquilla e disposta ad accettare punti di vista discordanti dai propri; si offerse così di mettere lei stessa una buona parola per Catwoman su tutta la vicenda, ma l'amica rifiutò: le confidò che in fondo le faceva piacere essere al centro delle attenzioni di quel Tom Lone, non sapendo che in realtà non avrebbe più avuto a che fare con lui in futuro.

L'unico deluso fino a quel momento ero io: tutto il lavoro fatto, i rischi corsi da Catwoman, i miei appostamenti non avevano dato alcun frutto. Assistetti triste all'epilogo della vicenda con la polizia che portava via Falcone, rimanendo sconsolato al mio posto di osservazione a riflettere se tutto quel che avevamo fatto fosse stato giusto o no; poi ad certo punto, prima che la perquisizione della squadra speciale avesse termine, notai una figura allontanarsi di soppiatto dal retro della baracca nella quale Falcone aveva soggiornato: era uscito da una apertura nella roccia, o così mi parve. Decisi che l'avrei seguito sperando con ciò di acciuffare almeno lui, o magari altri elementi della banda se da costoro si fosse recato, cercando così di dare un minimo di senso a quella lunga notte.

Lo seguii attraverso un sentiero nella boscaglia, fino ad una vecchia rimessa in cui probabilmente i cacciatori in passato conservavano le loro attrezzature. Lo vidi farsi cauto a mano a mano che si avvicinava alla costruzione, finché addirittura estrasse un'arma. Non sapevo chi sarebbe stato il suo bersaglio, ma decisi di fermarlo prima che mettesse in atto il suo proposito criminoso, cogliendolo di sorpresa e tramortendolo. Poi mi avvicinai a mia volta ad una delle finestre della casupola. L'interno era buio, ma immaginai che potesse essere una forma di precauzione da parte di chi vi si nascondeva: qualcuno doveva essere presente, perché quel tizio che avevo reso innocuo aveva già avuto modo di notare che era tutto buio e ciò nonostante si era comportato come se fosse stato sicuro di trovarci una persona anch'essa armata e probabilmente all'erta.

Mi misi in ascolto, sperando di udire qualcosa; mi parve di sentire, in un momento in cui tutt'attorno cadde il silenzio perché anche il vento si era calmato, lo spostarsi di una sedia. A quel punto capii che non potevo fare altro che entrare bruscamente, sfruttando l'effetto sorpresa, e sperando di ritrovarmi in una posizione favorevole.

Fatto qualche passo indietro, mi proiettai attraverso la finestra, cadendo per fortuna su una zona libera del pavimento. Mi guardai intorno giusto il tempo di vedere la reazione fulminea della persona che si trovava a pochi passi da me: balzò in piedi e si precipitò verso la porta, guadagnando l'uscita. Lo seguii e lo raggiunsi pochi metri più avanti, ingaggiando una dura lotta con lui.

Ciascuno di noi si rese conto che il proprio avversario era mascherato: contemporaneamente intuimmo io che stavo combattendo Maschera Rossa e lui che stava combattendo Batman.

Ci fermammo: sorpresi ci studiammo qualche secondo per poi riprendere a

lottare.

Dopo diversi minuti i colpi si fecero meno precisi e iniziammo a parlarci.

Alla fine, stanchi, ci sedemmo per terra. Ancora una volta, come già era successo in passato, il confronto fisico era servito per spianare la strada alle spiegazioni: lui mi confessò che da un po' di tempo gli capitava di non sentirsi in completo accordo col mio modo di affrontare certe situazioni e riteneva che il nostro lavoro, per come lo svolgevamo, non fosse sufficiente. Per qualche ragione, sentiva che l'indossare quella maschera che ci aveva visti avversari tanto tempo prima gli era d'aiuto per trasformare il risentimento verso di me in coraggio per infiltrarsi nella malavita e fare il doppio gioco. Naturalmente, visto che il desiderio di fare da sé in contrasto con i miei metodi era il motore di questa strategia, aveva "dovuto" agire senza dire nulla a nessuno.

Io gli raccontai quali conseguenze tutto ciò aveva avuto per noi della Lega, per Catwoman soprattutto, ma anche per Huntress, che ora provava risentimento nei suoi confronti ritenendo che lui avesse tradito la nostra fiducia.

Fede sembrò capire e si scusò, rinnovando la promessa di fedeltà a me, che poi avrebbe ripetuto di fronte a tutti gli altri.

Certo era, da parte mia, che questa instabilità caratteriale mi avrebbe preoccupato a partire da quel momento, riconoscendo che il fiuto di Huntress nel dubitare del mio amico non aveva sbagliato così tanto.

Negli anni che seguirono Fede avrebbe ancora indossato, talvolta, i panni di Maschera Rossa, per sentirsi indipendente da me, ma lottando secondo le regole che avevo fissato per tutti.

Io sono leggenda

Ci fu un periodo, quando la Lega era già al completo e ormai la città era a conoscenza dell'esistenza di Batman e dei suoi collaboratori, durante il quale mi ritrovai a riflettere su come fosse cambiata l'idea che la gente s'era fatta di me: mi ritrovai a rimpiangere i tempi in cui circolavano soltanto delle voci su una oscura figura che incuteva terrore nei criminali e null'altro si sapeva; erano tempi in cui la figura di Batman sembrava più parte di una leggenda che della realtà. Preso dalla nostalgia per quel modo di agire e di vivere decisamente più solitario, desideravo tornare ad essere indipendente e non dover rendere conto a nessuno delle mie azioni. Un giorno decisi così di "sparire": non dissi nulla a nessuno dei miei amici e mi dileguai. Inizialmente, però, invece di garantire il mio supporto alla città come avevo fatto in quel tempo che rimpiangevo, mi ritrovai, stupendo anche me stesso, a non desiderare neppure più di combattere.

Mi rendevo conto che non dovevo cedere in quel modo, perché avevo giurato che avrei difeso la mia città finché avessi avuto fiato; scesi così ad un compromesso con me stesso: decisi che avrei colto l'occasione di stare un po' in disparte per poter osservare dall'esterno come avrebbe reagito la Lega se un giorno fossi scomparso davvero.

Dal canto loro, i miei compagni di lotta "sul campo" erano disorientati: mancando io era come se non ci fosse una guida e, sebbene la criminalità dilagasse, Robin, Huntress e Catwoman sembravano incapaci di darsi delle priorità e scendere in campo facendo la loro parte. Ogni tg e giornale, quindi, si chiedeva dove fosse finito il Cavaliere nero.

Oracolo, che come gli altri non aveva idea di che fine avessi fatto, aveva però conservato la lucidità necessaria e, stanco di vedere che gli altri non sembravano capaci di riprendersi da un evento, come la mia scomparsa, che pure era necessario mettere in conto ed affrontare, convocò la Lega.

Tenne un discorso molto duro, col quale risvegliò il senso di responsabilità nei miei amici e, comprendendo che in quel momento era importante restituire loro una guida nella quale potessero aver fiducia, comunicò semplicemente loro che avrebbero avuto un nuovo capo: lui. Non lo chiese: lo impose; seppe farlo nel modo giusto, evidentemente, perché nessuno obiettò e ciascuno riprese il proprio posto nella lotta contro il crimine.

Oracolo, sebbene avesse fatto la voce grossa e avesse ostentato sicurezza in quell'incontro con gli altri membri della Lega, allo scopo di ridare coraggio ai miei compagni, in realtà era ben cosciente dei limiti di ciascuno di loro ed era tutt'altro che tranquillo: non lasciava più il computer, per essere sempre al corrente di cosa stesse accadendo a ciascuno dei suoi protetti, per dare loro i giusti consigli e per minimizzare i rischi che correavano. Non sapeva che anch'io vegliavo comunque su di loro, rinfrancato dall'averli visti tornare a lottare dopo un periodo in cui avevo temuto che senza di me sarebbe morto anche il mio ideale di lotta; prima di lasciare la villa, quando avevo deciso di sparire, mi ero premurato di fissare una videocamera su un mobile che puntava sul pc di Oracolo, a sua insaputa, naturalmente, e avevo sottratto anche un visualizzatore e ricevitore wireless sintonizzato su quella videocamera; rimanendo in ascolto poco distante dalla villa potevo così sapere cosa stesse accadendo ai miei compagni, esattamente come Oracolo.

Come temeva il mio esperto di alta tecnologia e come d'altronde era ragionevole supporre, chi prima chi dopo, ciascuno dei miei compagni incontrò sul proprio cammino un ostacolo serio, un avversario che avrebbe potuto sconfiggerlo.

Robin una notte si imbatté nello Spauracchio: fu l'impulsività del "ragazzo meraviglia" a tradirlo: non studiò con sufficiente attenzione il proprio nemico, mancando di individuare ove potesse tenere le fiale col suo micidiale gas allucinogeno, sperando di poterlo sorprendere costringendolo ad un corpo a corpo, situazione in cui avrebbe facilmente prevalso. Lo Spauracchio, però, che sapeva che

l'unica sua possibilità era proprio colpire prima che Robin gli fosse addosso, lo ingannò, fingendosi impreparato mentre lui gli si lanciava addosso, mentre in realtà fulmineamente portava il braccio alla cintura e ne estraeva delle sferette che lanciava verso l'avversario. Robin non poté evitare che il gas che da esse si sprigionò quando si frantumarono sul terreno lo investisse e ne rimase intossicato quel tanto da perdere il senso della realtà e rovinare a terra. Io, quando dal mio posto di sorveglianza mi ero reso conto che il ragazzo meraviglia stava per affrontare lo Spauracchio, essendo fortunatamente lui l'unico dei miei compagni in quel momento in serio pericolo, mi ero mosso e mi ero precipitato da lui, in tempo per vedere Robin a terra che stava per essere finito dal suo avversario. Rapido e silenzioso, piombai sullo Spauracchio prima che lui potesse rendersi conto di quel che stava accadendo, facendogli perdere i sensi. Subito mi occupai di Robin, somministrandogli un antidoto che tenevo per scorta, sperando che lo Spauracchio non avesse usato un gas diverso da quello per il quale l'antidoto era efficace. Quando vidi che fortunatamente Robin si stava riprendendo, compresi che il mio intervento aveva avuto successo e mi dileguai nuovamente, lasciando che dello Spauracchio si occupassero le forze dell'ordine, ormai in arrivo.

Robin non ebbe modo di rendersi conto che doveva a me la sua salvezza: vedendo lo Spauracchio a terra mentre lui si stava riprendendo, credette di averlo colpito prima di finire preda dei suoi gas. Quando si riebbero del tutto la polizia era a poche centinaia di metri per cui si diede alla fuga.

Huntress qualche giorno dopo si trovò faccia a faccia con l'Owlman, nelle vicinanze di un cantiere. Naturalmente la ragazza sapeva che non aveva speranze affrontandolo a mani nude, per cui imbracciò la balestra e gli intimò di arrendersi. L'Owlman per tutta risposta si gettò su di lei, che non fu sufficientemente rapida nello scoccare la sua freccia e neppure tentò di schivare il suo avversario, troppo sicura di riuscire a fermarlo con la propria arma. Il risultato fu che Huntress venne proiettata da una poderosa spallata dell'Owlman contro delle impalcature, che finirono col crollarle addosso tramortendola. Anche in questo caso appresi in tempo di quanto stava accadendo spiando con la cam il pc di Oracolo e corsi in aiuto della mia amica. L'Owlman aveva fortunatamente perso tempo, mettendo in funzione una betoniera e preparando un fosso, intenzionato a seppellire per sempre Huntress nel cemento, per cui io giunsi sul posto prima che fosse troppo tardi: mi feci notare dall'Owlman ed iniziammo a lottare fra noi, portandoci progressivamente sempre più in alto salendo i piani di un edificio in costruzione. Quella volta riuscii ad avere la meglio: giunti all'ultimo piano, più volte ci trovammo alternativamente sul punto di cadere di sotto nell'affrontarci in estenuanti prove di forza, finché fu lui a cedere mettendo un piede su un bordo di cemento che cedette sotto il suo peso e la forza con cui lui sosteneva la mia spinta. L'Owlman rovinò così a terra facendo un volo di quattro piani. Un individuo normale non sarebbe sopravvissuto, ma io sapevo che lui si sarebbe ripreso: era solo questione di tempo e me lo sarei di nuovo trovato di fronte.

Non persi tempo e andai a recuperare Huntress. Era ancora svenuta; cercai di farla rinvenire, senza liberarla completamente: sapevo che di lì a poco Oracolo avrebbe inviato i rinforzi e l'avrebbero tratta definitivamente in salvo. Io, per sicurezza, mi caricai sulle spalle l'Owlman e prima che rinvenisse anche lui lo trasportai lontano, abbandonandolo in un canale quando mi accorsi che si stava riprendendo. Ancora una volta, nessuno immaginò che la scomparsa dell'Owlman fosse dovuta al mio intervento: supposero tutti che fosse fuggito vedendo arrivare Robin e Catwoman.

Due giorni dopo toccò a Catwoman essere messa nel sacco: si stava occupando del Joker, che si era dato a rapinare una banca dietro l'altra. Riuscì a pedinarlo fino al suo covo, che si trovava in una ex area industriale, all'interno di un edificio pericolante. Sicura di averlo in pugno, non attese che Oracolo confrontasse le indicazioni che i sensori di rilevamento dei campi elettromagnetici le fornivano con quelle che ci si sarebbe aspettato dalla conoscenza della geometria della rete elettrica di quell'edificio, ricavabile dai progetti depositati negli uffici comunali, a cui Oracolo era riuscito ad avere accesso: se avesse aspettato, avrebbe saputo che a

protezione del covo il Joker aveva fatto realizzare un sistema di allarme. Avvicinatasi troppo ad una finestra, le guardie all'interno videro il segnale della presenza di un intruso, ma lei non si accorse di essere stata scoperta. Fu quindi colta di sorpresa alle spalle e immobilizzata da quattro uomini del Joker.

Portata davanti al capo, questi, fedele al suo modo di fare, ordinò di legarla saldamente ad una sedia. Catwoman si divincolava, ma non poté contrastare la forza degli uomini che la tenevano ferma. Il Joker le annunciò che avrebbero fatto una partita a poker: il vincitore avrebbe avuto la possibilità di usare contro l'altro la pistola che era stata appoggiata sul tavolo. La ragazza, legata come un salame, non aveva le mani libere, per cui uno degli uomini del Joker avrebbe tenuto le carte per lei, che gli avrebbe indicato di volta in volta quali avrebbe giocato.

Catwoman sapeva che sarebbe stata una partita truccata e che quindi il suo destino era segnato; tuttavia non perse lo sguardo di sfida nei confronti del suo avversario, né mostrò di accettare passivamente la situazione, continuando di tanto in tanto a dare degli scrolloni alla sedia, come se potesse con ciò liberarsi.

Come nei due casi precedenti, io appresi che Catwoman si era cacciata nei guai spiando Oracolo. Di nuovo mi recai sul posto, giungendovi a partita ormai iniziata. Diedi rapidamente un'occhiata alla stanza, da una posizione che mi tenesse al sicuro dal sistema d'allarme e mi precipitai all'interno attraverso una finestra, dietro la sedia di Catwoman.

Decisi che mi sarei mosso in maniera diversa dal mio solito: di norma facevo irruzione senza tanti complimenti, ma anche questa volta non volevo che Catwoman sapesse che ero tornato.

Per prima cosa gettai nella stanza una bomboletta che, infrangendosi sul pavimento, sprigionò del gas biancastro che immediatamente limitò la visione all'interno della stanza; repentinamente tolsi il cappuccio da pagliaccio dalla testa dell'uomo che teneva le carte a Catwoman e lo calzai alla rovescia, col volto in corrispondenza della nuca, sul capo dell'eroina; lei, sebbene si divincolasse, non riusciva a liberarsene; poi io tramortii quell'individuo. Finsi di essere un poliziotto, intimando ai presenti di arrendersi e fingendo di comunicare per radio ai miei colleghi immaginari che la strada era sgombra, mentre mi avvicinavo al Joker e ai rimanenti suoi uomini mettendoli fuori combattimento con qualche mossa di arti marziali e legandoli per bene. Nel frattempo avevo davvero segnalato alla polizia che avrebbero trovato il Joker con tanto di prove delle sue rapine in quel posto: di lì a poco arrivarono le volanti, mentre senza che Catwoman se ne accorgesse le allentai le funi che la tenevano stretta quel tanto da consentirle di liberarsi da sé; quando riuscì nell'intento i poliziotti stavano facendo irruzione, per cui non le rimase che darsi alla fuga senza porsi troppe domande su quel che davvero era accaduto.

Qualche mattino dopo mi dovetti occupare dell'avvocato Machieraldo: come ogni giorno vegliavo su di lei, in abiti civili, ma opportunamente camuffato per essere irriconoscibile, seduto ad un tavolo nel bar che si trovava di fronte al suo ufficio in procura. In quel periodo Silvia stava chiudendo l'ennesima indagine contro Carmine Falcone; proprio mentre usciva dall'ufficio per recarsi in tribunale ove doveva lasciare certi incartamenti, due uomini in impermeabile e cappello nero, che io riconobbi immediatamente come degli scagnozzi del boss, la aggredirono; lei si difese strenuamente assestando qualche bel colpo, che mi stupì, ma non poté evitare che la spingessero nella loro auto parcheggiata lì vicino, per poi partire alla massima velocità.

Come capii ciò che stava accadendo mi precipitai in bagno, portando con me la valigetta che conteneva il mio costume, in versione non corazzata, per essere trasportabile. Mi cambiai in un lampo e mi precipitai fuori attraverso la finestra che dava su un vicolo. Mi precipitai sul tetto di un palazzo, dal quale potevo vedere la direzione presa dai fuggitivi, inseguendoli lanciandomi da un edificio all'altro con l'ausilio di funi d'acciaio collegate al batrampino, un attrezzo supertecnologico interamente comandato dall'impugnatura ad un capo della fune sia per l'aggancio e lo sgancio, sia per il riavvolgimento della fune: in questo modo mi spostavo velocemente conservando il privilegio della visione dall'alto. Presto mi trovai proprio sopra l'auto in fuga e mi lasciai cadere su di essa; gettai il mio mantello sul

parabrezza, così che il conducente non vedesse più nulla e sbandasse con la vettura per poi fermarsi contro il muro di un palazzo. Fu un colpo abbastanza forte, che lasciò ammaccati sia i due malviventi, sia Silvia.

Immobilitati i due uomini, che sarebbero stati presi in carico da lì a poco dalla polizia le cui auto già si udivano sopraggiungere, estrassi Silvia dall'abitacolo, che mi guardava con aria tra lo sbigottito e l'interrogativo; le diedi una spiegazione quasi telegrafica della mia sparizione: "Avevo bisogno di stare un po' da solo..."; poi non aggiunsi altro. Silvia dal canto suo sembrò capire che non avevo ancora voglia di parlare in dettaglio di quel che mi era successo e non mi fece altre domande: in silenzio lasciò che la portassi alla villa. L'esperienza vissuta l'aveva scossa, per cui, adagiata sul letto, le diedi da bere uno degli intrugli che Oracolo conservava, che si erano spesso rivelati formidabili come lenitivi del dolore e calmanti, col che l'avvocato si addormentò. Io uscii nuovamente, senza che nessuno mi vedesse.

Stetti ancora in giro da solo qualche ora, poi all'imbrunire rientrai. Erano tutti in casa e ormai Silvia li aveva informati del fatto che ero ricomparso.

Era giunto il momento delle spiegazioni: di fronte ai miei compagni attoniti spiegai in dettaglio lo stato d'animo che mi aveva condotto ad allontanarmi; li rassicurai che quella crisi era comunque superata, raccontando loro come avessi deciso di star via anche quando ormai avevo imparato ad accettare il fatto che non ero più da solo, per verificare come se la sarebbero saputa cavare in mia assenza: chiarii loro come giorni prima fosse stato grazie a me che avessero evitato il peggio.

Quando ciascuno ebbe detto la sua e tutti digerirono questa mia bravata, Oracolo ne approfittò per iniziare una discussione su quelle che erano emerse essere le carenze principali nell'atteggiamento dei miei compagni, a causa delle quali si erano messi nei guai: si parlò di come Robin avrebbe dovuto imparare ad osservare meglio l'avversario e ad essere meno impulsivo; di come Huntress dovesse badare di più a proteggersi mentre affrontava un avversario; e infine di come Catwoman avrebbe dovuto sfruttare di più i vantaggi che la comunicazione e la collaborazione danno sempre.

Nel frattempo, dalla tv che era rimasta accesa fin da prima che facessi il mio ingresso, udimmo al tg che il Joker, evaso da poco, aveva lanciato l'ennesima sfida alle forze dell'ordine. Tornammo dunque tutti sul campo, senza nemmeno avere il tempo di riflettere sulle ultime cose che si erano dette.

Con la mia ricomparsa il crimine tornò ad essere meno incisivo; tutti noi avevamo imparato qualcosa di nuovo dall'ultima esperienza vissuta: i miei compagni avevano capito come migliorarsi, mentre io da un lato avevo imparato a convivere con l'idea di essere parte di un gruppo e dall'altro avevo avuto la conferma che il mio ideale di lotta non sarebbe morto con me.

Io sono la notte

Il mio stato d'animo, migliorato dopo gli eventi raccontati nell'avventura precedente, tornò presto a peggiorare: iniziai a trovare difficile il guardare con fiducia al mio lavoro; un giorno Silvia, nelle vesti dell'avvocato Machieraldo, venne a trovarmi per rincuorarmi, confidandomi che di lì a poco avrebbe dovuto intercettare un carico di droga di Falcone e che ciò la spaventava. Mi chiese il mio appoggio di pipistrello e io glielo diedi, naturalmente.

Arrivato il fatidico giorno, un evento fortuito mi fece arrivare all'appuntamento con cinque minuti in ritardo... Forse non voleva dire niente, perché quanto accadde dopo sarebbe successo ugualmente anche se fossi stato puntuale, ma io mi attribuii tutte le colpe.

Sta di fatto che le guardie di Falcone in qualche modo erano preparate a fronteggiare l'imboscata dell'avvocato e dei suoi uomini, come se avessero avuto una soffiata in proposito, e li ricevettero sparando all'impazzata; Silvia così fu ferita gravemente.

Come ho detto, io ero in ritardo e Silvia aveva deciso di entrare nel covo senza di me: quando arrivai mi accorsi della situazione critica e, passando in mezzo alle raffiche di mitra, riuscii a mettere i malfattori nel sacco, ma non feci in tempo a proteggere la mia amica, che, colpita, perse i sensi. Chiamati i soccorsi, venne trasportata con urgenza all'ospedale, mentre io mi preoccupai di avvisare Erica perché le stesse vicino e non la lasciasse mai sola, visto che non era escluso che Falcone inviasse qualcuno per finire il lavoro.

Io, che non ero più in me, tornai a casa, anziché correre in ospedale: avevo solo un pensiero in testa, ossia che tutto fosse accaduto a causa del mio ritardo...

Oracolo cercava di rincuorarmi, dicendomi che non era stata colpa mia, che comunque poteva succedere e che io non c'entravo... Ma ormai ero quasi deciso a lasciare per sempre il mio lavoro, perché mi ero convinto che con esso facevo correre dei rischi alle persone a cui tenevo di più.

Oracolo, non sapendo più che pesci pigliare, chiamò Fede, che accorse subito e cercò di parlarmi, ma ormai non ascoltavo più nessuno.

Intanto Falcone, appreso l'evolversi degli eventi, ne approfittò per mandare uno dei suoi scagnozzi in ospedale proprio per togliersi definitivamente di mezzo quell'avvocato.

Fede, appreso da Aldo quel che era accaduto, ebbe la mia stessa intuizione sui pericoli che Silvia poteva correre e provò a far leva su questo per scuotermi; ancora una volta le sue parole restarono inascoltate. Ciò lo fece arrabbiare e decise di muoversi da solo, nei panni di Robin, per proteggere Silvia; in strada, accesa la moto, con uno scatto d'ira, diede una accelerata notevole a vuoto, che attirò la nostra attenzione, e poi urlò: "Ricordatelo, me l'hai insegnato tu: prima regola non mollare mai!".

Quella frase mi ridestò e lo bloccai dicendo: "Aspetta, vado io: inoltre è lavoro mio".

Era ormai sera; intanto all'ospedale Erica si era allontanata un attimo da Silvia per prendere un caffè. La nostra amica era ancora priva di sensi dopo un intervento d'urgenza con cui le era stato estratto un proiettile che era arrivato vicinissimo al cuore.

Fu allora che il sicario di Falcone, appostatosi in attesa dell'attimo propizio su un balcone vicino a quello della stanza di Silvia, sperando di non essere visto nella penombra del crepuscolo, si apprestò ad entrare nella stanza dell'avvocato; ma questa volta fortuna volle che fossi già ai piedi dell'edificio e scorgessi la sua ombra su uno dei balconi: intuendo di chi si trattasse, mi arrampicai a balzi fino a

raggiungere il malvivente. Ingaggiai con lui una lotta dura, che Erica intravide tornando in camera di Silvia.

Nonostante i miei sforzi non riuscii a impedire all'uomo di entrare, così Erica si lanciò sull'amica per proteggerla col proprio corpo. Io, spaventato dalla piega che stava prendendo la situazione, ancora a terra, riuscii solo a urlare: "Nooooo!".

Il caso però ci volle di nuovo favorire: Question, saputo dalla centrale di polizia del ricovero dell'avvocato Machieraldo e avendo anch'egli intuito il pericolo che poteva ancora correre, si era precipitato in ospedale, arrivando proprio in quel momento. Udendo il trambusto all'interno, aprì con furia la porta della stanza e saltò addosso al sicario, tramortendolo.

Il peggio era passato... Io mi alzai ed entrai avvicinandomi al letto. In quel momento Erica, che stringeva ancora a sé l'amica, si rese conto che lei si stava svegliando e ce lo riferì con sollievo lasciando finalmente Silvia.

Il coraggioso avvocato aprì gli occhi e guardandosi in giro disse: "Ma siete tutti qui?". Erica le rispose con dolcezza: "Sì, tranquilla, siamo tutti qui". Poi Silvia si girò verso di me e chiese: "Ga... ehm, Batman... la retata ha funzionato?" ed io risposi: "Sì, alla perfezione... Riposati, ora, perché devi ritornare in forma, Silvia: sei stata colpita e ti hanno operata"; intanto pensavo: "Grazie, Robin, è merito tuo se ora sono qui... Come hai detto tu la prima regola è non mollare mai e ora ne sono di nuovo convinto e sono pronto a continuare la mia missione per la giustizia".

Il trio mortale - Batman rip

Una notte, durante il solito giro di pattuglia, io e Robin ci trovammo davanti un trio micidiale, cioè il Joker, Spauracchio e Owlman. Questa volta non ebbi fortuna e, mentre deliravo per aver inalato un gas allucinogeno liberatosi da un dispositivo dello Spauracchio, il Joker mi sparò con una pistola, ferendomi ad una spalla. Indebolito e rallentato a causa di entrambi questi attacchi, tentai di mettermi al riparo, rifugiandomi incautamente all'interno di un vecchio edificio pericolante che sarebbe stato demolito da lì a pochi giorni.

Fui raggiunto dall'Owlman, che ebbe così l'idea di finirmi seppellendomi sotto le macerie: azionata una grossa gru che si trovava nel cantiere, ne diresse il braccio contro le mura dell'edificio, che con pochi colpi si sgretolò rovinandomi addosso; non mi riuscì proprio di evitare di rimanere sepolto sotto le macerie.

Robin, che aveva nel frattempo fronteggiato egregiamente il Joker e lo Spauracchio, non era riuscito ad evitare che l'Owlman compisse quel gesto e mi vide crollare a terra mentre venivo ricoperto da tonnellate di materiale.

Il mio compagno si era convinto che non potevo essermi salvato; non sapendo neppure da che parte cominciare a scavare per cercarmi, privo com'era di attrezzi adatti, si lasciò sopraffare dallo sconforto e tornò a casa.

Vi trovò Oracolo, zoppicante per una brutta frattura al piede che gli dava molte noie, e, anziché descrivergli con oggettività l'accaduto, gli disse sommariamente che ero morto. Oracolo tentò di farsi spiegare cosa fosse accaduto, ma Robin continuava a ripetere, come in trance: "E' morto... è morto...".

Visto che sul momento non riusciva a sapere altro, Oracolo chiamò l'avvocato Machieraldo; nel frattempo somministrò a Robin un sedativo, sperando che dopo un po' di riposo sarebbe tornato lucido.

Silvia arrivò accompagnata dal suo fidanzato, il detective Question; Oracolo non poté fare altro che riportare anche a lei ciò che aveva detto Robin. La ragazza si disperò; pianse, confortata da un Question anch'egli incapace di credere a ciò che Oracolo stava dicendo loro. Quando il nostro esperto di tecnologia manifestò l'intenzione di avvertire anche Catwoman, Silvia volle farlo personalmente. L'amica sminuì il racconto dell'avvocato Machieraldo, rifiutandosi inizialmente di accorrere a casa; ciò provocò le ire di Silvia che per un momento smise di piangere aggredendo verbalmente Erica, la quale alla fine accettò di raggiungerci.

Quando la Lega si ritrovò finalmente riunita, Oracolo sintetizzò per tutti quel che sapeva; poi aggiunse: "Finché Robin non si sveglierà non sapremo altro... sempre che poi sia in grado di raccontare cosa è davvero accaduto: era decisamente sotto choc. Non sappiamo neppure dove sia avvenuto il fatto, perché i dispositivi di rilevamento della posizione di Batman e Robin sono andati fuori servizio poco dopo la loro uscita dalla Batcaverna... e come loro abitudine non mi hanno dato ascolto, rifiutandosi di tornare indietro per sostituirli. Ritengo che sia presto per darsi per vinti: non sapendo come sia andata io non perderei le speranze di trovare Gabry ancora in vita: non abbiamo un cadavere ancora... Tuttavia è necessario fare fin d'ora i conti con questa eventualità. Se è vero che è morto, dobbiamo chiederci cosa sarà da oggi in avanti di questo gruppo... Ebbene, io vi esorto a continuare il vostro lavoro, per onorare la sua memoria: questa città ha ancora molto bisogno di eroi...".

I ragazzi ascoltarono impietriti le parole di Oracolo; solo allora probabilmente cominciavano a prendere coscienza di ciò che era successo. Quella sera non si mossero dalla villa, piegati dal dolore per una perdita che ormai davano per scontata. Non chiusero occhio; complice la stanchezza, la loro lucidità venne meno e al dolore a poco a poco si sostituì un cieco desiderio di vendetta.

Con questi sentimenti la mattina dopo si ritrovarono nel salone, ove si presentò poco dopo anche Fede. Questi sembrava aver superato lo choc della sera prima e finalmente fu in grado di raccontare quel che era accaduto, anche se era ancora sconvolto dal ricordo della scena di quella che credeva fosse la mia morte.

Udite le parole dei suoi amici, che manifestavano l'intenzione di vendicarmi, si unì a loro.

Oracolo tentò di far recuperare a tutti la ragione: "Fermi: come vedete non sappiamo se davvero sia morto; per prima cosa occorre andare a cercarlo: magari è ancora vivo e siamo in grado di salvarlo; e se alla fine dovesse risultare vero lo scenario peggiore, prima di fare qualunque altra cosa occorre recuperare il suo corpo, per dargli l'estremo saluto e una degna sepoltura. Occorre la collaborazione di tutti voi e l'ausilio di macchinari per spostare le macerie: da quel che ha raccontato Robin sarà un lavoro lungo... Io dovrò limitarmi a coordinarvi, bloccato come sono da questa frattura al piede".

Erano parole gettate al vento: probabilmente neppure l'avevano ascoltato, accecati dal desiderio di vendetta.

Robin si alzò ed esclamò: "Io vado a prendere il Joker, non posso aspettare: me la deve pagare... ma impersonerò Maschera Rossa; dopo di che andrò anche dallo Spauracchio, nei panni di Robin". Silvia si accodò: "Io mi occuperò dell'Owlman, credo di potercela fare". Anche Gian, seguendo il ragionamento degli altri, per non essere da meno disse che si sarebbe occupato dei crimini ordinari mentre i miei compagni facevano piazza pulita di chi li aveva privati della loro guida. Erica, sbrigativa, esclamò: "Vado anch'io... Ma faccio a modo mio... Vedete di non essermi d'intralcio!" e uscì sbattendo la porta.

Nella fretta nessuno tranne Silvia ricordò di prendere i trasmettitori con cui comunicavano con Oracolo. Questi, attonito per l'insensibilità e l'irrazionalità mostrata da tutti, non aveva più detto nulla. Contrariato per il loro atteggiamento, decise comunque di monitorare la loro attività come sempre: nello stato in cui si trovava non era oggettivamente in grado di scavare da solo quel mucchio di macerie e, con un gesto di stizza, si mise davanti al computer.

Dopo aver riflettuto sul da farsi, a malincuore prese la decisione di avvisare le forze dell'ordine che c'era stata una lotta nei pressi del quel cantiere di cui Robin aveva parlato e che si sospettava ci fosse un cadavere sepolto sotto le macerie. Si inserì nel computer del commissario, usando come di consueto l'immagine di una maschera verde campeggiante sullo schermo per farsi "riconoscere" (non con l'identità di Aldo, naturalmente, ma con quella di uno dei collaboratori di Batman: Oracolo, appunto, rappresentato da un avatar verde). Durante questo suo intervento la macchina vittima del suo attacco era inutilizzabile e in questo modo era certo che il messaggio giungesse a destinazione; il tutto ovviamente veniva realizzato in modo che fosse assolutamente impossibile rintracciare la provenienza di questo attacco hacker.

Ottenuta l'attenzione del commissario, che ormai era abituato a queste sue forme di intervento, con la voce modificata da un software apposito affinché fosse irriconoscibile, gli parlò dell'accaduto, raccomandandogli discrezione nel caso fosse rinvenuto il cadavere di Batman, per evitare che ne fosse rivelata l'identità, allo scopo di salvaguardare la sicurezza del resto della Lega.

Non era un granché come soluzione: se se ne fossero occupati i membri della Lega sarebbe stato fatto tutto nel più totale silenzio e tutt'al più si sarebbe dovuta gestire la strana coincidenza tra la scomparsa di Batman e quella del miliardario Levo... Con la polizia di mezzo, seppure sotto il controllo severo e consapevole del commissario, non sarebbe stato facile evitare che si scoprissero i nostri segreti; d'altronde Oracolo non poteva trascurare l'eventualità che io fossi ancora vivo, magari in condizioni critiche, e pertanto non si poteva perdere un minuto se mi si voleva salvare.

Iniziarono dunque le ricerche della polizia: il commissario selezionò tra tutti gli uomini che poteva reclutare tutti coloro dei quali sapeva di potersi fidare in caso diventasse necessario agire in contrasto con le procedure regolamentari dopo il rinvenimento del cadavere.

Occorse loro un giorno intero di lavoro prima di poter affermare che in realtà nessuno era rimasto sepolto sotto l'edificio crollato.

Oracolo, così, ricontattò il commissario, la sera apprese che non ero morto; almeno, non in quel posto.

Nel frattempo i miei compagni avevano portato a termine il compito che si erano autoassegnati: il Joker e lo Spauracchio erano stati consegnati alla polizia; Silvia, nei panni di Huntress, era riuscita a mettere fuori combattimento l'Owlman, intrappolandolo in una rete per la pesca dei tonni, lasciando che le forze dell'ordine se ne occupassero successivamente.

Questo successo però non le era bastato; rimuginando su quella che ancora riteneva essere stata la mia morte (la polizia, mentre accadevano questi fatti, non aveva ancora concluso che io non ero rimasto sotto il crollo), si era convinta che il mandante della mia uccisione potesse essere solo il boss mafioso Carmine Falcone. I violenti sentimenti che la agitavano l'avevano portata a decidere di farsi giustizia da sé, una giustizia sommaria, che le potesse restituire la pace... Così, dopo aver sistemato l'Owlman, era tornata in sella alla sua moto ed era andata a casa di Falcone.

Vi entrò passando da una finestra, imitando il mio modo di agire, e lo afferrò per il collo... Con gli occhi iniettati di sangue gli disse: "Maledetto assassino, ora avrai quel che meriti: io ti ammazzo, lo vuoi capire? lo ti ammazzo!".

Oracolo, in attesa di notizie dalla polizia, aveva seguito i suoi spostamenti al pc; quando si rese conto delle sue intenzioni le urlò dall'auricolare: "Silvia, non lo fare, non è lui questa volta... Lascialo!". La ragazza cercò di ribattere: "No, Oracolo, questa volta no, deve pagare per quello che ha fatto...".

Oracolo di nuovo provò a farla ragionare: "No, Silvia, non lo fare, non scendere al suo livello, non rischiare la reputazione... non è stato lui ti dico... Lascialo andare, dammi ascolto!".

Così la principessa della notte scaraventò Falcone a terra e gli disse: "Questa me la paghi, prima o poi, questa me la paghi..." e se ne andò, spegnendo il trasmettitore per ripicca.

La sera, dunque, Oracolo diede comunicazione che il mio cadavere non era stato ritrovato a Fede, Erica e Gian non appena lo raggiunsero in villa, nella batcaverna. Stava ancora parlando quando Huntress irruppe in quello stesso posto, scaraventando lontano la maschera e urlando: "Io lo ammazzo, io lo ammazzo... Sono sicura che sia lui il mandante dell'omicidio di Batman... E' una vita che se lo vuole togliere di mezzo... Lo sai anche tu, i pipistrelli come lui danno fastidio...". Oracolo, dopo questa sfuriata, le disse: "Innanzitutto non è affatto sicuro che sia morto: ho mandato il commissario e i suoi uomini a cercarlo sotto le macerie, mentre voi facevate altro, e non hanno trovato alcun cadavere. In secondo luogo non mi è piaciuto affatto il tuo comportamento con Falcone... Sei impazzita? Tu l'avresti ammazzato: questa non è giustizia".

Silvia non fece in tempo a stupirsi di quanto Oracolo le aveva rivelato perché proprio in quel momento io spalancai la porta e feci il mio ingresso: "Sì, sono qui... lasciatemi sedere e vi spiego".

Iniziai così il mio racconto, tra le espressioni di incredulità dei miei compagni... tranne Oracolo, che mi pareva brontolasse tra sé qualcosa all'indirizzo degli altri membri del gruppo.

"Vedete, amici, durante il crollo ho trovato un buco sotto il cumulo di macerie, e lì sono stato fino a che l'effetto del gas non fosse svanito del tutto; poi sono uscito, ma ero privo di maschera, finita a brandelli sotto i massi. Sono stato quindi costretto a muovermi con cautela per tornare qui: con l'abito di Batman e senza maschera la mia identità sarebbe stata a rischio.

Ho avuto modo di assistere ad alcuni dei vostri interventi, ma non potevo aiutarvi, per cui son rimasto nell'ombra a guardare.

Comunque devo dirvi che siete stati tutti molto bravi e avete agito molto bene.

Per quanto riguarda te, Silvia, ti devo dire che ho ascoltato da dietro la porta la tua discussione con Oracolo, e su questo Aldo ha ragione: noi non siamo spinti da vendetta, ma dal senso di giustizia; possibile che proprio io te lo debba ricordare? Tuttavia non mi sento di rimproverarti, perché là da Falcone ho visto in te una grinta nuova: ho capito che incolpavi lui per quella che credevi la mia morte e questa convinzione ti ha reso rabbiosa come mai prima d'ora"; feci una lunga pausa, poi continuai: "Ma come vedi ora sono qui... Riserva per altre occasioni l'ira che hai

saputo far esplodere con Falcone: potrebbe esserti utile prima o poi, perché non sempre io potrò esserci per toglierti dai pasticci".

Oracolo, ancora una volta, aveva ascoltato paziente, poi disse: "Avevo ragione su un sacco di cose, non solo su giustizia e vendetta... Mi sembra di avere a che fare con una manica di deficienti..."; poi chiuse gli occhi e non ci fu più modo di fargli dire altro per quella sera.

Un'eroina ribelle ancora molto insicura di sé

Una notte Silvia, nelle vesti di Huntress, mi chiese di aiutarla ad incastrare dei trafficanti di droga al servizio di Falcone. Naturalmente fui ben felice di accettare e la mia oscura figura e la principessa della notte si misero all'opera, prima con accurati appostamenti e poi con l'azione vera e propria...

Fu un'operazione complicata e rischiosa, tanto che nella lotta uno dei delinquenti mi colpì a sorpresa in testa e mi accasciai a terra.

Huntress, spaventata per l'accaduto, decise di abbandonare la missione e, prendendo il batrampino dalla mia batcintura, lo lanciò sul tetto dell'edificio più vicino, afferrandomi subito dopo e lasciandosi sollevare e trasportare in alto dal potente meccanismo di richiamo del cavo d'acciaio, tenendomi sulle sue spalle.

Giunta in cima al palazzo ridiscese dalla parte opposta, raggiunse la sua moto, mi caricò e mi portò di volata alla batcaverna: non poteva trasportarmi subito in ospedale perché, indossando ancora il costume di Batman, lì mi avrebbero smascherato, anche se solo per potermi curare.

Trovò Alfred e Oracolo, i quali, comprendendo la situazione, mi prestarono le prime cure e mi sfilarono il costume, facendomi indossare abiti normali; ciò fatto, chiamarono un'ambulanza e mi accompagnarono in ospedale: Aldo e Alfred sull'ambulanza, Silvia con la sua moto.

I medici constatarono che i miei organi funzionavano ancora, ma ero in stato di coma.

Compresa la gravità della situazione e informata del fatto che, effettuate le prime cure, non restava che attendere l'evoluzione della situazione, Silvia ebbe un moto di rabbia e fu assalita dal desiderio di vendicarmi. Non riuscì a rimanermi accanto, sebbene sapesse che spesso la presenza di parenti o amici a fianco del paziente in coma, che continuino a parlargli, favorisca in lui la ripresa della coscienza; pertanto fuggì, saltando sulla propria moto.

Raggiunse l'unico posto che in quel momento le dava sicurezza: l'abitazione dell'amica Erica.

Lei l'accolse, ignara di tutto, e si fece raccontare l'accaduto.

Silvia le espone i suoi propositi di vendetta, chiedendosi però nel contempo se non avesse lei la maggior parte delle colpe.

L'amica, ascoltati i fatti, seppe rassicurarla in proposito: ciò che era successo era frutto del caso e costituiva un rischio che tutti loro accettavano di correre ogni qualvolta entravano in azione; poi le offerse il suo aiuto. Silvia, così rinfrancata, lasciò l'amica e tornò alla batcaverna.

Qui, visto che Oracolo non era presente, si sentì libera di prelevare alcune delle armi già collaudate che riteneva potessero servirle per mettere in atto i suoi progetti di vendetta. Vestì nuovamente i panni della grintosa Huntress e si diede alla caccia dei criminali. Fu raggiunta anche da Catwoman, la quale, al corrente delle intenzioni dell'amica, non se la sentiva di lasciarla sola nell'impresa; tuttavia, sebbene fosse bene armata e coadiuvata da Catwoman, Huntress si trovò in difficoltà: l'Owlman era fisicamente troppo forte per lei, il Joker riusciva farla cadere nei suoi tranelli e lo Spauracchio riusciva ancora a spaventarla a sufficienza da renderla poco efficiente nella lotta.

Alla fine di ogni duello metteva sempre in fuga il suo avversario, ma ogni volta ne usciva sempre più stremata... Un giorno decise così di abbandonare il suo folle piano e di rivestire i panni della mia migliore amica, per dedicarsi all'unica attività che ormai le sembrava di poter compiere al meglio: assistermi in quell'ospedale nel quale mi aveva lasciato qualche giorno prima, facendomi percepire in ogni modo la sua presenza, nella fiduciosa attesa che mi risvegliassi.

Così fece: giunta in camera mia, ovviamente dismessi preventivamente gli abiti da eroina, prese una sedia e si sedette di fianco a me.

Dando il cambio ad Aldo e Fede, iniziò a parlarmi, ripercorrendo tutto il nostro

passato, in un vortice di ricordi ed emozioni. Poi mi guardò e disse tra sé, a voce bassa: “Lui che non ha più paura del mondo, lo sa affrontare e non si fa spaventare da nulla, ora è qui immobile e chissà se mi sente... Io, invece, che ho ancora tante paure e insicurezze, sono qui a cercare di salvare il mondo... Ma a chi la voglio raccontare?”.

Si fece intanto sera, per l’ennesimo giorno...

L’attesa era sfiancante per tutti, la speranza spesso si affievoliva, ma tutti cercavano di tenere duro.

Rientrarono in camera anche gli altri tre miei compagni (era giunta nel frattempo anche Erica), per scambiare due parole con Silvia. Fu allora che mi risvegliai... Silvia, che mi fissava immersa nei suoi pensieri, se ne accorse per prima e abbracciandomi esclamò: “Ti sei risvegliato!”. Ci furono esclamazioni di sollievo da parte di tutti, mentre io, ancora un po’ intontito, chiedevo cosa mi fosse successo. Fu Silvia, sempre abbracciata a me, che, poco prima che arrivassero i medici avvisati del mio risveglio, mi disse, rimandando a più tardi il racconto dei dettagli degli ultimi eventi: “Niente, niente, stai tranquillo... A me basta che tu sia qui... I delinquenti possono ricominciare a tremare, se ci sei tu in circolazione, Batman... Io sono ridicola, sono un vero disastro!”.

Naturalmente in quel momento io non capii bene cosa volesse dire, ma le sorrisi, godendomi quel suo sincero gesto di affetto.

Lotta per la libertà

Durante una delle mie uscite notturne di routine, fermato un criminale, coi miei soliti metodi un po' rudi tentavo di fargli confessare chi lo avesse ingaggiato: un poliziotto mi vide e, complice il mio abbigliamento che incuteva terrore, ritenne che anch'io fossi uno dei tanti delinquenti in maschera che si aggiravano di notte per la città: era nota l'esistenza di Batman e della Lega, ma soltanto i criminali che di volta in volta erano stati messi nel sacco avevano visto davvero l'artefice della loro cattura; pertanto quel poliziotto mi intimò di alzare le mani.

A quel punto dovetti lasciare libero l'uomo a cui mi stavo dedicando e tentai di darmi alla fuga. La zona non offriva vie di scampo, per cui non riuscii a liberarmi dello scomodo inseguitore e non potei far altro che rifugiarmi in un edificio che conteneva dei vecchi uffici abbandonati. Sapevo che presto il posto sarebbe stato circondato, perché il poliziotto avrebbe chiamato rinforzi.

Seppure a malincuore, chiesi aiuto ai miei amici della Lega; non avvertii però Aldo, perché, ritenendo di poter fare a meno di lui che non pensavo si sarebbe mosso dal suo pc, volli evitare di fargli sapere che mi ero messo in condizione di aver bisogno di aiuto. Al posto mio però lo informò l'avvocato Machieraldo, che avvertì prima lui e poi Erica non appena ricevette la mia richiesta di supporto.

Robin mi raggiunse per primo, poco prima che l'edificio venisse circondato; le ragazze arrivarono successivamente, entrambe sulla moto di Catwoman, che delle due era più esperta in acrobazie con quel veicolo, proprio mentre io e Fede stavamo per prepararci ad affrontare le forze dell'ordine, giocandoci il tutto per tutto, pensando che non sarebbe arrivato nessun altro a darci man forte. Le ragazze comparvero in un lampo, scavalcando con un salto temerario alcune delle auto della polizia ed entrando nell'edificio nel quale io e Robin eravamo asserragliati passando per una finestra, rompendone il vetro con un balzo, sempre in sella alla moto. Huntress si lamentò per la spericolatezza dell'amica, e fu felice di scendere da quella pericolosa cavalcatura.

Ritrovatici tutti insieme, io esposi la mia intenzione di ingaggiare una lotta con gli assediati, ma Huntress si oppose: se avessimo fatto a modo mio, nel caso che ci avessero sconfitto e avessero catturato qualcuno di noi, avremmo messo fine all'attività della Lega, perché si sarebbe saputo tutto delle nostre doppie identità: lei proponeva invece di temporeggiare, resistendo nelle nostre posizioni in attesa che qualcosa si muovesse (in realtà sperava che Oracolo avrebbe preso in mano la situazione, ma avendo intuito che io non gli avevo detto nulla a causa di quell'orgoglio che mi impediva di riconoscere che in qualche caso ogni forma di aiuto poteva essere utile, aveva preferito non farne parola, se proprio non fosse stato indispensabile).

A malincuore accettai la sua proposta, anche perché gli altri si erano detti d'accordo con lei, per cui bloccammo gli accessi alla stanza in cui ci trovavamo barricando la porta con un mobile e chiudendo la finestra con delle assi di legno ottenute demolendo un tavolo, dal quale ricavammo anche i chiodi, che piantammo facendo uso del mio batrampino a mo' di martello.

Attraverso gli spiragli lasciati tra un'asse e l'altra potevamo osservare ciò che accadeva fuori e passammo così interminabili minuti: la polizia sembrava attendere l'arrivo di un superiore per ricevere degli ordini e passare all'azione.

L'idea di rimanere rintanato proprio non mi andava giù: avrei preferito guadagnarci la libertà stendendo gli agenti, ma ormai avevo dato il mio assenso alla proposta di Huntress; mi aggiravo così nervosamente nella stanza mentre i miei compagni guardavano fuori.

Trascorse una mezz'ora buona prima che accadesse qualcosa; poi finalmente si udirono delle voci all'esterno e vedemmo che era giunto quello che a tutti gli effetti sembrava un commissario di polizia, il quale si informava della situazione presso i suoi uomini. Indossava degli occhiali e un impermeabile marrone. Nell'oscurità

riuscimmo a riconoscere in lui Oracolo!

Silvia esclamò: "Meno male, ha trovato un'idea...". Io, che tutto sommato ero felice per la svolta che sembrava prendere la vicenda, rimasi dapprima stupito e le risposi: "Ma come faceva a sapere che siamo qui? L'hai avvertito tu, vero?"; lei, tranquilla, replicò: "Certo, prima di venire qui... Non ho avuto una cattiva idea, mi pare... E' l'unico che, rimanendo all'esterno, ora può fare qualcosa senza mettere a rischio il nostro segreto...". Io ironicamente ribattei: "Certo, perché adesso ci tira anche fuori... Se avessimo fatto a modo mio a quest'ora saremmo stati già lontani, invece di stare ad ammuffire qui dentro...". Lei non si fece intimidire dal mio tono: "A modo tuo? Oh, sì... con tutto quello schieramento di forze ci avrebbero preso... E poi, se eri tanto sicuro di te, perché ci hai chiamato? Vuoi andare? Vai, prego... Arrangiatevi no? Il signor *faccio tutto da solo*... Non sarò io a fermarti; ma ricorda che non mi avrai come avvocato difensore, poi..."

Silvia si era arrabbiata; la nostra discussione però fu troncata lì perché Catwoman e Robin, che avevano visto che Oracolo, recitando ancora la propria parte, stava entrando nell'edificio, seguito da alcuni agenti che fecero di tutto per tenere indietro, dovettero prendere rapidamente una decisione: di comune accordo, ci chiesero di spostare il mobile dalla porta e non appena udirono Oracolo avvicinarsi alla stanza, si precipitarono fuori, prendendolo in ostaggio per poi barricarsi di nuovo all'interno.

"Un po' meno rudi, forse avrei gradito di più" commentò sottovoce Oracolo che si massaggiava un braccio, stratonato malamente da Robin; poi ad alta voce, rivolto ai poliziotti rimasti fuori, colti totalmente di sorpresa: "Sto bene... per ora... Desiderano parlamentare con me per trattare la resa... Attendete mie notizie senza fare nulla per adesso... E tenetevi a distanza...". "Bene, ora che siamo tutti in gabbia come topolini, la mia mascherata serve a poco... Speravo che andasse un po' diversamente, ma ormai siamo in ballo e dobbiamo ballare", aggiunse rivolto a noi.

Robin e Catwoman si giustificarono dicendo che avevano agito d'impulso, ma Oracolo in realtà non aveva intenzione di rimproverarli: ci informò che là fuori c'era un mare di agenti e che la sua copertura sarebbe saltata entro poco tempo, perché aveva dovuto improvvisare e aveva già incontrato le resistenze di qualche agente molto zelante che sicuramente stava già verificando l'identità di quel commissario che gli si era presentato davanti, mai visto prima di allora. "La situazione è grave; non so se reggerà la mia messinscena e d'altronde solo continuando questa farsa potreste contrattare la libertà...", concluse.

Io persi la pazienza: "Basta piani cervellotici: sono stufo! In fondo, più di tutti vogliono me: mi consegnerò, senza maschera... Offrirò la mia resa e la mia collaborazione in cambio della vostra libertà; li convincerò che è il modo migliore per evitare una strage ed accetteranno, convinti di potervi riprendere dopo avermi fatto parlare; ma voi potrete continuare la vostra attività, perché da me non sapranno mai nulla...".

Tutti rimasero stupiti, ma Aldo rispose: "Non se ne parla nemmeno": anche Silvia, seria, ribatté: "Se lo fai tu, lo faccio anch'io; accetto tutto, ma non il tuo solo sacrificio: se ti lasciassi catturare, non potrei mai indossare ancora questo costume e neppure continuare il mio mestiere di avvocato, perché devo tutto il mio successo in entrambe le attività a te... Tanto vale che marcisca in cella anch'io, dimenticata dal mondo". Io, senza muovere un muscolo, ribattei: "No, tu dovrai fare da capo a tutti loro, perché sei colei che più di tutti conosce il mio modo di pensare e di agire: non te lo posso permettere: vado da solo".

Silvia non fece in tempo a replicare, perché si udì un colpo secco provenire dalla porta: essendo passata una buona mezz'ora da quando Oracolo era entrato, gli agenti, che non avevano più avuto notizie dall'interno della stanza, avevano deciso autonomamente di intervenire, sfondando la porta. Ce li ritrovammo all'improvviso in mezzo alla stanza e non potemmo fare altro che lottare, sopraffaccendoli, e tramortirli; erano solo quei due agenti che Oracolo, come finto commissario, si era portato dietro prima, un uomo e una donna.

La situazione richiedeva di riflettere su come agire; in quel momento però entrò in gioco, inaspettatamente, un nuovo personaggio: il Joker.

Quegli, all'inizio di questa avventura, era stato braccato da un agente e aveva per puro caso trovato rifugio in quello stesso edificio; aveva pertanto assistito di nascosto alla fase conclusiva della mia fuga ed era rimasto fino a quel momento in attesa degli sviluppi di questa insolita vicenda: per quanto io fossi un suo nemico, egli, nella sua follia, non poteva sopportare l'idea che io venissi incarcerato come criminale, per la semplice ragione che avrebbe perso l'obiettivo preferito dei suoi scherzi. Così, quando aveva compreso che la situazione stava evolvendo verso la nostra cattura, aveva deciso di intervenire: aveva osservato l'irruzione degli agenti dal piano superiore dell'edificio, che aveva raggiunto passando dal tetto, sul quale si era portato usando una scala di emergenza esterna pericolante, trovata sul retro del palazzo.

Proprio mentre noi stavamo riflettendo su cosa avremmo potuto fare dopo aver steso quei due poliziotti, vedemmo il Joker comparire nella stanza; immediatamente spiegò quali fossero le sue intenzioni: desiderava aiutarci. Per precauzione, comunque, io lo immobilizzai.

Oracolo ebbe allora un'idea per tirarci tutti fuori da quella situazione: "Ora che abbiamo lui, possiamo sfruttarlo a nostro favore... Mi sembra che fuori non si siano accorti dell'irruzione degli agenti.... Speriamo che la mia copertura non sia ancora saltata... Direi che si può fare così: Catwoman e Batman se ne andranno sulla moto; Robin e Huntress prenderanno le divise di quei due malcapitati, i quali invece lasceremo qui: ci penserò io a farli recuperare... le taglie dei loro abiti, a occhio, vanno giusto bene. Io e loro travestiti da poliziotti usciremo portando con noi il Joker e racconterò che tutto ciò che è successo è stato opera sua, spiegando che i suoi uomini, sotto suo ordine, avrebbero interpretato i personaggi mascherati che si erano asserragliati qui, tutto perché lui era intenzionato a screditare la loro figura di eroi. Resosi conto che non avevano una via di fuga sarebbe intervenuto di persona, facendone fuggire un paio con la moto, ma perdendone due sul campo nel conflitto con gli agenti; questi ultimi alla fine l'avrebbero catturato. Descritta in breve questa situazione, io dichiarerò che accompagnerò di persona gli agenti e il Joker alla centrale e ci allontaneremo in fretta in modo che quando verranno scoperti i due veri agenti a terra in questa stanza e quindi tutto l'inganno, noi saremo già lontani. Lascierò libero anche il Joker: sono convinto che in cambio di questo favore, considererò conveniente non spifferare nulla, visto che se da una parte non sarà riuscito a screditare la figura di Batman, dall'altra avrà ancora l'occasione di sfidarlo. Ci penserà poi l'avvocato Machieraldo a chiarire pubblicamente che il falso commissario sarebbe un uomo del Joker e che quindi, con la messinscena della sua cattura, il clown principe del crimine avrebbe nuovamente buggerato le forze dell'ordine...".

Il Joker, riflettuto un momento, decise di accettare queste condizioni.

Robin e Huntress si cambiarono dunque in fretta, infilando i loro costumi in un portaoggetti della moto di Catwoman. Inscenammo un conflitto a fuoco, sparando con le armi dei poliziotti in modo da creare scompiglio all'esterno; Robin e Huntress rimossero le assi dalla finestra e, immediatamente dopo, io mi misi alla guida della moto di Catwoman, con lei dietro, lanciandomi fuori a tutta velocità e superando indenne le auto della polizia.

Oracolo fece la sua parte con i personaggi rimasti ed ebbe fortuna, perché ancora non si era scoperto che era un impostore, portando così a termine il piano che aveva ideato, lasciando infine libero il Joker come promesso.

Il giorno dopo in procura Silvia riuscì a convincere gli investigatori che doveva essere stato tutto orchestrato dal Joker e fece anche una dichiarazione pubblica in tal senso, sottolineando che se proprio quel criminale aveva avuto interesse a screditare la figura di certi eroi mascherati, significava probabilmente che essi dovevano essere qualcosa di più di una semplice leggenda ed operavano senza ombra di dubbio dalla parte della giustizia.

Un tuffo nel futuro

Nel corso del tempo i rapporti tra me e Nightwing iniziarono a peggiorare: non riuscì mai davvero ad integrarsi con la Lega, per ragioni di orgoglio, e rifiutando sempre di più le mie istruzioni e il mio ruolo di capo, finì progressivamente col mettersi in contrasto con me. Un giorno, affrontando da solo un criminale troppo forte per lui, ne rimase ucciso.

Io avevo attribuito l'origine degli eventi che avevano condotto alla fine di questo eroe solo alle divergenze tra me e lui, al punto che non mi aveva detto di essere sulle tracce di colui che poi l'avrebbe ucciso; pertanto, volendo evitare che una situazione del genere si potesse ripetere da parte di qualcuno dei miei amici rimasti, avevo deciso che il modo migliore per evitare i contrasti fosse evitare il confronto, per cui ero caduto nuovamente in quel mio atteggiamento solitario che mi aveva contraddistinto all'inizio della mia attività di Cavaliere oscuro e che più volte i miei compagni avevano criticato, facendomi tornare ogni volta sui miei passi; atteggiamento che peraltro era stata la vera causa diretta della fine di Nightwing, ma che io non ero riuscito a riconoscere come tale, facendolo diventare invece per l'ennesima volta la soluzione dei miei problemi. Ne erano nate anche allora discussioni e litigate con tutti i membri della Lega, a seguito delle quali comunque ero rimasto fermo nella mia decisione di lavorare da solo.

A dispetto delle mie convinzioni esteriori, evidentemente il mio inconscio non era tranquillo e forse sapeva che stavo sbagliando: nel sonno un giorno feci un sogno, nel quale mi vidi proiettato nel futuro.

Mi trovavo in un mondo che non riconoscevo come il mio: riconoscevo Genova, ma la città era distrutta come se fosse stata attraversata da un ciclone; la criminalità dilagava nelle strade, che erano praticamente in balia dei malviventi: ovunque mi girassi vedevo perpetrarsi un nuovo crimine e avevo la bruttissima sensazione di essere incapace di farvi fronte, solo com'ero.

Invece di intervenire, come avrei fatto nella vita reale, decisi di guardarmi ancora attorno per comprendere meglio cosa fosse rimasto della città e della gente che conoscevo.

Appurai che Question era scomparso e la sua fine era avvolta dal mistero e dalla leggenda; avendo visto furtivamente, in uno scantinato, il monitor di un computer sul quale campeggiava l'avatar di Oracolo e udendo provenire da quell'apparecchio le sue parole che incitavano alla resistenza, compresi che il mio fido esperto di tecnologie, unica voce ancora libera in città, era ancora impegnato nell'organizzare la difesa di quei pochi che ancora credevano in un futuro diverso; scoprii che il Batman di quella realtà era schedato dalla polizia come criminale e la città era tappezzata di volantini che lo raffiguravano come ricercato. Spinto dalla curiosità, stavo riflettendo ancora su cosa fare per scoprire che fine avessero fatto tutti gli altri miei compagni, quando vidi il me del futuro passarmi accanto di corsa, senza che lui si accorgesse della mia presenza; lo vidi affrontare un ladruncolo e finirlo senza pietà...

Compresi dunque quali fossero le ragioni per le quali in quel mondo venivo considerato un criminale. D'improvviso mi assalì la sensazione di sapere esattamente perché quel Batman era diventato così spietato: era come se una voce dentro mi stesse dicendo che quella rabbia era figlia della solitudine in cui avevo deciso di agire in un lontano passato...

Seguii ancora un po' quel Batman, sperando che mi conducesse dai miei amici in quel mondo, ma finii col perderlo di vista dopo che ebbe imboccato un vicolo particolarmente buio.

Non sapendo che altro fare, percorsi tutta quella viuzza, piena di curve, sperando di arrivarvi presto in fondo ed uscirne; quando iniziai ad intravedere la luce

della strada che quel vicolo incrociava, mi resi conto che una figura vestita di nero stava accovacciata quasi all'angolo tra il vicolo in cui mi trovavo e la strada illuminata: la riconobbi come Catwoman. Aveva però il costume molto rovinato, come se avesse combattuto troppe dure battaglie; rimasi nell'ombra, preferendo non farmi notare, ma mi avvicinai a sufficienza per rendermi conto che stava parlando, rivolta verso il muro. La udii dire: "Eccomi: ce l'ho fatta anche oggi a venire a trovarti, Silvia... Il mondo è duro, sopravvivere non è semplice. Lo so che sono cose che sai bene: tu hai cercato di combattere tutto questo, con i mezzi che avevi a disposizione e con le tue convinzioni... Ma il risultato è che ora parlo ad una pietra. In realtà ti sei indebolita quando la consapevolezza che Batman non agiva più per la vera giustizia ti ha lacerato il cuore... Beh, amica mia, ora vado... Spero di farcela a tornare anche domani, ma non te lo assicuro... Mi manchi, Silvia: senza di te niente è più lo stesso".

Appena se ne andò mi avvicinai a quella zona del muro verso la quale Catwoman si era rivolta poco prima: riconobbi, incastrato tra due pietre, il costume di Huntress... Mi scese una lacrima, dal dolore che provai nel riconoscermi responsabile di quella tragedia; sottovoce dissi: "Scusami, Silvia: non sapevo che il mio atteggiamento avrebbe creato tutto questo. Ti prometto che troverò una soluzione".

Finito il discorso rivolto a quel pezzo di muro che, se non celava la tomba di Silvia, probabilmente ne rappresentava il luogo della morte, corsi via: desideravo ardentemente tornare alla mia realtà, al mio tempo, per poter mutare il corso degli eventi cambiando il mio modo di reagire alla fine di Nightwing... Ma come avrei fatto a tornare indietro? Riuscivo solo a correre, senza sapere dove stessi andando.

Ad un certo punto udii del trambusto provenire dall'alto e mi fermai: riconobbi il Batman di quella realtà, che avevo perso di vista poco prima, che lottava sul cornicione di un palazzo, contro Robin.

I due si fronteggiavano, senza omissione di colpi; rimasi ad osservare, pensando che in quel mondo avevo perso solo Silvia... Oltretutto Robin sembrava cavarsela bene: Catwoman mi era apparsa ben più malridotta di lui...

Quel duello durò a lungo, finché ad un certo punto Robin portò a segno un colpo ben assestato al suo rivale, che perse l'equilibrio e precipitò di sotto, poco distante da me. Guardai di nuovo in alto e vidi Robin singhiozzante, affacciato al cornicione. Rimase poco tempo a contemplare il suo avversario, immobile, che evidentemente dava per morto, e poi svanì nel nulla.

A quel punto mi avvicinai al me di quel mondo: era davvero morto... Osservai il costume: non era più quello che indossavo nella realtà da cui provenivo, se possibile sembrava ancora più spaventoso... La testa iniziò a girarmi, nel vedere il mio cadavere lì disteso di fronte a me e caddi a terra, colto dal terrore...

D'improvviso mi svegliai... mi guardai attorno: riconobbi la mia stanza, il mio letto; ancora confuso andai alla finestra e vidi che la città era tornata quella che conoscevo... Era stato tutto un sogno, dunque...

Rimasi un po' a riflettere su ciò che avevo sognato; era stato tutto così vivido... Avevo la sensazione che si trattasse di qualcosa di più di un sogno, una sorta di avvertimento, di premonizione... Decisi che sarei tornato ad essere più collaborativo con tutti quanti... Mi vestii rapidamente e mi precipitai di sotto, fino alla batcaverna, ove trovai riuniti tutti i miei compagni, che mi guardarono imbronciati.

Tra lo stupore generale dichiarai che avevo cambiato idea su ciò che era successo a Nightwing e che avrei continuato ad accettare l'aiuto di tutti loro. Il clima si rasserenò ed io ebbi come l'impressione che quel futuro che tanto avevo temuto fino a poco prima si stesse dissolvendo, somigliando sempre più solo ad un brutto sogno...

Il gas malefico dello Spauracchio

Questa avventura si svolge durante un periodo in cui il fedele Oracolo aveva lasciato momentaneamente la mia villa per un viaggio che non si poteva più rimandare, perché doveva verificare personalmente alcune nuove tecnologie in sperimentazione presso alcune aziende di mia proprietà all'estero. Noi della Lega rimanemmo ad arrangiarci da soli; inizialmente la situazione sembrava tranquilla, per cui non avevamo grossi problemi nell'affrontare il nostro lavoro.

Dopo i primi giorni però iniziò a capitare qualcosa di strano: Robin per primo mi riferì che di punto in bianco non si sentiva capace di affrontare con la sua doppia identità il mondo del crimine: aveva perso la grinta e tutte le qualità che lo rendevano la mia fedele spalla. Anche Silvia poco dopo venne a dirmi che iniziava a sentirsi inquieta, temendo di non essere all'altezza della missione, che da tempo aveva abbracciato, di lottare per il trionfo della giustizia nelle sue vesti di avvocato (mentre in realtà era già una professionista affermata). Vista la coincidenza di queste due inspiegabili confessioni, iniziai a sospettare che fosse tutta una conseguenza di un nuovo attacco dello Spauracchio; tuttavia, non essendo da tempo entrati in contatto con questo criminale, non sapevo come fosse potuta accadere una cosa del genere.

La situazione peggiorò quando io stesso fui colpito dalla mia paura più grande, cioè quella del confronto con mio padre, che mi accusava di essere solo un fallito, costretto a mascherarmi per sentirmi qualcuno: di tanto in tanto avevo l'impressione di vederlo davanti a me, mentre in realtà era morto da tempo.

Nei momenti di lucidità mi innervosivo per l'assoluta assenza di indizi su ciò che ci aveva colpito: quanto ci avrebbe fatto comodo Oracolo in quel momento! Lui avrebbe compiuto tutte le analisi scientifiche del caso e avrebbe capito con cosa avevamo a che fare... Lo contattai, ma gli esperimenti ai quali stava presenziando non si potevano interrompere, né ripetere successivamente, per cui avremmo dovuto arrangiarci da soli.

Trascorse una settimana dalla prima volta che si manifestarono i primi sintomi, senza che ci fossero miglioramenti: anzi, sembrava che la situazione si fosse ulteriormente aggravata. Nonostante ciò, l'addestramento al quale Oracolo ci aveva sottoposto in passato ci mise in grado di far fronte alla situazione, cosicché riuscimmo ad uscire ciascuno per proprio conto, per pattugliare ugualmente le strade.

Fu durante quelle uscite che Robin, Huntress ed io incontrammo davvero Spauracchio: debilitati come eravamo fummo tutti sconfitti e costretti a battere in ritirata.

L'unica che fino ad allora sembrava essere stata immune da ciò che aveva colpito noi era stata Catwoman: lei non incontrò subito Spauracchio come noi, ma ebbe a che fare con un nuovo criminale, mai visto prima: il suo viso era diviso a metà; una delle due aveva le fattezze di quell'aripa, amica sua e di Silvia in giovinezza, che nel frattempo era diventata un avvocato affermato che cercava senza risultato di fare le scarpe a Silvia; l'altra metà sembrava proprio quella del volto di Silvia. Sulle prime Catwoman rimase interdetta, ma poi ingaggiò una lotta con lei; il confronto durò a lungo: Catwoman ebbe l'impressione di non essere così forte e agile come era abituata a sentirsi, infatti non le riuscì di vincere il combattimento; ottenne solo di dare una buona lezione all'avversaria, che ad certo punto preferì tagliare la corda, come se le fosse mancata l'esperienza necessaria per capire che Catwoman in quelle condizioni poteva davvero essere battuta... La nostra impavida eroina si gettò all'inseguimento della fuggitiva, ma ancora una volta non fu veloce come avrebbe voluto e la perse di vista; dopo poco, su uno dei tetti sui quali si appollaiò per studiare la situazione, si trovò davanti anche lei Spauracchio.

Sebbene avesse capito di non essere in forma, non si sottrasse al confronto e

srotolò la frusta, pronta a gettarsi sul nemico. La sua mossa non fu sufficientemente rapida e il criminale riuscì ad evitarla, facendola finire nel vuoto al di là del cornicione.

Fortunatamente, con l'aiuto della sua frusta, trovò un appiglio ed evitò di sfracellarsi al suolo, ma ormai Spauracchio si era allontanato. Preoccupata per aver fallito una seconda volta e conscia del fatto di essere incomprendibilmente più debole di quanto avrebbe dovuto, tornò alla batcaverna, ove ci trovò riuniti per discutere di quanto appena successo.

Raccontò della sua esperienza a tutti e ne deducemmo che con ogni probabilità ciò che a noi suscitava allucinazioni e terrore, probabilmente a lei, forse a causa di una qualche particolarità dei suoi geni, procurava soltanto un senso di spossatezza... In ogni caso concordammo che doveva essere l'effetto di una qualche nuova sostanza sperimentata dal dottor Crane, del quale ancora non sapevamo come fosse riuscito a somministrarla a noi tutti.

Dopo una lunga discussione, incapace come sono sempre stato di rinunciare ad una lotta anche quando risulta evidente la superiorità dell'avversario, decisi che sarei andato io a chiudere questa faccenda con lo Spauracchio; lo feci contro il parere degli altri, che avrebbero preferito invece attendere il ritorno di Oracolo prima di affrontarlo di nuovo.

Risoluto, mi avviai a compiere la mia missione, anche se in cuor mio non ero affatto certo di come sarebbe andata a finire... Nel vedere che effettivamente stavo facendo quanto avevo dichiarato, Catwoman si fece forza e si aggregò a me, cercando di pensare soltanto al fatto che di lì a poco avrebbe avuto l'occasione di prendersi una rivincita e lavare l'onta della precedente sconfitta.

Non avemmo problemi a ritrovare il nostro obiettivo, ma quando si trattò di ingaggiare la battaglia fui di nuovo assalito dai miei fantasmi e mi accasciai a terra incapace di reagire. Catwoman comprese che ero di nuovo preda delle mie paure; la rassicurai che stavo bene, chiedendole di occuparsi lei di Crane finché io non fossi riuscito a debellare le mie allucinazioni.

Erica non se lo fece ripetere due volte: raccolse le forze e si lanciò su Spauracchio; questa volta riuscì a sopraffarlo e immobilizzarlo, mentre io combattevo una lotta tremenda con il mio inconscio. La figura autoritaria di mio padre mi sembrava impossibile da contrastare: la sua voce, il suo tono erano come stilette nel mio stomaco. Alla fine, di fronte a quelle accuse ripetute di non essere un vero uomo trovai la forza di controbattere che sì, forse nei panni di Gabry non ero stato all'altezza del suo esempio, ma mi ero rifatto proprio con la maschera di Batman: non era un modo per nascondere il mio fallimento, era un personaggio reale che faceva del bene e pertanto riscattava a pieno i difetti dell'uomo che vi stava dietro. Pronunciai quelle parole con una convinzione che io stesso mi stupii di avere: forse era davvero la prima volta che me ne convincevo sul serio; d'incanto la visione svanì, così come il mio terrore. Mi rialzai da terra ancora spaesato, con l'aiuto di Catwoman, che nel frattempo aveva fatto in modo che Crane fosse preso in carico dalle forze dell'ordine. Di lì a poco vedemmo spuntare anche Huntress e Robin, che ci avevano localizzati tramite alcuni degli strumenti di Oracolo, perché alla fine si erano fatti coraggio a vicenda anche loro e non avrebbero lasciato che io e Catwoman rischiassimo la vita senza di loro. In ogni caso era già tutto finito e si limitarono a chiederci di raccontar loro come si fossero svolti i fatti. Mentre Catwoman rispondeva anche a nome mio, Robin e Huntress realizzarono che già da qualche istante prima del loro arrivo sul posto si erano sentiti improvvisamente meglio, come se di punto in bianco fosse svanito l'effetto dei gas dello Spauracchio. Ne parlarono con noi e ne emerse una curiosa coincidenza: sembrava proprio che tutto fosse tornato alla normalità quando io avevo vinto le mie paure. Sul momento non eravamo in grado di stabilire nient'altro: avremmo aspettato Oracolo per avere un suo parere.

Giorni dopo, rientrato dal suo viaggio all'estero, Oracolo venne messo al corrente dei fatti e ci fece tutte le analisi del caso.

Anche lui rimase stupito di ciò che trovò: assolutamente niente. Non c'era alcuna traccia di sostanze estranee nel nostro sangue, mentre in realtà si sarebbe aspettato di trovare ancora qualcosa di rilevabile coi suoi strumenti, sulla base di quanto aveva sempre sperimentato in passato con quel genere di attacchi dello

Spauracchio.

Questo capitolo delle nostre avventure sarebbe rimasto per sempre un mistero: mai più si verificò in futuro qualcosa del genere quando affrontammo ancora Spauracchio, né Oracolo fu mai in grado di dare una spiegazione scientifica di ciò che ci era successo.

Altro discorso invece sarà quella criminale incontrata una volta da Catwoman in questa storia: per anni non se saprà più nulla, ma poi farà un giorno nuovamente la sua comparsa come il nuovo pericolo numero uno in città, facendosi chiamare Two-Face... E quando sarà il momento ne racconterò...

Baby sitter

Un giorno come tanti altri giunse la notizia che il Joker era evaso di nuovo; mentre io e Fede ci stavamo apprestando a studiare i piani per dargli la caccia, Aldo si presentò alla villa accompagnato dal figlio dei suoi amici: doveva tenerlo per l'intera giornata, essendosi verificata una emergenza per la quale i suoi genitori erano dovuti partire senza poterlo portare con loro. Sebbene fosse ancora piccolo, il bimbo era già un mio grande fan: indossava una riproduzione del mio costume! Io e Fede interrompemmo il nostro lavoro per dedicarci un po' a lui, impazzendo nel cercare di evitare che si facesse male con gli oggetti che trovava in giro; poi tornammo alle nostre incombenze; per poterci servire dell'opera di Aldo chiesi ad Alfred di occuparsi del bimbo.

Non passò molto tempo che il maggiordomo venne a interromperci, con molta riverenza, scusandosi per il fatto che sembrava aver perso il nostro Batman Junior... La villa in effetti era enorme, per cui interrompemmo di nuovo il lavoro e iniziammo le ricerche.

La piccola peste in realtà aveva infilato la porta di casa e vagava libera per la città, incappando proprio nel Joker, il quale, vedendolo bardato come me, l'aveva preso in braccio, esclamando: "Bat, sei proprio tu? Ma cosa ti è successo, ti hanno rimpicciolito? Ahahah... Chissà, potresti tornarmi utile..." e l'aveva portato con sé.

Alla villa, dopo un'ora di infruttuose ricerche, ci rendemmo conto che probabilmente doveva essere uscito, per cui io decisi che nei panni di Batman avrei continuato le ricerche in città, insieme a Robin, mentre Oracolo e Alfred avrebbero cercato ancora per sicurezza in casa.

Durante la perlustrazione nelle vie della città incontrammo le ragazze e spiegai loro la situazione; Huntress, alla quale i bimbi piacciono, decise subito di aiutarci nelle ricerche, mentre Catwoman si aggregò semplicemente all'amica, pur non essendo entusiasta dell'idea di aver a che fare con un bambino.

Io e Robin ci muovevamo con la Batmobile, mentre le ragazze si spostavano ciascuna sulla propria moto.

Girammo la città in lungo e in largo ma del nostro Batman Junior non c'erano tracce; finalmente Robin lo avvistò in braccio al Joker e mi avvertì; anche il criminale si accorse di noi e cominciò a scappare di corsa. Io in un lampo mi tolsi la cintura di sicurezza, balzai fuori dalla Batmobile e, dopo aver chiesto a Robin di avvisare le nostre compagne e di seguirmi, mi gettai all'inseguimento.

Il Joker si infilò in un cantiere e si arrampicò su una scaletta; io lo seguii. Ci ritrovammo a fronteggiarci sopra alcuni ponteggi, a parecchi metri di altezza. Intimai al Joker di consegnarmi il bambino, dicendo che non ero intenzionato ad ingaggiare un combattimento davanti al piccolo; il mio avversario non mi ascoltò ed iniziò ad attaccarmi, mentre io cercavo di limitarmi a difendermi in quello spazio così ristretto.

I miei compagni erano ormai giunti sul posto e comprendendo che se si fossero arrampicati anche loro fin lassù avrebbero reso soltanto più complessa e pericolosa la situazione, si limitarono ad osservare impotenti lo svolgersi delle azioni.

Durante la lotta, il piccolo sfuggì di mano al Joker ed iniziò a cadere nel vuoto; io non feci in tempo a reagire, per cui vedendo di sotto i miei compagni urlai ad Huntress di prenderlo al volo, mentre il Joker, incurante di tutto ciò, continuava a cercare di colpirmi.

Catwoman, che aveva assistito alla scena, non aveva atteso l'intervento dell'amica e si era mossa autonomamente: sfruttando la frusta come fosse una liana, attorcigliata ad un tubo, balzò per incrociare la traiettoria del bimbo che stava cadendo e lo prese al volo, per poi lasciarlo alle amorevoli mani di Huntress, tornando a studiare da un'altra angolatura le possibilità di intervento in mio favore:

preoccupato delle sorti del piccolo Batman, avevo abbassato la guardia ed ero in procinto di soccombere sotto i colpi del Joker.

Il bimbo dal canto suo non si era minimamente spaventato e anzi, del tutto inconsapevole di ciò che stava davvero accadendo, guardava la nostra lotta affascinato. Huntress, preoccupata che il bimbo potesse assistere ad una tragedia, si voltò di spalle cercando di occultargli la vista, mentre seguiva con apprensione il susseguirsi delle nostre mosse.

Ad un certo punto mi vidi perduto e tentai il tutto per tutto sferrando un colpo al Joker con tutta la forza che mi era rimasta, sapendo che se non avessi avuto successo sarebbe stato lui a vincere scaraventandomi di sotto... Fortunatamente riuscii a sbilanciare il mio nemico, arrivando a rischiare di farlo precipitare; preso fiato giusto il necessario per rimettermi in piedi, lo afferrai impedendo che si arrivasse ad una conclusione così cruenta, lo immobilizzai e lo portai finalmente a terra.

Tutti mi corsero incontro felici, sollevati per l'esito positivo di quella battaglia; rinfrancatici un po' dallo spavento, ci rendemmo conto che sarebbe stato il caso di assicurare Oracolo e Alfred e riportare il piccolo a casa.

Allontanatommi un po' dal gruppo perché il bimbo non mi sentisse e non sospettasse che Batman avesse qualcosa a che fare con Gabry, chiamai casa e tranquillizzai i miei amici in attesa; poi presi con me il piccolo e con Robin mi avviai sulla Batmobile verso la mia villa, mentre Huntress e Catwoman portavano via il Joker.

Come concordato con Alfred, giunto all'ingresso della villa diedi qualche colpo di clacson, dopo di che lasciai Batman Junior sulla soglia di casa dove Alfred lo recuperò prontamente.

Il bimbo, nonostante le avventure vissute, non dava segni di stanchezza e Alfred dovette faticare per tenerlo sotto controllo.

Io e Robin, fingendo di allontanarci in modo da completare la scena a beneficio del piccolo, portammo invece la Batmobile alla Batcaverna e ci presentammo in casa dopo aver nuovamente indossato i panni di Gabry e Fede.

Una volta raccontato tutto ad Aldo e Alfred, approfittando di un momento in cui il bimbo stava giocando a qualche metro di distanza da noi, Fede ebbe ad esclamare: "Mi sa che questo quando cresce diventa una testa calda ancor più di quanto lo sia tu, caro Gabry!"; io replicai: "Lo credo anch'io: questa peste è micidiale! E' quasi peggio far da babysitter che combattere la corruzione in città!". Ridendo Fede mi diede una pacca sulla spalla: "Coraggio, Batman, in fondo sei proprio tu in miniatura; dovresti esserne contento: gli hai insegnato proprio bene!"; io non dissi nulla, rivolgendogli uno sguardo torvo e rispondendogli solo con un grugnito.

Il processo

Un giorno i quattro criminali più pericolosi della città (il Joker, Spauracchio, Carmine Falcone e Owlman), stanchi di veder rovinati i loro piani dalla mia oscura figura, che li consegnava ogni volta alla legge, si coalizzarono per catturarmi ed organizzare per filo e per segno un processo che mi avrebbe visto come imputato.

Mi tesero dunque un'imboscata, una sera, facendosi trovare tutti insieme sulla mia strada. Armati di tutto punto, dopo una lotta sfiancante, ebbero la meglio quando Spauracchio riuscì a farmi inalare i vapori di una sostanza con proprietà anestetiche, per cui caddi semi-svenuto. Poco dopo catturarono anche l'avvocato Machieraldo, sotto casa sua: avrebbe svolto il ruolo di avvocato difensore nel processo che avrebbero inscenato.

Quando mi ridestai, mi ritrovai completamente immobilizzato; avevo ancora il costume e la maschera, perché quei folli avevano deciso di riservare la rivelazione della mia vera identità alla fine del processo, dopo l'emissione della sentenza.

Così infagottato venni condotto in un'aula di tribunale non più in uso. Vidi che la parte del giudice era svolta dal Joker; il pubblico ministero era un avvocato al servizio di Falcone: Valentina Rossotti, una vecchia amica di infanzia di Silvia. Quanto alla mia amica, era stata istruita con le minacce di comportarsi esattamente come se si fosse trovata in un reale processo e, per quanto si sentisse da un lato imbarazzata per l'aspetto paradossale della situazione e dall'altro investita di una responsabilità che non si sentiva pronta ad affrontare (dall'esito del processo sarebbe dipesa la mia sorte), dopo qualche tentennamento iniziale si immedesimò nella parte e demolì di volta in volta le testimonianze di tutti coloro che la sua antagonista chiamava al banco per provare che l'origine del male in città fosse la mia maschera.

Sorprendentemente, quando, concluse le arringhe dei due avvocati, il Joker dovette decidere se io fossi o meno colpevole dell'imputazione che mi si muoveva contro, quegli riconobbe, tra lo stupore di tutti gli altri criminali, che non si poteva ritenere che le loro azioni contro la legge fossero conseguenza della mia "persecuzione" ai loro danni... Poi, però, concluse: "Siamo carogne di nostro... E proprio per questo, ordino che Batman e l'avvocato Machieraldo siano eliminati per sempre! Ahahah...!".

Mentre accadevano queste cose, Oracolo, che si era reso conto che era successo qualcosa di strano quando ad un certo punto aveva smesso di ricevere comunicazioni audio e video da parte mia, captando solo un segnale con cui riusciva comunque a localizzarmi, mandò Catwoman e Robin nel luogo in cui aveva ricevuto l'ultima trasmissione completa dai segnalatori che indossavo: lì i miei due compagni trovarono segni di lotta e i segnalatori audio e video fuori uso.

Tornati alla villa, concordarono con Oracolo che doveva esserci stata una lotta furibonda per arrivare a farmi perdere quei dispositivi; sopravviveva soltanto il segnale della mia posizione perché il congegno che lo trasmetteva era integrato nella cintura.

Visto che dopo un certo tragitto io risultavo da qualche tempo immobile all'interno di un vecchio edificio che aveva ospitato anni a dietro il tribunale della città, e non avevo cercato in nessun modo di ristabilire i contatti con Oracolo, il mio esperto di tecnologie aveva deciso di inviare nuovamente sul posto Catwoman e Robin.

Terminato il processo, prima dell'esecuzione della sentenza, il Joker ordinò che Owlman mi togliesse la maschera... Fino a quel momento, consapevole che così immobilizzato avrei avuto ben poche possibilità, non avevo fatto nulla, cercando di concentrarmi e raccogliere le forze in vista di quell'ultima occasione... Quando

Owlman si avvicinò, mi divincolai; non fu sufficiente, perché ero legato troppo bene. Poco prima che Owlman mettesse le mani sulla maschera, i miei movimenti fecero sì che tanto inavvertitamente quanto provvidenzialmente, mi cadesse un batrang, che nell'eccitazione dei momenti seguenti alla mia cattura i miei rapitori avevano dimenticato di togliermi. Silvia ebbe la prontezza di spirito di approfittarne: si gettò a terra raccogliendolo fulmineamente, e proiettandosi dietro di me con balzo degno della Huntress che c'era in lei, tagliò le corde che mi imprigionavano, lanciandolo subito dopo contro l'Owlman. Quegli, colto di sorpresa, cadde a terra dolorante... Un bel centro, per una che non aveva mai maneggiato quell'arma!

Una volta libero, presi la mia amica per la mano e ci demmo alla fuga; fuori dall'aula trovammo ad attenderci Falcone e i suoi... Feci da scudo a Silvia col mio corpo e riuscii a stendere ad uno ad uno gli scagnozzi del boss e nella lotta riportai diverse ferite: i miei avversari erano armati di pistole e coltelli. Falcone, visto come si stavano mettendo le cose, se la diede a gambe e mi sfuggì.

Io e Silvia proseguimmo la nostra corsa verso la salvezza, imboccando l'unica via libera che trovammo: quella che conduceva ai piani superiori. Qui però trovammo Spauracchio ad attenderci: aveva previsto le nostre mosse e ci stava fronteggiando con una enorme falce.

Le ferite riportate poco prima mi avevano indebolito: non potevo gettarmi in un corpo a corpo con lui. Non mi rimaneva altro da fare che evitare i colpi che Crane tentava di infliggermi con quell'arma. Tuttavia in questo modo, anziché guadagnare terreno, io e Silvia indietreggiavamo. Presto ci ritrovammo con le spalle al muro, in trappola come topi.

Sarebbe stata la nostra fine se Robin non avesse fatto la sua comparsa proprio in quel momento: dall'esterno aveva gettato un batrampino sul tetto dell'edificio e servendosi della fune come una liana si era proiettato nella stanza in cui ci trovavamo, passando attraverso una finestra, infrangendone il vetro. Con un calcio il mio fedele compagno atterrò lo Spauracchio, colto alla sprovvista; Silvia ed io lo guardammo stupiti: non ce lo aspettavamo proprio, ormai... Lui ci ordinò di andarcene, mentre si sarebbe occupato di riportare l'ordine in quel luogo.

Obbedimmo entrambi di buon grado; recuperai il batrampino usato da Robin e lo sparai sul tetto di un palazzo di fronte, facendo sì che Silvia raggiungesse la salvezza su quell'altro edificio; non riuscii però a fare anch'io lo stesso: il Joker aveva eluso la sorveglianza di Robin e mi aveva raggiunto, assestandomi un colpo alla schiena che mi privò delle forze residue per iniziare la scalata... Finii a penzolare nel vuoto, appeso alla corda del batrampino. Robin non si era reso conto che io fossi in difficoltà e in ogni caso era impegnato a fronteggiare altri criminali che nel frattempo avevano deciso di dare manforte al Joker.

L'avvocato Machieraldo guardava terrorizzata il Joker, il quale, accortosi della sua preoccupazione e notando come io non fossi in grado di reagire, aveva per tutta risposta cominciato a divertirsi nel fare oscillare sempre di più la corda alla quale rimanevo aggrappato, facendomi sbattere continuamente contro il muro.

Ancora una volta quella sera mi vidi perduto; fu Catwoman a salvarmi la pelle, sbucando all'improvviso alle spalle del Joker e ingaggiando una lotta con lui.

Silvia, ritrovata la speranza, si diede da fare per recuperarmi: mi mancava il fiato e non ero in grado di arrampicarmi; con uno sforzo incredibile mi sollevò fin sul tetto, tirando la corda. Riuscita miracolosamente nell'impresa, si sedette a riposare e prender fiato, tenendomi la testa in grembo.

Catwoman nel frattempo aveva sopraffatto il Joker e l'aveva consegnato a Question, giunto anch'egli a dare una mano ai miei compagni, avvisato da Oracolo.

Ripresomi un po', riacquistai un certo contegno, sottraendomi alle attenzioni di Silvia... Mi voltai a guardare ciò che accadeva giù in strada: Question stava portando via l'Owlman, ancora piegato dal dolore per quel colpo di batrang; lo seguivano Spauracchio, completamente ammaccato, e Falcone insieme al suo avvocato, la Rossotti, intercettati durante la fuga, che ci guardavano con odio dal basso.

Feci notare a Silvia, che era assorta nei suoi pensieri, questo dettaglio su Valentina: era la prima volta che la trovavamo direttamente coinvolta nei loschi affari di Falcone. Silvia si limitò a commentare: "E' la fine che si merita..."; poi, rivolta a me, aggiunse, tornando a preoccuparsi della mia salute: "Vabbè, ora non ci pensiamo: hai

bisogno di riposarti ora...". Avrebbe voluto dire qualcos'altro, ma fu interrotta da Catwoman, che ci aveva raggiunto sul tetto e aveva esclamato: "Certo che quella è una criminale di altra pasta rispetto a tutti gli altri... Forse è anche peggiore del Joker e compagni: ha fatto il doppio gioco a lungo senza che se ne avessero le prove...". Silvia chiuse il discorso: "Già... Meno male che col vostro aiuto ne siamo usciti... Ti racconterò cosa è stata capace di inventare...".

In quel momento io domandai che fine avesse fatto Robin; Catwoman lo aveva perso di vista; allora io mi alzai e dichiarai che sarei andato a cercarlo. Silvia mi guardò e cercò di impedirmelo, visto che avrei avuto bisogno di riposo e di cure; io non volli sentir ragioni: delle mie ferite si sarebbe occupato Alfred, ma solo l'indomani, perché mi attendeva ancora una lunga notte per sorvegliare la città.

Silvia, ancora seduta, mi guardò allontanarmi, commentando con l'amica che ero sempre la solita testa dura: "E poi accusa me di essere testarda...". Erica sghignazzò e fece spallucce: "Meno male che c'è, lascialo andare... Tu, semmai, vai a dormire: per questa notte hai avuto già troppe emozioni. Ti riaccompagno a casa... Avvocato!".

La banda dei teppisti

Un giorno arrivò in città un nutrito gruppo di personaggi, molto pericolosi: erano molto peggio che semplici teppisti, perché senza alcun ritegno né rispetto per oggetti e persone, erano dediti alla distruzione di tutto ciò che trovavano sul loro cammino. Erano noti col nome di “Le tigri di Arkham”.

Venni a sapere del loro arrivo in città molto tardi rispetto a quanto avrei desiderato: erano già un paio d’ore che vagavano per le vie di Genova portando terrore e distruzione. Come udii pronunciare il loro nome, ben consapevole di chi fossero, mi precipitai per strada per constatare di persona la situazione: mi resi conto che erano numerosi e che da solo non avrei potuto tener loro testa. Decisi dunque di tornare a casa, ove convocai d’urgenza tutta la Lega. Vi trovai Oracolo, che nel frattempo aveva anche lui avuto modo di constatare la gravità della situazione, dall’ascolto delle comunicazioni tra le forze dell’ordine e dalle immagini delle videocamere di sicurezza lungo le vie della città. Mi guardò serio, affermando che questa volta avremmo trovato avversari molto difficili sulla nostra strada. Io gli risposi che sapevo a cosa si riferiva e che avevo avuto modo di constatarlo di persona...

Dopo pochi minuti giunsero anche gli altri nostri compagni.

Iniziai dunque a parlare: “Tutti voi sapete cosa sta succedendo in queste ore in città: sono arrivate le Tigri di Arkham... Come potete vedere dalle immagini sugli schermi di Oracolo, si tratta di vere e proprie belve... Questa volta ogni mezzo sarà lecito per fermarli: non possiamo correre rischi solo per misurare i colpi. Sono tanti: ci troveremo a combattere in una ressa e in un frastuono tali che eventuali comunicazioni da parte di Oracolo, che comunque ci seguirà, probabilmente non le udiremo... Saremo soli, guidati di fatto solo dal nostro istinto. Non ho altro da aggiungere... Vi auguro solo buona fortuna, pregandovi di stare sempre in guardia, perché una missione come questa, nella quale affronteremo un gran numero di soggetti scatenati e possenti, non ci è mai capitata finora”.

Usciti dunque dal nostro quartier generale, ci dividemmo per poter attaccare ciascuno da un lato diverso quel piccolo esercito di vandali. Robin come sempre agiva soprattutto impulsivamente, scatenandosi nella mischia senza usare armi. Catwoman faceva qualcosa di simile, affidandosi però anche alle sue unghie feline e alla sua frusta. Huntress, intimorita, preferiva restare coperta e sparare frecce dalla sua balestra, ricorrendo al corpo a corpo solo se non poteva farne a meno. Io invece sfruttavo l’oscurità, sbucando fuori a sorpresa dal buio per affrontare pochi avversari alla volta per poi scomparire di nuovo una volta neutralizzati, mettendo così scompiglio nelle fila di questi energumani che non capivano cosa stesse succedendo.

Nell’applicare questa mia strategia ebbi modo di osservare come agivano le Tigri, nelle fasi in cui rimanevo nascosto prima di tornare ad attaccare: erano guidate in realtà da un solo individuo, del quale imitavano le iniziative. Se avessi neutralizzato lui, sarebbe stato molto più facile avere la meglio sugli altri, privati del loro leader.

Il loro capo si faceva chiamare Ivan; aveva il volto coperto da un passamontagna nero e indossava una maglia nera, recante il disegno della morte. Il corpo appariva per il resto ricoperto totalmente di tatuaggi.

Iniziai a seguirlo a distanza; quando finalmente si trovò sufficientemente lontano dal resto del gruppo, mi liberai di alcuni dei suoi uomini che potevano ancora essermi di intralcio e lo affrontai.

Si rivelò uno scontro duro; i suoi uomini assistevano immobili; Ivan, per nulla intimorito dal mio costume, sembrava talvolta avere la meglio su di me, che percepivo i suoi pugni come se fossero colpi di maglio. I suoi muscoli parevano non soffrire i miei affondi, rimanendo elastici, possenti e scattanti... Non so come feci a batterlo: so solo che quando ci riuscii, ero ormai più morto che vivo: avevo cercato di resistere ricordando a me stesso le mie stesse parole di poche ore prima alla batcaverna e non volevo essere io il primo a disonorarle.

Alla fine anche Ivan cedette e perse i sensi. Ripresomi, per quanto affaticato

dal lungo combattimento, lo consegnai alla prima pattuglia di polizia che trovai: le forze dell'ordine erano presenti, ma solo dopo che ebbi messo fuori combattimento Ivan riuscirono ad essere efficaci nel sostenere le ultime azioni degli altri miei compagni contro quei pazzi ormai in confusione. Infine, ammaccato, volai via verso casa: la situazione era ormai sotto controllo. Anche i miei amici rientrarono, vittoriosi ma acciaccati. Oracolo e Alfred si occuparono del prestarci le prime cure, mentre alla tv veniva trasmesso uno speciale sui fatti appena accaduti; lo speaker diceva: "Il capo delle Tigri di Arkham, forza motrice degli scontri di queste ore a Genova, è stato arrestato. E' finito tutto, dunque. Ma gli eventi di oggi ci hanno portato anche uno scoop eccezionale: abbiamo per la prima volta le immagini di quegli eroi finora avvolti nel mistero che, oggi come tante altre volte in passato, hanno aiutato la polizia nel mantenere l'ordine in città: ecco come appaiono i leggendari Batman, Robin, Huntress e Catwoman. Li ringraziamo di cuore per il servizio reso alla cittadinanza".

Paure inconsce

Una notte, durante il mio solito giro notturno, incrociai per caso lo Spauracchio. Per mia sfortuna non riuscii a evitare il suo gas, questa volta, e questo fu l'ultima cosa "reale" che ricordai: da quel momento divenni estremamente rabbioso, vedendo nemici ovunque; persi ogni capacità di discernimento, distruggendo tutto quello che mi capitava davanti, senza fare differenza tra buoni e cattivi.

Fu in questo stato che la polizia mi trovò una notte; Robin, Catwoman e Oracolo erano lontani (i primi due seguivano le tracce di certi trafficanti fuori dalla nostra regione, mentre Oracolo si era recato ad un convegno riguardante certe nuove tecnologie alle quali era interessato), per cui non seppero nulla di quel che mi stava accadendo.

Fortuna volle che quello fosse un periodo in cui Batman godeva di una certa considerazione presso le forze dell'ordine, cosicché il commissario, che era una persona cauta e capace di vedere al di là delle apparenze, prese in mano la situazione, limitandosi a richiudermi in una cella di isolamento e impedendo che si attivassero le normali procedure di identificazione, che avrebbero segnato la fine del mio anonimato e quindi di tutta la mia attività. Inoltre, avendo intuito che l'avvocato Machieraldo doveva avere un rapporto privilegiato con Batman, la chiamò, affidando a lei il compito di interrogarmi e la gestione del caso: se si fosse mossa con intelligenza avrebbe potuto salvare l'immagine del Cavaliere Oscuro da un lato e dall'altro avrebbe evitato che si sapesse che la polizia aveva agito violando le regole.

Dal canto mio, non avevo capito nulla, perché ero completamente preda delle allucinazioni; col poco cervello che mi era rimasto, quando fui nella mia vuota cella, pensai che quella sarebbe stata la fine di quella oscura figura che tanto aveva fatto per l'ordine in città. Non mi chiedevo come mai indossassi ancora la mia maschera: non riuscivo a pensare ad altro, nei momenti in cui gli effetti del gas si facevano meno intensi, se non che ormai ero un perdente, chiuso in un freddo e vuoto carcere come uno dei peggiori criminali che tante volte avevo consegnato alla giustizia, ed ero convinto che ci sarei rimasto per sempre.

Un mattino, mentre ero preso dai miei soliti pensieri, sentii la porta della cella aprirsi. Per la colazione era troppo presto, ma non volli girarmi per sapere chi ci fosse, aspettando che la porta si richiudesse. Fu allora che sentii una voce familiare e quindi, incuriosito, mi voltai: seduta al tavolo in mezzo alla stanza c'era Silvia, venuta da me in veste di avvocato. Dal resoconto fattole dal commissario, aveva capito che con ogni probabilità la mia condizione era conseguenza dell'esposizione ai gas dello Spauracchio, ma doveva agire il più possibile con cautela affinché ufficialmente non rimanesse traccia né della sua totale ed incondizionata fiducia in Batman, né della sua approfondita conoscenza delle armi di quel criminale, il tutto in nome della segretezza dell'attività della Lega.

Mi invitò a sedermi di fronte a lei e a raccontarle tutto dall'inizio con calma: l'interrogatorio sarebbe stato registrato, per cui anche nel parlare con me doveva recitare la medesima commedia.

Da parte mia, la mia percezione della realtà era ancora alterata e continuavo a far fatica a distinguere tra ciò che era reale e ciò che non lo era: per questo motivo non mi sentivo di descriverle i fatti per come li vedevo io. Ero convinto che non avrebbe mai potuto credermi, perché temevo che le avrei fatto solo un resoconto infarcito di cose che nessuno tranne me vedeva, pur sembrandomi tutte reali. Le risposi dunque che non potevo esaudire il suo desiderio.

Silvia mi incitò lo stesso a parlarne, perché se l'avessi fatto con sincerità e fiducia in lei, avrebbe trovato il modo di tirarmi fuori da quella situazione.

Alla fine, dopo molte sue insistenze, iniziai il mio racconto dei fatti, così come li ricordavo io.

Non riuscivo a procedere linearmente nella mia esposizione e spesso mi

interrompevo, dando pugni sul tavolo e urlandole che lei non mi avrebbe mai capito, e di smetterla di perdere tempo con me, perché ormai era giunta la mia fine, per sempre rinchiuso. Non ricordavo l'incontro con lo Spauracchio, per cui continuavo a descriverle ciò che era accaduto dopo quel momento, con tutto ciò che i miei sensi percepivano.

Silvia non perdeva la calma: a volte mi lasciava sfogare in silenzio, altre volte cercava di farmi ragionare: "Cerchi di essere più preciso... I dettagli possono essere importanti: non possiamo trascurare nulla se vogliamo avere la speranza di farla uscire da qui... E tutta questa rabbia non sarà d'aiuto".

I nostri incontri procedettero in questo modo per parecchi giorni, rimanendo sempre più o meno al punto di partenza, con la descrizione dei fatti ferma alla versione della polizia: le gesta di un pazzo.

Un giorno accadde un fatto strano: mi sentii come osservato da una seconda persona, oltre a Silvia, e voltandomi vidi il Joker seduto sul mio letto che mi fissava... Provato da tutti quei giorni di reclusione senza un segno tangibile di una prova a mio favore, non seppi sfruttare il fatto che nonostante si presentassero ancora, le allucinazioni iniziavano ad apparirmi un po' meno realistiche; urlai dunque di tutto a quell'immagine, perché il ghigno su quel volto mi procurava più nervoso di quanto non ne avessi già.

Silvia mi guardava stupita, mentre io, alla sua espressione interrogativa, rispondevo: "Lo vedi? E' lui, è quel bastardo, è proprio lì sul letto!"; e Silvia: "Ma chi è sul letto?". Io lo indicavo: "Lui, lui!";

Ad un certo punto iniziai a ripetere a voce alta le parole che il Joker mi diceva durante la visione che ebbi, di lì a poco, di Huntress stesa a terra in una pozza di sangue: "L'hai voluto tu questo... Sapevi che da sola non ce l'avrebbe fatta... Non hai saputo evitarlo!".

Silvia colse l'occasione per cercare di farmi parlare ancora, al fine di farmi ricordare un evento precedente, che doveva essere necessariamente avvenuto, cioè l'incontro con lo Spauracchio, in modo da collegarlo con l'ormai documentato stato allucinatorio riportato nelle carte della polizia riguardanti casi precedenti di vittime dello Spauracchio. Questi sintomi erano stati infatti descritti in quei casi ed era noto il loro legame con l'intossicazione da certe sostanze chimiche.

Sentendomi incalzato mi voltai verso di lei: vedevo ancora sia Huntress sia lei e non sapevo più quale fosse quella vera; accusai la vera Silvia di non essere reale, finché lei mi prese di petto, alzandosi dalla sedia e urlandomi in faccia più volte: "Io sono vera, io sono reale!"

In quel momento l'incanto si ruppe: in un lampo l'altra immagine scomparve ed io mi accasciai a terra privo di forze, provato dallo sforzo e dalla tensione di quei giorni.

L'interrogatorio evidentemente si poteva considerare concluso e Silvia fece cenno al personale tecnico che osservava tutto attraverso la telecamera che registrava l'interrogatorio di interrompere la registrazione; ordinò che non si chiamasse il medico, come il regolamento avrebbe invece richiesto, confidando che le dessero ascolto; si chinò e mi diede una mano a rialzarmi e a sedermi sulla sedia, dicendomi: "E' tutto finito, finalmente...".

Quando fui seduto mi tornò in mente quel dannato gas che aveva provocato tutto; stavo per scusarmi con lei e raccontarle ogni cosa quando lei sottovoce mi ricordò che ora non potevo permettermi di darle del tu, per non tradire né me né lei. Compresi che dovevo tacere e riflettere per mettere a fuoco la situazione; con tono di voce normale Silvia mi chiese, sempre in modo molto formale, se sarei stato disposto a concludere la narrazione di lì a poco, per chiudere il resoconto e l'interrogatorio.

Quando mi sentii in grado di reggerle il gioco senza rischiare di fare pasticci, glielo dissi e lei ordinò che ripartisse la registrazione.

In questo modo si chiuse la vicenda: sistemate le scartoffie, pochi giorni dopo, sempre sotto silenzio, venne organizzato il mio rilascio e anche questa volta il segreto della Lega rimase al sicuro.

Una volta a casa, io e Silvia avemmo modo di riparlare di quanto accaduto; prima che potessi raccontarle quel che avevo visto poco prima di cadere a terra stremato, lei mi dimostrò di avere intuito cosa mi avesse sconvolto, dicendomi:

“Tranquillo: quell’evento non sarà mai reale, perché ci sarai sempre tu al mio fianco, non è vero Batman?”.

Il mondo parallelo

La città di Genova nel corso degli anni aveva visto proliferare anche numerosi centri di ricerca governativi, che spesso nascondevano attività al limite della legalità. Una volta in particolare, in un laboratorio supersegreto situato all'interno di uno di questi centri di ricerca, nel quale si svolgevano misteriosi esperimenti, accadde un incidente a seguito del quale una complessa apparecchiatura subì un sovraccarico di energia tale da far sì che si aprisse una via di comunicazione con una realtà parallela alla nostra: ne emersero cinque personaggi mascherati. Quattro di essi si diedero alla libertà, seminando il panico in tutto il centro di ricerche, mentre uno di loro preferì rimanere all'interno del laboratorio per comprendere cosa fosse successo e dove si fosse improvvisamente ritrovato.

Il caso volle che proprio la notte dell'incidente io fossi alle prese con il solito Owlman, standogli alle calcagna; questi cercò di seminarci penetrando proprio all'interno di quel centro di ricerche, scavalcando l'alto muro di cinta che lo circondava per intero. L'Owlman si diresse, inconsapevole di ciò che era appena accaduto, proprio nel laboratorio nel quale era avvenuto l'incidente; io lo seguivo poco distante, ma scavalcato a mia volta il muro, l'avevo perso di vista.

Guardandomi intorno mi resi conto di trovarmi all'interno di un complesso enorme, per cui ritrovare il mio nemico sarebbe stato molto difficile. Non mi persi d'animo e iniziai così a perlustrare l'area, guardingo e avvolto nel mio mantello.

L'Owlman nel laboratorio trovò quel personaggio mascherato che curiosava circospetto tra le apparecchiature: si stupì moltissimo nel vedere che si trattava di una copia pressoché identica del me che conosceva. Compresi però immediatamente che non doveva trattarsi del Batman suo nemico, perché la reazione di quell'individuo era di sorpresa e diffidenza, non certo quella di chi lo conosceva bene.

Ciascuno di loro riconobbe nell'altro l'atteggiamento di una persona estranea a quel luogo; visto che entrambi si trovavano lì senza autorizzazione, ritennero di potersi fidare l'uno dell'altro.

Owlman riuscì dunque a stringere un'alleanza con quel soggetto, che disse di chiamarsi H.A.R.D.A.K., convincendolo che io stessi per raggiungerli intenzionato ad eliminarli.

Intanto io ero ormai arrivato a controllare il laboratorio; udendo la voce dell'Owlman, compresi che questi si nascondeva lì, per cui entrai spalancando la porta con un calcio; a quel punto ebbi anch'io la sorpresa di trovare una copia di me stesso in quel posto, oltre al mio obiettivo. Immediatamente venni assalito; la lotta era impari e mi trovai subito in difficoltà.

Di lì a poco, attirato dal trambusto, giunse un guardiano, l'unico tra tutti coloro che lavoravano in quel posto a non essersi fatto prendere dal panico quando era capitato l'incidente ed erano comparsi quei personaggi mascherati. Il guardiano era un uomo enorme: altissimo, largo di spalle e massiccio. Quando vide la scena della nostra lotta, ci affrontò tutti quanti, riuscendo a fermare me, già provato dal combattimento, legandomi ad una sedia in attesa delle autorità, mentre Owlman e H.A.R.D.A.K. si davano alla fuga.

Intanto, a casa, Oracolo aveva fatto passi avanti nelle proprie indagini proprio a proposito di quel complesso, raccogliendo indizi rilevanti sul conto del capo degli esperimenti che vi si conducevano, il dottor Simon Hurt: aveva scoperto che erano state ordinate apparecchiature che Oracolo sospettava potessero essere usate per un genere di esperimenti che facilmente avrebbero potuto portare a manipolare lo spazio-tempo, con esiti, come lui ben sapeva, tanto imprevedibili quanto pericolosi.

Mentre ancora io stavo inseguendo l'Owlman, non distante dal centro di ricerche, era accaduto l'incidente; in quel medesimo istante Oracolo aveva visto scomparire il segnale che gli consentiva di seguirmi in tutti i miei spostamenti

durante le mie missioni: lui non sapeva perché, né era a conoscenza del fatto che fosse accaduto qualcosa all'interno del laboratorio: in realtà ciò che era accaduto era che nell'istante dell'incidente era partito dall'apparecchiatura in sovraccarico un piccolo impulso elettromagnetico che in un'area poco più vasta di quella su cui sorgeva il centro aveva messo fuori uso tutte le apparecchiature elettroniche, ivi compreso il mio segnalatore.

Oracolo, non appena appurato che l'attività del centro era decisamente sospetta, aveva deciso di mandarci sul posto per raccogliere indizi più concreti. Non potendo contattare me, si rivolse ai miei compagni. Catwoman, Robin e Huntress obbedirono alla richiesta; appena giunti sul posto decisero di separarsi e iniziarono a documentare fotograficamente tutto ciò che trovavano.

Nel corso della loro perlustrazione si imbararono, come era accaduto a me, ciascuno nella propria copia, malvagia, proveniente da quella realtà alternativa: la versione alternativa di Huntress aveva il suo stesso nome; quella di Robin si chiamava Talon e quella di Catwoman era un uomo: Catman. Iniziarono pertanto a confrontarsi coi loro avversari in una sfida all'ultimo sangue. Oracolo apprese dunque da loro di questi fatti straordinari ed iniziò a temere che le sue più nefaste previsioni su quanto poteva accadere all'interno del centro si stessero avverando.

Ancora uno di quei soggetti usciti da quella realtà alternativa mancava all'appello: si trattava di un certo Calculator, un esperto di informatica del tutto identico ad Oracolo, ovviamente però votato al crimine. Subito dopo l'incidente era andato alla ricerca di un computer con cui prendere confidenza con la rete del nuovo mondo in cui si era trovato proiettato; lui per primo aveva capito cosa gli fosse successo ed era intenzionato ad approfittarne il più possibile.

Trovando inutilizzabili i computer del centro, aveva cercato un negozio di informatica in città; vi era entrato e, fulmineo, aveva rubato ciò che gli serviva. Tramite le sue capacità informatiche era penetrato rapidamente nella rete e aveva saputo riconoscere un certo tipo di traffico internet che gli era molto familiare: intercettò il medesimo tipo di pacchetti che lui stesso usava per agire indisturbato nel suo mondo. Riuscì dunque a intercettare le attività di Oracolo, che dal canto suo individuò immediatamente l'intruso e, intuendo di avere a che fare col sé stesso malvagio, iniziò a contrastarne l'attività.

Ebbe così inizio una battaglia digitale in rete tra i due; Calculator, scaltro, tentava di distrarre Oracolo cercando di portarlo dalla propria parte, prospettandogli un futuro di dominio totale della Terra qualora avessero unito le forze; il mio fedele amico però non si lasciava ingannare: rimaneva concentrato sulle contromisure digitali da opporre al suo nemico.

All'interno del centro proseguiva il confronto tra i miei amici e i loro opposti malvagi. Catwoman era alle prese con Catman, agilissimo e furbissimo come lei, entrambi ispirati a dei felini. L'uomo ad un certo punto lasciò il confronto diretto per farsi inseguire; passò per il laboratorio nel quale ero rinchiuso io; Catwoman, alle sue spalle cercava di non farsi distanziare; giunta anche lei al laboratorio, vedendomi legato, perse solo una frazione di secondo per liberarmi, tagliando con un'unghia le corde che mi immobilizzavano: era troppo impegnata a non perdere la sfida col suo avversario per preoccuparsi d'altro.

Simon Hurt, che fino ad allora era rimasto all'interno del centro sperando di poter riprendere il controllo della situazione, resosi conto della piega presa dagli eventi si era nel frattempo deciso a fuggire: la Lega non gli avrebbe dato scampo e sarebbe sicuramente finito in carcere. La sua fuga, a piedi, ebbe successo perché nessuno di noi poteva occuparsi di lui e la polizia aveva difficoltà ad entrare nel centro.

Io, liberato da Catwoman, mi preparai ad affrontare il guardiano, colto di sorpresa dall'irruzione di Catman e poi di Catwoman. Decisi di cambiare strategia di combattimento con lui: raccolsi da terra una sbarra di metallo, lasciata lì dagli operai

che stavano allestendo in quei giorni un'altra apparecchiatura nel laboratorio, e colpì quell'energumeno in testa; avevo avuto una buona idea: quel tizio cadde a terra, tramortito. Preoccupato per le sorti di Catwoman, mi misi sulle sue tracce; in fondo lei aveva aiutato me poco prima, per cui le ero debitore.

Catman si era diretto verso una delle officine del centro: Catwoman lo aveva seguito, ma si era fatta sorprendere: l'uomo l'aveva sopraffatta e aveva concepito un diabolico piano per liberarsene. Una delle macchine presenti in officina era una enorme troncatrice dotata di nastro trasportatore: vi si collocavano pezzi di metallo che la macchina tagliava a ripetizione alla lunghezza prefissata, tramite un enorme disco diamantato. Catman aveva dunque immobilizzato e imbavagliato Catwoman sul nastro e aveva avviato la macchina: di lì a poco la mia compagna sarebbe stata tagliata in due da quel disco.

Io li raggiunsi giusto in tempo: Catwoman terrorizzata, cercava di urlare, ma non le uscivano che dei mugolii strozzati dalla bocca imbavagliata. Soltanto pochi centimetri ancora separavano la sua testa dall'area di taglio della lama, quando io precipitandomi all'interno dell'officina raggiunsi Catman e lo colpì con un pugno; per fortuna questo lo fece barcollare e cadere addosso al pulsante di emergenza che fermava la macchina, proprio quando la lama stava calando sulla fronte della mia amica, che si era vista perduta e aveva chiuso gli occhi. Sentendo la macchina arrestarsi, tirò un sospiro di sollievo. Era madida di sudore per la tensione provata fino a quel momento ed ora iniziava a sentire freddo.

La liberai, offrendole il mio mantello perché potesse riprendersi e riscaldarsi un po'. Lei dopo un momento di esitazione riprese il dominio di sé e lo rifiutò; fece per andarsene senza dirmi altro, ma poi si voltò indietro, mi si avvicinò, afferrandomi per il colletto del costume e mi baciò... spiegando subito dopo che era solo un bacio di ringraziamento per averle salvato la vita. Non avevamo tempo per le smancerie: dovevamo salvare Huntress e Robin dai loro avversari, che temevamo potessero avere la meglio sui nostri compagni. Prima di avviarci legammo per bene Catman per venirlo a recuperare più tardi.

Oracolo era intanto riuscito a estromettere Calculator dalla propria rete interna ed aveva elaborato rapidamente un sistema di criptazione alternativo delle comunicazioni che avrebbe tenuto impegnato per un po' il suo avversario. Tornato libero di occuparsi di noi riuscì nuovamente a contattare Catwoman e si fece descrivere la situazione, mentre lei ed io cercavamo i nostri compagni; Oracolo ci raccomandò di riportare tutti al laboratorio, dove aveva capito avesse avuto origine il problema.

Trovammo Robin e Huntress, che, come temevamo, erano in serie difficoltà. Vinte le resistenze delle loro copie malvagie, le portammo al laboratorio, come richiesto da Oracolo. Lì giunti, vedemmo che il guardiano era fuggito.

Descrivemmo al nostro esperto di informatica la situazione che ci si presentava davanti: una macchina era ancora attiva, visibilmente in sovraccarico, e proiettava un fascio di luce attraverso il quale gli oggetti sembravano scomparire dal nostro mondo. Oracolo sentenziò allora che quello doveva essere un portale che metteva in comunicazione il nostro mondo con un altro, situato in una dimensione parallela, dal quale erano giunti i nostri contrari: era assolutamente necessario rispedirli da dove erano giunti e poi disattivare e distruggere quell'apparecchiatura.

Sul posto mancavano all'appello ancora Catman, Calculator e H.A.R.D.A.K.; lasciammo la nostra Huntress di guardia per sorvegliare Talon e la Huntress malvagia; Robin venne mandato a prelevare Catman, istruito da me circa il posto in cui l'avrebbe trovato; Catwoman venne guidata da Oracolo fino al nascondiglio dal quale Calculator continuava a cercare di riprendere a contrastare l'attività in rete del nostro amico, il quale aveva scoperto le coordinate GPS da cui entrava nella rete. Infine io mi misi sulle tracce di Owlman, che tra l'altro era il mio obiettivo fin da prima che cominciasse tutta questa storia, certo che, trovato lui, avrei trovato anche H.A.R.D.A.K..

Catwoman non ebbe difficoltà a rintracciare Calculator e a impacchettarlo per bene, trascinandolo al laboratorio, ove già era arrivato Robin con Catman. Io dovetti

penare un po', perché i miei obiettivi avevano già messo molta strada fra me e loro; d'altra parte il tempo stringeva, perché quella macchina così in sovraccarico poteva danneggiarsi prima che avessimo rimesso ordine nei nostri mondi, per cui corsi a perdifiato seguendo gli indizi e il mio intuito circa le mosse di quell'odiato gufo.

Fortunatamente Owlman e H.A.R.D.A.K. pensavano che io fossi fuori combattimento, per cui si erano fatti meno guardinghi, così che riuscii a rintracciarli e sorprenderli poco più tardi mentre tentavano di penetrare in una banca. Li tramortii e li narcotizzai con una sostanza di cui Oracolo mi aveva dotato quando gli avevo detto che intendevo affrontare Owlman: siccome quel colosso era difficile da tenere a lungo sotto scacco, poteva rivelarsi utile del narcotico per tenerlo buono. In questo modo riuscii a impacchettare Owlman affinché lo prendesse in carico la polizia, mentre io riportai H.A.R.D.A.K. al laboratorio, ove finalmente potemmo rispedire quei pericolosi soggetti al loro mondo, spingendoli attraverso quel cono di luce proiettato dalla macchina. A quel punto, con un sospiro di sollievo, staccammo i cavi che la alimentavano, spegnendola, e infine la facemmo a pezzi.

Oracolo ormai aveva anche raccolto prove a sufficienza contro Simon Hurt: ricercato dalla polizia, sarebbe stato catturato presto e sarebbe finito in carcere per molto tempo.

Alla fine era stato un successo per tutti, anche se quanto accaduto, confermando i sospetti di Oracolo circa le misteriose attività del governo in quel centro di ricerca, ci poneva di fronte ad un futuro incerto riguardo ai nuovi pericoli che avremmo potuto dover affrontare un giorno.

La caccia dell'assassino

Nel corso delle vicende che mi vedevano contrapposto a vari nemici, venne il giorno in cui il Joker decise di prendersela con Silvia e con Question, il suo fidanzato.

Quel folle pagliaccio fece rapire Question, scoprendone così l'identità ed il reale aspetto che celava abitualmente sotto la maschera; selezionò uno dei suoi uomini, di corporatura del tutto simile a quella del detective, e lo fece sottoporre ad un intervento di chirurgia plastica in modo da renderlo identico al fidanzato di Silvia; passato tempo sufficiente affinché quell'uomo guarisse completamente, lo uccise e ne fece ritrovare il cadavere. In questo modo avrebbe assaporato il perverso piacere di vedere Silvia affranta per quella che le sarebbe apparsa a tutti gli effetti come la morte dell'amore della sua vita: con ciò lei avrebbe perso fiducia in sé stessa e nel suo lavoro e non sarebbe più stata così incisiva, nel suo mestiere di avvocato (la sola attività di Silvia che il Joker, come gli altri criminali, conoscesse) come un tempo. Infine avrebbe messo in seria difficoltà il detective, qualora questi fosse tornato in libertà, perché la sua copertura ormai si doveva considerare saltata, visto che il Joker sapeva chi fosse.

Le prime indagini dopo la scomparsa di Question non avevano dato frutti; neanche io e miei compagni riuscimmo a trovare tracce utili. Poi, come un fulmine a ciel sereno, giunse in procura la notizia del ritrovamento del cadavere dell'uomo. Iniziarono così tutte le procedure del caso per il riconoscimento della salma e siccome la vera identità di Question era segreta, ci furono molti problemi legati a quegli adempimenti burocratici conseguenti al decesso.

Del riconoscimento non poté che incaricarsi Silvia, che all'obitorio non ebbe dubbi sull'identità della persona deceduta: il piano del Joker stava funzionando.

Anche a me giunse la notizia dell'evento; tuttavia, non so perché, qualcosa non mi convinceva: nei panni di Batman decisi così di fare una capatina all'obitorio quella stessa notte; seguendo il suggerimento del fidato Oracolo, al quale avevo manifestato le mie perplessità, portai con me alcuni strumenti che mi avrebbero consentito di esaminare accuratamente il cadavere: fu così che riuscii ad individuare i segni di un accurato intervento di chirurgia plastica su quel corpo; sospettai, e ovviamente iniziai a sperare, che il vero Question fosse ancora vivo e per accertare definitivamente che quel cadavere non fosse il suo prelevai dei campioni organici che feci immediatamente analizzare da Oracolo: questi nel corso degli anni era riuscito a ricostruire la storia di Question e aveva ottenuto tutte le informazioni cliniche che lo riguardavano, compreso un suo campione di DNA. Il confronto col campione da me prelevato ci tolse ogni dubbio: quel cadavere non era il suo.

Si apriva a questo punto un nuovo interrogativo: perché qualcuno si era fatto cambiare i connotati in modo da rendersi identico a lui? Come era riuscito ad ottenere delle immagini così accurate di chi si nascondeva sotto la maschera del vero Question? E infine, altra combinazione notevole, l'impostore era anche stato ucciso: da chi e perché?

Insieme ad Oracolo convenni che l'unico modo perché qualcuno potesse essere riuscito ad ottenere immagini recenti e così accurate del vero volto di Question doveva essere l'averlo fatto prigioniero. Ciò si accordava con la scomparsa di questo fedele amico della Lega, di varie settimane precedente al ritrovamento di quel cadavere.

Le altre domande ancora attendevano una risposta: discussi con Oracolo sull'opportunità di avvisare Silvia di ciò che avevamo scoperto, visto che i fatti la riguardavano da vicino e la toccavano sentimentalmente; alla fine decisi che, se anche ciò evidentemente avrebbe prolungato il suo dolore, l'avremmo lasciata all'oscuro di tutto: non potevamo escludere che il ritrovamento di colui che agli occhi di tutti sarebbe dovuto passare per il vero Question fosse parte di un piano più vasto, del quale la reazione di Silvia a quell'evento così traumatico poteva anche essere

fatto fondamentale e esplicitamente voluto.

Da parte sua la mia amica aveva subito un brutto colpo: abbandonò l'attività in procura, affranta, senza più dare notizie di sé; trascorse alcuni giorni a girovagare senza meta in riva al mare, preda della disperazione: era come se con Question se ne fosse andata anche la sua voglia di vivere e di lottare.

Poi il dolore lasciò il posto alla rabbia: una rabbia cieca, incontenibile, alimentata solo da un incontrollabile desiderio di vendetta. Con questo stato d'animo iniziò per conto proprio delle indagini per scoprire chi avesse ucciso il suo fidanzato. Non avvisò nessuno, ma io di nascosto la sorvegliavo seguendola ovunque: se davvero lei era un altro bersaglio di un piano malvagio, lei stessa era l'unica traccia concreta da seguire.

Basandosi sugli ultimi spostamenti che le erano noti del suo ragazzo, si recò in una vecchia abbazia diroccata, dove il detective aveva fatto un sopralluogo nel corso di una indagine, l'ultima di cui si era occupato prima di scomparire. Doveva essere una buona pista, perché la presenza dell'avvocato sembrò non essere gradita a quelli che sembravano degli adepti di chissà quale setta religiosa segreta, che dovevano avere una sorta di punto di ritrovo in zona: dal mio nascondiglio potei ascoltare qualche parola dei loro discorsi, quel tanto da capire che di lì a poco si sarebbero apprestati ad assalire Silvia e che parlavano del Castello dei Fieschi a Savignone. Intervenni mettendoli fuori combattimento prima che la mia amica potesse accorgersi di qualcosa. Una rapida occhiata ai dintorni mi convinse che però anche questo episodio non quadrava: nulla lasciava pensare che davvero ci fosse qualcosa di importante da trovare e la presenza di quegli uomini sembrava ancora una volta più legata al fatto che Silvia ci si sarebbe recata che non a qualche altra ragione recondita. Impegnato com'ero a guardarmi attorno, cercando di non farmi vedere dalla mia amica, non pensai di immobilizzare quegli individui per poterli interrogare con la dovuta tranquillità e quelli si dileguarono prima che potessi tornare a occuparmi di loro.

Immaginai che la traccia successiva da seguire dovesse essere quella del Castello dei Fieschi nel Comune di Savignone; dovevo inventarmi qualcosa perché Silvia avesse questa informazione. Recuperai da terra un cartoncino stracciato su cui, imitando la scrittura di Question, scrissi il nome di quel luogo, poi lo incastrai tra due pietre in una zona in cui Silvia l'avrebbe sicuramente visto; infine tornai a nascondermi.

La mia amica non tardò a ritrovarlo. La mia falsificazione era ben riuscita: Silvia, credendo di riconoscere la scrittura del fidanzato, si lasciò prendere dai ricordi e iniziò a passeggiare pensierosa; discese la collina, fino a raggiungere il mare, che era poco distante.

La forza e la maestosità di quell'immensa massa d'acqua esercitavano uno strano fascino su di lei; era dilaniata da sentimenti contrastanti: la sofferenza per il ricordo della perdita di Question e il desiderio di vendicarlo, pensando così di placare anche il proprio dolore. Il moto incessante delle onde di quel mare agitato da un lato sembrava riflettere quel ribollire di sensazioni che aveva dentro, dall'altro sembrava calmarla. Iniziò a camminare sulle rocce che in quel tratto separavano le acque dalla terra ferma, quasi divertendosi a mantenere l'equilibrio.

Ad un certo punto il suo telefono, precariamente custodito in una tasca, le sfuggì e, rimbalzando sulle rocce, si infilò in un'insenatura tra gli scogli che, sebbene consentisse ad una persona di penetrarvi, si riempiva periodicamente d'acqua per via del gioco delle correnti.

Silvia tentò di recuperarlo, calandosi in quell'apertura; non aveva però fatto i conti con le onde, alcune delle quali stavano sopraggiungendo più alte delle precedenti. L'acqua così riempì quello spazio all'improvviso mentre lei era china sul terreno per raccogliere il cellulare. Colta di sorpresa, si spaventò e cadde, battendo la testa. L'acqua la stava ormai ricoprendo quando io, resomi conto dell'incidente, mi precipitai a recuperarla. Ancora tramortita, la trasportai un po' più distante adagiandola sulla sabbia e schiaffeggiandola per farla riprendere. Quando si riebbe si stupì di vedermi lì con lei; questa volta però non protestò per il fatto che nuovamente l'avessi seguita a sua insaputa e lasciò che l'avvolgessi nel mio mantello perché

potesse asciugarsi almeno un po': era completamente zuppa da capo a piedi.

In quel momento ebbi la tentazione di rivelarle quel che sapevo sulla sorte di Question, ma mi trattenni: mi era venuto all'improvviso il sospetto che dietro tutto quella storia ci potesse essere una sola persona: il Joker; cominciavo a comprendere quali potessero essere i suoi piani e tutto cominciava a quadrare, alla luce della follia di quell'individuo, se si partiva dall'ipotesi che lui avesse voluto trascinare Silvia in un macabro gioco in cui lei doveva pensare di aver perso per sempre Question. Tacqui ancora perché il modo migliore per trovarlo, e, ci avrei scommesso a quel punto, trovare anche Question, era lasciare che il gioco proseguisse quanto più possibile come il Joker lo aveva progettato.

Avrei dunque continuato ad accompagnare Silvia, in modo da non farle correre rischi, ma avrei lasciato che lei prendesse le decisioni sulle mosse successive, convinta ancora di doversi vendicare.

Lei mi confidò di aver trovato una traccia poco prima e di avere intenzione di seguirla: un appunto, che aveva riconosciuto come scritto dal fidanzato, che si riferiva al Castello dei Fieschi a Savignone.

Viste le condizioni in cui si trovava Silvia, era comunque necessario trovare un cambio d'abiti completo per lei; glielo feci osservare, ma lei rifiutò di perdere ulteriormente tempo: voleva a tutti i costi arrivare a Savignone; una volta lì avrebbe cercato un negozio. Non feci obiezioni, anche se era chiaro che non avrebbe fatto differenza se prima si fosse cambiata e poi fossimo ripartiti; anzi, ci avrebbe guadagnato in salute e in comodità.

Salimmo sulla batmobile e ci dirigemmo dunque verso Savignone.

Immaginai che Silvia si fosse pentita di non essersi occupata subito di trovare un cambio d'abiti, perché presto la vidi tremare dal freddo e non appena giunti sul posto fu lei a individuare un bazar e a fiondarcisi dentro.

A quell'ora era praticamente deserto: c'era solo il gestore, che vedendo me in maschera e lei in quelle condizioni non sapeva se ridere o spaventarsi... Silvia gli disse che eravamo stati ad una festa un po' movimentata e, vista la piega presa dagli eventi, alludendo al suo bagno imprevisto, avevamo deciso di andarcene prima che le cose degenerassero; ma avrebbe avuto bisogno appunto di abiti asciutti. Seppur dubbioso, il negoziante le indicò quel che aveva e fortunatamente Silvia trovò il minimo indispensabile per potersi risistemare.

Mentre lei si cambiava io feci un giro al piano superiore; poco dopo, mentre lei pagava, due guardie del Joker irrupero nel negozio e le puntarono un coltellino alla gola.

Sentendola urlare mi affacciai subito dalla ringhiera, ma uno dei due malfattori, vedendomi, mi sparò addosso; mi ritrassi evitando i colpi, ma questi continuò a scaricare l'arma contro di me, attraverso il pavimento di legno.

Trovandomi vicino agli articoli alimentari, ebbi un'idea: aprii un vasetto di salsa di pomodoro e ne lasciai colare il contenuto attraverso le fessure del pavimento: i malviventi esultarono, convinti di avermi colpito.

Silvia, tratta anche lei in inganno, urlò: "No...!" e si liberò del suo aggressore con un calcio dritto al basso ventre, per poi fuggire fuori.

Quando anche i malfattori uscirono dal negozio per correrle dietro io mi alzai e li inseguii. Accortisi che non ero per nulla fuori combattimento, rinunciarono a seguire Silvia e si diedero alla fuga. Silvia ed io da prede divenimmo così cacciatori, cercando di stare loro alle calcagna. Si diressero in collina, finché ad un certo punto li vedemmo scomparire dopo aver lasciato la strada ed essersi infilati sotto un arco naturale formato da cespugli che penzolavano dalla sommità di una roccia.

Ci avvicinammo circospetti e scoprimmo, ben nascosta, un'apertura che sembrava proprio lo sbocco di un antico cunicolo.

Decidemmo di esplorarlo, convinti che di lì dovevano essere passati gli uomini del Joker. Avanzando lentamente nell'ombra, alla luce debole della mia torcia, Silvia iniziò a riflettere sull'accaduto, chiedendosi cosa c'entrasse il Joker in quella vicenda. Io iniziai allora a prospettare che poteva trattarsi di una trappola predisposta per lei, senza però dirle ancora nulla di Question.

Camminammo una mezz'oretta e infine sbucammo in quella che doveva essere un una sala sotterranea del vecchio Castello dei Fieschi.

Udimmo la voce del Joker che dava dei deficienti ai suoi scagnozzi perché si erano fatti scappare l'avvocato. D'impulso lei irruppe nel locale, dimenticandosi che ci fossi anch'io. Come si vide di fronte il Joker urlò: "Sei finito, Joker", portando una mano alla gamba sinistra, dove, nei panni di Huntress, tiene solitamente la balestra. Troppo tardi si rese conto dell'errore commesso: il suo viso mutò espressione, passando dalla baldanza, alla sorpresa e infine al terrore mentre il suo avversario le rideva dietro.

Io a quel punto mi manifestai, intenzionato a saltare addosso al Joker, che però scappò portandosi al piano superiore, dove lo seguii. In una nicchia della parete, a metà altezza, intravidi Question legato come un salame, ma non potevo occuparmi di lui in quel momento.

Raggiunsi il Joker all'aria aperta, all'interno del castello. Vedendosi in trappola, lui tentò ancora la via della fuga salendo fin sulla torre, ove raggiuntolo, ci affrontammo. In pochi istanti lui perse l'equilibrio e cadde di sotto, all'esterno del castello. Non udii il tonfo, per cui immaginai che si fosse salvato precipitando sulle fronde di un albero.

Avrei potuto seguirlo, ma preferii tornare da Silvia e Question, perché lei stava ancora affrontando, da sola e senza armi, le guardie del Joker, fedeli alla consegna di sorvegliare il detective e catturare l'avvocato.

Col mio intervento furono tutte messe in fuga e finalmente potemmo liberare Question, con tutte le spiegazioni che dovetti dare a Silvia.

Comprendemmo tutti alla fine che, sebbene la vicenda si fosse risolta per il meglio, un fatto ormai era certo: l'identità segreta di Question era definitivamente compromessa, per cui lui avrebbe dovuto prendere una decisione importante per il suo avvenire: continuare il suo lavoro in città nei suoi vecchi panni, a lungo tenuti segreti, oppure allontanarsi per sempre da Genova e da Silvia, per continuare magari ad indossare la propria maschera e a servire la giustizia in un luogo in cui nessuno sapesse nulla di lui... oppure ancora abbandonare completamente il proprio mestiere e ritirarsi per sempre in un luogo sicuro.

Question affermò che ci avrebbe pensato, ma sia Silvia sia io immaginavamo che non sarebbe rimasto in città; per lei quindi si trattava comunque di una grave perdita e tornammo tutti quanti a casa senza provare alcun sollievo per aver impedito ancora una volta il perpetrarsi di un crimine.

La battaglia del mantello

La vicenda della finta morte di Question e della rivelazione della sua reale identità si era conclusa da poco: il nostro eroe senza volto aveva ormai preso la decisione di lasciare per sempre Genova e, quindi, anche Silvia; la ragazza, sebbene comprendesse l'inevitabilità di questa scelta, non riusciva ad affrontarla serenamente ed obiettivamente, risentita per quella decisione del fidanzato che sentiva come un ingiusto abbandono; pertanto il suo atteggiamento nei confronti del ragazzo era ostile e, come forma di difesa, lei stessa cercava di tenerlo a distanza, spingendolo ad allontanarsi.

In questo clima pesante, accadde che un giorno io sparissi inspiegabilmente dalla circolazione: nessuno dei miei compagni aveva idea di dove fossi finito e, trascorsa qualche settimana senza mie notizie, Robin decise che era ormai giunto il momento di guardare in faccia alla realtà: secondo lui io non sarei più tornato e quindi era necessario che la Lega si desse un nuovo capo, scegliendolo tra lui, Oracolo e Huntress. Io avevo infatti sempre visto in Robin il mio apprendista e braccio destro, che mi era sempre stato accanto e anche solo per questo motivo lo consideravo un ottimo candidato; era però troppo impulsivo e frettoloso nell'entrare in battaglia. Vedevo bene anche Huntress in questo ruolo, perché la trovavo particolarmente affine a me, sia nei principi, sia nella grinta; purtroppo però era ancora carente come preparazione alla lotta. Oracolo, infine, possedeva tutte le indiscutibili doti, prime fra tutte l'intelligenza e l'equilibrio, che ne avrebbero fatto un ottimo Batman; il problema nel suo caso era l'assoluta assenza di esperienza sul campo, almeno per quanto ne sapessi io che l'avevo visto sempre seduto ad un computer (pur avendo dimostrato di saper allenare tutti noi come un maestro). Quanto a Catwoman, non venne presa in considerazione (e lei ne fu ben felice) in quanto troppo indipendente e attaccata al suo costume: il nuovo leader avrebbe dovuto vestire i panni di Batman, per proseguirne la leggenda.

La città stava vivendo una recrudescenza di crimini, a causa della mia assenza (anche se i miei compagni compivano egregiamente il loro lavoro), per cui Fede colse l'occasione per lasciare la scelta del nuovo Batman ad una prova di valore sul campo: loro tre si sarebbero contesi l'ambito "titolo" lottando contro il crimine in città, indossando ciascuno un costume come il mio: sarebbe risultato vincitore colui che avrebbe neutralizzato, in qualunque modo, il maggior numero di malviventi.

Aldo accettò, anche se non era molto convinto, perché dentro di sé sapeva che prima o poi sarei ricomparso.

Terminata la preparazione dei costumi, una notte la gara ebbe inizio.

Ciascuno dei tre dava il meglio di sé, impostando il confronto con l'avversario secondo le proprie migliori qualità: Robin era particolarmente rapido nell'ingaggiare la battaglia, agendo d'istinto e sorprendendo il nemico; Huntress faceva affidamento soprattutto sulla sua balestra e sull'agilità, più che sulla forza fisica; Oracolo, versatile nel passare dall'uso delle armi che lui stesso aveva preparato a quello delle arti marziali che aveva insegnato ai miei compagni, studiava prima gli avversari per coglierne i punti deboli e adottare la strategia più adatta in ogni situazione.

I nostri tre eroi non erano i soli in azione quella notte: Question, prima di sparire definitivamente, voleva concludere ancora una missione: da mesi era sulle tracce di quello che era certo fosse un nuovo criminale, che si aggirava per la città indossando un costume simile al mio. Noi della Lega non ce n'eravamo mai occupati, ma Question non desiderava lasciare quell'ultima faccenda in sospeso, per cui era al lavoro anche quella volta, a caccia di un nuovo criminale, che aveva chiamato "Anti-Batman". Anche Catwoman, naturalmente, era all'opera: senza curarsi della gara dei suoi compagni, come sempre svolgeva il suo lavoro di contrastare il crimine andando a cercare i propri obiettivi secondo il proprio gusto e la propria arte di vendicatrice.

La sfida in corso proseguì per parecchie notti, mostrando sempre una sostanziale parità tra i contendenti.

In una di queste notti, Catwoman cadde in un'imboscata tesale da Falcone: venne catturata e portata in un edificio abbandonato, ove sarebbe stata tenuta prigioniera il tempo necessario perché il boss potesse concludere in pace una importante transazione d'affari con dei trafficanti d'armi, conclusa la quale aveva progettato di usarla come esca per attirare l'avvocato Machieraldo e Batman, per liberarsi di entrambi in un colpo solo.

L'intrepida gatta fu dunque legata mani e piedi e imbavagliata, nonostante le sue resistenze.

Falcone, però, non aveva fatto i conti con la gara in corso in città tra i miei compagni: Silvia, nei panni di Batman, si era messa alle calcagna di certi uomini del boss, che stavano andando a dare il cambio alle guardie lasciate a sorvegliare Catwoman.

Spiando attraverso una finestra, ormai priva da tempo del vetro, all'interno dell'edificio nel quale vide entrare gli uomini che stava pedinando, con sorpresa vide l'amica legata come un salame: era ben difficile che Catwoman si lasciasse mettere nel sacco in quel modo... Comunque stessero le cose non ebbe esitazioni e, scoccata una freccia con la sua balestra, che tagliò le corde che imprigionavano l'amica, si fiondò all'interno; rimanendo in allerta puntando la balestra contro la porta della stanza in cui si trovava Catwoman, le tolse il bavaglio, chiedendole come mai si fosse ritrovata in quel pasticcio. Erica le rispose in breve che le avevano teso un'imboscata: "Erano in molti e non sono riuscita a tener loro testa... Comunque, visto che sei qui e che sei impegnata nella gara per il comando della Lega, ne puoi approfittare per guadagnare altri punti: vieni con me, che sistemiamo questi poco di buono".

Mentre Catwoman e Huntress-Batman si dedicavano a Falcone e ai suoi uomini, Question era stato portato dalle sue indagini ad un vecchio casolare fuori città, molto malridotto; sbirciando all'interno, vide una scena del tutto inattesa: io ero legato ad una sedia, quasi completamente privo di forze, mentre Anti-Batman borbottava qualcosa circa un piano ideato per far passare Batman per un criminale, compiendo lui stesso un qualche crimine vestito come me; nel dire questo era tutto gongolante e lanciava in aria ripetutamente una moneta.

Il detective, dopo aver riflettuto sul da farsi, decise di chiedere rinforzi con il trasmettitore che Oracolo gli aveva dato come aiutante della lega: la notizia del mio ritrovamento fece interrompere la sfida in corso tra i miei amici, che si precipitarono dove Question aveva segnalato di trovarsi.

Trascorso un po' di tempo dall'avviso inviato, ricevuta notizia che ormai i rinforzi erano in arrivo, attese il momento in cui Anti-Batman si allontanò, per intrufolarsi nel locale e slegarmi.

Non appena mi resi conto della sua presenza e mi ritrovai libero, lo ringraziai per l'intervento, ma lo pregai di lasciare a me il confronto con quel criminale. Quegli, frattanto, uditi dei rumori, si era precipitato di nuovo nella stanza e così iniziammo a lottare. Io ero oggettivamente troppo provato dai giorni trascorsi senza cibo e con poca acqua, per cui stavo per avere la peggio. Ad un certo punto mi ritrovai piegato su me stesso, incapace di reagire; mi aspettavo di ricevere una serie di colpi dai quali avrei rischiato di non potermi più riprendere, ma questi non giunsero; udii invece un rumore sordo e poi ebbi l'impressione che qualcosa stesse crollando: era Question, che portatosi nella stanza adiacente e constatata la precarietà della tramezza che lo separava da noi, le aveva dato una spallata facendola rovinare direttamente sulla schiena del mio avversario. Infine il detective mi aiutò a rialzarmi ed io, appoggiandomi a lui, uscii da quel luogo. Nel frattempo erano sopraggiunti i miei compagni, che avevano rindossato il loro costumi abituali; la sfida in ogni caso non aveva prodotto fino ad allora nessun vincitore.

Question mi affidò alle cure di Aldo, il quale, raccontandomi che il detective aveva sospettato che la mia assenza potesse essere dovuta a qualche guaio nel quale mi dovevo essere cacciato, mi riaccompagnò alla Batmobile, con la quale mi avrebbe riportato alla villa, ove Alfred mi avrebbe rimesso in sesto.

Question completò il racconto ai miei compagni rimasti sul posto; era presente anche Huntress, che ancora non digeriva l'addio imminente dell'ex: "Sei stato bravo, sì... Ora, però, per favore, vedi di sparire...".

L'uomo non se lo fece ripetere due volte e, gettato il comunicatore con cui

aveva tenuto i contatti con la Lega fino ad allora sul sedile della Batmobile, se ne andò da Genova.

Mentre accadeva tutto questo Anti-Batman era stato lasciato incustodito, per cui, riavutosi dal trauma patito, aveva avuto il tempo di dileguarsi.

I giorni successivi al mio ritorno riuscimmo a riprendere il controllo della città.

Con questa avventura si chiuse un periodo: di lì a poco altre vicende personali avrebbero riguardato Silvia e altri nuovi criminali si sarebbero affacciati sulla scena, mentre i rapporti tra noi appartenenti alla Lega avrebbero subito un lento ma inevitabile deterioramento, annunciato quasi profeticamente dall'addio di Question.

Gli anni critici

La principessa della notte

Una notte Huntress ed io avemmo una pesante discussione tra noi, per via della mia abitudine di voler intervenire sempre nelle sue missioni, come se non fossi convinto della sua capacità di cavarsela da sola; ovviamente lei non gradiva queste mie ingerenze. Alla fine del nostro aspro confronto io ammorbidii le mie posizioni; tentai di scusarmi con lei, riconoscendo che avevo ecceduto col mio atteggiamento iperprotettivo, ma lei non si mostrava più disposta a perdonarmi. Affermò addirittura di sentirsi tradita e concluse dichiarando che non si fidava più delle mie promesse. Così alterata abbandonò la batcaverna, senza aggiungere altro.

Giunta in strada, ancora preda dell'ira, decise che avrebbe scaricato il suo livore andando a chiudere una volta per tutte un conto che era rimasto aperto da troppo tempo ormai: quello con Valentina, affermato avvocato al servizio di Falcone. L'ultima volta che eravamo stati ad un passo dalla sua cattura era stata quella in cui Question mi aveva liberato dalle grinfie di Anti-Batman; sì, perché c'era proprio lei, celata sotto quei panni: l'avevo riconosciuta dalla voce mentre ero suo prigioniero nell'avventura "La battaglia del mantello". Era stata sì catturata alla fine dell'avventura "Il processo", ma, grazie alla sua abilità nel gestire la propria difesa e alla buona condotta tenuta in carcere, aveva spuntato prima una condanna mite e poi aveva ottenuto un ulteriore sconto di pena, per cui era tornata ad essere una libera cittadina. Non avevo potuto far sapere a Question che l'avevo riconosciuta, perché lui era sparito subito dopo quegli eventi, ma l'avevo poi confidato a tutti i miei compagni della Lega. Ancora una volta però quella consapevolezza non ci era servita a molto, visto che non avevamo alcuna prova per trascinarla davanti ad un tribunale.

Huntress non sapeva cosa si sarebbe inventata per incastrare quella che era stata una sua amica di infanzia... Fino a quel momento aveva sempre cercato di gettare acqua sul fuoco, di giustificare Valentina, ma in quel momento desiderava provare a sé stessa e a me che era capace di comportarsi come una vera eroina, mostrando di saper mettere a tacere quei sentimenti di amicizia nei confronti di quell'avvocato malvagio che tante volte l'avevano frenata in passato nel cercare di provarne la colpevolezza.

Saltata sulla propria moto si lanciò così a tutta velocità verso la casa dell'antica amica.

Giunta però sul posto si trovò ad assistere ad una scena a dir poco raccapricciante: Valentina puntava una pistola alla testa di un uomo; poco dopo la ragazza sparò, uccidendolo. Era la prova che la ragazza era anche un killer spietato oltre che l'avvocato di fiducia di Falcone.

Huntress aveva assistito di nascosto a quell'esecuzione; comprendendo che non le restava altro da fare che disarmare la Rossotti, sapendo bene che costei non si sarebbe fatta problemi nello sparare anche a lei, raccolse il coraggio e si scagliò addosso alla ragazza. La fece cadere e le tolse l'arma di mano, ma esitò a lungo prima di decidere cos'altro fare; all'improvviso si udirono le volanti della polizia precipitarsi sul posto a sirene spiegate, avvistate da qualcuno che doveva aver udito il colpo poco prima. Huntress si distrasse volgendo lo sguardo istintivamente verso la strada; Valentina però aveva saputo pensare in fretta: aveva a portata di mano una macchina fotografica, con cui aveva immortalato l'eroina con l'arma in mano accanto al cadavere dell'uomo; approfittando della sorpresa suscitata in Huntress si rialzò, le prese la mano con cui teneva la pistola e si sparò ad un gamba... In questo modo, presente la polvere da sparo anche sui guanti di Huntress, avrebbe potuto dichiarare che in realtà era stata lei a commettere l'omicidio, mentre Valentina aveva quelle stesse prove su di sé perché era partito un secondo colpo mentre cercava di disarmare l'avversaria. Con la sua abilità avrebbe confezionato un discorso convincente in procura, col quale sarebbe stato chiaro a tutti che quella misteriosa figura mascherata non poteva essere dalla parte della giustizia, parte che invece sarebbe calzata a pennello all'avvocato Rossotti.

Huntress ci mise un po' a realizzare tutto questo; quando comprese che Valentina la stava mettendo nel sacco, non seppe fare altro che scappare. Avrebbe potuto cercare di smontare la ricostruzione dell'ex amica, perché sicuramente in quell'appartamento la polizia avrebbe potuto trovare documenti compromettenti ai danni della Rossotti; tuttavia, ancora una volta, assalita d'improvviso dalla sensazione che Valentina non potesse essere così cattiva come sembrava, non se la sentì di portare quell'affondo definitivo alla sua carriera e alla sua vita: giunti sul posto i poliziotti, si diede alla fuga, con ciò avvalorando le tesi sulla propria colpevolezza che la Rossotti stava per sostenere con le forze dell'ordine.

La voce di questi avvenimenti non tardò molto ad arrivare anche a noi; non sapevamo nulla di dove fosse finita Huntress, ma eravamo certi della sua innocenza, così come della colpevolezza dell'avvocato Rossotti. Discutemmo su cosa sarebbe stato opportuno fare, ma alla fine dovemmo riconoscere che aveva ragione Oracolo quando affermava che non ci rimaneva altro se non lasciare che la vicenda seguisse il suo corso: la Rossotti aveva sicuramente fatto sparire prove scientifiche che avrebbero potuto indicare una successione di eventi diversa da quella da lei indicata; d'altronde Huntress non avrebbe potuto presentarsi a testimoniare. In ogni caso della nostra amica non avevamo più saputo nulla.

Passarono i giorni senza che Silvia ricomparisse. Io la cercai a casa propria, ma non la trovai: vidi invece che aveva riposto il suo costume nell'armadio segreto. Mancavano alcuni effetti personali ed abiti dai quali dedussi che doveva aver deciso di lasciare la città, forse per sempre.

Parte della cittadinanza aveva ormai sostanzialmente abbracciato la convinzione che Huntress fosse malvagia, anche se c'era chi sosteneva che la persona che ne vestiva i panni, da sempre dalla parte della giustizia, avesse solo deciso di rifarsi una vita altrove.

Oracolo osservò che questa mossa di Silvia non era priva di ulteriori effetti: presto sarebbe saltato agli occhi di tutti che contemporaneamente alla scomparsa dalle scene di Huntress si erano anche perse le tracce dell'avvocato Machieraldo: le due persone potevano così, facilmente, essere associate; questo, oltre a far sgretolare la fiducia nella figura di Silvia in procura, avrebbe potuto portare ad indagare anche nel giro di amicizie di Silvia, mettendo sotto i riflettori anche noi. Pertanto Oracolo decise che avrebbe fatto in modo che la scomparsa di Silvia avesse una ragione legata alla sua attività, facendola passare come una partenza per una lunga missione all'estero. Iniziò dunque a preparare una gran serie di documenti che avrebbe caricato digitalmente nei vari archivi informatici delle principali istituzioni, al fine di creare una traccia credibile dei suoi spostamenti. Ciò fatto, a noi non sarebbe rimasto che attendere un suo eventuale ritorno, proseguendo la nostra lotta.

Io da parte mia ero convinto che l'avremmo vista tornare; non riuscivo a non pensare a lei e molte volte la notte, quando la situazione era tranquilla, mi fermavo su un tetto a fissare l'orizzonte lontano, chiedendomi dove fosse la mia amica e cosa stesse facendo. I miei compagni si accorsero presto di questa mia nuova abitudine, temendo che un giorno o l'altro avrei finito con l'abbandonarmi ai ricordi e alla nostalgia perdendo di vista la mia missione e la mia forza di volontà; non ne avevamo mai parlato tra noi, comunque.

Una notte Catwoman mi raggiunse, decisa a dar voce ai timori di tutti; io ero immerso nei miei pensieri e fui colto di sorpresa dal suo arrivo; uditi dei rumori alle mie spalle mi voltai di scatto, pronto a colpire chi si stava avvicinando, ma resomi conto che si trattava di lei mi acquietai; tornai a fissare l'orizzonte ed iniziai a parlare, come se stessi solo continuando un discorso che già stavo facendole, mentre in realtà fino a poco prima ero interlocutore solo di me stesso: "Ormai l'abbiamo persa... Ma io so che un giorno tornerà, fidati di me; nel frattempo noi dobbiamo andare avanti". Notai con la coda dell'occhio che Catwoman aveva chinato la testa; quindi mi voltai verso di lei e, fiero, continuai: "Lei vorrebbe questo, vorrebbe che non ci arrendessimo mai, anche se non è più con noi... E noi non ci arrenderemo di fronte a questo mondo marcio, anzi lo combatteremo con rinnovato vigore". Le sollevai il viso ponendole una mano sotto al mento: "Lo sai anche tu che è questo che vuole... A

Silvia devo la mia trasformazione in Batman, mediante la quale sono riuscito ad esserle d'aiuto per fare trionfare la giustizia e la verità. Questi suoi principi convivono dentro di lei con un carattere mite, un cuore buono, che non riesce a non concedere una ultima possibilità di redenzione a chi, come Valentina, in realtà è assolutamente irrecuperabile. Per questo se n'è andata: per far ricadere su di sé una colpa che non riusciva ad addebitare a quella ragazza, perché ciò l'avrebbe condannata irrimediabilmente... E come sappiamo, il nostro sistema giudiziario non favorisce purtroppo il recupero di chi ha sbagliato. Questo è sicuramente un punto di debolezza per lei. Ma io e te, e sono sicuro anche lei in fondo, in verità lo sappiamo che Valentina le ha fatto più male che bene... Ma vedrai... tornerà... Quando posso mi metto a guardare l'orizzonte perché un giorno da là la vedremo rispuntare, illuminata dalla luna, e quel giorno sarà pronta a ricominciare a combattere come ha fatto finora: in questi anni di lotte ha perso molto, come i nostri vecchi amici, compagni di mille avventure in gioventù, ma le ha compensate con il suo carattere e il suo lavoro; e, infine, lei sa una cosa, come la so io: che su di noi può sempre contare, perché non la lasceremo mai al suo destino... Adesso è in confusione, ma dalle tempo, Catwoman, e comprenderà che non troverà mai altri amici come noi, perché è unico ciò che ha condiviso con noi".

Catwoman, che fino a quel momento aveva creduto di essere quella forte, incaricatasi addirittura di farmi forza, si era scoperta così lei stessa demoralizzata per l'assenza dell'amica, trovando invece inaspettatamente nelle mie parole quel conforto che avrebbe dovuto portare a me.

Un crimine in ospedale

Silvia e Huntress erano scomparse ormai da qualche mese; il lavoro non mancava mai, per nessuno di noi rimasti in Lega. Io di tanto in tanto impiegavo il mio tempo a cercare tracce che potessero rivelarmi se non dove fosse Silvia, almeno con quali reali intenzioni fosse partita; la mia ricerca rimaneva però sempre infruttuosa.

Una sera decisi di perquisire il suo studio, sperando di trovarvi qualcosa di utile. Penetratovi furtivamente, iniziai le ricerche alla luce della mia torcia. Trovai incartamenti relativi a casi lasciati ancora aperti, ma privi di interesse; rovistando nella sua scrivania trovai invece qualcosa di interessante: un fascicolo contenente soltanto appunti scritti in fretta, che facevano riferimento ad un possibile reato commesso da un medico ospedaliero. Non mi soffermai ad esaminarlo sul posto, preferendo lasciare quell'ambiente il più in fretta possibile, visto che mi portava alla mente ancora troppi ricordi, mentre era necessario che conservassi la mia lucidità ed obiettività. Prelevai l'incartamento e lo portai con me alla batcaverna.

Vi trovai Robin e insieme cominciammo ad esaminarlo: riuscimmo a capire che Silvia doveva sospettare che un certo medico del San Martino, che aveva soprannominato "dottore del crimine", usasse illecitamente certi medicinali. C'erano dei riferimenti a certe sostanze, delle quali però io e il mio compagno non sapevamo assolutamente nulla, per cui decidemmo di chiedere la consulenza di Oracolo. Lo trovammo impegnato come sempre al pc e gli sottoponemmo il problema. Tramite una ricerca rapida in rete il nostro esperto comprese che secondo quanto scriveva Silvia, quel medico stava con ogni probabilità usando una versione modificata e non ammessa dai protocolli ufficiali di un farmaco ancora in fase di sperimentazione, l'Endoprost, che solitamente viene prescritto per curare determinate patologie legate alla microcircolazione sanguigna. Altro sul momento Oracolo non ci poteva dire: ci suggerì di provare a cercare informazioni direttamente presso qualche esperto di farmacologia, per andare più sul sicuro.

Io ricordai allora che conoscevo una amica di Silvia, esperta appunto in questo settore, così il giorno dopo mi recai da lei nelle mie vesti di privato cittadino, l'arcinoto miliardario Levo.

Fui accolto naturalmente con grande deferenza; prima che potessi chiedere ciò che mi interessava, i convenevoli ci portarono a parlare proprio di Silvia, perché anche quel medico desiderava avere notizie della nostra comune amica. Naturalmente io mi limitai a ripetere la versione ufficiale che Oracolo aveva predisposto per queste circostanze. Giunto finalmente al dunque, domandai alla ragazza delucidazioni su quelle sostanze che Oracolo aveva evidenziato negli scritti di Silvia. Neanche lei però sapeva dirmi più di quanto Oracolo avesse già scoperto, limitandosi a fare precisazioni di carattere tecnico sull'azione di quelle molecole.

Non mi rimaneva che tentare di trovare informazioni direttamente nello studio di quel "dottore del crimine": quella notte mi ci recai accompagnato da Robin. Trovammo montagne di carte, in gran parte a carattere specialistico, circa quelle sostanze, carte che però ci erano sostanzialmente incomprensibili. Non potendoci arrischiare a sottrarle, fotografammo alcuni dei fogli che ci parevano potessero essere più utili e tornammo alla batcaverna un po' demoralizzati.

Il giorno dopo sottoponemmo a Oracolo ciò che avevamo trovato. Di nuovo Oracolo disse che non se ne poteva dedurre nulla di particolare per poter incriminare quel medico. Io decisi allora che mi sarei sottoposto a quel genere di cure, chiedendo ad Oracolo se potesse fare qualcosa per potermi far sembrare un malato adatto a quel genere di terapie.

Oracolo rifletté un po' poi decise che con ogni probabilità sarebbe stato sufficiente provocarmi qualcosa di molto simile a dei geloni ai piedi, ad esempio. Mi avvisò che non sarebbe stato piacevole, se volevamo essere credibili, ma io accettai risoluto qualunque tortura mi sarebbe toccata. Oracolo si prese un paio di giorni per

fare le dovute ricerche e quando mi convocò mi spiegò cosa avrebbe fatto: mi avrebbe iniettato nei piedi delle sostanze che avrebbero avuto l'effetto di simulare un problema circolatorio e contemporaneamente avremmo accelerato il loro effetto tenendoli nel ghiaccio. Aggiungendo sostanze capaci di inibire la cicatrizzazione, alla comparsa delle prime ulcere avrei potuto presentarmi all'ospedale ove probabilmente sarei stato preso in carico proprio da quel medico.

Io mi dissi d'accordo: ero nelle sue mani, che cominciasse pure...

Per i primi giorni accusai solo pochi fastidi, ma presto le famose ulcere evocate da Oracolo comparvero: per rendere il quadro più grave attendemmo che si formassero le prime infezioni, dopo di che, in preda a dolori lancinanti che non mi consentivano più nemmeno di dormire, ci recammo al pronto soccorso. Mi accompagnò Aldo, provvedendo a mettere in rilievo sempre quei particolari che avrebbero facilmente suggerito ai medici l'interpretazione che noi desideravamo dei malanni che le analisi a cui fui sottoposto rivelavano.

Finalmente fui dirottato nel reparto del dottor Negrini, il "dottore del crimine" e fui visitato personalmente da lui.

Inizialmente lo trovai stupito di osservare in una persona in forma come me un tal genere di problemi; alla fine, però, si lasciò convincere a sottopormi alla sua terapia: i miei modi, con cui lo supplicavo di fare qualunque cosa per alleviare le mie sofferenze, lo inducevano a sentirsi sicuro che non avrei mai protestato per ciò che mi sarebbe potuto capitare.

Si trattava di rimanere lì in ospedale ogni giorno parecchie ore attaccato ad una flebo che ufficialmente conteneva il famoso Endoprost, ma che in realtà mi infondeva nelle vene appunto quella modificazione di quel farmaco inventata da Negrini stesso.

Inizialmente non ebbi fastidi, anzi: effettivamente i miei piedi miglioravano (anche se Oracolo ogni sera, a casa, provvedeva a iniettarmi ancora un po' di quelle sostanze che mi avevano ridotto in quello stato).

Dopo una decina di giorni di quel trattamento iniziai a sentirmi stanco, insolitamente fiacco; in coincidenza con quelle manifestazioni vidi che l'attività di Negrini, che prima era stata assolutamente normale, iniziava a farsi più sospetta: era stranamente compiaciuto di ciò che vedeva accadere in me ed era più interessato a quei nuovi sintomi che ai progressi della cura. Iniziai ad osservare che faceva spesso telefonate dai contenuti sospetti, parendomi riferire a non so chi proprio informazioni sul mio stato di salute di quegli ultimi giorni, soddisfatto del proprio operato.

Alcune infermiere intanto, che ormai dovevano aver capito che qualcosa non quadrava nel modo di agire di Negrini, cercavano velatamente di mettermi in guardia dal proseguire quella cura, suggerendomi di cercare magari qualcosa di meno pesante, dal momento che le mie estremità avevano ripreso a star meglio. Io feci finta di non capire, mostrandomi fiducioso nell'opera di Negrini, e continuai ancora per qualche tempo. Alla fine fu proprio il dottore del crimine a dichiarare che quel ciclo di cure si poteva considerare concluso, dandomi appuntamento al mese successivo per una nuova valutazione del mio stato.

Robin in quel periodo in cui io ero mi ero sottoposto a quella terapia si era occupato delle perlustrazioni notturne in città e intanto veniva messo al corrente delle informazioni che io e Oracolo gli passavamo su ciò che riuscivamo a scoprire in ospedale; purtroppo non eravamo riusciti a prelevare direttamente un campione delle sostanze che mi venivano iniettate con la flebo, perché non ero mai stato lasciato completamente solo durante la mia degenza. Aldo aveva fatto dei tentativi di distrarre il personale, ma nessuno degli addetti alla mia sorveglianza si era lasciato ingannare... sembrava quasi che Negrini avesse dato ferree disposizioni in proposito. Nel complesso quindi ci ritrovavamo ancora con un pugno di mosche.

Finito dunque quel ciclo di cure, volli riprendere il mio lavoro notturno: i piedi stavano bene, ma io non ero più lo stesso di prima: ero debolissimo, persino ridicolo agli occhi dei criminali che tentavo senza successo di contrastare. Iniziai anche a provare di nuovo delle strane paure, come se tra le sostanze somministratemi da Negrini ci fossero anche quelle di cui si serviva lo Spauracchio...

Ormai a noi tutti era chiaro cosa stava accadendo, ma ci mancavano le prove concrete con cui incriminarlo.

Non avendole ancora ottenute, decisi di sottopormi ancora al secondo ciclo di cure; mi ridussi come uno straccio, quasi come un vegetale, incapace di reagire; ero minato nell'animo, perdevo fiducia in me stesso, nella mia maschera, nel mio lavoro... Sentivo pesare sempre più l'assenza di Silvia, che iniziavo a ritenere definitiva. Sognai persino Negrini, vestito con un costume simile al mio, che mi guardava come a dirmi: "Sei finito, Batman: stavolta ho vinto io", mentre io ero senza forze, sdraiato sul pavimento nei panni di Batman.

Robin cercava disperatamente di tenermi alto il morale, ma sembrava tutto inutile.

Oracolo alla fine prese la decisione di cambiare strategia: si occupò di contattare un altro medico, suggeritogli da Alfred, al quale descrisse i sospetti che avevamo circa le cure di cui si serviva Negrini e riuscì a convincerlo a indagare. Finalmente l'esperienza di questo dottore, che fece un po' il doppio gioco con Negrini, adulandolo ed entrando in confidenza con lui quel tanto da riuscire a trovare l'occasione per mettere il naso nelle sue carte private e trovare l'armadietto nel quale conservava l'Endoprost modificato, ci consentì di raccogliere il materiale sufficiente a confezionare una accusa credibile e documentata, che presentava Negrini come responsabile di gravi reati ai danni della salute dei suoi pazienti, che erano stati trattati, a loro insaputa, come cavie.

Io trovai la forza di oppormi alle insistenze di Negrini, che voleva che continuassi la cura, e mi affidai a quel nuovo medico, che seppa rimettermi in sesto. Recuperata la forza necessaria, indossati i panni di Batman e accompagnato dal fedele Robin, mi precipitai in ospedale, dando la caccia al "dottore del crimine". Quegli, resosi conto che eravamo lì per lui, si diede alla fuga. Robin si occupò di tranquillizzare personale medico e pazienti su ciò che stava accadendo, spiegando cosa era avvenuto per tanto tempo in quel reparto; io corsi dietro al fuggitivo e lo catturai saltandogli addosso dopo un breve inseguimento nei corridoi, riportandolo indietro e consegnandolo a Robin, che lo avrebbe sorvegliato in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine. Subito dopo contattai quella dottoressa che, nei panni del miliardario Levo, avevo cercato all'inizio di tutta la vicenda, informandola di ciò che avevo passato e di quanto era venuto alla luce sul conto di Negrini. La informai che le avrei fatto avere la documentazione necessaria con cui avrei desiderato che scrivesse un rapporto dettagliato che potesse essere lasciato a completamento degli appunti di Silvia sulla sua scrivania.

Lei assecondò questo mio desiderio; quando fu pronto andai a ritirarlo e la sera stessa, indossati i panni di Batman, tornai nell'ufficio dell'avvocato Machieraldo ove lo sistemai nella cartellina che all'origine aveva contenuto solo quei suoi vaghi appunti, allegandovi la documentazione della procura comprovante la chiusura del caso. Infine, su un foglio a parte, scrissi queste parole: "Il caso del dottore del crimine è ora risolto e il responsabile sta pagando per le proprie colpe; l'ho risolto io per te, aiutato anche da un nostro comune amico: Gabry... Spero che tornerai presto: la città ha bisogno di te, avvocato... e anch'io", firmandomi come Batman.

Ciò fatto tornai al mio lavoro di sempre.

Se il destino è contro di me... peggio per il destino

Silvia era lontana Genova ormai da molti anni; Robin e Catwoman lavoravano per conto proprio, in particolare Robin, nelle vesti del vendicatore "Maschera Rossa". Io, infine, ero di nuovo solo a combattere un mondo corrotto con la mia maschera, come avveniva all'inizio delle mie avventure. Solo, per la verità, non ero, perché al mio fianco era rimasto il fedele Oracolo.

Un giorno, ormai del tutto inaspettatamente, Silvia tornò.

In parte la lontananza aveva lenito le sue sofferenze; non ci raccontò mai cosa avesse fatto né dove fosse stata in tutto questo tempo. Notammo però che non era più la stessa ragazza che avevamo conosciuto: riottenne il suo posto in procura, ma proseguì nel proposito di lasciare il costume di Huntress ad ammuffire in un armadio. Quella decisione, tuttavia, in qualche maniera la tormentava ancora: rimpiangeva talvolta il suo passato da eroina e non era più serena e spensierata come a volte le capitava di essere prima dell'abbandono di Question. Le sue giornate iniziavano sempre allo stesso modo, molto presto al mattino, ma a differenza di un tempo non badava nemmeno più al suo aspetto fisico, perché aveva totalmente perso interesse nei confronti dell'altro sesso. Non sentiva più di essere parte vera e viva delle vicende del mondo che la circondava: ci lavorava, sì, ma aveva perso tutta la passione; il mondo nel frattempo aveva dimenticato chi fosse la Silvia di tanti anni prima e aveva dimenticato Huntress: sebbene questo fosse ciò che aveva voluto che accadesse, per riparare a quell'errore di tanti anni prima, non riusciva a non ripensarci ogni giorno.

Dal canto nostro, noi ci eravamo limitati ad accettare questa sua decisione, mancandoci anche quella forza persuasiva che avremmo avuto se fossimo stati tutti ancora veramente uniti.

Una notte, tornato dal mio lavoro, Oracolo mi avvertì di un fatto nuovo: alcune telecamere di sorveglianza avevano ripreso una scena nella quale sembrava che l'avvocato Machieraldo fosse coinvolta in qualcosa di sporco, come se stesse facendo il doppio gioco. Sebbene il video fosse autentico, io non volevo credere a ciò che vedevo: mi sembrava troppo strano che proprio Silvia si fosse lasciata coinvolgere in certe attività, per cui sospettai che si trattasse del disegno criminoso di qualcuno che volesse incastrarla.

Mi misi dunque a cercare indizi: per prima cosa le feci visita, nei panni di Batman, per metterla al corrente di ciò che era accaduto e capire cosa ne sapesse, comparso silenziosamente sul terrazzo di casa sua.

Nell'udire il mio racconto, mi parve fredda e distaccata, diversa dalla solita Silvia: aprì e chiuse nervosamente, più volte, un fascicolo sul quale stava lavorando, rispondendomi quasi senza alzare lo sguardo da quel che leggeva, con frasi vaghe. Ad un certo punto con un gesto di stizza buttò tutto per aria e si alzò dalla sedia per andare a prendere qualcosa in cucina; lì giunta, seppi poi, aveva iniziato finalmente ad aprirsi e a confidarsi con me, ma io, irritato per quell'atteggiamento tenuto poco prima, me ne ero già andato e lei aveva parlato da sola; tuttavia rimanevo convinto della sua innocenza ed ero deciso ad andare in fondo alla questione.

Tornato a casa, Oracolo mi disse che ormai la notizia si era diffusa e che si preannunciavano articoli pesanti sui giornali del giorno dopo. La cosa, ancora una volta, non mi convinceva: sentivo che qualcosa non quadrava.

Nel frattempo anche Erica aveva saputo di queste novità ed era corsa dall'amica, nei panni di Catwoman, per chiederle cosa fosse accaduto davvero; Silvia la accolse e le spiegò quello che aveva tentato di spiegare a me, accorgendosi tardi che io non ero più là ad ascoltarla: "Lo so, volevo spiegarlo a Batman, ma mi sono decisa a farlo solo quando lui se n'era già andato... Sono stata in solitudine per così

tanto tempo che mi sono disabituata alla normale conversazione, alla condivisione dei miei pensieri... Comunque, qualcuno sta cercando di incastrarmi", battendo i pugni sul tavolo. "Qualcuno che si spaccia per me, e la cosa mi fa imbestialire... E' evidente che mi vogliono fuori dai giochi... Tu mi credi, vero, Erica? Io sono sempre la stessa, non sono io quella di quel video, anche se devo riconoscere che la voce sembra proprio la mia... Se piglio la responsabile, quella è morta, fidati".

Erica la ascoltava e alla fine le rispose: "Non ti preoccupare, la troveremo quella che si spaccia per te... Io ti credo e ti dico che questa notte risolverò il caso, nei panni di Catwoman!". Dopo un momento di pausa aggiunse con noncuranza, come se fosse la cosa più naturale del mondo: "Sei sicura che non vuoi venire? Lo so che hai abbandonato la tua doppia identità... Ma forse è il caso di rispolverarla, non trovi?"; Silvia, con un riso sforzato, le rispose: "No, grazie, è troppo rischioso; e poi mi riporta alla mente brutti pensieri... Vai tu; io sono nelle mani della giustizia ora; le accuse a mio carico per ora non sono così gravi e dovrei rimanere in libertà: spero di avere ancora la possibilità di fare qualche indagine e venire a capo di questo problema attraverso le normali procedure di polizia".

Erica rispose: "Come vuoi... Lo so, è a causa di Question e di quella vecchia storia... Ma ricorda: non puoi cancellare e rinnegare quello che sei: puoi solo nasconderti, finché ti riesce, ma prima o poi tornerà fuori, perché fa parte di te, Silvia" e uscì dalla finestra, lasciando l'amica pensierosa.

Anch'io ero fuori, quella notte, e non ci volle molto prima che incontrassi Catwoman; Erica mi aggiornò e, ciascuno per proprio conto, iniziammo la caccia: lei perché l'aveva promesso all'amica ed io perché volevo dimostrare che se il destino si mette contro di me, contro le mie convinzioni circa l'innocenza di Silvia, allora sarà peggio per il destino.

Anche il Joker aveva ovviamente saputo di questi fatti e, sebbene odiasse l'avvocato Machieraldo, era anch'egli convinto che non fosse davvero lei la responsabile di quelle azioni, e meditava di trovare l'impostore perché non poteva sopportare che qualcun altro gli rubasse la nostra attenzione....

Purtroppo quella notte non si poté combinare molto; durante i giorni successivi sia io, sia Catwoman, sia il Joker, indipendentemente gli uni dagli altri, individuammo il soggetto a cui eravamo interessati: la donna si preparava ad un'altra sceneggiata, simile alla precedente, a favor di telecamera.

Io la raggiunsi per primo, supervisionato da Oracolo; non appena quella si accorse di essere braccata, iniziò la fuga, che si interruppe in un vicolo cieco, nel quale le saltai addosso.

Fu proprio quando stavo per toglierle quella che vidi effettivamente essere una maschera riprodotte fedelmente le fattezze di Silvia, che la risata del Joker ruppe il silenzio, esclamando: "Grazie, Bat, mi hai risparmiato un po' di lavoro... Ma ora, vecchio mio, se vuoi scusarmi ho una rompiscatole da far fuori" ed estrasse la pistola, puntandola su quella donna.

Un istante dopo una frusta sbucò dall'ombra, disarmando il Joker; era Catwoman, che disse: "Non te l'hanno insegnato che non si uccide nessuno? I delinquenti meritano la cella, non la morte".

Poco prima che accadessero queste cose, Silvia, chiusa nel proprio appartamento, si stava arrovellando sulla faccenda, guardando spesso l'armadio: desiderava indossare di nuovo il costume Huntress, ma troppi ricordi dolorosi le tornavano in mente.

Alla fine si era risolta a compiere quel passo e, sbuffando, aveva aperto le ante; aveva guardato ancora un momento il costume, poi aveva esclamato: "Erica ha ragione, fa parte di me... Coraggio, Silvia, vola nella notte... Il mondo ha bisogno anche di questo...!".

Così aveva indossato di nuovo i panni di Huntress; si era chiesta dove potesse essere l'amica, ma non sapendo che pesci pigliare, se ne era informata presso Oracolo; questi dapprima si era stupito di risentire Huntress, poi, felice di saperla di nuovo all'opera, le aveva fornito l'informazione richiesta.

Huntress era così scesa nel proprio garage e aveva sollevato il telo che aveva protetto dalla polvere per così tanto tempo la sua vecchia moto viola, che brillava

nuovamente alla luce come non mai.

Grazie alle informazioni di Oracolo ci raggiunse e saltò in mezzo a noi proprio mentre ci accingevamo a scoprire l'identità di quella criminale, mentre il Joker era legato dalla frusta di Catwoman.

Huntress esclamò: "Mi sono persa qualcosa?".

Fummo tutti decisamente stupiti di vederla, ma lei continuò senza battere ciglio, come se non fosse trascorso neppure un giorno da quando aveva abbandonato la sua seconda identità: "Dai, Batman, scopri il viso: vediamo di chi si tratta!". Così feci e, con nostra grande sorpresa, ci trovammo davanti Valentina, ovvero quell'aripa, amica di gioventù di Silvia, quell'avvocato che aveva incastrato Huntress tanti anni prima.

Rimaneva ancora da svelare il mistero della voce: stavamo ancora riflettendo quando Huntress le si scaraventò sopra, urlandole che era una bastarda e non so più cos'altro di decisamente pesante, scrollandola energicamente. Questo fece sì che cadesse dalla tasca della Rossotti un sintetizzatore vocale: ecco risolto anche l'ultimo mistero.

Nel frattempo il trambusto aveva attirato la polizia, che stava arrivando; faticai a staccare la grintosa Huntress da Valentina, perché voleva ammazzarla con le sue mani, ma ci riuscii qualche secondo prima dell'arrivo degli sbirri, portando la mia amica al sicuro su un tetto lì vicino.

Intanto Catwoman tolse la sua frusta dal corpo del Joker, facendolo rotolare proprio sopra Valentina, con la battuta: "Scusa, eh, questa è mia e me la riprendo" e ci raggiunse sul tetto, da dove assistemmo in silenzio all'arresto dei due.

Quando la polizia se ne andò, Huntress, ancora arrabbiata, commentò: "Dovevo immaginarmelo: è l'unica capace di inventarsi un trucco del genere per vedermi sparire dalla faccia della Terra..."; Catwoman tentò di sminuire: "Eh vabbè, non ci pensare più, ora: l'aripa è dentro e per un po' non esce, tranquilla... Inoltre hai finalmente avuto la tua vendetta... O meglio, abbiamo tutti avuto la nostra vendetta... Lo sai anche tu, a Gabry non è mai andata giù Valentina: è stato lui a darle l'appellativo di aripa... E per parte mia, beh, se c'era da parlare male di lei non mi tiravo indietro. Ma il colpo di questa sera è più soddisfacente di gran lunga".

Il giorno dopo Erica portò a Silvia il giornale recante la notizia della cattura della Rossotti e del Joker, insieme alle più sentite scuse all'avvocato Machieraldo da parte dei giornalisti per l'accanimento usato contro di lei.

Silvia lesse e poi disse: "Sai, Erica, hai ragione tu: non è finita la vita, la mia andrà ancora molto avanti... Troverò un altro ragazzo; e se non lo troverò, amen: avrò il lavoro, te e Gabry, che, come ho visto ieri, mi siete sempre vicini. Nonostante tutto, per Question ci sarà sempre uno spazio nel mio cuore: bei ricordi, perché quello è il mio secondo momento più bello, dopo la scuola e la nostra giovinezza, e anche lui ne fa parte"; l'amica ridendo rispose: "Così ti volevo sentire parlare, Silvia".

Uno scontro micidiale

Le ultime parole di Silvia alla conclusione dell'ultima avventura avevano lasciato sperare tutti noi che lei avesse davvero trovato il modo di riappacificarsi con la propria vita; tuttavia non era che una illusione: non lo scoprimmo mai per certo, ma probabilmente Silvia non credeva davvero a ciò che aveva detto, o forse aveva addirittura pronunciato quella frase appositamente per farci credere di essere tornata quella di sempre, mentre in realtà già sapeva di essere irrimediabilmente cambiata... In realtà si sentiva sola, triste, affranta per tutto ciò che le era accaduto e non si fidava più di nessuno, al punto che iniziò a vestire i panni dell'eroina con uno spirito diverso da quello ispirato alla vera giustizia che l'aveva contraddistinta fino alla sua partenza; ora, a causa del dolore incontenibile provato, quando era sola sul campo, reagiva al crimine con violenza, trasformando ogni sua missione nell'esecuzione sommaria dell'obiettivo di turno: si era trasformata, forse senza rendersene conto, in una spietata assassina, non poi così diversa da quella Valentina responsabile del suo addio alla città e probabilmente anche di quel suo cambiamento.

Inizialmente nessuno di noi della Lega era a conoscenza di questo suo modo di comportarsi: tutto ciò che sapevamo era che in città un killer misterioso stava facendo una strage tra i personaggi più in rilievo nella malavita locale; Erica nel contempo mi raccontava di come l'amica le confidasse il suo stato d'animo, il buio profondo che sentiva di avere nell'anima. Ad un certo punto io aprii gli occhi, collegando questi fatti: mi pareva incredibile, ma non poteva che essere proprio Huntress la responsabile di quella catena di omicidi; cominciamo ad intuire quanto Silvia dovesse essere stata segnata nel profondo dagli eventi che le erano occorsi, senz'altro più di quanto non avessi mai osato immaginare... Erica mi raccontava di come fosse del tutto inutile cercare di parlarle per confortarla; mi aveva riferito che Silvia le aveva confidato di aver perso fiducia anche nella mia maschera...

Era chiaro che non si poteva tollerare oltre questo stato di cose: era necessario rintracciare Silvia e impedirle di continuare con queste azioni criminali, cercando in tutti i modi di riportarla alla ragione.

Quella stessa notte iniziai le ricerche e la trovai su un tetto, in agguato, pronta a lanciarsi sull'ennesimo suo obiettivo. Non appena mi vide, non stette a riflettere neppure un istante ed iniziò senza la minima esitazione a scoccare le sue frecce contro di me. Queste rimbalzavano contro la mia corazza, senza arrecarmi alcun danno. Io avanzavo, tranquillo ma risoluto, avvolto nel mio mantello; giunto a meno di un passo da lei, fulmineamente le afferrai il braccio con cui teneva la balestra, facendole mollare la presa: l'arma le cadde di mano ed io la calcai proiettandola lontano. Huntress, indolenzita, era rabbiosa a causa di quel mio intervento; non era intenzionata a cedere, così iniziammo a lottare tra noi.

Intanto i boss della malavita per i quali Huntress si trovava in quel luogo si erano resi conto della nostra presenza; essendo ormai circolata anche nel loro ambiente la voce che Huntress stesse "facendo giustizia" in maniera così radicale, decisero che sarebbe stato opportuno approfittare del fatto che lei fosse impegnata in una lotta che le stava richiedendo tutta l'energia e l'attenzione di cui era capace, per farla eliminare da un sicario che avrebbe avuto l'insperata fortuna di poterla colpire mentre era distratta; inoltre l'occasione si mostrava molto ghiotta per cercare di far ricadere le colpe di quella morte su un altro loro temibile nemico: Batman. Occorreva però un uomo adatto per questa impresa; erano in molti riuniti insieme quella sera e fra essi c'erano valenti tiratori. In fretta così si scelse uno di loro, che anche se non era il migliore sulla piazza, si sperava potesse riuscire nell'intento.

Il killer designato si mosse dunque poco dopo, raggiungendo il tetto su cui io e Huntress ci stavamo ancora affrontando e si appostò. In attesa del momento più propizio per sparare, caricò il fucile, ma io udii il rumore tipico che accompagna questa operazione e compresi che io ed Huntress non eravamo più soli.

Proseguendo nel fronteggiare la mia avversaria feci in modo di voltarmi quel tanto da poter guardare nella direzione da cui avevo sentito provenire lo scatto del caricatore; intuì che quell'uomo stava cercando di inquadrare Huntress nel mirino, così quando durante il nostro combattimento mi resi conto che la principessa della notte si era trovata esposta quel tanto che supposi sarebbe parso sufficiente al tiratore per decidere di far fuoco, mi mossi fulmineamente per occultare al killer nuovamente la visuale, dandogli la schiena. Come avevo pensato, l'uomo fece fuoco, ma il proiettile venne deviato dalla mia corazza. Il sicario, avendo fallito il colpo e sentendosi scoperto, se la diede a gambe, sperando di riuscire a mettersi in salvo; io abbandonai il confronto con Huntress per inseguirlo e in pochi balzi gli fui davanti; accecato dall'ira per quell'attentato ai danni della mia amica, iniziai a colpirlo; non mi fermai nemmeno quando ormai era praticamente svenuto.

Huntress intanto si era avvicinata; l'assistere a quella scena di violenza cieca le aprì improvvisamente gli occhi: vedeva finalmente in maniera chiara ciò che aveva fatto fino a quel momento, come se quella scena a cui stava assistendo fosse il riflesso di uno specchio nel quale rivedeva le proprie azioni più recenti. Esattamente come fino a poco prima io avevo fatto con lei, mi pregò di smettere, senza successo; ci provò con la forza, saltandomi addosso, ma io me ne liberai scaraventandola a terra. Cadde malamente, sulla schiena, e per un po' non ebbe la forza di rialzarsi, limitandosi ad osservare lo scempio che stavo facendo di quel corpo ormai immobile.

Nel frattempo era arrivata sul posto anche Catwoman che aveva assistito a quelle ultime scene accovacciata su un cornicione poco distante: era impietrita da ciò che vedeva, perché mai fino a quel momento mi aveva visto dominato da tutta quella rabbia. Troppo tardi decise di intervenire: come si mosse io fuggii lontano, perché avevo constatato che ormai l'uomo che stavo colpendo aveva esalato l'ultimo respiro... Catwoman non poté fare altro che recuperare la balestra dell'amica e aiutarla ad alzarsi per accompagnarla via il più in fretta possibile dal teatro di un ennesimo omicidio del quale poteva essere incolpata.

Io, giunto a casa, avevo sbollito l'ira e mi ero reso conto di aver ecceduto, esattamente come Huntress aveva fatto in quegli ultimi giorni. Avevo commesso un crimine in effetti; non sapevo ancora come avrebbe reagito Silvia, e a stretto rigore non potevo invocare la legittima difesa. Attendendo sviluppi, giurai a me stesso che mai più mi sarei fatto sopraffare da quel sentimento di rabbia cieca, perché avrebbe significato lo sgretolarsi di tutto l'edificio di principi su cui si reggeva la nostra attività e con esso la Lega stessa sarebbe stata minata alla base, incamminandosi verso la rovina.

Il giorno successivo ricevetti per l'appunto la visita dell'avvocato Machieraldo, ancora dolorante: aveva riportato la frattura di due costole in quella caduta della notte precedente. Mi disse: "Io non ti denuncio, perché in passato sei stato nel giusto; inoltre la città ha ancora bisogno di te, di quell'indistruttibile simbolo di giustizia che rappresenti nei panni del cavaliere oscuro. Sappi però che non condivido ciò che hai fatto... così come riconosco di aver commesso anch'io più volte il tuo stesso crimine di ieri. Ho preso dunque una decisione, che consenta alla Lega di continuare a rappresentare una linea estrema di difesa della giustizia, ma che la sollevi dal peso di quelle colpe che io per prima sento di avere: ti ho portato il mio costume... Non lo indosserò più; so che se anche ti promettessi che farei di tutto per non macchiarmi più di quei crimini che hanno quasi rovinato il nostro lavoro, non sarei certa di riuscire a tener fede a quell'impegno... Non mi sento più sufficientemente stabile psicologicamente, ciò che ho passato mi tormenta e mi avvelena l'anima... Potrei dirti che ho recuperato la fiducia in te e nel modo di agire che abbiamo sempre adottato, ma sarebbero menzogne... Razionalmente so che dovrebbe essere così, ma in pratica... non sono sicura di crederlo davvero. Ora scusami... sparirò dalla circolazione... Magari un giorno ci incontreremo di nuovo e magari sarò tornata la Silvia di un tempo, ma ora proprio non lo sono più. Quindi... Addio, per ora. Sappi che comunque non ho dimenticato il passato e non dimentico quanto tu hai fatto per me: grazie ancora. Non pensare di avere delle colpe, se finisco col prendere questa decisione: tu hai fatto il possibile, fin troppo; in realtà è solo colpa mia se non so essere forte a sufficienza questa volta. Volevo lo sapessi..."; poi uscì chiudendosi la

porta dietro.

Io non proferii parola, congelato da quel discorso. Restai un attimo a guardare la porta chiusa... Compresi che quelle parole dovevano essere prese sul serio, per cui mi rassegnai al fatto che con ogni probabilità l'avremmo persa di nuovo, quindi scesi nella batcaverna dove sistemai il costume di Huntress nella bacheca accanto all'ingresso, dove avrei potuto vederlo ogni volta che mi ci fossi recato, ricordandomi così di quella ragazza, un'amica speciale oltre che un'eroina quasi perfetta. Promisi a me stesso che mai nessuno l'avrebbe indossato, dopo di lei, se lei non l'avesse ripreso. Sapevo bene che ogni volta che l'avrei visto mi sarebbe scesa una lacrima, cosa che mi accadeva raramente... Ma come anche Silvia aveva detto, dovevo continuare con il mio lavoro all'ombra della notte, non potevo fermarmi, nonostante una così grave perdita... Avevo ancora una città da difendere, una città che mi cercava disperatamente ogni notte.

Colpo felino

Pochi giorni dopo gli eventi riportati nel precedente racconto, mi giunse una lettera da parte di Silvia, della quale mi chiedeva di leggere il contenuto a tutti i membri della Lega e ad Alfred; tramite essa chiariva cosa avesse inteso quando l'ultima volta che l'avevo vista aveva detto che sarebbe sparita per un po': si considerava psichicamente malata e si affidava alle cure dei medici di un ospedale psichiatrico, lontano da Genova, del quale non ci faceva volutamente sapere nulla affinché non la potessimo ritrovare...

Quella notizia ci lasciò tutti un po' scossi; Catwoman ed io la prendemmo particolarmente male.

Io, conclusa la lettura, ancora seduto accanto al batcomputer, ero rimasto immobile con quel foglio tra le mani, pensando che alla fine tutto il lavoro fatto per proteggerla e salvare la città si era reso inutile, visto come era andata a finire: avevo fallito.

Pochi giorni dopo maturai quasi la decisione di abbandonare la mia attività; Alfred riuscì a convincermi a non farlo, ma non poté impedire che allontanassi dalla villa Fede e Aldo, dei quali non avevo più intenzione di servirmi, se anche avessi continuato a vestire i panni dell'eroe mascherato: avere delle amicizie e degli affetti era un rischio troppo grande da correre ancora, se un giorno li avessi persi per qualche ragione... Era meglio che me ne liberassi in quel momento, consapevolmente e di mia volontà. I miei due compagni, dunque, se ne andarono e rimasi solo alla villa. Lo stesso sentimento naturalmente provavo anche per Catwoman: nel suo caso, però, essendo già di per sé del tutto indipendente dalla Lega e da me in particolare, l'allontanamento che avevo imposto anche a lei non le era pesato così tanto.

Qualche giorno dopo quello in cui avevo ricevuto e letto a tutti la lettera di Silvia, Erica si presentò nuovamente alla villa: sentiva il bisogno di parlare. Io la lasciai fare; lei mi confidò di sentire un grande vuoto dentro di sé da quando aveva udito da me le parole che Silvia mi aveva scritto... Manifestò anche lei il proposito di lasciare tutto, affermando di sentire con dispiacere che Catwoman per lei faceva parte di una specie ormai estinta, temendo che il genere di stress che l'attività di eroe mascherato comportava potesse esporre tutti, lei compresa, al rischio di fare la fine di Silvia.

In quel momento, sebbene l'apprendere di questo suo proposito non mi fosse sgradito, visto che volevo fare il vuoto intorno a me, le mostrai solidarietà, le confidai a mia volta che anch'io avrei desiderato abbandonare il mio costume, ma che Alfred era riuscito a convincermi che non potevo sottrarmi a quei doveri che avevo abbracciato nel promettere alla città che finché avrei avuto vita non avrei mai smesso di essere quella luce che ricordava a tutti che un mondo più giusto era ancora possibile... Infine congedai Erica, sperando di essere rimasto definitivamente solo nella mia lotta contro il crimine, liberato dal peso della preoccupazione per coloro ai quali volevo bene, che sentivo mi avrebbe gravato insopportabilmente sul cuore se avessi ancora conservato dei collaboratori.

Erica, sebbene provasse quel desiderio di abbandonare il proprio costume, continuava a sentire quella rinuncia alla lotta come una sconfitta: lo spirito di Catwoman sembrava incapace di morire definitivamente. Per questa ragione decise che prima di appendere la maschera al chiodo si sarebbe impegnata ancora in un'ultima missione: quando seppe che il Joker era di nuovo evaso, si ripromise che l'avrebbe ritrovato e assicurato un'ultima volta alla giustizia. Tornò dunque sul campo, anche se la sicurezza, la spavalderia e la baldanza di un tempo non le appartenevano più come accadeva in passato.

La notizia dell'evasione del Joker arrivò anche a me: naturalmente mi mossi

anch'io per catturarlo e riportarlo in carcere.

Come era facile immaginare, Catwoman ed io ci rincontrammo una notte, seguendo le medesime tracce di quello che era tornato ad essere il ricercato numero uno; nessuno dei due gradì trovare l'altro sul proprio cammino: io perché desideravo essere totalmente solo, lei perché voleva coronare con un successo personale quell'ultima missione prima di abbandonare per sempre l'anima di Catwoman. Questo ci portò ad affrontarci direttamente, in una lotta che sarebbe continuata finché uno dei due non si fosse ritirato: era desiderio di entrambi provare la propria superiorità, in questo caso per aggiudicarsi il diritto di affrontare il Joker. Quel confronto tra noi due in realtà non era una novità: in passato più volte ci eravamo affrontati, con una certa violenza, perché io avevo sempre desiderato dimostrarle che una femmina, per quanto veloce, pronta e agile, non sarebbe mai stata più forte di me; lei invece lo faceva più per un gioco perverso, mediante il quale sperava, dominandomi, di suscitare in me un interesse di tipo fisico nei suoi confronti, provando lei per prima una particolare attrazione per me: mi trovava affascinante nei panni dell'eroe mascherato, per via del mio coraggio, della mia prontezza, e di quella mia espressione sempre identicamente truce in ogni frangente, che chissà perché le solleticava gli istinti.

Il nostro scontro durò a lungo, con fasi alterne che vedevano a volte prevalere me, altre lei; alla fine però fu Catwoman ad abbandonare il confronto, fuggendo a balzi da un tetto all'altro.

Avendo intuito che lei non era nello stato d'animo adatto per affrontare con sicurezza un avversario del calibro del Joker, decisi che l'avrei seguita di nascosto, pronto ad intervenire in caso di necessità.

Lasciai dunque che lei riprendesse la caccia al nostro nemico; non trascorse molto tempo che la vidi fermarsi, scrutando guardinga una finestra del palazzo di fronte a quello sul cui tetto ci trovavamo entrambi: era il tipico atteggiamento che significava che aveva raggiunto il suo obiettivo. Io continuavo a spiurlarla di nascosto e mi resi conto che ad un certo punto si era messa a pensare a voce alta: "Ci siamo: questa sarà la mia ultima missione e poi addio, Catwoman!". Intravidi anche un riflesso argenteo su una sua guancia: una lacrima era sfuggita al suo controllo, segno che la decisione che aveva preso doveva essere tutt'altro che semplice per lei... Io non l'avevo mai vista così emozionata, e neppure avrei immaginato che un qualche evento avrebbe potuto sconvolgerla così.

Asciugatasi le lacrime, srotolò la sua frusta ed indossò gli occhiali, che aveva fino a quel momento tenuto sulla testa, come se dovesse nascondere a qualcuno gli occhi arrossati; poi, con un salto, si lanciò nel covo del criminale infrangendo la finestra che aveva a lungo osservato. Udii un gran trambusto, che denunciava una lotta furibonda. Pensavo che di lì a poco l'avrei vista armeggiare per infagottare a dovere tutti i suoi avversari appena battuti, ma ciò non accadde. Avvicinatomi ulteriormente, la scena che mi si presentò davanti era tutt'altra: Catwoman era legata ad una sedia, con la testa bassa, ma cosciente, e l'espressione di chi si sente senza speranza, avendo fallito. Il Joker, spavaldo, si preparava prima a levarle la maschera, e probabilmente poi ad ucciderla. A quel punto dovevo necessariamente intervenire: feci irruzione e con una violenza estrema ridussi tutti i miei avversari all'impotenza; slegata la mia amica, usai la stessa corda con cui avevano legato lei per impacchettare loro. Applicai alla corda un biglietto che riportava il logo di Batman, dotato di un piccolo segnalatore che trasmetteva direttamente alla polizia le informazioni sul luogo in cui andare a prelevare i criminali che avevo catturato: si trattava di un nuovo gadget, realizzato da Oracolo, che avevo iniziato ad usare da quando ormai la mia opera era diventata in qualche senso "ufficiale" presso le forze dell'ordine.

Catwoman, che non si aspettava questo colpo di scena, fu tutto sommato felice di vedermi; dal momento che gli agenti erano in arrivo, lasciammo la scena portandoci al sicuro su un tetto.

Per qualche strano motivo, questo evento ci aveva riappacificati e, anzi, aveva siglato una nuova alleanza tra me e lei, l'unica che in ogni caso io fossi disposto a sottoscrivere.

Quella sera avevo scoperto che, a discapito di quelle poche parole che mi aveva detto quando mi aveva confessato di voler lasciare tutto, l'identità di Catwoman era per lei talmente importante che le riusciva difficile in realtà abbandonarla, anche di fronte a tutti i rischi che potevano derivarne; il dubbio e l'insicurezza però l'avevano indebolita. Non sapevo, tuttavia, che anche lei aveva intuito qualcosa su di me, che io stesso non avevo capito: la rabbia con cui l'avevo affrontata poco prima, come se non avessi avuto di fronte lei bensì un pericolosissimo criminale, le aveva fatto sospettare che quella mia reazione spropositata alla drammatica decisione di Silvia non fosse qualcosa di passeggero, ma nascondesse un problema più grave che avrebbe finito col rovinarmi la vita.

Nessuno dei due parlò all'altro di queste cose e per un po' tutto proseguì in questo modo, essendo semplicemente nata una nuova coppia di eroi: da allora infatti iniziammo a lavorare sempre insieme, pur conservando ancora vite indipendenti una volta terminate le nostre missioni; Catwoman aveva ricominciato a lottare, ma continuava a dimostrare di non aver ritrovato ancora lo spirito di un tempo.

Bane

Tra le tante lotte compiute insieme a Catwoman, un giorno capitò un fatto particolarmente significativo: seppi che Ivan, quell'individuo che anni prima alla testa delle Tigri di Arkham aveva messo a ferro e fuoco la città, era stato rilasciato. Temevo pertanto che meditasse vendetta nei miei confronti: durante gli anni in cui era rimasto in carcere avevo saputo che si era documentato approfonditamente sul conto di Batman. L'unico fatto positivo era che sarebbe stato solo, visto che le Tigri avevano trovato un altro capo e, temendo il confronto con me, avevano deciso di non metter più piede a Genova.

Una notte, durante il nostro consueto giro di ronda, Catwoman ed io ci imbattermo in un omaccione alto due metri, con una stazza e presumibilmente una forza incredibile. Sul volto portava una maschera, che lo copriva completamente. Lui sul momento non si accorse di noi; d'altra parte la mia compagna ed io non eravamo certi che avesse commesso o che avesse intenzione di commettere qualche crimine, per cui ci limitammo a tenerlo d'occhio. Presto però iniziò a darsi al saccheggio e alla distruzione, manifestando un potenza fisica ancora maggiore di quella che avevo immaginato; era del tutto chiaro che Catwoman ed io, coi nostri soli mezzi, non saremmo stati in grado di fermarlo, per cui decisi di tornare a chiedere l'aiuto di Oracolo, affinché potessimo ideare un'arma capace di darmi un vantaggio.

Il mio amico fortunatamente non se l'era presa per lo scherzo giocatogli mesi prima quando avevo allontanato anche lui, dalla mia vita e dalla mia attività, e tornò al lavoro senza farselo ripetere due volte (Robin invece aveva deciso di cogliere quell'occasione per rendersi del tutto autonomo e si preparava a tornare sulle scene delle nostre lotte contro il crimine nei nuovi panni di Red Robin).

Fatte le prime ricerche, Oracolo scoprì che quell'individuo che stavamo per fronteggiare, che si faceva chiamare Bane, altri non era se non Ivan ("il terribile", come era soprannominato), ex capo delle Tigri di Arkham da poco uscito dal carcere. Cercava vendetta, quell'uomo, soprattutto nei miei confronti, e negli anni si era fatto ancor più forte fisicamente.

Il mio ritrovato amico, quando a suo tempo l'avevo mandato via, stava terminando l'assemblaggio di un esoscheletro sperimentale, di sua progettazione, che avevamo deciso di testare per essere preparati qualora un giorno avessi dovuto affrontare direttamente avversari dotati di armi più potenti di quelle tradizionali, contro le quali la mia armatura non sarebbe stata sufficiente. Il lavoro era quindi rimasto in sospeso. Di quel progetto, tra l'altro, nessuno dei miei compagni di allora era al corrente. Ora tornava giusto comodo completarlo per poter affrontare in sicurezza Bane: Oracolo si diede dunque da fare in quella direzione.

Il giorno successivo, dopo 24 ore di lavoro ininterrotto, l'esoscheletro era pronto. Lo indossai: era una invenzione portentosa, perché conservavo tutta la mia agilità e avevo una forza straordinariamente maggiore; finalmente ero in grado di affrontare Bane. L'unico mio problema riguardava Catwoman: si era presentata alla batcaverna giusto in tempo per uscire ad affrontare insieme a me il nostro avversario e sommariamente le avevo descritto le possibilità che mi offriva l'esoscheletro, ma non ero felice di averla al mio fianco, perché se qualcosa fosse andato storto Bane avrebbe fatto a pezzi Catwoman; d'altronde ero cosciente che forse in quell'occasione avrei potuto restituire alla mia amica quella fiducia nel proprio alter ego che non aveva più recuperato dopo quell'addio così traumatico di Silvia. Decisi dunque di lasciare che venisse con me, ma le raccomandai di rimanere in disparte finché non le avessi dato il via libera; lei mi garantì che si sarebbe attenuta alle mie istruzioni, così ci avviammo ad affrontare Bane.

Lo trovammo in procinto di demolire la fontana di piazza De Ferrari, mentre

ancora le forze dell'ordine non erano giunte sul posto. Iniziai dunque io a fronteggiarlo: fu una lotta lunga, perché a discapito dei miei iniziali entusiasmi avevo qualche difficoltà a calibrare i movimenti, per cui se anche i suoi colpi non mi arrecavano alcun danno, i miei spesso non andavano a segno o erano inefficaci, mancandomi l'addestramento necessario per usare al meglio quel prodigio della tecnologia. Catwoman, come promesso, rimaneva in disparte ad osservare. Ad un certo punto compresi che in quelle condizioni la strategia migliore per me sarebbe stata quella di individuare un punto debole in quel colosso che avrei potuto facilmente colpire per riuscire ad indebolirlo a sufficienza. Durante la nostra lotta mi resi conto che Bane esponeva spesso la nuca alla mia vista: un colpo a segno in quel punto avrebbe raggiunto lo scopo. Mi impegnai così nel riuscire a centrare quell'obiettivo e finalmente dopo un po' mandai quasi a segno qualche pugno alla base della testa di Bane, che così iniziò a vacillare: in poco tempo fu sopraffatto dal dolore, lui che sembrava non patire nulla, così decisi che era tempo di chiamare in causa Catwoman: mi liberai dell'esoscheletro, saltando fuori di esso e atterrando elegantemente a gambe piegate e puntando un pugno sul terreno; guardai Catwoman, la quale comprese che in quel momento le lasciavo il compito di terminare il lavoro: forte dell'approvazione che aveva letto nei miei occhi e della rinnovata fiducia nella Lega e nelle sue capacità (il ritorno di Oracolo le aveva fatto riacquistare speranza), si gettò su Bane tornando a lottare con la sicurezza di un tempo. Dopo poco così uscì vittoriosa da quello scontro. Bane dunque sarebbe tornato in carcere: la polizia era ormai arrivata.

Al di là di questi fatti, per Catwoman quanto accaduto era particolarmente importante: aveva ritrovato sé stessa, e riconosceva che il merito era stato mio, perché avevo continuato a tenerla accanto a me sebbene mi avesse a suo tempo confessato di voler abbandonare il costume di Catwoman, come se in qualche modo io avessi intuito che era tutt'altro che semplice per lei mantener fede a quel proposito (non sapeva che io avevo assistito a quella scena sul tetto nell'avventura precedente a quella qui narrata). Espresse la sua gratitudine dandomi un bacio, dichiarando che Catwoman non era assolutamente estinta, ribaltando quella sua stessa dichiarazione di qualche tempo prima... In quella occasione, felice nel vederla una eroina rinata, non mi ritrassi e ricambiai il suo slancio. Non sapevo che nel frattempo la sua mente si era rimessa a lavorare febbrilmente, alimentata da quell'intuito femminile che non le era mai mancato: compreso che io l'avevo in qualche modo riportata ad essere quella di un tempo, aveva deciso che sarebbe stato necessario riportare anche me rapidamente sui miei passi: avevo sì riaccolto Oracolo, ma per pura convenienza; il mio animo continuava a rimanere solitario e lei lo percepiva. Pensò dunque che insieme ad Oracolo avrebbe dovuto trovare il modo di riportarmi ad avere fiducia in lei e a tornare ad avere una vita anche come Gabry, non soltanto come Batman...

La realtà dell'illusione

Come già raccontato, la mia vita si era fatta molto solitaria: avevo ripreso a lavorare con me Oracolo, perché mi serviva, ma avevo tagliato i ponti con tutti gli altri. Mi ero dedicato solo al lavoro nei panni di Batman, eliminando il resto della mia vita sociale, quella nelle vesti del miliardario Levo: avevo a poco a poco bandito ogni forma di emozione dalla mia esistenza, dopo che Silva si era ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Una mattina, verso mezzogiorno, mi svegliai, dopo le poche ore di sonno che ogni volta mi concedevo al termine della notte trascorsa a mantenere l'ordine in città; mi ritrovai con l'idea fissa che avrei dovuto riprendere a dare la caccia alla Rossotti, che era infatti fuggita dal carcere in cui era stata rinchiusa dopo che l'avevamo colta sul fatto durante una rapina, nella quale aveva rispolverato per la prima volta il costume la cui maschera era formata da due facce, ossia quello di Two-Face.

Pensai che per prima cosa avrei dovuto cercare informazioni più fresche sul suo conto, tramite il batcomputer, così mi avviai al passaggio segreto che dall'interno della villa mi conduceva alla batcaverna: si trattava di una apertura nel muro occultata da una vecchia pendola. Tentai più volte di spostarla, come facevo abitualmente, ma la parete mobile che avrebbe dovuto traslare con quella particolare rotazione della pendola non dava alcun segno di volersi muovere, come se neppure fosse mai stata realizzata. Mi domandai cosa diavolo fosse successo a quei meccanismi, ma poi lasciai perdere, rimandando la questione a dopo aver fatto colazione.

Mi diressi dunque in cucina, dove Alfred mi aveva già preparato il caffè. Sorvegliando la bevanda, chiesi distrattamente al mio fedele maggiordomo se fosse già arrivato Oracolo. Lui mi guardò interrogativamente: "Prego?". Ripetei la domanda; Alfred sosteneva di non avere la minima idea di chi fosse quella persona. Immaginai che, per quanto fosse cosa del tutto insolita per lui, fosse in vena di scherzare; tuttavia io non avevo voglia di reggergli il gioco: "Alfred, non scherzare: quel ragazzo robusto che di solito lavora giù alla batcaverna...". Niente, sembrava davvero non capire di cosa stessi parlando. Spazientito esclamai: "Ma cos'hai stamattina, dormi?".

Proprio allora suonò il campanello di casa: immaginando che fosse arrivato il mio collaboratore, chiusi quella conversazione surreale in questo modo: "Lascia perdere, eccolo: vado io".

Aperta la porta mi trovai davanti Rege e Sergio!

"E voi che ci fate qui?". Alfred arrivò dalla cucina dicendo, serafico: "Se posso, signore: i suoi amici vengono a prenderla tutte le mattine e con loro trascorre tutto il giorno fino a notte tarda...". Io replicai: "Tutto il giorno... tutti i giorni? Ma sei impazzito stamattina? Io loro non li vedo da una vita, saranno almeno dieci anni...", mentre tra me e me iniziai a sospettare che questa serie di fatti assurdi dovevano nascondere qualcosa di serio: mi sembrava di vivere in mondo in cui la mia vita avesse preso una piega diversa da quella reale. Decisi di fare buon viso a cattivo gioco, sperando di capirci di più, per cui decisi di andare a prepararmi per seguire le abitudini che sembrava che io avessi in quella vita.

La giornata con i miei amici era tutta fatta di cazzeggio e di tentativi di approccio con ogni bella ragazza che ci capitasse a tiro, come quando avevamo tredici anni... Ad un certo momento provai a chiedere che fine avessero fatto Fede, Silvia ed Erica: viste le stranezze che avevo riscontrato fino a quel momento, chissà che sorprese avrei appreso sul loro conto... Rege e Sergio mi risposero che da quando si era fidanzato, Fede non si era più visto in giro... (nella realtà che ricordavo, Fede era in attività, nei panni di Red Robin, pur non vivendo più con me... e, che io sapessi, non mi risultava essersi mai fidanzato). Di Silvia mi riferirono che, come a sentir loro avrei dovuto sapere, non aveva passato i test di ingresso a giurisprudenza, che era una facoltà a numero chiuso, e che pertanto si era messa a lavorare nell'ufficio

contabile di suo padre; neanche lei faceva molta vita sociale (dunque non era diventata quell'avvocato famoso che ricordavo io... e in particolare tutti i contrasti con Valentina e gli avvenimenti ad essi conseguenti non si erano mai verificati). Erica, invece, affermarono che sarebbe arrivata a momenti, ritardataria come sempre. Ancora una volta mi trovai a stupirmi di quanto fosse diverso il mondo in cui mi trovavo rispetto a quello a cui ero abituato.

Di lì a poco, come previsto da Rege e Sergio, Erica ci raggiunse; il fatto notevole era che insieme a lei arrivò anche Valentina, scusandosi per il ritardo... Come se fosse una habitué dei nostri incontri! Tra tante stranezze questa mi sembrava la più incredibile. Erica ricordò come, dopo la scuola, loro due fossero diventate molto amiche e proprio lei (Erica) l'avesse fatta entrare nel nostro gruppo, cosa che a noi era tra l'altro risultata gradita, visto che Valentina era decisamente carina... Io non credevo alle mie orecchie: ricordavo che Erica era stata la peggior nemica di Valentina fin dai tempi della scuola, poi nei panni di Catwoman aveva smascherato la ragazza quando aveva cominciato a vestire i panni di un personaggio ambivalente, ai danni di Silvia, personaggio che poi avrebbe battezzato col nome di Two-Face.

Quella stessa sera andammo in discoteca; io in realtà non frequentavo ambienti del genere da una vita, per cui non mi trovavo granché a mio agio. Approfittando di un momento in cui Rege e Sergio ballavano con Valentina su un palchetto in fondo alla sala, cercai di sondare il terreno con Erica, per capire se davvero a lei non risultasse nulla di strano in quel tipo di vita; finalmente ebbi una risposta sensata: lei affermava di vivere il mio stesso disagio, ricordando quella stessa vita che anch'io ricordavo, diversa da quella in cui ci trovavamo proiettati; neanche lei purtroppo aveva idea di come uscirne, per cui non ci rimaneva che abituarci a quella nuova realtà in attesa di capirne di più. Io tuttavia le promisi che avrei fatto di tutto per trovare il modo di tornare al nostro vero mondo.

Il mattino dopo mi alzai di buon'ora e uscii; girovagai un po' per la città nella speranza di trovare una qualche traccia che mi suggerisse come tornare alla mia vecchia vita, poi verso le 8 mi diressi verso l'ufficio contabile del signor Machieraldo, all'indirizzo che Erica mi aveva indicato la sera prima. Vi arrivai alle 8.30 circa e suonai il campanello; Silvia era già in piena attività, con un mucchio di lavoro da fare, ma si mostrò felice dell'improvvisata che le avevo fatto. Decise che si sarebbe presa una pausa e, presa la giacca che teneva appesa alla sedia, mi accompagnò fuori richiudendo la porta dell'ufficio dietro di sé. Ci infilammo in un bar, ove ordinammo un caffè.

Era una Silvia diversa da come la ricordavo: non era arrabbiata con il mondo e non sembrava neppure aver subito nessuno di quei gravi torti che nella vita che ricordavo io l'avevano così gravemente segnata. Parlammo una mezz'oretta: lei mi raccontò di come si svolgessero le sue giornate e mi chiese cosa facessi io e di come stessero i nostri vecchi amici, dal momento che era un sacco di tempo che non vedeva nessuno di noi: lavorava in continuazione e la sera era troppo stanca per associarsi alle nostre serate all'insegna del divertimento.

Lasciata Silvia al suo lavoro, dal momento che neanche dalla conversazione avuta con lei avevo appreso qualcosa di utile alla mia ricerca, mi avviai sempre a piedi alla volta di un certo negozietto di informatica: in quel luogo nella realtà che ricordavo avevo conosciuto per la prima volta Aldo, che poi sarebbe diventato Oracolo... Il negozio era sempre dove lo ricordavo e Aldo era appunto lì, intento a smontare un pc. Non appena mi vide mi resi conto che ero per lui un estraneo: mi salutò molto cordialmente e mi chiese se avessi bisogno di qualcosa. Deluso per quello che si era rivelato un altro fiasco, non mi fermai a fare conversazione: finì di ricordare improvvisamente un impegno, e, salutandolo, me ne andai.

Si era fatta ormai quasi l'ora in cui i miei amici sarebbero venuti a prendermi, così mi avviai verso casa. Poco prima di arrivare all'ingresso della mia villa notai sul muro, già in corrispondenza della mia proprietà, una porta che nella mia realtà non esisteva. Incuriosito, provai a vedere se per caso si aprisse: chissà cosa vi avrei trovato? Niente, sembrava chiusa a chiave. Rimandai a un altro momento ulteriori approfondimenti: mi premeva di più appurare subito che ne fosse stato della

batcaverna. Entrato dunque dal cancello, mi diressi verso quella zona della mia proprietà nella quale, nel mondo che ricordavo, avevo realizzato l'ingresso esterno a quel luogo. Vidi che la caverna naturale nella roccia esisteva, ma era ancora nello stato precedente a tutti i lavori che ricordavo l'avevano fatta diventare il mio covo segreto.

Di lì a poco giunsero i miei amici e il resto della giornata trascorse come la precedente, salvo per il fatto che in ogni momento possibile Erica ed io parlavamo tra noi della nostra situazione assolutamente incredibile, in cerca di una via d'uscita. Riferii alla mia amica anche di quella strana porta nella mia proprietà: Erica si mostrò particolarmente insistente nell'incitarmi a cercare di aprirla, mentre io ero in realtà poco convinto che se anche l'avessi aperta ci avrei trovato qualcosa di utile per risolvere il nostro problema... Interpretai quell'atteggiamento della mia amica come dovuto alla ben nota curiosità femminile; in ogni caso decisi che, visto che non c'era altro che potessi fare, potevo perdere un po' di tempo nell'assecondare quel bizzarro interesse della mia amica, che in fondo un po' mi aveva contagiato.

Il giorno dopo esaminai quella porta un po' più da vicino, senza trovare un modo per aprirla. Alfred affermava che era rimasta chiusa fin dai primi tempi in cui era stata ristrutturata la villa, moltissimi anni prima, aggiungendo che solo io sapevo cosa ci fosse dietro: lui non vi era mai entrato e neppure sapeva dove fosse finita la chiave.

Questa notizia acuì ulteriormente la mia curiosità, che in qualche modo divenne per me un'ossessione: iniziai a provare anche a forzarla, ma senza successo.

Per molti giorni, senza essere consapevole di quanto il mio atteggiamento sarebbe stato da giudicarsi anormale, trascorsi le prime ore della mattina e le ultime ore della giornata prima di andare a letto a fissare quella barriera che si ergeva tra me e un luogo ignoto che inspiegabilmente mi attraeva sempre di più; durante il giorno seguivo il solito tran tran coi miei amici, cercando di confabulare con Erica ogni volta che fosse possibile, la quale mi incitava ad insistere in quella mia ricerca del mezzo per aprirla, portandomi a confidarmi con lei sempre di più, come mai ricordavo di aver fatto prima, raccontandole ogni mia sensazione, ogni mia paura, ogni mio pensiero.

Finalmente un giorno, senza che avessi fatto nulla di particolare, poggiata la mano sulla maniglia, la porta si aprì come se qualcuno avesse nella giornata precedente usato la misteriosa chiave per sbloccarla. Sorpreso, mi intrufolai dentro; la porta si richiuse di colpo dietro di me; istintivamente provai a vedere se si riaprisse: nulla da fare, sembravo in trappola. Ormai non mi restava che soddisfare quella curiosità che mi aveva tenuto per dei giorni incollato a quell'ingresso: fatti pochi passi, mi trovai all'interno di una stanza all'apparenza perfettamente circolare, molto ampia e buia, tranne che per una luce che dall'alto illuminava un parallelepipedo ricoperto da un telo bianco. Mi avvicinai e sollevai quella specie di lenzuolo; subito feci un balzo indietro: vidi che avevo scoperto una teca contenente un cadavere, il cadavere di Catwoman, quindi di Erica... All'improvviso però vidi che quel corpo, che continuava a dare l'impressione di essere quello di un cadavere, si mosse; sollevò il tronco mettendosi di fatto seduto e... iniziò a parlare! Il volto era incartapecorito, pallido, inespressivo, come quello di un morto... come quello che avrebbe verosimilmente avuto Erica se fosse stata morta... La bocca si muoveva e la voce era inespressiva, priva del calore della vita... Diceva che lei era lì per me, per aiutarmi, perché avevo trascorso un brutto periodo della mia vita e mi ero rinchiuso in me stesso in maniera eccessiva; concludeva che quel mondo che avevo sperimentato in quei giorni sarebbe potuto sparire se l'avessi desiderato, ora che tra me e lei si era instaurato un rapporto nuovo. Infine aggiunse che nella mia realtà di sempre avrei portato con me solo il ricordo di quella esperienza, unitamente a quel nuovo legame tra me e lei, che a differenza di tutto il resto sarebbe rimasto una conquista reale. Detto ciò, quel cadavere tornò a sdraiarsi; provai a ridestarla, ma era fredda, inequivocabilmente morta. Mi guardai attorno; della stanza in cui mi trovavo non riuscivo più ad individuare l'ingresso... Ero in trappola in una stanza circolare priva di vie d'uscita. Provai un senso d'angoscia e iniziai a desiderare con tutto me stesso di tornare alla mia vita di sempre; chiusi gli occhi sperando che riaprendoli mi sarei ritrovato di nuovo nel mondo che più mi era familiare; tuttavia non accadde

nulla. Trascorsero infruttuosamente alcune ore, durante le quali fui preso dal terrore... infine mi addormentai.

Mi svegliai disteso su uno dei lettini predisposti da Oracolo per curare le ferite di noi eroi della notte, collegato ad una macchina tramite degli elettrodi, in gran parte intorno alla testa, ma altri anche sulle braccia, sulle gambe e sul torace; a quella stessa macchina era collegata anche Erica, con le stesse modalità, sdraiata su un altro lettino a fianco al mio.

Frastornato, intuì che avevo in realtà sognato tutto.

Vedevo Oracolo armeggiare intorno alla macchina e poi portarsi prima accanto ad Erica, svegliatasi anche lei, per liberarla da tutti i cavi, poi accanto a me per fare lo stesso. Chiesi cosa diavolo fosse successo; Oracolo mi spiegò allora che, constatato il mio stato d'animo negli ultimi tempi e il mio rinchiudermi sempre più in me stesso, nel mio lavoro, per fuggire da ogni tipo di emozione, in conseguenza di quel volontario esilio di Silvia, Erica gli aveva chiesto che tipo di terapia d'urto si potesse tentare per riportarmi ad una vita più equilibrata. Lui le aveva allora parlato di come, grazie a recenti ricerche, si fosse messo a punto un metodo, che con le sue apparecchiature era già in grado di applicare, capace di influire pesantemente sulla psiche di un soggetto, in maniera più efficace e precisa di come potesse fare la semplice ipnosi, basato sulla possibilità di pilotare i sogni di questo soggetto, addirittura facendo condividere il sogno di questi con un'altra persona alla quale si poteva dare materialmente il potere di guidare, coscientemente, gli eventi del sogno stesso; il soggetto sottoposto alla prova naturalmente avrebbe vissuto l'esperienza esattamente come se fosse stata un normalissimo sogno, del quale avrebbe avuto consapevolezza solo al risveglio. Insieme ad Erica, Oracolo aveva così progettato a grandi linee l'ambientazione e la trama del sogno, concordando con la ragazza la strategia di fondo, che sarebbe stata quella di portarmi ad aprirmi con lei in quel mondo artificiale, tornando a confidarmi e a credere nell'utilità del dialogo e dell'amicizia.

Fatto ciò, Oracolo aveva somministrato a me per primo, la sera precedente, un sonnifero; con l'aiuto di Erica mi aveva sistemato sul lettino e realizzato tutti i collegamenti alle sue macchine; poi aveva somministrato ad Erica, già sistemata da sola sul proprio lettino, il medesimo sonnifero, e aveva completato il collegamento anche per lei. Mediante una diversa serie di stimolazioni elettromagnetiche per ciascuno di noi aveva reso me il soggetto passivo del sogno ed Erica quello attivo; aveva poi iniziato a far sognare ad entrambi la medesima cosa, che seguiva su un monitor. Lui da quel momento poteva semplicemente assistere allo svolgersi dei fatti, scanditi nel tempo e nelle ambientazioni da quanto progettato precedentemente; i singoli comportamenti di Erica e miei non erano però controllabili da lui. Erica poteva invece decidere come avrebbero reagito gli altri personaggi del sogno e quando quella famosa porta sarebbe finalmente risultata aperta, per il finale della mia "cura". L'ambientazione e la scena terrorizzante della stanza e del suo cadavere erano state ideate per indurmi il pressante desiderio di risvegliarmi tornando alla realtà: solo con questa azione volontaria da parte del soggetto sottoposto alla terapia rimanevano fissate indelebilmente nel suo inconscio quelle convinzioni che si intendeva fargli recuperare.

Finite le spiegazioni, effettivamente confermai che mi sentivo diverso; mi rivolsi ad Erica: "Hai ragione tu, ho davvero bisogno di qualcuno di cui fidarmi sul serio, sia in missione, sia nella vita di tutti i giorni... e tu sei quella persona, Catwoman, l'unica che c'è sempre stata da quando Silvia se n'è andata da Genova; mi sei stata vicino e mi hai dato il tuo sostegno morale e fisico... E' nata proprio una bella coppia, oggi, sia in amicizia, sia nel nostro lavoro di salvatori della società". Catwoman non rispose, ascoltando seria, ma dentro di sé felice, anche se non lo mostrava esteriormente; Oracolo aveva assistito soddisfatto a questo nuovo esperimento magnificamente riuscito; solo il tempo ci avrebbe rivelato fino a che punto e quali altri aspetti del mio carattere erano stati alterati da quell'intervento, sebbene si fosse abbastanza certi di aver agito con sufficiente precisione e circospezione.

Il ritorno di Huntress

Durante una piovosa giornata d'autunno Silvia ritornò, finalmente guarita, dopo un paio d'anni di ricovero volontario in un ospedale psichiatrico.

In quel periodo Robin lavorava da solo, nei panni di Red Robin, ma non viveva più nella mia villa; Catwoman aveva in un certo senso preso il suo posto: viveva a casa mia e faceva coppia con me nella nostra vita quotidiana di privati cittadini, in tutti i suoi aspetti, mentre nelle azioni sul campo era diventata la mia fedele spalla. Alfred era sempre il mio maggiordomo e Oracolo era tornato stabilmente a stare da me.

Chi maggiormente ci impegnava tutti in quel periodo era Two-Face: era diventata il principale criminale della città, scaltra e attenta come nessun altro era stato prima di lei. Si prendeva gioco delle mie capacità deduttive e delle attrezzature supertecnologiche di Oracolo, inviandogli regolarmente dei video, alcuni dei quali la ritraevano mentre parlava da sola, progettando crimini, altri in cui documentava vere e proprie rese dei conti con brutali omicidi, altri ancora in cui si mostravano varie attività criminali di minor rilievo, come traffici di stupefacenti. Oracolo trascorreva giornate intere nel passare al setaccio quei video per trovare un qualche indizio, un qualche passo falso di Two-Face che ci consentisse di capire dove si trovasse e dove andarla a cercare per coglierla sul fatto durante una delle sue tante attività criminali. Niente da fare, non saltava fuori mai nulla.

Silvia fece la sua comparsa a casa mia mentre io e Catwoman eravamo impegnati nelle nostre missioni in giro per la città: era venuta a riprendersi il costume di Huntress. Trovò naturalmente il fedele Alfred, che la accolse calorosamente. La ragazza non sembrava intenzionata a rispondere alle domande del maggiordomo, interessato a sapere come stesse, per cui rapidamente venne al dunque, chiedendogli il proprio costume. Il maggiordomo era dubbioso e cercava di obiettare che sarebbe stato meglio che lei ne avesse parlato prima direttamente con me. Silvia però insistette, convincendolo alla fine che era tornata la persona di un tempo, pronta a tornare sul campo; gli chiedeva però il favore di non dirmi ancora nulla del suo ritorno, perché lo avrebbe fatto lei stessa quanto prima di persona. Alfred accondiscese a queste richieste e silenziosamente, sceso nella batcaverna, prelevò il costume dalla bacheca, nella quale era rimasto per tutto quel tempo, senza che Oracolo, impegnato con le sue attrezzature, si rendesse conto di nulla. Recuperato il costume, Silvia si dileguò, certa della complicità di Alfred.

Quando rincasai mi accorsi subito dell'assenza del costume; ne chiesi conto ad Alfred, che affermò di non saperne nulla, così come Oracolo, che non si era neppure reso conto del fatto che non fosse più al suo posto. Stavo per prendermela col mio maggiordomo, perché era palese che mi stesse mentendo per una ragione che ancora non coglievo; avevo intuito che Silvia doveva essere tornata a riprenderselo, visto che non poteva essere accaduto altro, ma non capivo perché Alfred non volesse dirmi nulla: ormai avevo fatto l'abitudine alla sua assenza e il fatto che fosse tornata non mi emozionava più di tanto. In ogni caso mi dimenticai all'istante di quella faccenda perché volli subito andare da Oracolo per vedere quali novità ci fossero su Two-Face: anche per me era diventata un'ossessione quella ragazza e quella piccola bugia di Alfred non aveva alcuna importanza al confronto. Neanche quella volta però c'erano novità e la cosa mi dava molto sui nervi.

Presto anche Huntress seppe che il nuovo supercriminale della città era Two-Face e si mise anche lei a dargli la caccia. Sicura che io non fossi al corrente del suo ritorno, si sentiva libera come mai in passato era accaduto, non percependo più la fastidiosa presenza di Batman che le guardava le spalle. Non sapeva che comunque il tempo trascorso senza di lei mi aveva consentito di liberarmi di quella sensazione di

doverle fare sempre da angelo custode e che mi sentivo ora molto più grande di quanto non mi fossi sentito quando ancora lei era in città: ero cresciuto anch'io e ora sentivo più importante proteggere la città che non lei.

Ciò nonostante, la sensazione di Silvia non rispondeva del tutto al vero: anche Red Robin si dedicava a dare la caccia a questo supercriminale che imperversava in città.

Una notte così finimmo con l'incontrarci, lei, Red Robin, Catwoman ed io su uno stesso tetto. Rimanemmo un po' stupiti per la straordinaria coincidenza; quando fu chiaro che tutti avevamo il medesimo obiettivo, rifiutando categoricamente ciascuno di cedere il passo agli altri, nacque un'accesa discussione tra noi. Fu allora che la situazione ebbe una svolta: proprio mentre noi ci incontravamo, Two-Face stava inviando a Oracolo l'ennesimo video di un proprio monologo delirante, terminato il quale per errore non era stata spenta la videocamera. Vennero così ripresi i particolari di un piano dettagliato riguardante la cessione di un grosso quantitativo di cocaina da parte di Two-Face ad un ignoto acquirente.

Oracolo, che aspettava da tempo un'occasione del genere, riuscì finalmente ad individuare il luogo in cui sarebbe avvenuta la transazione e mi chiamò per informarmi, interrompendo così la nostra lite. Il teatro di questo nuovo crimine si trovava a poca distanza da noi, che quindi ci spostammo tutti su un altro edificio per poter assistere al compiersi del misfatto ed intervenire al momento giusto per porre finalmente fine alla carriera criminale della Rossotti.

Dalla nostra postazione potemmo vedere che Two-Face, accompagnata da due dei suoi uomini, era già in attesa dell'acquirente, davanti ad un furgone che presumibilmente conteneva la merce. Qualche minuto dopo arrivò un uomo con un cappotto ed un cappello a falda larga, neri entrambi: dalla nostra posizione non potevamo vedere il suo volto. Portava con sé una valigetta, che immaginammo contenesse i contanti per pagare la droga. Anch'egli era scortato da un paio di uomini, entrambi armati.

Lo scambio ebbe inizio; ad un certo punto udimmo Two-Face chiamare il suo interlocutore "signor Falcone"; all'udire quel nome Silvia fece un sobbalzo e commentò: "Quindi c'è di mezzo anche lui!"; l'inattesa rivelazione le provocò un certo nervosismo; si spostò dalla sua posizione e incautamente mise il piede su un mattone che in realtà non era più cementato al cornicione, facendolo precipitare di sotto e rivelando ai criminali la nostra presenza. La loro reazione fu immediata: gli uomini di Falcone cominciarono a spararci addosso, così Red Robin e Catwoman si precipitarono giù ad affrontarli, rendendoli inoffensivi senza problemi. Falcone, visto quel che era accaduto, preferì darsi alla fuga, lasciando la valigetta per terra; la sua corsa fu però fermata da Huntress, che gli si parò davanti, dicendogli: "Vedo che ci incontriamo ancora... Ma stavolta a ridere sarò io!", e scoccò una freccia con la sua balestra che lo inchiodò al muro alle sue spalle.

Gli uomini di Two-Face non erano così coraggiosi come quelli di Falcone e non avevano neppure provato a usare le armi, dandosi immediatamente alla fuga. Fui io ad atterrarli, lanciando contro di loro un batrang, dal tetto del palazzo sul quale ero ancora rimasto; ciò fatto scesi di sotto e li immobilizzai. Quindi mi portai di fronte a Two-Face; ci fissammo con sguardo torvo per un paio di secondi, poi iniziammo a combattere. La ragazza era più agile e rapida di me; riuscì a mettermi ko e stava per darmi il colpo finale, quando alle mie spalle si radunarono tutti i miei compagni, come se la Lega fosse improvvisamente risorta, unita come un tempo. I miei compagni la fronteggiavano fieri e minacciosi, mentre lei, per nulla spaventata, rispondeva loro col ghigno di chi è convinto di battere tutti i suoi avversari, pregustando il piacere di eliminarli ad uno ad uno.

Passarono una trentina di secondi, durante i quali Two-Face e i miei compagni si studiavano; io, che riprendevo fiato, credetti ad un certo punto di veder comparire dietro di lei quelli che avrei detto fossero fantasmi: il Joker, Spauracchio e Owlman, ciascuno esattamente di fronte ad un corrispondente avversario tra i miei compagni; a me sembrava dunque toccare Two-Face.

Poco dopo la visione svanì ed io mi voltai a guardare i miei amici: li vedevo pronti a dar battaglia ed io compresi che soltanto tornando ad essere uniti come un tempo saremmo stati imbattibili; riprendendo il mio ruolo di leader di tutti loro, ad un

certo punto diedi il segnale e ci lanciammo tutti contro Two-Face, ciascuno con le proprie qualità; poco dopo lei veniva sopraffatta e resa inoffensiva, in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine, che l'avrebbero portata in carcere. In teoria, con tutti i capi d'accusa a suo carico, ci sarebbe rimasta molto a lungo, ma noi sapevamo bene che in un modo o nell'altro l'avrebbe fatta franca uscendo prima del tempo e ci saremmo ritrovati a darle ancora una volta la caccia.

Io, riflettendo su tutte queste cose, rimasi silenzioso, immobile, avvolto nel mio mantello: in maniera del tutto inattesa noi cinque avevamo ritrovato l'unità; e se anche sarebbe potuto ancora capitare, talvolta, che ognuno seguisse le proprie personali esigenze e affrontasse i propri nemici particolari, così che la Lega dovesse sembrare nuovamente sciolta, ero ormai certo che tutti eravamo consapevoli di poter sempre contare gli uni sugli altri e in quel modo con rinnovata fiducia in noi stessi e nella nostra missione avremmo continuato l'eterna lotta contro le ingiustizie e contro i crimini.